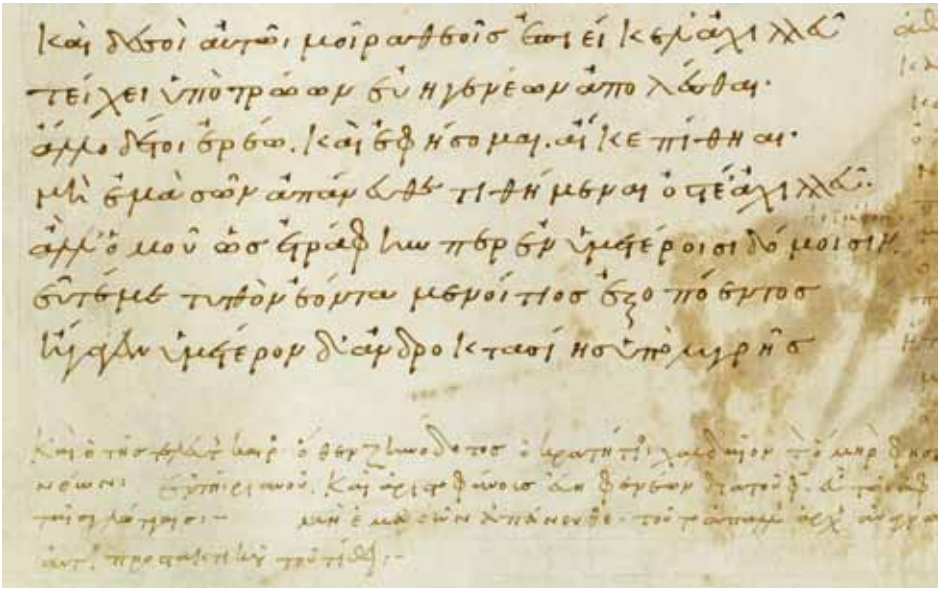
Studi e Ricerche

Studi umanistici – Antichistica

Filologia e interpretazione a Pergamo

La scuola di Cratete

Maria Broggiato



Sapienza Università Editrice

Collana Studi e Ricerche 13

Studi umanistici
Serie Antichistica

Filologia e interpretazione a Pergamo

La scuola di Cratete

Maria Broggiato

SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE
2014

Copyright © 2014
Sapienza Università Editrice
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma
www.editricesapienza.it
editrice.sapienza@uniroma1.it
Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420
ISBN 978-88-95814-15-2
DOI 10.13133/978-88-98533-15-2

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

Distribuita su piattaforma digitale da:

Centro interdipartimentale di ricerca e servizi
Settore Publishing Digitale

In copertina: Cod. Venetus A, Marc. Gr. Z. 454 (= 822), particolare del f. 294 r. (Zenodoto di Mallo, F 3). Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione. Si ringrazia la Biblioteca Nazionale Marciana per la cortese autorizzazione a riprodurre l'immagine.

ad Andrea

Indice

Abstract xi

Premessa xiii

Abbreviazioni xvii

1. Autori xvii
2. Opere xxvii
3. Apparato xlvii

1. Introduzione 1

1.1. La scuola di Cratete 1
1.2. Altri grammatici di Pergamo 6

2. Artemone di Pergamo 9

2.1 Problemi di identificazione e studi precedenti 9
2.2 Vita e opere 11
2.3 Contenuto dei frammenti 13
Testimonianze e frammenti 19

3. Erodico di Babilonia 41

3.1 Studi precedenti 41
3.2 Vita 42
3.3 Opere 44
3.3.1 Scritti in versi 45
3.3.2 Esegesi omerica 45
3.3.3 Κωμῳδούμενοι 46
3.3.4 Σύμμικτα ὑπομνήματα 48

3.3.5 *Contro l'ammiratore di Socrate* 49
3.3.6 L'ipotetico scritto *Sui simposi* 53
3.4 Frammenti spuri 54
Testimonianze e frammenti 57
4. Zenodoto di Mallo 107
4.1 Problemi di identificazione e studi precedenti 107
4.2 Vita 109
4.3 Opere 111
4.4 Frammenti spuri 113
Testimonianze e frammenti 119
5. Ermia 141
6. Taurisco 145
Tavole di concordanza 155
Indice delle fonti e dei passi discussi 157
Indice dei nomi e delle cose notevoli 167
Indice greco 173

Abstract

This book presents a modern edition, with introduction and commentary, of the surviving fragments of a group of Greek literary critics and scholars of the Hellenistic age: Artemon of Pergamum, Herodicus of Babylon, Zenodotus of Mallos, Tauriscus and Hermias. They were all active at the library of Pergamum between the second and the first century BC and were followers of the prominent critic and philosopher Crates of Mallos, who worked in Pergamum in the first half of the second century BC.

Their interests were diverse. Artemon discussed mainly historical and mythological problems in Pindar's victory odes addressed to Sicilian tyrants. Herodicus was interested in Homeric philology and Attic comedy; he wrote an epigram attacking the grammarians who worked at the rival library in Alexandria and composed a polemical work against Socrates and Plato. The few extant fragments of Zenodotus of Mallos show that he was interested in exegetical and textual issues, mainly regarding the Homeric epics. I have also included a discussion of two other scholars who belonged to the same circle, Hermias and Tauriscus, each of whom is known to us by a single fragment; they worked respectively on Homer's text and on grammatical theory.

These personalities were not so influential as their teacher Crates or the leading grammarians of Alexandria; the study of their fragments is nevertheless illuminating, as this material broadens our perspective on literary scholarship in the Hellenistic period and provides useful information on the textual tradition of archaic and classical Greek texts.

Premessa

Questo libro si propone di raccogliere quello che ci è rimasto degli scritti di alcuni grammatici che furono attivi presso la biblioteca degli Attalidi di Pergamo tra il II e il I secolo a. C. Essi furono seguaci di Cratete di Mallo, che lavorò presso la stessa biblioteca nella prima metà del II secolo a. C.: tra essi Taurisco fu allievo diretto di Cratete, mentre Erodico, Zenodoto ed Ermia sono definiti dalle fonti antiche come "cratetei"; Artemone di Pergamo è collocabile nella stessa cerchia non solo grazie all'etnico, ma soprattutto in base al contenuto dei frammenti rimasti.

I frammenti di Artemone, che è qualificato dalle nostre fonti come "storico", sono stati inclusi nella raccolta di F. Jacoby (*Die Fragmente der griechischen Historiker*, 569). Nella mia edizione ho mantenuto la numerazione dei frammenti proposta da Jacoby, scrivendo un commento più ampio e approfondendo i rapporti tra il lavoro di Artemone e quello di Cratete, al cui approccio esegetico Artemone si avvicina per vari aspetti.

Erodico è stato oggetto di un importante studio di Ingemar Düring (*Herodicus the Cratetean. A Study in Anti-Platonic Tradition*), pubblicato nel 1941; la mia edizione non si propone di sostituire questo lavoro, ma di offrire una visione d'insieme della figura di Erodico e di studiare alcuni aspetti trascurati da Düring, il cui interesse principale era la ricostruzione degli scritti filosofici di Erodico. Dato che la mia raccolta comprende i soli frammenti nei quali la fonte cita esplicitamente il nome dell'autore, non ho incluso in questo lavoro tutto quel materiale che Düring ha assegnato per congettura a Erodico sulla base di considerazioni di contenuto e di stile.

Ho già pubblicato i frammenti di Zenodoto di Mallo in un articolo uscito nel 2005 in «Seminari Romani di Cultura Greca». In questa edizione ho aggiunto la parte introduttiva e ho apportato alcune modifiche al commento ai singoli frammenti, senza modificare la mia posizione sulle questioni di sostanza.

Gli autori oggetto di questo libro sono senza dubbio minori, ma non per questo meno significativi ai fini di una ricostruzione complessiva delle vicende della trasmissione e dello studio dei testi greci nel mondo antico. Questa edizione in definitiva vuole essere una tessera che, unita alla mia edizione dei frammenti di Cratete di Mallo, possa contribuire a ricostruire la storia degli studi filologici e grammaticali a Pergamo in età ellenistica e fornire il materiale per una valutazione oggettiva del ruolo che questi grammatici hanno avuto nella filologia e nell'esegesi antica. Il contenuto stesso di questo lavoro ha reso necessari frequenti richiami alla mia edizione di Cratete; dove serviva, ho cercato di sintetizzare i punti fondamentali delle interpretazioni di Cratete, evitando per quanto possibile inutili ripetizioni.

Per stabilire il testo dei frammenti ho usato le edizioni citate tra le Abbreviazioni (Autori); per le sigle dei manoscritti menzionati in apparato si veda l'Indice delle fonti. Ho rinunciato a corredare il testo greco di una traduzione a fronte; penso infatti che una semplice traduzione sia nella maggior parte dei casi inadeguata a interpretare e a chiarire la brevità pregnante e il linguaggio tecnico tipico delle fonti di questi frammenti. Come gli altri filologi antichi, i grammatici di Pergamo sono infatti citati per lo più negli scoli a margine dei manoscritti degli autori classici e in generale nel materiale erudito risalente all'antichità e al periodo bizantino. Per agevolare il lettore, ho preferito quindi dividere le note ai singoli frammenti in due parti: nella prima ho parafrasato, spiegato e tradotto, dove era utile, il testo delle fonti, illustrando allo stesso tempo il problema oggetto di discussione; la seconda parte contiene invece il commento vero e proprio.

Nel corso del lavoro di preparazione di questa raccolta ho discusso vari problemi con colleghi e amici; vorrei ricordare qui prima di tutto Luigi Enrico Rossi, che purtroppo non ha potuto vedere questo lavoro finito, e Roberto Nicolai, la cui competenza e disponibilità fin da quando ho cominciato a occuparmi di questi argomenti mi sono state sempre di grande aiuto. David Blank ed Emanuele Dettori hanno letto l'intero lavoro nella sua redazione finale, evitandomi una serie di errori e imprecisioni; Andrea Ercolani, Michele Napolitano, S. Douglas

Olson, Luigi M. Segoloni, Maurizio Sonnino, Michael Trapp mi hanno dato consigli e delucidazioni su singoli problemi; vorrei ricordare anche Marie-Hélène Marganne, direttrice del CEDOPAL dell'Università di Liegi, che mi ha dato notizie aggiornate sulle edizioni di papiri relativi al mio lavoro. Franco Montanari, Lara Pagani e i responsabili del *Lessico dei Grammatici Greci Antichi* dell'Università di Genova mi hanno fatto avere diverse schede non ancora rese pubbliche nel loro sito. Sono debitrice anche a Eleanor Dickey, che con il suo libro sulla filologia greca antica ha fornito un prezioso strumento di lavoro a tutti coloro che si interessano di questi argomenti.

Vorrei ringraziare inoltre il personale delle biblioteche che mi hanno assistito nel corso del mio lavoro, tra cui la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, la biblioteca dell'American Academy di Roma, quella dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma e la biblioteca del mio dipartimento alla Sapienza, in particolare i dottori Alberto Rizzo e Walter Mazzotta che mi hanno aiutato a procurarmi alcuni volumi difficili da reperire; vorrei ricordare anche il Center for Hellenic Studies dell'università di Harvard, che ha messo a disposizione di tutti gli studiosi nel suo sito web splendide immagini di alcuni importanti codici dell'*Iliade*. Penso che sia giusto menzionare anche i responsabili del sito *Internet Archive*, che mi ha reso più agevole consultare molti libri oggi non più in commercio. Ma il mio più grande ringraziamento va a mio marito Andrea, che ha seguito con pazienza le varie fasi della stesura di questo lavoro e ne ha infine curato per intero l'elaborazione grafica.

Mi fa piacere ricordare che la fase iniziale della mia ricerca su questo progetto è stata finanziata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nell'ambito del programma «Incentivazione alla mobilità di studiosi stranieri e italiani residenti all'estero».

Maria Broggiato

Abbreviazioni*

1. Autori

Achill.

Achillis quae feruntur astronomica et in Aratum opuscula (*De universo; De Arati vita; De Phaenomenorum interpretatione*) ed. G. Di Maria, Palermo 1996

Aesch.

Tragicorum Graecorum Fragmenta, III, Aeschylus, ed. S. Radt, Göttingen 1985

Aeschines Socraticus

H. Dittmar, *Aischines von Sphettos. Studien zur Literaturgeschichte der Sokratiker*, Berlin 1912

Agathocl.

I frammenti dei grammatici Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios Epithetes; in appendice i grammatici Theophilos, Anaxagoras, Xenon, ed. F. Montanari, Berlin - New York 1988, pp. 3-128

Amer.

Fragmenta Ameriae libri ed. O. Hoffmann, *Die Makedonen, ihre Sprache und ihr Volkstum*, Göttingen 1906

* Per i titoli delle riviste ho usato le abbreviazioni dell'*Année Philologique*.

Antisth.

Antisthenis fragmenta, ed. F. Decleva Caizzi, Milano - Varese 1966; G. Giannantoni, *Socratis et Socraticorum reliquiae,* II, Napoli 1990; J. Bollansée - J. Engels - G. Schepens - E. Theys (edd.), *Die Fragmente der griechischen Historiker continued*, Part 4, *Biography and antiquarian literature*, IV A, Leiden 1998

AP

Anthologia Graeca, ed. H. Beckby, I-IV, Münich 1957-58

Ap. S.

Apollonius Sophista, *Lexicon Homericum*, ed. I. Bekker, Berolini 1833

Ar. Byz.

Aristophanis Byzantii Fragmenta post A. Nauck collegit, testimoniis ornavit, brevi commentario instruxit W. J. Slater, Berlin - New York 1986

Ar. ran.

Aristophanis fabulae, recognovit brevique adnotatione critica instruxit N. G. Wilson, Oxonii 2007; *Aristophanis comoediae*, recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt F. W. Hall - W. M. Geldart, Oxonii 1907[2]

Arat.

Aratus, *Phaenomena*, ed. with introduction, translation and commentary by D. Kidd, Cambridge 1997; Aratos, *Phénomènes*, texte établi, traduit et commenté par J. Martin, I-II, Paris 1998

Aristarch.

F. Schironi, *I frammenti di Aristarco di Samotracia negli etimologici bizantini. Etymologicum Genuinum, Magnum, Symeonis,* Μεγάλη Γραμματική, *Zonarae Lexicon.* Introduzione, edizione critica e commento, Göttingen 2004

Aristot.

Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta collegit V. Rose, Lipsiae 1886; *Aristotelis privatorum scriptorum fragmenta*, recognovit M. Plezia, Leipzig 1977

Aristox.

Die Schule des Aristoteles, II, *Aristoxenos*, von F. Wehrli, Basel 1967[2] (1945[1])

Athen.

Athenaei Naucratitae Dipnosophistarum libri XV, ed. G. Kaibel, I-III, Lipsiae 1887-1890; Athenaeus, *The Deipnosophists*, with an English translation by C. B. Gulick, I-VII, Cambridge, MA-London 1927-1941; Ateneo, *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, prima traduzione italiana commentata su progetto di L. Canfora, introduzione di Ch. Jacob, I-IV, Roma, Salerno, 2001; traduzioni e commenti a cura di R. Cherubina (libri 9. 1-31, 10, 11), L. Citelli (libri 4, 14), M. L. Gambato (libri 1, 12, 13), E. Greselin (comm. libro 3), A. Marchiori (libri 2, 5, 7, 8), A. Rimedio (libri 6, 9. 32-80, 15), M. F. Salvagno (trad. libro 3), revisione del testo greco dall'edizione Kaibel e bibliografia (in collaborazione con G. Piras) di L. Citelli; Athenaeus, *The Learned Banqueters*, I-VIII, edited and translated by S. D. Olson, Cambridge, MA-London 2006-2012

Call.

Callimachus, ed. R. Pfeiffer, I-II, Oxonii 1949-1953

Callistr.

H. - L. Barth, *Die Fragmente aus den Schriften des Grammatikers Kallistratos zu Homers Ilias und Odyssee* (Edition mit Kommentar), Diss. Bonn 1984

Cat. Gr. script. de re astronomica

ed. E. Maass, *Das Vaticanische Verzeichniss der Aratcommentatoren*, «Hermes» 16, 1881, pp. 385-392; *id*., *Aratea*, pp. 121 e 123.

Chaeris

R. Berndt, *De Charete, Chaeride, Alexione grammaticis eorumque reliquiis*, Pars prior, Diss. Regimonti 1902

Chamael.

Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar, Heft IX, *Phainias von Eresos, Chamaileon, Praxiphanes*, hrsg. von Fritz Wehrli, Basel 1969^{2}

Clem. Al. strom.

Clemens Alexandrinus, *Stromata*, I-VI, hrsg. von O. Stählin - L. Früchtel - U. Treu, Berlin 1985^{4} (1906^{1})

Corpus Paroem. Gr.

Corpus Paroemiographorum Graecorum, I-II, ed. E. L. Leutsch et F. G. Schneidewin, Gottingae 1839-1851

Crat.

Cratete di Mallo. I frammenti, edizione, introduzione e note a cura di M. Broggiato, La Spezia 2001

Demetr. Sc.

R. Gaede, *Demetrii Scepsii quae supersunt*, Diss. Greifswald 1880

Demochares

Oratores attici, recensuerunt, adnotaverunt, scholia fragmenta indicem nominum addiderunt Io. Georgius Baiterus et Hermannus Sauppius, Zürich 1850 (repr. Hildesheim 1967); G. Marasco, *Democare di Leuconoe. Politica e cultura in Atene fra IV e III sec. a. C.*, Firenze 1984

Did.

Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini fragmenta quae supersunt omnia, ed. M. Schmidt, Lipsiae 1854

Dion. Thr.

Dionysii Thracis Ars Grammatica, ed. G. Uhlig, *Grammatici Graeci* I 1, Lipsiae 1883; *Die Fragmente des Grammatikers Dionysios Thrax*, hrsg. von K. Linke, Berlin - New York 1977, pp. 1-77

EM

Etymologicum Magnum, ed. Th. Gaisford, Oxford 1848; *Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum una cum Magna Grammatica, Etymologicum Magnum Auctum* synoptice ediderunt F. Lasserre - N. Livadaras, I (α-ἀμωσγέπως), Roma 1976, II (ἀνά-βώτορες), Athens 1992

Eratosth.

C. Strecker, *De Lycophrone Euphronio Eratosthene comicorum interpretibus*, Gryphiswaldiae 1884; A. Bagordo, *Die antiken Traktate über das Drama*. Mit einer Sammlung der Fragmente, Stuttgart - Leipzig 1998

Et. Gud. … Stef.

Etymologicum Gudianum, I-II, ed. A. de Stefani, Lipsiae 1909-1920 (α-ζειαί)

Euphor.

Collectanea Alexandrina. Reliquiae Minores Poetarum Graecorum Aetatis Ptolemaicae 323-146 A.C., edidit I. U. Powell, Oxonii 1925

Eust.

Eustathius, *Commentarii ad Iliadem*, ed. M. van der Valk, I-IV, Lugduni Batavorum 1971-1987, V, *Indices*, composuit H. M. Keizer, Leiden - New York - Köln 1995

FGrHist

Die Fragmente der griechischen Historiker, ed. F. Jacoby, Berlin 1923-1930, Leiden 1940-1957; J. Bollansée - J. Engels - G. Schepens - E. Theys (edd.), *Die Fragmente der griechischen Historiker continued*, Part 4, Biography and antiquarian literature, IV A, Biography, Leiden 1998

FHG

Fragmenta Historicorum Graecorum, ed. C. Müller, Th. Müller, V. Langlois, I-V, Parisiis 1841-1884

Galen.

Claudii Galeni opera omnia, editionem curavit C. G. Kühn, I-XX, Leipzig 1821-1833

Harpocr.

Harpocration, *Lexeis of the Ten Orators*, ed. by J. J. Keaney, Amsterdam 1991

Heracl. quaest. Hom.

Héraclite, *Allégories d'Homère*, texte établi et traduit par F. Buffière, Paris 1989 (1962[1]); Eraclito, *Questioni omeriche. Sulle allegorie di Omero in merito agli dèi*, a c. di F. Pontani, Pisa 2005

Hermesian.

Collectanea Alexandrina. Reliquiae Minores Poetarum Graecorum Aetatis Ptolemaicae 323-146 A.C., edidit I. U. Powell, Oxonii 1925

Hes.

R. Merkelbach - M. L. West, *Fragmenta Hesiodea*, Oxonii 1967

Hom.

Homeri Ilias rec. M. L. West, I-II, Monachii et Lipsiae 1998-2000; *Homeri Odyssea*, rec. P. von der Mühll, Stutgardiae 1962[3] (1946[1])

Hrd.

Herodiani Technici reliquiae, ed. A. Lentz, I-II, Lipsiae 1867-1870 (= *Grammatici Graeci* III)

Hsch.

Hesychii Alexandrini Lexicon, ed. K. Latte (litt. α-ο), Hauniae 1953-1966; *Hesychii Alexandrini Lexicon*, recensuit et emendavit P. A. Hansen, vol. III: Π-Σ, Berlin 2005; *Hesychii Alexandrini Lexicon*, recensuerunt et emendaverunt P. A. Hansen et I. C. Cunningham, vol. IV: T-Ω, Berlin 2009

hy. Hom.

The Homeric Hymns, ed. by T. W. Allen - W. R. Halliday - E. E. Sikes, Oxford 1936[2] (1904[1])

K.-A.

Poetae comici Graeci, edd. R. Kassel et C. F. L. Austin, Berlin 1983-

Lex. Hom.
: ΛΕΞΕΙΣ ὉΜΗΡΙΚΑΙ, Proecdosis correctior 2005, edidit H. van Thiel, http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/vanthiel/index.html

Lloyd-Jones-Parsons, *SH*
: *Supplementum Hellenisticum*, edd. H. Lloyd-Jones - P. Parsons, Berolini et Novi Eboraci 1983

Luc.
: *Luciani opera*, ed. M. D. Macleod, I-IV, Oxonii 1972-1987

Lyd. de mens.
: *Ioannis Lydi liber de mensibus* ed. R. Wünsch, Leipzig 1898

Panaet.
: *Panezio di Rodi, Testimonianze*, edizione, traduzione e commento a c. di F. Alesse, Napoli 1997

PBerol. 21 163
: M. Maehler, *P. Berol. 21 163: Philologische Miszellen?* in *Miscellanea Papyrologica* a c. di R. Pintaudi (Papyrologica Florentina VII), Firenze 1980, pp. 149-162

Parmenisc.
: Parmenisci fragmenta coll. M. Breithaupt, *De Parmenisco grammatico*, Leipzig-Berlin 1915

Philod. de poem. 1
: Philodemus, *On Poems Book 1*, edited by R. Janko, Oxford 2000

Philod. de poem. 3-4
: Philodemus *On Poems Books 3-4*, with the fragments of Aristotle *On Poets*, edited with Introduction, Translation, and Commentary by R. Janko, with an unpublished edition by Cecilia Mangoni†, Oxford 2011

Philod. de poem. 5
: Philodemus, *Il quinto libro della Poetica (PHerc. 1425 e 1538)*, edizione, traduzione e commento a c. di C. Mangoni, Napoli 1993

Phot. lex.
: ΦΩΤΙΟΥ ΤΟΥ ΠΑΤΡΙΑΡΧΟΥ ΛΕΞΕΩΝ ΣΥΝΑΓΩΓΗ *e codice Galeano descripsi*t R. Porson, Londini 1822; *Photii patriarchae Lexicon*, I: α-δ, II: ε-μ, ed. Ch. Theodoridis, Berlin-New York, 1982-1998

Pi.
: Pindarus, *Epinicia*, post B. Snell ed. H. Maehler, Leipzig 1987[8]

[Plu.] de Hom.
: [Plutarchus], *De Homero*, edidit J. F. Kindstrand, Leipzig 1990

PMG
: *Poetae Melici Graeci*, ed. D. L. Page, Oxford 1962

PMGF
: *Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta*, I, *Alcman, Stesichorus, Ibycus*, post D. L. Page ed. M. Davies, Oxonii 1991

Polem.
: *Polemonis Periegetae fragmenta* collegit L. Preller, Leipzig 1838 (rist. Amsterdam 1964)

Porph.
: *Porphyrii quaestionum Homericarum ad Iliadem pertinentium reliquias* edidit H. Schrader, I (1-2), Lipsiae 1880-1882; *Porphyrii quaestionum Homericarum ad Odysseam pertinentium reliquias* edidit H. Schrader, II, Lipsiae 1890

POxy. 1241
: edd. B. P. Grenfell and A. S. Hunt, *The Oxyrhynchus Papyri*, X, London 1914, pp. 99-112

POxy. 3710
: ed. M. W. Haslam, *The Oxyrhynchus Papyri*, LIII, London 1986, pp. 89-112

Procl. chrest.
: A. Severyns, *Recherches sur la Chrestomathie de Proclos*, Paris 1938-1963

Ptol. Asc.
: M. Baege, *De Ptolemaeo Ascalonita*, Halis Saxonum 1883

Sch. Ar. ran.
: *Scholia in Thesmophoriazusas; Ranas; Ecclesiazusas et Plutum*, edidit M. Chantry, fasc. 1a, continens Scholia vetera in Aristophanis Ranas, Groningen 1999

Sch. Ar. vesp.
: *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis Vespas* ed. W. J. W. Koster, Groningen 1978

Sch. Arat.
: *Scholia in Aratum vetera* edidit J. Martin, Stutgardiae 1974; *Commentariorum in Aratum reliquiae* ed. E. Maass, Berolini 1898

Sch. Eur.

Scholia in Euripidem ed. Ed. Schwartz, I-II, Berolini 1887-1891

Sch. Germ. Arat.

Scholia in Aratum vetera edidit J. Martin, Stutgardiae 1974; *Scholia vetera in Germanici Caesaris Aratea* ed. A. Dell'Era, *Gli "Scholia Basileensia" a Germanico*, «MAL» 8, 23, 4, 1979, pp. 301-377

Sch. Hes. th.

Scholia vetera in Hesiodi Theogoniam, recensuit L. Di Gregorio, Milano 1975

Sch. Il.

Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera), recensuit H. Erbse, I-VII, Berolini 1969-1988; *Scholia D in Iliadem secundum codices manu scriptos* ed. H. van Thiel, Proecdosis 2000, http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/klassphil/vanthiel/

Sch. Lyc. Al.

Lycophronis Alexandra, ed. E. Scheer, II, Berolini 1908

Sch. Od.

Od. 1-4: *Scholia Graeca in Odysseam* edidit F. Pontani, I, Scholia ad libros α-β, II, Scholia ad libros γ-δ, Roma 2007-2010; *Od*. 5-24: *Scholia Graeca in Homeri Odysseam ex codicibus aucta et emendata,* ed. G. Dindorf, I-II, Oxonii 1855

Sch. Pi.

Scholia vetera in Pindari carmina, ed. A. B. Drachmann, I-III, Lipsiae 1903-1927

Sch. Verg.

Gli scolii veronesi a Virgilio, introduzione, edizione critica e indici a cura di C. Baschera, Verona 1999; *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii* recensuerunt G. Thilo et H. Hagen, I-III, Leipzig 1881-1887

Seleuc. mathem.

L. Russo, *L'astronomo Seleuco, Galileo e la teoria della gravitazione*, «QUCC» 49, 1995, pp. 143-160

Sext. Emp.

Sexti Empirici opera recensuit H. Mutschmann, III: *Adversus mathematicos I-VI*, iterum ed. J. Mau, Lipsiae 1961

Soph.
: *Sophoclis fabulae*, edd. H. Lloyd Jones - N. G. Wilson, Oxonii 1990; *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, IV, Sophocles, ed. S. Radt, editio correctior et addendis aucta, Göttingen 1999 (1977[1])

SSR
: *Socratis et Socraticorum reliquiae*, collegit, disposuit, apparatibus notisque instruxit G. Giannantoni, I-IV, Napoli 1990

Steph. Byz.
: *Stephani Byzantii Ethnica*, vol. I: A-Γ, ed. M. Billerbeck; vol. II: Δ-I, edd. M. Billerbeck et Ch. Zubler, Berolini et Novi Eboraci 2006-2011; Stephan von Byzanz, *Ethnika*, ed. A. Meineke, Berlin 1849

Strab.
: *Strabons Geographika,* mit Übersetzung und Kommentar, hrsg. von S. Radt, I-X (IX, Epitome und Chrestomathie, X, Register), Göttingen 2002-2011

SVF
: *Stoicorum Veterum Fragmenta*, collegit I. ab Arnim, Lipsiae 1903-1924

Su.
: *Suidae Lexicon*, ed. A. Adler, I-V, Leipzig 1928-1938

Timo
: *Timone di Fliunte, Silli*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento a c. di M. Di Marco, Roma 1989

2. Opere

Alexander, *Naukrates* 2)

F. A., *Naukrates* 2), *RE* XVI, Stuttgart 1935, coll. 1952-1954

Ammendola

G. A., *Uno scritto di Erodico Crateteo*, Napoli 1908

Apthorp, *Evidence*

M. J. A., *The Manuscript Evidence for Interpolation in Homer*, Heidelberg 1980

Ascheri, *Demetrio Issione*

P. A., *Demetrio Issione, Aristarco e il duale omerico*, in R. Pretagostini - E. Dettori (edd.), *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica*, Roma 2004, pp. 335-351

Ascheri, *Demetrius*

P. A., *Demetrius* [14] *Ixion*, 2009, in *LGGA*

Ascheri, *Greek Origins*

P. A., *The Greek Origins of the Romans and the Roman Origins of Homer in the Homeric Scholia and in* POxy. *3710*, in F. Montanari - L. Pagani (edd.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholia*, Berlin - New York 2011, pp. 65-86

Baege

vd. Ptol. Asc.

Bagordo, *Traktate*

A. B., *Die antiken Traktate über das Drama*. Mit einer Sammlung der Fragmente, Stuttgart und Leipzig 1998

Bergk, *Fünf Abhandlungen*

Wh. Th. B., *Fünf Abhandlungen zur Geschichte der griechischen Philosophie und Astronomie*, hrsg. von G. Hinrichs, Leipzig 1883

Blank, *Organization*

D. L. B., *The Organization of Grammar in Ancient Greece*, in S. Auroux - E. F. K. Koerner - H.-J. Niederehe - K. Versteegh (edd.), *History of the Language Sciences. An International Handbook on the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present*, I, Berlin-New York 2000, pp. 400-417

Blank, *Sextus Empiricus*

D. B., *Sextus Empiricus, Against the Grammarians (Adversus mathematicos I)*, transl. with an Introduction and Commentary by D. L. Blank, Oxford 1998

Blank-Atherton, *From Plato to Priscian*

D. B - C. A, *From Plato to Priscian. Philosophy's Legacy to Grammar*, in K. Allan (ed.), *The Oxford Handbook of the History of Linguistics*, Oxford 2013, pp. 284-339

Blank-Atherton, *The Stoic Contribution*

D. B - C. A, *The Stoic Contribution to Traditional Grammar*, in B. Inwood (ed.), *The Cambridge Companion to the Stoics*, Cambridge 2003, pp. 310-327

Blau

A. B., *De Aristarchi discipulis*, Ienae 1883

von Blumenthal, *Paian*

A. v. B., *Paian*, *RE* XVIII, Stuttgart 1942, coll. 2340-2362

BNJ

Brill's New Jacoby, ed. by I. Worthington, Brill Online, <http://referenceworks.brillonline.com/>

Boehme, *Katasterismen*

J. B., *Über Eratosthenes' Katasterismen*, «RhM» N. F. 42, 1887, pp. 286-309

Bolling, *Athetized Lines*

G. M. B., *The Athetized Lines of the Iliad*, Baltimore 1944

Bolling, *External Evidence*

G. M. B., *The External Evidence for Interpolation in Homer*, Oxford 1925

Boys-Stones, *Allegory*

G. R. B.-S., *The Stoics' Two Types of Allegory*, in G. R. Boys-Stones (ed.), *Metaphor, Allegory, and the Classical Tradition. Ancient Thought and Modern Revisions*, Oxford 2003, pp. 189-216

Bravo
B. B., *Felix Jacoby, Arnaldo Momigliano e l'erudizione antica*, in *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, a c. di C. Ampolo, Pisa 2006, pp. 227-257

Brecht, *Motiv- und Typengeschichte*
F. J. B., *Motiv- und Typengeschichte des griechischen Spottepigramms*, Leipzig 1930 (Philologus Suppl. 22.2)

Broadhead, *Persae*
The *Persae* of Aeschylus, edited with introduction, critical notes and commentary by H. D. B., Cambridge 1960

Broggiato, *Artemon of Pergamum*
M. B., *Artemon of Pergamum* (FGrH 569)*: A Historian in Context*, «CQ» 61, 2011, pp. 545-552

Broggiato, *Cratete*
Cratete di Mallo. I frammenti, edizione, introduzione e note a cura di M. Broggiato, La Spezia 2001

Broggiato, *Su un frammento di Artemone*
M. B., *Su un frammento di Artemone di Pergamo (*FGrHist *569 F 2 Jacoby)*, «SemRom» 11, 2008, pp. 129-134

Broggiato, *Textual Criticism*
M. B., *Textual Criticism in Pergamum: Hermias on* Iliad *16.207*, «Mnemosyne» 62, 2009, pp. 624-627

Broggiato, *Zenodoto*
M. B., *I frammenti di Zenodoto di Mallo*, «SemRom» 8, 2005, pp. 135-152

Buffière
F. B., *Les mythes d'Homère et la pensée grecque*, Paris 1956

Buongiovanni, *Una tradizione*
A. M. B., *Una tradizione filo-emmenide sulla fondazione di Akragas*, «ASNP» 15, 1985, pp. 493-499

Calboli, *Cratete*
G. C., *A proposito di Cratete di Mallo*, «Latomus» 70, 2011, pp. 317-329

Calvani Mariotti
G. C. M., *Οἱ προϋπομνηματισάμενοι negli scoli a Pindaro*, «Athenaeum» 87, 1999, pp. 51-56

Caserta, *Gli Emmenidi*
C. C., *Gli Emmenidi e le tradizioni poetiche e storiografiche su Akragas fino alla battaglia di Himera*, Palermo 1995

Càssola, *Inni*
F. C., *Inni omerici*, Milano 1975

Cerri, *Selva senza metodo*
G. C., *Crasso, Taurisco e la 'selva senza metodo' (Uno dei problemi di fondo della retorica antica = Cic. De or. III 24, 93*), «PP» 27, 1972, pp. 312-320

Chiron, *Démétrios*
Démétrios, Du style, texte établi et traduit par P. C., Paris 1993

Chiron, *Rhéteur méconnu*
P. C., *Un rhéteur méconnu: Démétrios (Ps.-Démétrios de Phalère). Essai sur les mutations de la théorie du style à l'époque hellénistique*, Paris 2001

Cucchiarelli, *'Allegoria retorica'*
A. C., *'Allegoria retorica' e filologia alessandrina*, «SIFC» 15, 1997, pp. 210-230

Damschen, *Menekrates*
G. D., *Menekrates* [13], *Der Neue Pauly* 7, Stuttgart-Weimar 1999, col. 1231

De Martino
F. D. M., *La πεῖρα degli Aristarchei. Erodico di Babilonia, fr. 494 SH*, «Kleos» 2, 1997, pp. 366-375

Deas, *Scholia Pindar*
H. T. D., *The Scholia Vetera to Pindar*, «HSPh» 42, 1931, pp. 1- 78

Degani, *Lessicografia*
E. D., *La lessicografia,* in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, Roma 1995, pp. 505-527

Del Corno
Aristofane, *Le Rane*, a cura di D. D. C., Milano 1992[2] (1985[1])

Dell'Era
vd. Sch. Germ. Arat.

Di Benedetto, *Dionisio Trace*
V. D. B., *Dionisio Trace e la Techne a lui attribuita*, «ASNP» s. II, 27, 1958, pp. 169-210, e 28, 1959, pp. 87-118

Di Maria
vd. Achill.

Dickey
E. D., *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007

Dover, *Frogs*
Aristophanes, *Frogs*, edited with introduction and commentary by K. D., Oxford 1993

Dover, *Symposium*
Plato, *Symposium*, ed. by K. D., Cambridge 1980

Duentzer, *Zenod*.
H. D., *De Zenodoti studiis Homericis*, Gottingae 1848

Düring
I. D., *Herodicus the Cratetean. A Study in Anti-Platonic Tradition*, Stockholm 1941

Edwards
M. W. E., *The Iliad: A Commentary*, V, books 17-20, Cambridge 1991

Erbse
vd. Sch. Il.

Erbse, *Beiträge*
H. E., *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, München 1960

Erbse, *Homerscholien*
H. E., *Homerscholien und hellenistische Glossare bei Apollonios Rhodios*, «Hermes» 81, 1953, pp. 163-196

Farnell
L. R. F., *The Works of Pindar*, II, *Critical Commentary*, London 1932

Flamand, *Hérodicos*
J.-M. F., *Hérodicos de Babylonie*, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, III, Paris 2000, pp. 669-671

Fontenrose, *Python*
J. F., *Python. A Study of Delphic Myth and Its Origins*, Berkeley - Los Angeles - London 1959

Fraser, *Ptolemaic Alexandria*
P. M. F., *Ptolemaic Alexandria*, I-III, Oxford 1972

Frede, *Stoic Grammar*
M. F., *Principles of Stoic Grammar*, in J. M. Rist (ed.), *The Stoics*, Berkeley - Los Angeles - London 1978, pp. 27-75

Fritzsche, *Ranae*
Aristophanis Ranae, emendavit et interpretatus est F. V. F., Turici 1845

Gambato, *Ateneo*
Ateneo, *I Deipnosofisti*, trad. e comm. di M. L. Gambato (libri 1, 12, 13), vd. Athen.

Garvie, *Persae*
Aeschylus, *Persae*, with introduction and commentary by A. F. Garvie, Oxford 2009

Giannantoni, *Socrate*
Socrate. Tutte le testimonianze: da Aristofane e Senofonte ai Padri cristiani, introduzione e indici di G. G., Roma-Bari 1986 (1971[1])

Gibson, *Ars amatoria*
Ovid: Ars amatoria Book 3, edited with introduction and commentary by R. K. G., Cambridge 2003

Göbel, *Menekrates*
P. E. G., *Menekrates* 27), *RE* 15, 1, Stuttgart 1931, col. 801

Goulet, *Artémon*
R. G., *Artémon*, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, I, Paris 1989, pp. 615 s.

Gow-Page, *Hellenistic Epigrams*
A. S. F. G. - D. L. P., *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, I-II, Cambridge 1965

Gräfenhan
A. G., *Geschichte der klassischen Philologie im Alterthum*, I-IV, Bonn 1843-1850

Gudeman, *Herodikos*
A. G., *Herodikos* 1), *RE* VIII, 1, Stuttgart 1912, coll. 973-978

Gulick
vd. Athen.

Gudeman, Κριτικός
A. G., Κριτικός, *RE* XI, 2, Stuttgart 1922, coll. 1912-1915

Hainsworth
J. B. H., *The Iliad: A Commentary*, III, books 9-12, Cambridge 1993

Hansen, *The Attalids*
E. V. H., *The Attalids of Pergamon*, Ithaca and London 1971[2] (1947[1])

Hardie, *Cosmos and Imperium*
P. R. H., *Virgil's Aeneid: Cosmos and Imperium*, Oxford 1986

Heath, *Was Homer a Roman?*
M. H., *Was Homer a Roman?*, «Papers of the Leeds International Latin Seminar» 10, 1998, pp. 23-56

Helck, *Il*.
I. H., *De Cratetis Mallotae studiis criticis quae ad Iliadem spectant*, Lipsiae 1905

Henry, *Prisoner of History*
M. M. H., *Prisoner of History. Aspasia of Miletus and Her Biographical Tradition*, New York - Oxford 1995

Heubeck
Omero, *Odissea*, libri IX-XII, introduzione, testo e comm. a c. di A. H., trad. di G. A. Privitera, s. l., 1988[4] (1983[1]; Engl. ed. Oxford 1989)

Heyne, *Iliade*
Ch. G. H., *Homeri carmina cum brevi annotatione, accedunt variae lectiones et observationes veterum grammaticorum cum nostrae aetatis critica, curante C.G. Heyne,* I-IX, Lipsiae - Londini 1802-1822

Hillgruber, *De Hom*.
M. H., *Die pseudoplutarchische Schrift De Homero*, I-II, Stuttgart - Leipzig 1994-1999

Hirzel, *Der Dialog*
R. H., *Der Dialog,* I-II, Leipzig 1895

Hornblower, *Thucydides and Pindar*
S. H., *Thucydides and Pindar. Historical Narrative and the World of Epinikian Poetry*, Oxford 2004

Imperio, *Callia*
O. I., *Callia,* in A. M. Belardinelli, O. Imperio, G. Mastromarco, M. Pellegrino, P. Totaro (edd.), *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari 1998, pp. 195-254

Ippolito, *Heracleon*
A. I ., *Heracleon* [1], 2005, in *LGGA*

Irigoin, *Histoire*
J. I., *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952

Jacob, *Ateneo*
Ch. J., *Ateneo, o il dedalo delle parole*, in Ateneo, *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, I, pp. xi-cxvi (vd. Athen.)

von Jan, *Callim*.
F. de Ian, *De Callimacho Homeri interprete*, Diss. Argentorati 1893

Janko
R. J., *The Iliad: A Commentary*, IV, books 13-16, Cambridge 1992

Janko, Philod. *On Poems 1*
vd. Philod. de poem. 1

Janko, Philod. *On Poems 3-4*
vd. Philod. de poem. 3-4

Jensen
Philodemos Über die Gedichte fünftes Buch, ed. Ch. Jensen, Berlin 1923

Kaibel
vd. Athen.

Käppel, *Paian*
L. K., *Paian. Studien zur Geschichte einer Gattung*, Berlin - New York 1992

Kassel, *Kleine Schriften*
R. K., *Kleine Schriften*, hrsg. von Heinz-Günther Nesselrath, Berlin - New York 1991

Kidd, *Aratus*
vd. Aratus

Koster
Prolegomena de comoedia, ed. W. J. W. Koster, Groningen 1975

Kroll, *RE*
W. K., *Krates von Mallos*, *RE* XI 2, 1922, coll. 1634-1641

Kuhrt-Sherwin-White, *Hellenism in the East*
A. K. - S. S.-W. (edd.), *Hellenism in the East. The interaction of Greek and non-Greek civilizations from Syria to Central Asia after Alexander*, London 1987

Latte, *Glossographika*
K. L., *Glossographika*, «Philologus» 80, 1924-1925, pp. 136-175

van Leeuwen, *Quaestiones*
J. v. L., *Quaestiones ad historiam scenicam pertinentes*, «Mnemosyne» 18, 1890, pp. 68-75

van Leeuwen, *Ranae*
: J. v. L., Aristophanis *Ranae* cum prolegomenis et commentariis, Lugduni Batavorum 1896

Lehnus, *Olimpiche*
: Pindaro, *Olimpiche*, traduzione, commento, note e lettura critica di L. L., introduzione di U. Albini, Milano 1981

Lehrs, *Ar*.[3]
: K. L., *De Aristarchi studiis Homericis*, Leipzig 1882[3]

LfgrE
: *Lexikon des frühgriechischen Epos*, hrsg. von B. Snell und H. J. Mette, Göttingen 1955-2010

LGGA
: *Lessico dei Grammatici Greci Antichi*, diretto da F. Montanari, V. Lapini, F. Montana, L. Pagani, http://www.aristarchus.unige.it/lgga/

Long, *Stoic Readings*
: A. A. L., *Stoic Readings of Homer*, in R. Lamberton - J. J. Keaney (edd.), *Homer's Ancient Readers. The Hermeneutics of Greek Epic's Earliest Exegetes*, Princeton 1992, pp. 41-66

LSJ
: H. G. Liddell - R. Scott - H. S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940[9] (*Supplement* 1996)

Lücke, *Beiträge*
: J. L., *Beiträge zur Geschichte der genera dicendi und genera compositionis*, Diss. Hamburg 1952

Ludwich, *AHT*
: A. L., *Aristarchs Homerische Textkritik nach den Fragmenten des Didymos dargestellt*, I-II, Leipzig 1884-1885

Ludwich, *Homervulgata*
: A. L., *Die Homervulgata als voralexandrinisch erwiesen*, Leipzig 1898

Lührs, *Untersuchungen*
: D. L., *Untersuchungen zu den Athetesen Aristarchs in der Ilias und zu ihrer Behandlung im Corpus der exegetischen Scholien*, Hildesheim - Zürich - New York 1992

Luraghi, *Tirannidi arcaiche*
: N. L., *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994

Maass
vd. Sch. Arat.

Maass, *Aratea*
E. M., *Aratea,* Berlin 1892

Maass, *Verzeichniss*
E. M., *Das Vaticanische Verzeichniss der Aratcommentatoren*, «Hermes» 16, 1881, pp. 385-392

Mader, *Die Psaumis-Oden*
W. M., *Die Psaumis-Oden Pindars (O. 4 und O. 5). Ein Kommentar*, Innsbruck 1990

Manetti
D. M., *La Grecia e il greco: la fuga dei filologi (Herodic. SH 494)*, «Eikasmos» 13, 2002, pp. 183-197

Mangoni
vd. Philod. de poem. 5

Marasco, *Democare*
G. M., *Democare di Leuconoe. Politica e cultura in Atene fra IV e III sec. a. C.*, Firenze 1984

Marchiori, *Ateneo*
Ateneo, *I Deipnosofisti*, trad. e comm. di A. Marchiori (libri 2, 5, 7, 8), vd. Athen.

Martin
vd. Arat.

Martin, *Histoire*
J. M., *Histoire du texte des Phénomènes d'Aratos*, Paris 1956

Massa-Pairault, *Gigantomachie*
F.-H. M.-P., *La gigantomachie de Pergame ou l'image du monde*, BCH Supplément 50, Athènes 2007

Massa-Pairault, *Pergamo*
F.-H. M.-P., *Pergamo e la filosofia*, Roma 2010

Matthaios, *Untersuchungen*
S. M., *Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs: Texte und Interpretation zur Wortartenlehre*, Göttingen 1999

Matthaios, *Zenodoros* [2]
S. M., *Zenodoros* [2], *Der Neue Pauly* 12/2, Stuttgart - Weimar 2002, col. 737

Mazzarino, *Il pensiero storico classico*
S. M., *Il pensiero storico classico*, I-II, Bari 1966[2] (1965[1])

Mette, *Parateresis*
H. J. M., *Parateresis. Untersuchungen zur Sprachtheorie des Krates von Pergamon*, Halle 1952

Mette, *Sphairopoiia*
H. J. M., *Sphairopoiia. Untersuchungen zur Kosmologie des Krates von Pergamon*, München 1936

Miller, *Colony Dates*
M. M., *The Sicilian Colony Dates*, Albany 1970

Montana, *Ammonius* [2]
F. M., *Ammonius* [2], 2006, in *LGGA*

Montana, *Callistratus*
F. M., *Callistratus*, 2008, in *LGGA*

Montana, *Chaeris*
F. M., *Chaeris*, 2005, *LGGA*

Montanari
vd. Agathocl.

Montanari, *Alexandrian* Ekdosis
F. M., *Correcting a Copy, Editing a Text. Alexandrian* Ekdosis *and Papyri*, in F. Montanari - L. Pagani (edd.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholia*, Berlin - New York 2011, pp. 1-15

Montanari, *Artemon* [6]
F. M., *Artemon* [6], *Der Neue Pauly* 2, Stuttgart-Weimar 1997, coll. 61-62

Montanari, *Diokles* [11]
F. M., *Diokles* [11], *Der Neue Pauly* 3, Stuttgart - Weimar 1997, coll. 614 s.

Montanari, *GI*
F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, con la collaborazione di I. Garofalo e D. Manetti, fondato su un progetto di N. Marinone, Torino 1995

Montanari, *Pergamo*
F. M., *Pergamo*, in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I, 2 (L'ellenismo), Roma 1993, pp. 639-655

Montanari, *Studi I*
F. M., *Studi di filologia omerica antica*, I, Pisa 1979

Moreno, *Scultura ellenistica*
P. M., *Scultura ellenistica*, I-II, Roma 1994

Müller, *De Seleuco Homerico*
M. M., *De Seleuco Homerico*, Diss. Göttingen 1891

Musti, *Storia greca*
D. M., *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 1989

Nagy, *The Library of Pergamon*
G. N., *The Library of Pergamon as a Classical Model*, in H. Koester (ed.), *Pergamon. Citadel of the Gods* (Harvard Theological Studies 46), Harrisburg, Penns. 1998, pp. 185-232

Negri, *Pindaro*
M. N., *Pindaro ad Alessandria. Le edizioni e gli editori*, Brescia 2004

Nesselrath, *Homerphilologie*
H.-G. N., *Homerphilologie auf der Insel der Seligen: Lukian, VH II 20*, in M. Reichel - A. Rengakos (edd.), *Epea pteroenta. Beiträge zur Homerforschung*, Festschrift für W. Kullmann, Stuttgart 2002, pp. 151-162

Nesselrath, *Mittlere Komödie*
H.-G. N., *Die attische mittlere Komödie: ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, Berlin-New York 1990

Nickau, *RE*
K. N., *Zenodotos* 1-8, *RE* X A, München 1972, coll. 19-49

Nickau, *Untersuchungen*
K. N., *Untersuchungen zur textkritischen Methode des Zenodotos von Ephesos*, Berlin - New York 1977

Nicolai, *Storiografia*
R. N., *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa 1992

Nilsson, *Geschichte*
M. P. N., *Geschichte der griechischen Religion*, I-II, München, 1941-1950 (Handbuch der Altertumswissenschaft 5. 2. 1)

Nünlist, *Ancient Critic*
R. N., *The Ancient Critic at Work. Terms and Concepts of Literary Criticism in Greek Scholia*, Cambridge 2009

Nünlist, *Aristarchus*
: R. N., *Aristarchus and Allegorical Interpretation*, in S. Matthaios, F. Montanari, A. Rengakos (edd.), *Ancient Scholarship and Grammar: Archetypes, Concepts and Contexts*, Berlin-New York, 2011, pp. 105-117

Nyikos, *Athenaeus*
: L. N., *Athenaeus quo consilio quibusque usus subsidiis Dipnosophistarum libros composuerit*, Diss. Basel 1941

Pagani, *Artemon* [1]
: L. P., *Artemon* [1], 2010, in *LGGA*

Pagani, *Artemon* [2]
: L. P., *Artemon* [2], 2010, in *LGGA*

Pagani, *Artemon* [3]
: L. P., *Artemon* [3], 2004, in *LGGA*

Pagani, *Artemon* [4]
: L. P., *Artemon* [4], 2010, in *LGGA*

Pagani, *Asclepiade*
: *Asclepiade di Mirlea. I frammenti degli scritti omerici*, introduzione, edizione e commento di L. Pagani, Roma 2007

Pagani, *Hermias*
: L. P., *Hermias*, 2010, in *LGGA*

Pagani, *Herodicus Crateteus*
: L. P., *Herodicus Crateteus*, 2009, in *LGGA*

Pagani, *Le projet*
: L. P., *Le projet* Lessico dei Grammatici Greci Antichi (LGGA). *Une histoire prosopographique de l'érudition ancienne*, «Eruditio Antiqua» 3, 2011, pp. 3-21

Pagani, *Menekrates* [2]
: L. P., *Menecrates* [2], 2005, in *LGGA*

Pagani, *Pioneers of Grammar*
: L. P., *Pioneers of Grammar. Hellenistic Scholarship and the Study of Language*, in F. Montanari - L. Pagani (edd.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholia*, Berlin - New York 2011, pp. 17-64

Pagani, *Tauriscus*
: L. P., *Tauriscus*, 2008, in *LGGA*

Pagani, *Zenodotus* [5]
: L. P., *Zenodotus* [5], 2006, in *LGGA*

Pagani - Perrone, *Ekdoseis*
L. Pagani - S. Perrone, *Le* ekdoseis *antiche di Omero nei papiri*, in G. Bastianini - G. Casanova (edd.), *I papiri omerici*, Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 9-10 giugno 2011), Firenze 2012, pp. 97-124

Page, *Further Greek Epigrams*
Further Greek Epigrams: Epigrams Before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, Not Included in 'Hellenistic Epigrams' or 'The Garland of Philip', ed. by D. L. Page, Cambridge - New York 1981

Pelling, *Fun with Fragments*
C. Pelling, *Fun with Fragments. Athenaeus and the Historians*, in D. Braund - J. Wilkins (edd.), *Athenaeus and His World: Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, pp. 171-190 e 556 s.

Pfeiffer
R. P., *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968 (*Storia della filologia classica dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, Napoli 1973; i numeri di pagina della traduzione italiana sono citati dopo quelli dell'edizione originale)

Pindaro, *Pitiche*
Pindaro, *Le Pitiche*, a c. di B. Gentili, P. Angeli Bernardini, E. Cingano, P. Giannini, s.l., 1995

Pitcher, *Artemon*
L. V. P., *Artemon of Pergamon* (569), in *Brill's New Jacoby* (2007), <http://www.brillonline.nl/public/>

Pontani, *Eraclito*
vd. Heracl. quaest. Hom.

Pontani, *Sguardi*
F. P., *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'*Odissea, Roma 2005

Porter
J. I. P., *Hermeneutic Lines and Circles: Aristarchus and Crates on the Exegesis of Homer*, in R. Lamberton - J. J. Keaney (edd.), *Homer's Ancient Readers. The Hermeneutics of Greek Epic's Earliest Exegetes*, Princeton 1992, pp. 67-114

Privitera, *Istmiche*
Pindaro, *Le Istmiche*, a c. di G. A. P., s.l., 1982

Pusch, *Quaestiones*
H. P., *Quaestiones Zenodoteae*, Halis Saxonum 1890

Raccuia, *Gela antica*
C. R., *Gela antica. Storia, economia, istituzioni. Le origini*, Messina 2000

Ramelli-Lucchetta, *Allegoria*
I. R.-G. L., *Allegoria*, I, *L'età classica*, introd. e cura di R. Radice, Milano 2004

Razzetti, *Ptolemaeus* [1]
F. R., *Ptolemaeus* [1], 2003, in *LGGA*

Regali, *Polemon*
M. R., *Polemon* [1], 2008, in *LGGA*

Rengakos, *Homertext*
A. R., *Der Homertext und die hellenistischen Dichter*, Stuttgart 1993

Richardson
N. R., *The Iliad: A Commentary*, VI, books 21-24, Cambridge 1993

Richardson, *Literary Criticism*
N. J. R., *Literary Criticism in the Exegetical Scholia to the Iliad: A Sketch*, «CQ» 30, 1980, pp. 265-287

Ridgway, *Hellenistic Sculpture I*
B. S. R., *Hellenistic Sculpture I: The Styles of ca. 331-200 B.C.*, Madison, Wisconsin 1990

Ridgway, *Hellenistic Sculpture II*
B. S. R., *Hellenistic Sculpture II: The Styles of Ca. 200-100 B.C.*, Madison, Wisconsin 2000

Rispoli, *Lo spazio*
G. R., *Lo spazio del verisimile. Il racconto, la storia e il mito*, Napoli 1988

Rist, *Demetrius the Stylist*
J. M. R., *Demetrius the Stylist and Artemon the Compiler*, «Phoenix» 18, 1964, pp. 2-8

Roemer, *Didymus als Erklärer des Aristophanes*
A. R., *Philologie und Afterphilologie im griechischen Altertum.* II. *Didymus als Erklärer des Aristophanes*, «Philologus» 67, 1908, 366-410

van Rossum-Steenbeek
M. van R.-S., *Greek Readers' Digests? Studies on a Selection of Subliterary Papyri*, Leiden - New York - Köln 1998

Sandys
J. E. S., *A History of Classical Scholarship*, I: *From the sixth century B. C. to the end of the middle ages*, Cambridge 1921[3]

Schenkeveld, *Οἱ κριτικοί*
D. M. S., *Οἱ κριτικοί in Philodemus*, «Mnemosyne» 21, 1968, pp. 176-214

Schironi, *Aristarco*
F. S., *I frammenti di Aristarco di Samotracia negli etimologici bizantini. Etymologicum Genuinum, Magnum, Symeonis, Μεγάλη Γραμματική, Zonarae Lexicon.* Introduzione, edizione critica e commento, Göttingen 2004

Schironi, *From Alexandria to Babylon*
F. S., *From Alexandria to Babylon. Near Eastern Languages and Hellenistic Erudition in the Oxyrhynchus Glossary (P.Oxy. 1802 + 4812)*, Berlin - New York 2009

Schmidt, *De Herodico*
K. S., *De Herodico Crateteo, Part. I*, Programm Elbing 1886

Schmidt, *Did*.
Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini fragmenta quae supersunt omnia, ed. M. S., Lipsiae 1854

Schmidt, *Erklärungen*
M. S., *Die Erklärungen zum Weltbild Homers und zur Kultur der Heroenzeit in den bT-Scholien zur Ilias*, München 1976

Schmidt, *Zenodotus*
M. S., *Die Grammatiker Demetrius* ὁ Πύκτης *und Zenodotus Mallotes*, «RhM» N. F. 20, 1865, p. 456

Schneidewin, *Zenodotos*
F. W. S., *Zenodotos von Mallos*, «Philologus» 2, 1847, p. 764

Schönemann, *Herodicea*
J. S., *Herodicea*, «RhM» 42, 1887, pp. 467-471

Schrader, *Porph*.
vd. Porph.

Segoloni, *Socrate a banchetto*
L. M. S., *Socrate a banchetto. Il* Simposio *di Platone e i* Banchettanti *di Aristofane*, Roma 1994

Segoloni, *Socrate 'musico' e poeta*
L. M. S., *Socrate 'musico' e poeta*, in R. Nicolai (ed.), *Rhysmos. Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni*, Roma 2003, pp. 303-317

Siebenborn, *Sprachrichtigkeit*
E. S., *Die Lehre von der Sprachrichtigkeit und ihren Kriterien. Studien zur antiken normativen Grammatik*, Amsterdam 1976

Simon, *Pergamon*
E. S., *Pergamon und Hesiod*, Mainz am Rhein 1975

Slater, *Ar. Byz.*
vd. Ar. Byz.

Sommerstein, *Frogs*
Aristophanes, *Frogs*, edited with translation and notes by A.H.S., Warminster 1996

Steinhausen
I. S., ΚΩΜΩΙΔΟΥΜΕΝΟΙ. *De grammaticorum veterum studiis ad homines in comoedia attica irrisos pertinentibus*, Diss. Bonnae 1910

Steinthal
H. S., *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern*, I-II, Berlin 1890-1891²

Susemihl
F. S., *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*, I-II, Leipzig 1891-1892

Süss, *Frösche*
Die Frösche des Aristophanes, mit ausgewählten antiken Scholien, hrsg. von W. S., Bonn 1911

Totaro, *Eschilo in Aristofane*
P. T., *Eschilo in Aristofane (*Rane *1026-1029, 1431a-1432)*, «Lexis» 24, 2006, pp. 95-125

Trapp, *Plato*
M. T., *Plato in the Deipnosophistae*, in D. Braund and J. Wilkins (edd.), *Athenaeus and His World: Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, pp. 353-363 e 577-578

Ucciardello, *Naucrates* [1]
G. U., *Naucrates* [1], 2005, in *LGGA*

Ucciardello, *Naucrates* [2]
G. U., *Naucrates* [2], 2005, in *LGGA*

Ucciardello, *Zenodotus* [2]
G. U., *Zenodotus* [2], 2005, in *LGGA*

Valk, *Researches*
M. van der V., *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, I-II, Leiden 1963-1964

Vassilaki, *Aristarque*
E. V., *Aristarque interprète des odes siciliennes de Pindare: explication interne et explication externe*, in S. David, C. Daude, E. Geny, C. Muckensturm-Poulle (edd.), *Traduire les scholies de Pindare ... I. De la traduction au commentaire: problèmes de méthode* (Dialogues d'histoire ancienne, Supplément 2), Presses universitaires de Franche-Comté, 2009, pp. 121-145

Ventris-Chadwick, *Documents*
M. V. - J. C., *Documents in Mycenean Greek*, Cambridge 1973[2] (1956[1])

Voutiras
E. V., *Περὶ τῆς Κρατητείου αἱρέσεως. Gedanken zum Relief des Archelaos von Priene*, «Egnatia» 1, 1989, pp. 129-170

Wachsmuth
C. W., *De Cratete Mallota disputavit adiectis eius reliquiis*, Lipsiae 1860

Wegener
C. F. W., *De aula Attalica literarum artiumque fautrice libri VI*, I, Hauniae 1836

Wehrli
F. W., *Die Schule des Aristoteles*, ed. F. Wehrli, I-X, Basel 1944-1959 (1967-1969[2])

Wehrli, *Diss*.
F. W., *Zur Geschichte der allegorischen Deutung Homers im Altertum*, Diss. Basel, Leipzig 1928

Wendel, *Naukrates* 3)
C. W., *Naukrates* 3), *RE* XVI, Stuttgart 1935, col. 1954

Wentzel, *Artemon* [18]
G. W., *Artemon* [18], *RE* II, Stuttgart 1896, col. 1446-1447

Wentzel, *Artemon* [19]
G. W., *Artemon* [19], *RE* II, Stuttgart 1896, col. 1447

Wernicke, *RE*
K. W., *Apollon*, *RE* II, Stuttgart 1896, coll. 2-111

West, *The Hesiodic Catalogue*
: M. L. W., *The Hesiodic Catalogue of Women: Its Nature, Structure, and Origins,* Oxford 1985

West, *Od*.
: Omero, *Odissea,* libri I-IV, testo e commento a c. di S. W., trad. di G. A. Privitera, s. l., 1981 (Engl. ed. Oxford 1988)

West, *Studies*
: M. L. W., *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, München - Leipzig 2001

West, *Theogony*
: Hesiod, *Theogony*, ed. with prolegomena and commentary by M. L. West, Oxford 1966

Wilson, *Aristophanea*
: N. G. W., *Aristophanea. Studies on the Text of Aristophanes*, Oxford 2007

Wilson, *Scholiasts and Commentators*
: N. W., *Scholiasts and Commentators*, «GRBS» 47, 2007, pp. 39-70

Wolf, *Prolegomena*
: F. A. W., *Prolegomena ad Homerum*, curavit R. Peppmüller, Halle 1884^{3} (1795^{1})

3. Apparato

< >	virorum doctorum additamenta
{ }	delenda
α̣β̣γ	litterae dubiae vel mutilae
[αβγ]	litterae ab editore suppletae
. . .	litterarum vestigia
[. . .]	lacuna ubi litt. deperditarum numerus definiri potest
[ ]	lacuna ubi litt. deperditarum numerus definiri non potest
†	locus nondum sanatus
††	pars textus deest, cuius absentia a scriba non indicatur
a. c.	ante correcturam
add.	addidit, -erunt
app.	apparatus
cett.	ceteri (codices)
con.	coniecit et sim.
coniun.	coniunxit, coniunctus et sim.
corr.	correxit, -erunt
del.	delevit, delendum
dub.	dubitanter
ed. pr.	editio princeps
edd.	editores
fort.	fortasse
in mg.	in margine
le.	lemma
m. rec.	manus recens
om.	omisit, -erunt
pap.	papyrus
propos.	proposuit
scil.	scilicet
s. l.	supra lineam
sq.	sequens et sim.
ss.	supra scriptus et sim.
suppl.	supplevit, supplendum
T, test.	testimonium
v.	vox, verbum, versus

* stellula notantur fragmenta dubia

1. Introduzione

1.1 La scuola di Cratete

Artemone, Erodico, Zenodoto, Ermia e Taurisco appartengono a quella che le moderne storie della filologia classica definiscono la "scuola di Cratete"[1], con riferimento a un gruppo di autori di scritti grammaticali, filosofici e storici, vissuti tra il II e il I secolo a. C., che vengono considerati vicini dal punto di vista metodologico all'insegnamento di Cratete di Mallo. L'attività di Cratete alla biblioteca di Pergamo e presso la corte degli Attalidi è collocabile nella prima metà del II secolo a. C.; sappiamo che gli Attalidi lo inviarono in missione diplomatica a Roma al tempo della morte di Ennio, avvenuta nel 169 o nel 168 (Suet. *de gramm*. 2. 1-2 = Crat. T 3 B.). Cratete fu uno dei personaggi di maggiore spicco tra i filologi e gli interpreti del periodo ellenistico; le fonti antiche avvicinano la sua figura per importanza e influenza a quella di Aristarco ad Alessandria, suo contemporaneo e rivale nel campo dell'esegesi omerica e dell'analisi della lingua[2]. Va detto subito che non possiamo dire con certezza se sia esistita una vera e propria scuola pergamena, dato che non possediamo documenti che attestino una successione regolare di maestri e allievi, come invece accadde ad Alessandria (sul problema rimando alla chiara trattazione in Montanari, *Pergamo*, pp. 648 s.). Possediamo però i frammenti di un gruppo di personaggi che le fonti antiche collegano esplicitamente all'attività e all'insegnamento

---

1 Vd. per esempio Susemihl, II, pp. 1 ss.; Sandys, pp. 160 s.

2 Vd. la mia raccolta dei frammenti di Cratete del 2001; si veda inoltre la recensione di F. Schironi, che si sofferma sul rapporto tra Cratete e i filologi di Alessandria («Historiographia Linguistica» 31, 2004, pp. 449-456).

di Cratete. Alcuni di essi sono designati con l'epiteto di "crateteo"[3]: si tratta di Erodico di Babilonia (vedi il cap. 3), Zenodoto di Mallo (cap. 4) e di un altrimenti sconosciuto Ermia (cap. 5). Taurisco è definito nell'unico frammento che possediamo Κράτητος ἀκουστής, ed era stato quindi un allievo diretto di Cratete (cap. 6)[4]. Lo storico Artemone di Pergamo, invece, non viene esplicitamente collegato dalle fonti antiche al circolo di Cratete; nel suo caso, a parte l'indizio che possiamo ricavare dall'etnico, è il contenuto dei frammenti a testimoniare la sua vicinanza ai metodi esegetici di Cratete, che probabilmente conobbe di persona, dato che deve essere vissuto intorno alla metà del II secolo a. C. (vd. cap. 2).

Altri due autori, che esulano dall'ambito di interesse di questo libro, erano avvicinati nell'antichità all'insegnamento di Cratete: uno è il filosofo stoico Panezio, che affermava di essere stato allievo di Cratete (Strab. 14. 5. 16 = Panaet. fr. 5 Alesse); l'altro è un personaggio poliedrico, Alessandro Polyhistor (I secolo a. C.), che viene definito dal lessico *Suda* uno dei discepoli di Cratete, anche se, per ragioni cronologiche, sicuramente egli non poté essere un suo allievo diretto[5]. Di Alessandro possediamo un buon numero di titoli e frammenti, per lo più di argomento storico-etnografico, che sono stati raccolti da Jacoby (*FGrHist* 273)[6].

Al di là del problema dell'esistenza a Pergamo di una scuola grammaticale in senso proprio, la filologia antica riconosceva comunque il fatto che Cratete aveva inaugurato una linea interpretativa diversa da quella degli Alessandrini: ne è testimonianza il titolo di un lavoro di Tolemeo di Ascalona, un grammatico appartenente alla scuola di Aristarco, autore di uno scritto *Sulla dottrina di Cratete*, Περὶ τῆς Κρατητ<ε>ίου αἱρέσεως, citato da Nicanore nello sch. A ad *Il.* 3. 155

---

3 Vd. Su. κ 2343: Κρατήτειος: ὁ τοῦ Κράτητος.

4 Un papiro forse ci testimonia (ma la lettura è molto incerta) l'esistenza di un Dionisio crateteo, del quale non sappiamo nulla (*PBerol*. 21 163 = Crat. T 26* B.).

5 Vd. Su. α 1129, s.v. Ἀλέξανδρος ὁ Μιλήσιος (= *FGrHist* 273 T 1): … ἦν δὲ γραμματικὸς τῶν Κράτητος μαθητῶν …

6 I soli frammenti delle *Diadochai* di Alessandro sono stati editi da R. Giannattasio Andria, *I frammenti delle «Successioni dei filosofi»*, Napoli 1989, pp. 115-144; quelli dei *Libyka* sono stati pubblicati da G. Ottone (*Libyka: testimonianze e frammenti*, Tivoli 2002, pp. 475-541), con un'utile e informata introduzione. Su Alessandro vd. anche L. Troiani, *Due studi di storiografia e religione antiche*, Como 1988, pp. 7-39.

b (Ptol. Asc. p. 155 Baege = Crat. T 19 e F 5* B., con il commento); in quest'opera Tolemeo probabilmente discuteva e valutava le scelte di Cratete[7].

La contrapposizione tra Cratete e i filologi alessandrini (in contrasto con i quali Cratete si definiva κριτικός, e non γραμματικός)[8] fu continuata da una serie di opere polemiche, scritte dai loro allievi. Dalla parte degli Alessandrini conosciamo i lavori *Contro Cratete* di Parmenisco e di Dionisio Trace[9], da quella dei Pergameni (forse) due monografie di Demetrio Ixion (Πρὸς τὰς ἐξηγήσεις e Πρὸς τοὺς ἠθετημένους, *scil*. στίχους)[10] e certamente l'epigramma di Erodico di Babilonia contro gli aristarchei (vd. Herodic. F 1, con il commento); inoltre un lavoro *Contro i versi di Omero atetizzati da Aristarco* è stato attribuito con buone ragioni a Zenodoto di Mallo (vd. Zenod. T 2*, con il commento). La polemica tra le due scuole andò attenuandosi con il passare del tempo, soprattutto nella sfera della riflessione sulla lingua, argomento nel quale i grammatici alessandrini delle generazioni successive recepirono molti degli insegnamenti dei loro colleghi di Pergamo. Nel campo dell'esegesi della poesia Panezio riconosceva le doti di Aristarco come interprete, definendolo un "indovino" (μάντις),

---

7 Vd. Montanari, *Pergamo*, p. 650. – La datazione di Tolemeo di Ascalona è incerta; generalmente viene assegnato al I secolo a. C., ma da ultimo West, *Studies*, p. 82, ha sostenuto con buoni argomenti che sia stato un allievo diretto di Aristarco. In passato si è ipotizzato che Tolemeo avesse lavorato anche a Pergamo (vd. Blau, p. 26 con la n. 2), anche se di questo soggiorno a Pergamo non possediamo testimonianze né indizi ricavabili dai suoi frammenti (così Baege, pp. 142 s.). Su Tolemeo vd. ora Razzetti, *Ptolemaeus* [1].

8 Vd. Crat. F 94 B., con il commento (= Sext. Emp. *adv. math.* 1. 79), dove Cratete afferma la superiorità del κριτικός sul γραμματικός, paragonandoli rispettivamente a chi dirige un lavoro e a un suo sottoposto: mentre il κριτικός deve padroneggiare tutto il complesso delle conoscenze filosofiche riguardanti il linguaggio e l'interpretazione di un testo letterario (λογικὴ ἐπιστήμη), l'ambito di competenza del γραμματικός si limita alla prosodia e alla spiegazione delle glosse. Questa teorizzazione era ripresa da Taurisco (vd. il cap. 6).

9 Il lavoro di Parmenisco è citato dallo sch. A ad *Il.* 8. 513 *a*[1] (Did. = Parmenisc. fr. 2 Breithaupt = Crat. T 28 B.); quello di Dionisio nello sch. AT ad *Il.* 9. 464 *b* (Did. = Dion. Thr. fr. 15 Linke = Crat. T 29 B.).

10 Vd. Didimo negli sch. A ad *Il.* 1. 423-4, ad *Il.* 3. 18 *a*, ad *Il.* 6.171 *a*, ad *Il.* 6. 437 *a*[1] e forse anche Ge ad *Il.* 21. 424 *b*. Su Demetrio vd. il paragrafo 1.2.

per la facilità con cui divinava il significato dei versi dei poemi (Athen. 14. 634 *c-d*)[11].

Sappiamo che i successori di Aristarco si dedicarono a chiarire e a discutere i risultati del lavoro del maestro; basti pensare allo scritto di Didimo sulla *diorthosis* di Aristarco e a quello di Aristonico sui segni critici da lui usati, estratti dei quali ci sono giunti grazie agli scoli del codice *Venetus* A dell'*Iliade*[12]. Niente di paragonabile ci è rimasto per gli allievi di Cratete, che, per quanto ne sappiamo, non si dedicarono a conservare e commentare il lavoro del loro maestro. Tuttavia il contenuto dei frammenti rimasti, per quanto pochi, ci testimonia chiaramente l'influsso del lavoro e del metodo di Cratete sui suoi seguaci. Artemone di Pergamo riprende un intervento di Cratete relativo a un passo controverso dell'*Iliade* (21. 195), che mirava a salvaguardare il presupposto dell'attendibilità delle notizie relative al mondo della natura trasmesse dai poemi omerici (vd. Artem. F 2); altri punti di contatto significativi sono la sua interpretazione razionalistica dei miti (vd. Artem. F 4) e il tentativo di utilizzare l'esegesi per allineare il testo della seconda *Olimpica* di Pindaro alla storia della fondazione di Agrigento (vd. Artem. F 1 con il commento, e in generale 2.3 sul contenuto dei frammenti). Se consideriamo il lavoro di Erodico di Babilonia, l'intero epigramma contro gli aristarchei (Herodic. F 1) è costruito sulle controversie metodologiche tra le due scuole: l'invito agli aristarchei a tenersi lontani dallo studio dell'*hellenismos*, prerogativa dei filologi di Pergamo, riprende il tema della ristrettezza degli interessi della scuola avversaria, sul quale si era espresso anche Cratete (F 94 B. = Sext. Emp. *adv. math.* 1. 79). Anche la polemica contro la filosofia di Platone, che doveva costituire il tema principale dello scritto di Erodico *Contro l'ammiratore di Socrate*, è stata ricondotta alle teorie platoniche ostili alla poesia, evidentemente incompatibili con il presupposto della *polymatheia* dei poeti che è alla base dell'esegesi della poesia proposta da Cratete (vd. 3.3.5). Di Erodico possediamo anche alcuni frammenti che

---

[11] Vd. Pfeiffer, pp. 245 (= 376 s.) e 270 (= 408 s.). Su questo passo di Ateneo vd. però Porter, p. 70, che sospetta che dietro le lodi di Panezio si possa celare in realtà dell'ironia nei confronti di Aristarco.

[12] Altri titoli di questo tenore sono il Περὶ τοῦ μὴ γεγονέναι πλείονας ἐκδόσεις τῆς Ἀρισταρχείου διορθώσεως di Ammonio, il successore di Aristarco alla direzione della scuola (il titolo è citato nello sch. A ad *Il.* 10. 397-9 *a*, Did.), e il Περὶ τῆς ἐν Ὀδυσσείᾳ Ἀριστάρχου διορθώσεως di Tolemeo di Ascalona, citato in Su. π 3038, s.v. Πτολεμαῖος.

trattano passi dei poemi omerici, uno dei quali, una discussione razionalizzante che cerca di ricostruire la stagione dell'anno nella quale si svolge l'azione descritta nell'*Iliade*, può essere avvicinato ai metodi esegetici di Cratete (vd. Herodic. F 5 con il commento). Di Zenodoto di Mallo ci è rimasto poco, ma uno dei frammenti collega la figura di Omero alle popolazioni caldeo-babilonesi, sviluppando con tutta probabilità un'idea del suo maestro Cratete, che riconosceva nei poemi omerici glosse da lingue non greche, in particolare quella dei Caldei[13]. L'unico frammento che possediamo di Taurisco riguarda la teoria grammaticale, con la proposta di suddividere la critica in tre parti: esso si collega tanto esplicitamente alla teorizzazione del suo maestro che spesso questa suddivisione viene attribuita senza ulteriori discussioni allo stesso Cratete (vd. il cap. 6).

I frammenti degli allievi di Cratete che possediamo sono pochi e per di più risulta spesso difficile inserirli nel contesto della discussione a cui originariamente appartenevano. Fatto salvo questo dato di fatto, è nel complesso condivisibile l'osservazione di Pfeiffer, secondo il quale i filologi pergameni della generazione successiva a Cratete non furono di altissimo livello; l'influenza di più vasta portata di Cratete derivò dalla sua missione diplomatica a Roma, durante la quale tenne delle conferenze che risvegliarono l'interesse dei Romani per testi fino a quel momento trascurati, dando l'impulso all'espansione dell'interesse per la filologia a Roma[14]. Cratete è l'unico, tra i filologi che lavorarono a Pergamo, ad aver goduto nel mondo antico di un prestigio paragonabile a quello dei grammatici di Alessandria; invece le figure dei suoi discepoli non reggono il confronto, sia per numero sia per la qualità della loro produzione, con i successori di Aristarco, tra cui si annoverano numerosi grammatici, alcuni dei quali di grande rilievo come Apollodoro di Atene e Dionisio Trace[15].

---

13 Vd. Zenod. Mall. F 3 con il commento; altri possibili legami tra il suo lavoro e quello di Cratete sono discussi nel commento a Zenod. Mall. F 1 e F 2.

14 Pfeiffer, pp. 245 s. (= 377); vd. Suet. *de gramm*. 2. 1-2 = Crat. T 3 B.

15 Per una rassegna degli allievi di Aristarco si veda l'ancora utile lavoro di Blau del 1883.

1.2 Altri grammatici di Pergamo

Rimane da verificare il legame con l'insegnamento di Cratete di un gruppo di grammatici la cui attività è stata avvicinata in via ipotetica dagli studiosi moderni al metodo di Cratete, anche se le nostre fonti non li definiscono suoi allievi né li riconducono in alcun modo al suo lavoro. Solo un'analisi del materiale superstite nel suo complesso potrà permetterci di chiarire la loro posizione; questo tuttavia sarà possibile solo in presenza di edizioni moderne e complete dei frammenti che ci rimangono. Bisogna inoltre tenere presente a tale proposito che in passato si tendeva a collegare a Pergamo e a Cratete tutte le opinioni in polemica con il lavoro di Aristarco; ora invece c'è maggiore consapevolezza del fatto che all'interno della scuola di Alessandria esistevano posizioni di dissenso dal pensiero del maestro, e che quindi chi aveva un atteggiamento critico nei confronti di Aristarco non era solo per questo motivo un seguace delle teorie di Cratete[16].

Tra i grammatici che sono stati ricondotti all'ambiente di Pergamo è opportuno ricordare Demetrio Ixion, un allievo di Aristarco di cui possediamo un congruo numero di frammenti dedicati soprattutto a Omero e Aristofane. Secondo l'opinione corrente Demetrio, prima allievo di Aristarco, divenne poi suo avversario, presumibilmente dopo aver soggiornato a Pergamo (Su. δ 430; vd. Blau, pp. 19 s.); questa ricostruzione è però ora messa in dubbio da P. Ascheri, che sta preparando una nuova edizione dei frammenti di questo grammatico[17].

Asclepiade di Mirlea è stato comunemente considerato un allievo di Cratete (vd. già Wachsmuth, p. 6 n. 4); è possibile che questo sia vero, dato che Asclepiade visse in un arco di tempo non ben precisabile, tra la seconda metà del II e il I secolo a. C. I frammenti dei suoi scritti su Omero testimoniano che fu influenzato dalle interpretazioni di tipo cosmologico praticate da Cratete, ma non abbiamo elementi oggettivi che ci permettano di affermare o negare con sicurezza che sia stato suo

---

16 Vd. Schmidt, *Erklärungen*, pp. 20-22, e Pontani, *Sguardi*, pp. 55 s.

17 In generale su questo grammatico si veda la scheda nel *LGGA* (Ascheri, *Demetrius*); sui suoi rapporti con Aristarco vd. Ascheri, *Demetrio Issione*, pp. 335-351. – Non sappiamo se un altro autore, Caristio di Pergamo, sia stato legato all'ambiente dei seguaci di Cratete. Su Caristio, che ebbe interessi disparati, vd. F. Jacoby, *Karystios von Pergamon*, *RE* X, 2, coll. 2254 s., Stuttgart 1919, che lo data all'ultimo terzo del II secolo a. C. e lo definisce "Literatur-historiker"; F. Montanari, *Karystios*, in *Der Neue Pauly* 6, Stuttgart - Weimar 1999, coll. 311 s.

allievo diretto[18]; Asclepiade si occupò anche di Pindaro, Teocrito, forse di Apollonio Rodio e di Arato, di storia locale, ed ebbe interesse per la teoria grammaticale (su cui vedi il cap. 6, nel commento al frammento di Taurisco). I frammenti relativi al lavoro di Asclepiade come filologo omerico sono stati editi nel 2007 da Lara Pagani, con una dettagliata introduzione che discute in generale tutta la sua attività esegetica e grammaticale.

Tra i grammatici di età imperiale, quindi ormai lontani da Cratete dal punto di vista cronologico, Eracleone di Tilotis in Egitto, che fu contemporaneo di Augusto, probabilmente si contrapponeva al lavoro di Aristarco su Omero e per i suoi metodi interpretativi è stato in passato avvicinato a Cratete (vd. Sandys, p. 160); su questo autore vd. ora la scheda preparata da A. Ippolito per il *LGGA*.

Un interesse per il lavoro di Cratete è evidente in Apione, un grammatico di Alessandria allievo di Didimo, che concordava con Cratete sul fatto che Omero possedesse conoscenze in campo astronomico[19]; in questo frammento probabilmente Apione citava Cratete (così Mette, *Sphairopoiia*, p. 44).

Per un quadro generale della vita culturale presso la biblioteca di Pergamo, dove furono attivi diversi altri personaggi, dagli storici ai poeti, alcuni dei quali di grande spessore, rimando alla bella e dettagliata trattazione di F. Montanari (*Pergamo*, pp. 639-655); rimane sempre valido il lavoro di riferimento in questo campo, quello di Pfeiffer, che nella sua storia della filologia classica dedica un capitolo alla filologia e alla filosofia a Pergamo (cap. VII)[20]. Tracce delle teorie interpretative e cosmologiche di Cratete sono state riconosciute anche nell'arte figurativa del tempo, in particolare nel progetto decorativo dell'altare di Zeus a

---

[18] Così Pagani, *Asclepiade*, pp. 14 s.; sui legami di Asclepiade con il lavoro di Cratete vd. in particolare le pp. 20-22 e il commento al fr. 4, dallo scritto *Sulla coppa di Nestore* (Athen. 11. 487 *f* - 494 *b*). Un collegamento con Cratete è individuabile anche nell'interesse di Asclepiade per la raffigurazione astrologica del cielo nella tradizione dei popoli barbari (vd. Pagani, *Asclepiade*, pp. 36 s.).

[19] Apione, *FGrHist* 616 F 35 *a*: μαρτυροῦσι δὲ Κράτης καὶ Ἀπίων ὁ Πλειστονίκης ὅτι ἀστρονόμος Ὅμηρος (= Crat. F 76 B.); il frammento è citato da Achille Tazio, un grammatico del III secolo d. C. che aveva scritto un trattato *Sull'universo*, usato poi in alcuni manoscritti medievali come introduzione ai *Fenomeni* di Arato (Achill. *univ*. 1. 9-11 Di Maria).

[20] Sulla cultura alla corte degli Attalidi in generale vd. anche Hansen, *The Attalids*, pp. 397-433; Nagy, *The Library of Pergamon*, pp. 185-232; Massa-Pairault, *Pergamo*.

Pergamo e in un noto rilievo raffigurante l'apoteosi di Omero, firmato da Archelao di Priene, trovato nelle vicinanze di Roma e ora al British Museum[21].

[21] Sull'altare di Zeus vd. Simon, *Pergamon*, pp. 56 ss.; Hardie, *Cosmos and Imperium*, pp. 136 ss.; Massa-Pairault, *Gigantomachie.* Sul rilievo di Archelao si veda l'importante articolo di Voutiras, pp. 129-170, che ha messo in luce il carattere letterario della raffigurazione, collegandolo all'esegesi omerica e alle teorie geografiche di Cratete, e le dettagliate analisi di Moreno, *Scultura ellenistica* II, pp. 561-563 e 574-579 (che identifica con Cratete la statua raffigurata sul lato destro del rilievo), e di B. S. Ridgway, *Hellenistic Sculpture* I, pp. 257-268; II, pp. 207 s.

2. Artemone di Pergamo

2.1 Problemi di identificazione e studi precedenti

Gli scoli ad alcuni epinici di Pindaro dedicati a personaggi siciliani ci hanno conservato sei frammenti che discutono problemi storici, geografici e mitologici; il loro autore, Artemone, è definito "di Pergamo" (vd. T 3 e T 4) oppure ὁ ἱστορικός (vd. T 1); uno dei frammenti inoltre ci informa che egli si era occupato particolarmente della storia della Sicilia (T 2). A quanto ne sappiamo, Artemone deve essere stato attivo intorno alla metà del II secolo a. C. (vd. 2.2).

La prima edizione dei frammenti di Artemone fu pubblicata nel 1851, nel quarto volume dei *Fragmenta Historicorum Graecorum* (pp. 341-342). In seguito gli stessi frammenti sono stati pubblicati e commentati da Jacoby (*FGrHist* 569) e nel 2007 Luke Pitcher li ha riediti, tradotti in inglese e commentati nella versione online del *Brill's New Jacoby*. Lara Pagani ha preparato una scheda su Artemone nel *Lessico dei Grammatici Greci Antichi*, con bibliografia aggiornata e testo greco dei frammenti (Pagani, *Artemon* [1]); da parte mia, nel 2008 e nel 2011 ho pubblicato due articoli che discutono i frammenti di Artemone e le loro affinità con i metodi esegetici di Cratete di Mallo[1].

I dati in nostro possesso ci permettono di distinguere con buoni margini di sicurezza il nostro Artemone da alcuni grammatici e storici suoi omonimi[2]. È stata discussa invece la sua possibile identificazione

---

[1] Vedi Broggiato, *Su un frammento di Artemone*, pp. 129-134, e Broggiato, *Artemon of Pergamum*, pp. 545-552.

[2] I frammenti dei vari autori con questo nome sono stati pubblicati per la prima volta in *FHG* IV, pp. 340-343. Artemone di Clazomene (*FGrHist* 443) è databile probabil-

con il grammatico Artemone di Cassandria, il cui termine *post quem* (seconda metà del II secolo a. C.) lo rende cronologicamente compatibile con il nostro Artemone[3]. Questo autore è citato quattro volte da Ateneo, che ci tramanda i titoli *Sul raccogliere i libri, Sulla gilda di Dioniso, Sull'uso dei libri*[4]. Si è ipotizzato che Artemone di Pergamo e Artemone di Cassandria siano la stessa persona, dato che nell'antichità era possibile che uno stesso personaggio fosse identificato con due diversi etnici, quello di nascita e quello della città dove era stato attivo[5]; gli interessi bibliografici di questo Artemone potrebbero essere paragonati a quelli di Telefo di Pergamo, che scrisse un trattato di bibliografia, anche se molto più tardi (II secolo d. C.)[6].

Un'ulteriore incertezza riguarda un altro Artemone, che nel trattato *Sullo stile* di Demetrio è indicato come l'autore di una raccolta delle lettere di Aristotele[7]. J. M. Rist nel 1964 (*Demetrius the Stylist*, pp.

---

mente al IV secolo a. C.; su questo autore vd. ora Pagani, *Artemon* [3], e la voce di F. W. Jenkins nel *BNJ*. Artemone di Magnesia fu autore di un libro sulle imprese coraggiose compiute da donne (citato da Phot. *bibl*. 161, 103 a 37 s. Bekker): vd. G. Wentzel, *Artemon* [19]. Un altro Artemone, di cui non conosciamo la provenienza, scrisse sui pittori (Περὶ ζωγράφων, citato nel lessico di Arpocrazione, s.v. Πολύγνωτος, π 83 Keaney), e deve essere stato pittore egli stesso (vd. Jacoby, comm. a *FGrHist* 569, vol. III b, p. 597). In generale sui problemi creati dall'esistenza di più autori di nome Artemone vd. Pagani, *Le projet*, pp. 11-13.

3 Artemone di Cassandria cita infatti Dionisio Skytobrachion (Athen. 12. 515 *d-e*); i due personaggi, A. di Cassandria e A. di Pergamo, sono identificati già da Gräfenhan (II, pp. 56 s.). I frammenti di Artemone di Cassandria sono stati editi in *FHG* IV, pp. 342-343; una discussione aggiornata dei problemi di attribuzione, con il testo dei frammenti, è ora in Pagani, *Artemon* [2].

4 Περὶ συναγωγῆς βιβλίων (Athen. 12. 515 *d-e*), Περὶ Διονυσιακοῦ συστήματος (Athen. 14. 636 *e*, senza l'etnico), Περὶ βιβλίων χρήσεως (Athen. 15. 694 *a*); un'altra citazione senza etnico né titolo in Athen. 14. 637 *b*. Sugli interessi bibliografici di Artemone di Cassandria si veda C. Esposto, *Poligrafi e bibliografi nel II-III sec. d. C.: la figura del grammatico 'consulente' librario e la manualistica bibliografica*, «SemRom» 7, 2004, pp. 99-115.

5 Così già *FHG* IV p. 340. Del resto lo stesso maestro di Artemone, Cratete di Mallo, compare nelle fonti anche come Cratete di Pergamo: vd. Crat. F 83 B. (= Aelian. *nat. an.* 17. 37), F 140, 141, 142 B. (= Plin. *nat.* 7. 13, 7. 28, 7. 31); cfr. anche Crat. F 143 B. (= Aelian. *nat. an.* 17. 8-9, che lo definisce Κράτης ὁ ἐκ τοῦ Μουσείου Περγάμου).

6 Περὶ ἐμπειρίας βιβλιακῆς: così Kaibel, che negli indici della sua edizione di Ateneo (vol. III, p. 592 n. 1) è favorevole all'identificazione di Artemone di Pergamo con quello di Cassandria. La questione è lasciata aperta invece da Wentzel, *Artemon* [18], col. 1447 e da Montanari, *Artemon* [6], col. 62.

7 Demetr. *de eloc.* 223 = test. 4 *b* Plezia; questo Artemone è citato anche da alcuni biografi e commentatori di Aristotele, vd. test. 3, 7 A *d*, 7 A *e* Plezia; sulle liste delle opere

2-8) ha avanzato la proposta che questo autore vada identificato con Artemone di Cassandria, al quale lo avvicinano i comuni interessi bibliografici. La datazione dei due sarebbe compatibile: dalle testimonianze sulla raccolta di lettere si può dedurre infatti che il suo autore conosceva le opere di Aristotele rimaste nascoste a Scepsi, nella Troade (Strab. 13. 1. 54), e riscoperte da Apellicone di Teo (fine del II – inizio del I secolo a. C.). Questa teoria è stata recentemente ripresa da Pierre Chiron (*Démétrios*, pp. xxxv-xl, e *Rhéteur méconnu*, p. 365), secondo il quale l'Artemone che compilò il catalogo delle lettere di Aristotele, Artemone di Cassandria e il nostro Artemone di Pergamo potrebbero essere stati in realtà la stessa persona: questo autore avrebbe conosciuto Apellicone (Scepsi non è lontana da Pergamo), alla cui biblioteca avrebbe lavorato, alla fine del II o all'inizio del I secolo a. C.

Accettare l'ipotesi di Chiron ci costringerebbe quindi a spostare, anche se di poco, la data del nostro Artemone, che tutti gli altri elementi ci inducono a collocare intorno al 150 a. C. (vedi 2.2). La ricostruzione da lui proposta, tuttavia, deve rimanere per il momento nell'ambito delle ipotesi, perché nei frammenti superstiti non mi è stato possibile individuare elementi concreti a favore dell'identificazione dei nostri tre personaggi; dal materiale che possediamo non è infatti evidente una qualche sovrapposizione negli interessi di Artemone di Pergamo con quelli di Artemone di Cassandria (quest'ultimo, invece, potrebbe più facilmente essere identificato con l'Artemone che raccolse le lettere di Aristotele). La proposta di assegnare tutti i frammenti a un solo autore, almeno per il momento, rimane quindi da verificare e allo stato delle cose mi è sembrato più corretto seguire la strada percorsa da Jacoby, che ha distinto i nostri autori sulla base degli etnici differenti (comm. a *FGrHist* 569, vol. III b, p. 597).

2.2 Vita e opere

Artemone di Pergamo fu attivo intorno al 150 a. C. (vd. Jacoby, *FGrHist* 569). Il termine *ante quem* è dato dal fatto che un Menecrate polemizza con lui (vd. F 1): questo personaggio è con tutta probabilità Menecrate di Nisa, un grammatico databile al II secolo a. C., che

di Aristotele vd. in generale I. Düring, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, Göteborg 1957. Su questo Artemone vd. la scheda nel *LGGA* (Pagani, *Artemon* [4]), e Goulet, *Artémon*, che ne discute l'identificazione con Artemone di Cassandria.

fu allievo di Aristarco[8]. Va anche notato che in due frammenti (F 1 e F 2) Artemone propone interpretazioni alternative rispetto a quelle di Aristarco, al quale quindi è possibile che egli si contrapponesse; in F 2 inoltre Artemone riprende in modo evidente un intervento di Cratete di Mallo su Omero. Tutti questi indizi ci permettono di concludere con una certa sicurezza che Artemone fece parte del circolo dei filologi attivi alla metà del II secolo a. C. a Pergamo; qui deve aver conosciuto Cratete, del quale molto probabilmente fu allievo, anche se le nostre fonti non lo qualificano mai come "crateteo"[9].

L'esiguità del numero dei frammenti rende difficile proporre ipotesi convincenti sul titolo (o i titoli) e sul genere delle opere da cui essi derivano. Le nostre fonti assegnano ad Artemone l'epiteto di ἱστορικός (T 1) e osservano che si era occupato particolarmente della Sicilia (T 2); il contenuto dei frammenti conferma che Artemone era interessato alla storia delle città siciliane, alla genealogia dei tiranni siciliani e ai loro rapporti con Pindaro (F 1, F 2, F 3, F 6), ma anche al mito (F 4 e F 5). Come osserva Jacoby, l'epiteto di "storico" indica che Artemone non era propriamente un commentatore, anche se in più occasioni interpreta il testo di Pindaro[10]. Di fatto diversi tra i frammenti discutono il testo degli epinici in modo specifico (F 1, F 2, F 3, F 5); due di essi tuttavia, F 4 e F 6, non presentano legami diretti con il testo, anche se possono certamente derivare dal contesto di una discussione su un passo del poeta[11]. Forse la soluzione più economica, rimanendo pur sempre nell'ambito delle ipotesi, è pensare che Artemone abbia scritto una o più monografie dedicate a problemi specifici della poesia di

---

8 Menecrate deve essere stato attivo nella seconda metà del II secolo a. C.: si veda la testimonianza di Strabone (14. 1. 48) che dice di aver ascoltato da giovanissimo le lezioni del figlio di Menecrate, Aristodemo di Nisa, anche lui grammatico, quando quest'ultimo era ormai molto vecchio. Su Menecrate vd. Blau, pp. 39 s., Göbel, *Menekrates*, Damschen, *Menekrates*, e da ultimo Pagani, *Menekrates* [2], con bibliografia aggiornata e testo greco dei frammenti.

9 Su Cratete e Artemone vd. il comm. ad Artem. F 2; il frammento di Cratete in questione è Crat. F 29 B. (= sch. Ge ad *Il.* 21. 195 *b*). Su Artemone allievo di Cratete vd. anche Broggiato, *Su un frammento di Artemone*, pp. 129-134. Sulla datazione di Artemone alla metà del II secolo c'è sostanziale accordo tra gli studiosi: vd. Susemihl, II, p. 13; Jacoby, *FGrHist* 569; più cauto Pitcher, *Artemon* (Biographical essay).

10 Jacoby, *FGrHist* vol. III b, pp. 596 s.

11 Così da ultimo Pitcher, *Artemon* (Biographical essay); in passato si era pensato che Artemone avesse scritto un commentario a Pindaro e altri lavori di carattere storico, che giustificherebbero l'epiteto di ἱστορικός (vd. Susemihl, II, p. 13).

Pindaro o alla storia siciliana; rimane incerto in ogni caso se il testo di Pindaro fosse oggetto diretto dell'interesse di Artemone o se il poeta fosse usato piuttosto come una fonte storica per ricostruire le vicende delle città greche in Sicilia.

2.3 Contenuto dei frammenti

Nei frammenti di Artemone è evidente un interesse per i personaggi storici e mitologici e per i nomi geografici: a questo proposito possiamo accostare il suo lavoro a quello di Ippostrato (*FGrHist* 568)[12], uno storico che si era interessato alla genealogia dei personaggi siciliani, e a un altro seguace di Cratete, Alessandro Polyhistor (I a. C., vd. 1.1), che scrisse sui nomi geografici in Alcmane (Περὶ τῶν παρ' Ἀλκμᾶνι τοπικῶς εἰρημένων, *FGrHist* 273 F 95 e 96)[13]. Un parallelo ancora più interessante è secondo me Polemone di Ilio, antiquario e periegeta di poco anteriore ad Artemone (visse nella prima metà del II secolo a. C.), che viaggiò in tutto il mondo greco, dall'Asia minore alla Sicilia, interessandosi particolarmente ai monumenti e alle iscrizioni. Tra le sue opere troviamo scritti sulle fondazioni delle colonie greche in Italia e in Sicilia, sulle meraviglie dei fiumi della Sicilia, nonché un lavoro in almeno dodici libri contro lo storico siciliano Timeo[14]. Polemone era suddito del regno di Pergamo, in quanto originario di Ilio, ed ebbe con tutta probabilità rapporti con gli Attalidi: aveva scritto una lettera ad Attalo, probabilmente uno dei sovrani di Pergamo con questo nome (frr. 70-72 Preller). È quindi possibile che Artemone avesse letto i lavori di Polemone e li avesse usati come fonte[15].

---

[12] Jacoby colloca Ippostrato nel periodo ellenistico; M. F. Williams nella voce su Ippostrato nel *BNJ* (Biographical Essay) stabilisce invece come termine *post quem* il I secolo a. C.

[13] Così Jacoby, comm. a *FGrHist* 569, p. 597.

[14] Κτίσεις Ἰταλικῶν καὶ Σικελικῶν πόλεων (fr. 37 Preller; vd. anche fr. 37 bis in H. J. Mette, *Die 'Kleinen' griechischen Historiker heute*, «Lustrum» 21, 1978, pp. 40 s.); Περὶ τῶν ἐν Σικελίᾳ θαυμαζομένων ποταμῶν (frr. 82 e 83 Preller); Τὰ πρὸς Τίμαιον (frr. 39-46 Preller).

[15] Su Polemone vd. Pfeiffer, pp. 247-249 (= pp. 379-382); va ricordato inoltre che un altro seguace di Cratete, Erodico, cita Polemone in uno dei frammenti conservati (vd. Herodic. F 9).

Il principale punto di riferimento per l'attività esegetica di Artemone deve essere stato Cratete di Mallo. Anche se le fonti antiche non collegano mai Artemone a Cratete, il legame tra il lavoro dei due risulta evidente in uno dei frammenti, F 2, dove Artemone riprende un intervento di Cratete relativo al testo dell'*Iliade* (vd. il commento al frammento); la vicinanza tra i metodi esegetici dei due era stata peraltro già genericamente individuata da Müller[16]. Dal frammento risulta chiaro che Artemone doveva seguire Cratete nel credere che i testi dei poeti arcaici e classici contenessero informazioni corrette e attendibili riguardo al mondo della natura, in particolare alla geografia e all'astronomia: è l'idea della *polymatheia* del poeta, un presupposto interpretativo evidente in molti frammenti di Cratete[17]. È possibile che Cratete abbia dato una giustificazione teorica a questo tipo di esegesi della poesia in un frammento di controversa interpretazione, conservato nella *Poetica* di Filodemo di Gadara (*poet*. 5, col. xxviii 19-29 = Crat. F 101 B.), nel quale Cratete afferma: «delle composizioni poetiche non bisogna giudicare né quegli aspetti che risultano piacevoli per la sensazione né il contenuto, ma i principi razionali (λογικὰ θεωρήματα) che esistono per natura, senza prescindere dal pensiero – ma non il pensiero stesso». I "principi razionali" che devono essere oggetto del giudizio potrebbero essere appunto quelle verità sul mondo naturale che Cratete riconosceva nei poemi omerici[18].

In F 4 Artemone propone un'interpretazione razionalistica del mito di Tifeo citato nella prima *Pitica*, basata sull'etimologia del nome del mostro dal verbo τύφω, "brucio"; per Artemone evidentemente la narrazione mitologica tramanderebbe antiche nozioni sulla natura

---

16 Vd. *FHG* IV, p. 340. Gli scoli del cod. Genavensis Graec. 44 che ci hanno conservato il frammento di Cratete in questione (sch. Ge ad *Il.* 21. 195 *b*) furono pubblicati solo nel 1891 da Nicole e quindi Müller non poteva conoscerli.

17 Sulla *polymatheia* vd. Broggiato, *Cratete*, Introduzione, § 5.2 e § 5.3. Su Cratete e Artemone vd. il commento a F 2 e Broggiato, *Su un frammento di Artemon*e, pp. 129-134. – Il rapporto tra l'esegesi di Cratete e quella praticata dai filosofi stoici è controverso: vd. Broggiato, *Cratete*, § 5.5, pp. lxiii-lxv, con le osservazioni di F. Schironi («Historiographia Linguistica» 31, 2004, p. 455) e di J. Barnes («Gnomon» 77, pp. 104-106). Sull'uso dell'allegoria negli stoici vd. ora le osservazioni di Boys-Stones, *Allegory*, pp. 189-216; una panoramica dettagliata in Ramelli-Lucchetta, *Allegoria*, cap. III (*Esegesi allegorico-etimologica stoica negli interpreti di Omero di età alessandrina*).

18 Sulle diverse interpretazioni possibili di questo passo di Cratete vd. Broggiato, *Cratete*, pp. 264 s.; a questa teorizzazione forse si richiamava anche Taurisco (su cui vd. il cap. 6).

e i suoi fenomeni (vd. il commento al frammento). Invece in F 5, sul mito di Apollo e Coronide, Artemone osserva che la versione del mito presentata da Pindaro nella terza *Pitica* era migliore di quella che si leggeva in Esiodo, perché eliminava un'incongruenza interna relativa alle prerogative del dio. L'attenzione per le reali o presunte contraddizioni nelle quali incorrevano i poeti è tipica della filologia antica ed è presente anche nei frammenti di Cratete (vd. il comm. ad Artem. F 5): questo tipo di errori materiali andava risolto perché avrebbe naturalmente messo in crisi il presupposto della *polymatheia.*

Negli altri frammenti Artemone affronta problemi che riguardano la storia delle città greche in Sicilia e delle famiglie dei tiranni siciliani (F 1, F 6) mentre F 3 collega l'incipit della prima *Pitica*, in cui Pindaro si rivolge alla cetra d'oro, con le vicende personali del poeta (Ierone avrebbe promesso appunto una cetra come compenso al poeta per l'epinicio).

In due frammenti (F 1 ed F 2) le nostre fonti contrappongono le interpretazioni di Artemone a quelle che degli stessi passi proponeva Aristarco: è quindi probabile che Artemone conoscesse il lavoro di Aristarco e polemizzasse contro di lui[19], anche in vista del fatto che in F 1 è evidente che Artemone argomenta contro l'interpretazione difesa da Aristarco (vd. il comm. al frammento). Del resto, la contrapposizione tra Artemone e i filologi di Alessandria è evidente anche nella polemica di Menecrate di Nisa, allievo di Aristarco, contro di lui (F 1). Anche a proposito della ricostruzione dell'albero genealogico degli Emmenidi, signori di Agrigento, Artemone risulta in disaccordo con le proposte dei filologi alessandrini (vd. F 6 con il comm.). È molto significativo il caso di F 1, sull'incipit della seconda *Olimpica*, dove Artemone diverge da Aristarco e dagli Alessandrini riguardo alle vicende della fondazione di Agrigento e alla storia della famiglia di Terone; è probabile infatti che all'origine della sua posizione ci fosse un diverso filone della tradizione relativa a questi eventi. Pindaro però evidentemente seguiva la ricostruzione degli avvenimenti difesa da Aristarco; di conseguenza il tentativo di leggere nei versi dell'epinicio delle allusioni a una tradizione diversa porta Artemone a proporre un'esegesi inaccettabile del passo pindarico (vd. il comm. al frammento).

---

[19] Vd. Susemihl, II, p. 13.

In nessuno dei frammenti Artemone discute problemi riguardanti la costituzione del testo: tuttavia sulla base della sua discussione di un passo della quinta *Olimpica* (F 2) è possibile ipotizzare che il suo testo dell'epinicio fosse diverso da quello che leggevano gli Alessandrini. Va notato anche il fatto che egli conosceva questo epinicio, l'unico del quale la tradizione antica metteva in dubbio l'autenticità (su questi problemi rimando al commento a F 2).

Se vogliamo inquadrare il lavoro di Artemone su Pindaro nell'ambito più vasto dell'esegesi ellenistica, il termine di confronto più immediato sono naturalmente Aristarco e i filologi di Alessandria[20]. Aristarco fu probabilmente il primo a scrivere un commento sistematico a Pindaro e il suo nome compare negli scoli più spesso di tutti gli altri filologi antichi. Tuttavia, anche se le sue osservazioni di carattere linguistico sono generalmente di alto livello, egli mostra evidenti limiti quando discute problemi storici e mitologici, sui quali Didimo molte volte si rivela più affidabile: in sostanza il lavoro di Aristarco su Pindaro non gode oggi di grande considerazione, soprattutto se lo confrontiamo con la sua attività di filologo omerico[21]. La valutazione corrente del lavoro di Aristarco su Pindaro è stata recentemente messa in dubbio da E. Vassilaki, che ha messo in luce e discusso alcuni passi degli scoli a Pindaro in cui Aristarco ricorre a fatti storici esterni al testo (*Aristarque*, pp. 121-145); in ogni caso, rimane il fatto che il principio di "spiegare Omero con Omero", che Aristarco applicava con successo all'*Iliade* e all'*Odissea*, mostra i suoi limiti quando viene applicato a testi, come gli epinici di Pindaro, che sono strettamente legati a fatti contemporanei e alle città e circoli familiari dei committenti.

Artemone, al contrario, evidentemente confrontava il testo di Pindaro con le informazioni che trovava in altre fonti, di carattere storico, mitologico o filosofico. È anzi possibile che sia stato il primo a rendersi conto che Pindaro andava commentato e spiegato come un autore da inserire in un contesto storico (vd. Deas, *Scholia Pindar*, pp.

---

[20] Di Cratete possediamo un solo intervento su Pindaro, una discussione esegetico-testuale su un passo della seconda *Nemea* (Crat. F 84 B. = sch. ad Pi. *N.* 2. 17 *c*, p. 36. 5 Drachmann). Ho assegnato, con Gudeman («Sokrates» 3), in *RE* III A I, col. 806. 10 ss.) e Jacoby (*FGrHist* 310 F 14*), la citazione nello sch. ad Pi. *P.* 3. 102 *b* allo storico locale Socrate di Argo, non a Cratete (vd. la discussione in Broggiato, *Cratete*, § 6): sull'attribuzione di questo frammento vd. ora M. Negri, «Athenaeum» 94, 2006, pp. 266-269.

[21] Vd. Irigoin, *Histoire*, pp. 54-56; Deas, *Scholia Pindar*, 5-11.

12 s.). In questo Artemone si allinea al metodo di Cratete, che, in polemica con i suoi rivali di Alessandria, si era definito κριτικός, cioè aveva definito come centro della sua attività interpretativa il giudizio sulle opere poetiche (κρίσις): tale attività richiedeva al critico di essere versato in tutte le conoscenze relative al linguaggio e all'esegesi di un testo letterario (λογικὴ ἐπιστήμη). Al contrario, il γραμματικός possedeva competenze molto più limitate, riguardanti la prosodia e la spiegazione delle glosse (vd. Broggiato, *Cratete*, p. xxviii e F 94 = Sext. Emp. *adv. math.* 1. 79); a sua volta Taurisco (vd. il cap. 6), divideva la κριτική in tre parti, una delle quali era lo ἱστορικόν, comprendente il contenuto di un'opera letteraria, con i miti e i fatti storici.

Questo metodo, all'atto pratico dell'esegesi, poteva portare a risultati di dubbio valore, come vediamo nel caso di Artemone; infatti egli evidentemente lo applicava nella convinzione che il testo di un poeta arcaico dovesse contenere dati storici e geografici attendibili e corretti in senso assoluto per un lettore del periodo ellenistico. Come conseguenza, usava l'interpretazione per allineare il contenuto dei poemi alla ricostruzione delle vicende storiche che egli considerava più credibile, e in F 1 identificava la "sacra dimora del fiume", menzionata all'inizio della seconda *Olimpica*, con la città di Gela (e non con Agrigento, come richiede il senso del passo), perché questo coincideva con i dati storici in suo possesso. Allo stesso modo, sulla base del presupposto che le nozioni scientifiche contenute negli epinici dovevano essere corrette, in F 2 pensava che all'inizio della quinta *Olimpica* Pindaro si riferisse alla fonte Aretusa, e non alla ninfa Camarina, un'interpretazione del tutto insostenibile alla luce della sintassi di questi versi. I risultati bizzarri del lavoro di Artemone sul testo degli epinici sono quindi il risultato non tanto di un temperamento stravagante o eccentrico, quanto piuttosto dei presupposti erronei sui quali si basava la sua attività di interprete.[22]

[22] In questo paragrafo ho rielaborato il contenuto di un mio articolo del 2011 (Broggiato, *Artemon of Pergamum*, pp. 545-552).

Artemone di Pergamo
Testimonianze e frammenti

T 1

Sch. DEFGQ ad Pi. P. 1 inscr. a: … κατὰ Ἀρτέμωνα τὸν ἱστορικόν … (cf. F 3).

Sch. DEFGQ ad Pi. P. 1. 31 c: … Ἀρτέμων δέ τις ἱστορικός … (cf. F 4).

Cf. sch. in Lyc. Alex. 177, p. 87. 24 Scheer (Tzetz.): Ἀρτέμων δὲ ὁ ἱστορικός … (cf. F 4).

T 2

Sch. ad Pi. I. 2 inscr. a (p. 212. 12 Drachm.): … ὁ δὲ Ἀρτέμων σφόδρα τὰ περὶ τοὺς Σικελιώτας πεπολυπραγμονηκώς … (cf. F 6).

2 περὶ: παρὰ D

T 3

Sch. BEHQ ad Pi. O. 2. 16 b: Ἀρτέμων δὲ ὁ ἀπὸ Περγάμου … (cf. F 1).

ὁ om. E

Commento

L'epiteto di "storico" è assegnato ad Artemone da due scoli alla *Pitica* 1 di Pindaro e dall'erudito bizantino Giovanni Tzetze, che aveva come fonte il secondo dei due (T 1). Lo scoliasta all'*Istmica* 2 di Pindaro (T 2) ci informa inoltre che Artemone si era occupato particolarmente di ciò che riguardava i personaggi siciliani. Uno scolio alla seconda *Olimpica* di Pindaro (T 3) ci dà l'etnico di Artemone, che viene definito "di Pergamo"; lo stesso etnico è assegnato ad Artemone da Tzetze (vd.

T 4). In generale, l'indicazione dell'etnico riferita a un grammatico può indicare il luogo di nascita o anche la città dove il personaggio aveva lavorato (su questo punto vd. 2.1).

T 4

Sch. in Lyc. Alex. 177, p. 87. 32 Scheer (Tzetz.): σὺν γὰρ θεῷ φάναι, καὶ τοῦ πολυίστορος Ἀλεξάνδρου (FGrHist 273 T 8) καὶ Ἀπολλοδώρου καὶ Ῥηγίνου τοῦ πολυμνήμονος καὶ Ἀρτέμωνος τοῦ Περγαμηνοῦ καὶ Κασσάνδρου τοῦ Σαλαμινίου (FHG IV p. 422) καὶ τῶν λοιπῶν ἱστορικῶν ἱστορικώτεροι καθεστήκαμεν καὶ ἀλληγορεῖν ἐπιστάμεθα καὶ ὑπὲρ Κορνοῦτόν τε καὶ Παλαίφατον καὶ Δομνῖνον καὶ Κεφαλίωνα (FGrHist 93 T 3a) καὶ Ἡράκλειτον καὶ τοὺς ἄλλους, ὁπόσοι ἢ ἑτέρωθεν ἀρυσάμενοι ἢ ἀφ' ἑαυτῶν γράφοντες ἠλληγόρησαν.

Commento

Tzetze negli scoli all'*Alessandra* di Licofrone, subito dopo aver riferito l'interpretazione del mito di Tifeo proposta da Artemone (F 4), dichiara orgogliosamente di avere maggiori conoscenze storiche di Artemone stesso e di una serie di altri autori, definendo Artemone con l'epiteto di "pergameno" (poco sopra invece l'aveva definito "storico", vd. T 1). Gli altri personaggi nominati da Tzetze sono Alessandro Polyhistor (anch'egli seguace di Cratete, vd. 1.1), un Apollodoro, un certo Reggino[23] e un Cassandro di Salamina; quest'ultimo è probabilmente da identificare con lo storico Egesandro di Salamina (vd. *FHG* IV, p. 422). Tzetze prosegue dicendo di essere superiore nell'interpretazione allegorica a una serie di allegoristi, tra i quali elenca Cornuto, Palefato, Domnino, Cefalione ed Eraclito[24]. È interessante che qui Tzetze includa Artemone nell'elenco degli storici e non in quello degli allegoristi, anche se forse egli basava questa sua classificazione sull'epiteto ὁ ἱστορικός più che sul contenuto del lavoro di Artemone.

---

[23] Secondo il lessico *Suda*, s.v. Ῥηγῖνος, ρ 119, era un grammatico autore di un'opera intitolata Πολυμνήμων, "Che ricorda molte cose".

[24] Anneo Cornuto è il filosofo stoico del I secolo d. C.; Palefato è il mitografo del IV secolo a. C.; un Domnino è nominato varie volte nella cronaca scritta dal bizantino Giovanni Malalas, che lo utilizza come fonte; Cefalione è il retore del tempo di Adriano, autore di una storia universale (*FGrHist* 93); Eraclito nella prima età imperiale scrisse un trattato sulle allegorie omeriche. Sugli autori citati da Tzetze nel nostro passo si veda il commento di G. Squillace nel *BNJ*, "Kephalion" 93, T 3a-3b.

F 1

Pi. O. 2. 5 = 8 ss.:

Θήρωνα δὲ τετραορίας ἕνεκα νικαφόρου
γεγωνητέον, ὅπι δίκαιον ξένων,
ἔρεισμ' Ἀκράγαντος,
εὐωνύμων τε πατέρων ἄωτον ὀρθόπολιν·
καμόντες οἳ πολλὰ θυμῷ
ἱερὸν ἔσχον οἴκημα ποταμοῦ, Σικελίας τ' ἔσαν
ὀφθαλμός

Sch. BCEHQ ad Pi. O. 2. 16 a: ἱερὸν ἔσχον οἴκημα: Ἀρίσταρχος τὴν πόλιν οἴκημα ποταμοῦ προσηγορεῦσθαί φησι διὰ τὸ ὁμώνυμον εἶναι τῷ ποταμῷ Ἀκράγαντι· τὴν γὰρ ὀνομασίαν ἡ πόλις ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ ἔσχεν. b. Ἀρτέμων δὲ ὁ ἀπὸ Περγάμου τὴν Γέλαν οἴεται δεῖν ἀκούειν. καὶ γὰρ ταύτην ὁμώνυμον εἶναι Γέλᾳ τῷ ποταμῷ, τοὺς δὲ Ἀκραγαντίνους Γελῴων εἶναι ἀποίκους· ὥστε τὸ πατέρων ἄωτον ἐν Γέλᾳ ἐπὶ τῶν τοῦ Θήρωνος προγόνων συντετάχθαι. κεφαλαιώσει δὲ χρῆται τῇδε· τὸ καμόντες ἔφη προσήκειν μᾶλλον ἀκούειν ἐπὶ τῶν τὴν Γέλαν ἐκτικότων, ἀλλ' οὐ τὴν Ἀκράγαντα. οἱ μὲν γὰρ ἀπὸ τοῦ ῥᾴστου συνῳκίσθησαν, οἱ δὲ χαλεπῶς καὶ μόλις. Ἀντίφημος γὰρ ὁ Ῥόδιος καὶ Ἔντιμος ὁ Κρής, οἱ τὴν εἰς Γέλαν στείλαντες ἀποικίαν, πρῶτον μὲν περὶ τὴν συναγωγὴν ἔκαμον οὐ μετρίως, συναθροίζοντες τοὺς ἐκ Πελοποννήσου καὶ Ῥόδου καὶ Κρήτης, εἶτα περὶ τὸν διάπλουν, εἶτα περὶ τὸν κατοικισμόν, καὶ πάλιν διαγωνισάμενοι πρὸς τοὺς Σικανούς. c. Μενεκράτης δέ (FHG II p. 344) φησι ληρεῖν τὸν Ἀρτέμωνα· μὴ γὰρ καμεῖν τοὺς περὶ Ἀντίφημον περὶ τὴν ἀποικίαν, ἀλλὰ μᾶλλον κατὰ εὐπέτειαν πολλὴν αὐτοῖς πάντα συμβεβηκέναι. περὶ τίνων οὖν λέγει· καμόντες οἳ πολλά; περὶ τῶν Θήρωνος προγόνων. τούτους γὰρ Θηβαίους ἀνέκαθεν ἀπὸ Κάδμου εἶναι. κτλ.

Sch. A ad Pi. O. 2. 70 g: ἵνα λέγῃ τὴν Γέλαν, οὕτω καλουμένην πόλιν ἐν Σικελίᾳ παρὰ τῷ ποταμῷ τῷ Γέλᾳ, ὡς Καλλίμαχος (fr. 43. 46 Pf.)· "οἱ δὲ Γέλα ποταμοῦ κεφαλῇ ἐπικείμενον ἄστυ". οἱ δὲ τὴν Ἀκράγαντα· πάλιν γὰρ αὕτη πόλις ἐστὶ Σικελίας ὁμώνυμος τῷ ποταμῷ. ἔχοι δ' ἂν μᾶλλον τὸ β' λόγον. μετὰ γὰρ καμάτου ἐκτίσθη

Ἀντιφήμου τοῦ Ῥοδίου καὶ Ἐντίμου τοῦ Κρητὸς κατὰ χρησμὸν Ἀπόλλωνος μαχεσαμένων Σικελιώταις περὶ τοῦ χωρίου.

Cf. sch. ad Pi. O. 2. 15 c; F 6.

Sch. b et c in BEHQ solum 11 ὁ om. E Γέλαν: Γέλλαν omnes 12 ταύτην BQ: ταυτὸν EH Γέλᾳ: Γέλλαν E; post ποταμῷ repet. τὴν γὰρ - ποταμοῦ (ll. 10-11), del. Drachmann 13 τοὺς in ras. E¹ Γελῴων BHQ: Γελλῶν E ἀποίκους cett.: ἀποίκημα E τὸ A (sch. ad Pi. O. 2. 15 a): τῶν 14 ἄωτον] αὐτῶν E ἐν Γέλᾳ ἐπὶ τῶν: ἐπὶ τῶν ἐν Γέλᾳ? an ἐν Γέλᾳ ortum ex λέγει? cf. sch. ad Pi. O. 2. 15 a (Drachmann), ἐν Γέλᾳ seclusit Jacoby 15 κεφαλαιώσει δὲ χρῆται τῇδε Drachmann: κεφαλαιώδει δὲ χρῆται τῷδε codd. 16 ἐπὶ EHQ: ὑπὲρ Bv Ἀκράγαντα: Ἀκράγαντι E 17 τοῦ ῥᾴστου: τοῦ ῥαίστου BH, ῥᾴστου Q, ὀρέστου E μόλις: μόγις EH 18 οἱ τὴν Boeckh (οἱ - στείλαντες vel οἵτινες - ἔστειλαν Beck): οἵτινες 19 στείλαντες: στείλοντ' E πρῶτον repet. E 20 τοὺς: τὰ E 21 εἶτα Boeckh: εἰς τ(ὰ) BG, εἰς τὸ Qv, εἰς τὸν EH κατοικισμόν: οἰκισμόν Bv 22 διαγωνισάμενοι: διαγωνισάμενος E Σικανούς: Σικελούς E 30 δὲ Γέλα V: δ' ἀγέλα 32 τὸ β' A: τὸ α' dub. propos. Drachmann

Contenuto e contesto

L'*Olimpica* 2 è dedicata alla vittoria con la quadriga di Terone, tiranno di Agrigento, nel 476 a. C. Nei versi iniziali dell'epinicio Pindaro celebra Terone, difensore di Agrigento, «rassicurante fiore di padri illustri / che nel cuore a lungo provati / ebbero la sacra dimora del fiume»[25]. Gli scoli al passo, che Irigoin attribuisce a Didimo[26], discutono le vicende della fondazione di Agrigento da parte degli abitanti di Gela (vd. Thuc. 6. 4. 4) e il ruolo degli antenati di Terone in questa impresa, conservandoci ampie tracce delle controversie ellenistiche riguardanti la storia della famiglia di Terone, gli Emmenidi. La disputa nasceva dal fatto che le fonti al riguardo, Pindaro e Tucidide, danno versioni parziali e in parte contraddittorie delle fasi più antiche della storia di Agrigento[27]. Oggetto di controversia era in particolare la que-

[25] Vv. 7-9 = 14-16; questa e le altre traduzioni dalle *Olimpiche* di Pindaro sono basate su quella di L. Lehnus, con piccoli adattamenti.

[26] Irigoin, *Histoire*, p. 73: gli scoli ad *O*. 2. 16 *a*, *b* e *c* risalgono a Didimo, che amava citare le opinioni dei filologi che lo avevano preceduto.

[27] Gli Emmenidi vantavano una genealogia risalente a Cadmo, re di Tebe. Altre questioni correlate alla nostra erano se gli Emmenidi discendessero da Eteocle o da Polinice, e se essi fossero giunti in Sicilia fermandosi prima a Thera oppure ad Atene e Rodi. Il complesso problema è discusso in Jacoby nel commento a Ippostrato, uno storico locale di età ellenistica, che si era occupato della questione (*FGrHist* 568 F 2 e 3). Un'ampia ricostruzione delle diverse posizioni è in Miller, *Colony Dates*, pp. 53-59, che discute nel dettaglio gli scoli a *O*. 2. 15, 16 e 70, le nostre fonti principali al riguardo; si veda anche la dettagliata analisi di M. G. Fileni, *Una pagina di storia agrigentina: Pind. frr. 118 e 119 Sn.-Maehl.*, in R. Pretagostini (ed.), *Tradizione e innovazione nella cul-*

stione se gli antenati di Terone fossero arrivati ad Agrigento passando per Gela oppure se invece vi fossero giunti direttamente da Rodi: era quindi incerto se Pindaro con l'espressione «ebbero la sacra dimora del fiume» (v. 9 = 16) facesse riferimento alla fondazione di Gela oppure a quella di Agrigento; quest'ultima era la tradizione più accreditata, sostenuta da Timeo e poi dai filologi alessandrini, con i quali concordano i commentatori moderni[28].

Lo scolio a Pi. *O*. 2. 16 *a* riporta l'opinione di Aristarco, che appunto identificava la città cui allude Pindaro nel nostro passo con Agrigento[29]. Il lungo scolio a Pi. *O*. 2. 16 *b* ci informa che Artemone, al contrario, pensava che Pindaro si riferisse a Gela: infatti, egli affermava, anche Gela prende il suo nome dal fiume omonimo; Agrigento inoltre era stata fondata dagli abitanti di Gela, e di conseguenza quando Pindaro dice "fiore di padri" (πατέρων ἄωτον, v. 7 = 14) parla degli antenati di Terone a Gela; καμόντες, "provati" (v. 8 = 15), va riferito ai colonizzatori di Gela, non di Agrigento. Infatti, sempre secondo Artemone, la fondazione di Agrigento era stata facile, quella di Gela invece difficoltosa: gli organizzatori di quest'ultima spedizione, Antifemo di Rodi ed Entimo di Creta, avevano avuto difficoltà sia nel radunare uomini dal Peloponneso, da Rodi e da Creta, sia durante il viaggio, sia quando infine avevano dovuto combattere contro i Sicani. All'opposto, secondo un altro grammatico, Menecrate, citato nello scolio a Pi. *O*. 2. 16 *c*, Artemone diceva delle sciocchezze, e l'espressione "provati" nel testo dell'epinicio (v. 8 = 15) andava riferita alle vicende della casata di Cadmo, dalla quale Terone discendeva; gli antenati di Terone do-

---

tura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili, Roma 1993, vol. II, pp. 427-444. Gli elementi propagandistici favorevoli agli Emmenidi dovettero avere un peso notevole sulla formazione della tradizione in proposito: vd. Buongiovanni, *Una tradizione*, pp. 493-499, che discute in questa luce i nostri scoli. Per la discussione moderna sul problema rimando a D. Musti, *Le tradizioni ecistiche di Agrigento*, in L. Braccesi - E. De Miro (edd.), *Agrigento e la Sicilia greca*, Roma 1992, 27-45; Luraghi, *Tirannidi arcaiche*, pp. 262-272; Caserta, *Gli Emmenidi*, pp. 47-80. Sulla fondazione di Gela vd. Raccuia, *Gela antica*, pp. 97-130.

[28] Per Timeo vd. lo sch. ad Pi. *O*. 2. 15 *a* = *FGrHist* 566 F 92, con il commento di Jacoby e il nuovo commento di C. B. Champion nella voce relativa del *BNJ*: Timeo pensava che la famiglia di Terone non avesse partecipato alla fondazione di Gela, basandosi sulla testimonianza dell'encomio di Pindaro a Terone, secondo il quale gli Emmenidi erano andati direttamente da Rodi ad Agrigento (frr. 118 e 119* Sn.-M.).

[29] Sulla posizione di Aristarco e in generale su questi scoli si veda la recente e dettagliata discussione di E. Vassilaki (*Aristarque*, pp. 125-134).

vevano essere arrivati ad Agrigento direttamente da Rodi. Menecrate difendeva quindi la posizione di Aristarco.

Lo scolio a Pi. *O.* 2. 70 *g* riprende la teoria che la città di cui si parla è Gela, citando un frammento degli *Aitia* di Callimaco (fr. 43 v. 46 Pf.), che menziona il fiume Gela: la citazione potrebbe risalire ad Artemone, in quanto è in favore della sua teoria. È possibile assegnare ad Artemone anche la seconda parte dello scolio (μετὰ γὰρ καμάτου ἐκτίσθη …), che ricorda le difficoltà affrontate da Antifemo ed Entimo che avevano dovuto combattere contro gli abitanti del luogo, come aveva predetto un oracolo di Apollo.

Commento

Il Menecrate che replica ad Artemone è con tutta probabilità Menecrate di Nisa, un allievo di Aristarco, databile al II secolo a. C.: l'informazione è importante perché ci permette di stabilire un *terminus ante quem* per il lavoro di Artemone (vd. 2.2). Dall'intervento di Artemone inoltre risulta chiaro che egli conosceva la posizione opposta, quella di Timeo e di Aristarco, in quanto Artemone argomenta che il termine καμόντες, "provati", va riferito ai fondatori di Gela e non a quelli di Agrigento[30]: è quindi possibile che Artemone in questo frammento si contrapponesse ad Aristarco (su questo vd. 2.3).

La posizione di Artemone sulla storia degli Emmenidi rimane isolata nell'ambito dell'erudizione ellenistica. Troviamo (forse) un'opinione analoga a quella di Artemone solo in un frammento di Ippostrato, uno storico locale del periodo ellenistico, che aveva studiato la genealogia degli Emmenidi[31]. I nomi dei due fondatori di Gela, Antifemo ed Entimo, menzionati da Artemone, sono già in Tucidide (6. 4. 3), in un passo comunemente fatto risalire allo storico locale Antioco di Siracusa (*FGrHist* 555)[32]. Tucidide non parla degli ostacoli che incontrarono i fondatori di Gela, sui quali invece Artemone si sofferma; tuttavia, la descrizione dettagliata di tali difficoltà ha un fondamento storico: i Greci effettivamente combatterono contro le popolazioni locali, come

---

30 Sch. ad Pi. *O.* 2. 16 *b*: ... τὸ καμόντες ἔφη προσήκειν μᾶλλον ἀκούειν ἐπὶ τῶν τὴν Γέλαν ἐκτικότων, ἀλλ' οὐ τὴν Ἀκράγαντα.

31 Ippostrato, *FGrHist* 568 F 3; su Ippostrato si veda il paragrafo 2.3 in questa raccolta.

32 Per tutti i problemi legati a questo passo si veda la discussione di S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, vol. III, Oxford 2008, pp. 289 s.

ci assicura la testimonianza di Xenagoras, forse un contemporaneo di Callimaco (vd. *FGrHist* 240 F 12, con il nuovo commento nel *BNJ*); anche Pausania (8. 46. 2) accenna alle guerre dei colonizzatori contro i Sicani[33]. L'esegesi del nostro passo proposta da Artemone, quindi, ha con tutta probabilità un fondamento esterno e non è semplicemente il risultato di un fraintendimento del testo di Pindaro. All'origine delle due tradizioni contrapposte sulla storia degli Emmenidi e sulla fondazione di Agrigento ci dovevano essere motivi propagandistici: alla famiglia di Terone risultava politicamente più conveniente negare ogni rapporto con Gela, sottolineando invece i legami con Rodi e il proprio ruolo nella fondazione di Agrigento[34].

Per questo come per altri frammenti rimane aperto il problema se il testo di Pindaro fosse oggetto diretto dell'interesse di Artemone o se il poeta fosse usato semplicemente come una fonte storica per ricostruire le vicende della storia siciliana (vd. 2.2). Artemone si occupa della storia della famiglia degli Emmenidi anche in un altro frammento (vd. F 6).

F 2

Pi. O. 5. 1 ss.:

> ὑψηλᾶν ἀρετᾶν καὶ στεφάνων ἄωτον γλυκύν
> τῶν Οὐλυμπίᾳ, Ὠκεανοῦ θύγατερ, καρδίᾳ γελανεῖ
> ἀκαμαντόποδός τ' ἀπήνας δέκευ Ψαύμιός τε δῶρα·
> ὃς τὰν σὰν πόλιν αὔξων, Καμάρινα, λαοτρόφον

Sch. BCDEQ ad Pi. O. 5. 1 b: ὑψηλᾶν ἀρετᾶν: ὁ νοῦς· λέγει πρὸς τὴν Καμάριναν τὴν Ὠκεανοῦ, ἣ ὁμώνυμος ἡ πόλις καὶ ἡ λίμνη, CDEHQ ὅτι δέξαι τῶν ἀρετῶν καὶ τῶν στεφάνων τῶν ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ τῆς ἀπήνης τὸ ἄωτον, ἀντὶ τοῦ τὸν ὕμνον, ὅς ἐστι δῶρα τοῦ Ψαύμιος νενικηκότος. τὸν ὕμνον δὲ ἄωτον τῶν στεφάνων καὶ τῶν

[33] Vd. M. H. Hansen - T. H. Nielsen (edd.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, p. 192.

[34] L'autenticità storica della ricostruzione di Artemone è difesa in modo convincente da C. Raccuia (*La fondazione di Gela*, «Kokalos» 38, 1992, pp. 273-302, in particolare pp. 289-292; *Gela antica*, pp. 120-122); R. Van Compernolle, al contrario, pensava che la posizione di Artemone fosse semplicemente il risultato di una sua interpretazione sbagliata del testo di Pindaro (*Étude de chronologie et d'historiographie siciliotes*, Bruxelles-Rome, 1959, pp. 378-380).

ἀρετῶν εἶπεν, ἐπεὶ οἱ νικῶντες ἐκ τοῦ ὑμνεῖσθαι εὐκλεεῖς γίνονται. Ἀρίσταρχος δὲ ἀκούει Ὠκεανοῦ θυγατέρα Καμάριναν τὴν λίμνην, ἀφ' ἧς καὶ τὴν πόλιν ὠνομάσθαι. Ἀρτέμων δὲ πρὸς τὴν Ἀρέθουσαν τὸν λόγον εἶναί φησιν. αὕτη δὲ ἐν Συρακούσαις κρήνη· ὑποτέτακται δὲ ἡ Καμάρινα ταῖς Συρακούσαις. ἔχει δὲ ἡ Ἀρέθουσα καὶ πᾶσα κρήνη τὰς πηγὰς ἀπὸ Ὠκεανοῦ. βέλτιον δὲ ὡς Ἀρίσταρχος.

4 Καμάρινα Moschopoulos: Καμαρίναν codd. 13 φησιν E 13 sq. ὑποτέτακται -Συρακούσαις om. v

Contenuto e contesto

Nei versi iniziali dell'*Olimpica* quinta Pindaro si rivolge a Camarina, la ninfa protettrice della città omonima, invitandola ad accogliere con gioia la vittoria del compatriota Psaumis, vincitore con il carro da mule[35]. La filologia antica discuteva l'identificazione della "figlia di Oceano" alla quale il poeta si rivolge nel v. 2. Secondo i commenti moderni essa è la ninfa Camarina, dalla quale avevano preso il nome la città del vincitore e il vicino lago[36]; Camarina infatti viene espressamente nominata al vocativo subito dopo, nel v. 4. Lo scolio a *O*. 5. 1 *b*, dopo aver parafrasato i primi tre versi dell'epinicio, riporta le spiegazioni contrapposte di Aristarco e di Artemone: secondo Aristarco con "figlia di Oceano" il poeta intendeva il lago di Camarina, dal quale la città aveva preso il nome. Artemone, invece, proponeva un'interpretazione completamente diversa, sostenendo che Pindaro si riferiva ad Aretusa, la sorgente di Siracusa, città di cui Camarina era possesso. Sempre secondo Artemone, Aretusa, come tutte le sorgenti, doveva avere origine dall'Oceano, fatto che spiegherebbe perché Pindaro la definisce "figlia di Oceano". Lo scoliasta conclude dicendo di preferire la spiegazione di Aristarco[37].

35 Pi. *O*. 5. 1 ss.: «Fiore dolce d'imprese eccelse / e di ghirlande olimpiche accogli / con cuore ridente, figlia dell'Oceano: / doni di Psaumis / e del carro dai piedi instancabili. / Lui, o Camarina, accrebbe la tua città popolosa … » (trad. di L. Lehnus, con adattamenti).

36 Così per es. Lehnus, *Olimpiche*, nel comm. al passo e Mader, *Die Psaumis-Oden*, p. 60.

37 È possibile che questa osservazione vada fatta risalire a Didimo (vd. Vassilaki, *Aristarque*, pp. 139 s.).

Commento

La spiegazione di Artemone è chiaramente incompatibile con il nostro testo di Pindaro, che riporta espressamente al v. 4 il nome di Camarina al vocativo. Secondo il ragionamento di Artemone, invece, dato che tutte le sorgenti derivavano la loro acqua dall'Oceano, con "figlia di Oceano" Pindaro doveva riferirsi a una sorgente[38]. L'intervento di Artemone risulta meglio comprensibile se lo confrontiamo con le teorie interpretative difese da Cratete e in particolare con uno dei suoi frammenti, citato negli scoli all'*Iliade* (fr. 29 B. = sch. Ge ad *Il*. 21. 195 *b*)[39]. Da questo scolio apprendiamo che secondo Cratete i poeti arcaici conoscevano la teoria dell'origine delle sorgenti e dei fiumi dall'Oceano: egli trovava infatti un riferimento a essa in un passo molto discusso dell'*Iliade*, i versi 193-197 del libro 21, dove egli difendeva l'autenticità del v. 195 proprio sulla base della correttezza geografica di quanto affermava Omero[40]. L'intervento di Cratete ci è stato conservato con inusuale ampiezza dallo scoliasta: Cratete difende l'autenticità del v. 195 (οὐδὲ βαθυρρείταο μέγα σθένος Ὠκεανοῖο) sulla base del ragionamento che, se esso fosse omesso, Omero verrebbe a sostenere una teoria geografica errata, cioè che l'origine delle acque non era l'Oceano, ma il fiume Acheloo, menzionato nel v. 194. Il v. 195 invece secondo Cratete dimostrava che l'Oceano omerico, origine di tutte le acque, era il Grande Mare, la massa d'acqua che secondo la teorie geografiche ellenistiche copriva il globo terrestre e circondava i continenti. Come sappiamo, invece, nei poemi omerici si immagina che la terra sia piatta

---

38 Lo stesso Pindaro in un altro passo sostiene che le sorgenti derivano dall'Oceano: vd. il fr. 326 Sn.-M. (Ὠκεανοῦ πέταλα κρᾶναι), citato dal *POxy*. 221 col. 9. 17, nel contesto di una discussione sull'autenticità di *Il*. 21. 195 (su questo passo vd. ora G. B. D'Alessio, *Textual Fluctuations and Cosmic Streams: Ocean and Acheloios*, «JHS» 124, 2004, pp. 16-37, in particolare pp. 16-20). Anche in Esiodo Oceano è padre dei fiumi e delle sorgenti (*th*. 337 ss.).

39 Gli scoli del codice Genavensis Graec. 44 al libro 21 dell'*Iliade* furono pubblicati nel 1891 da J. Nicole e sono ora inclusi nell'edizione degli scoli all'*Iliade* di H. Erbse.

40 *Il*. 21. 193 ss.: ... ἀλλ' οὐκ ἔστι Διὶ Κρονίωνι μάχεσθαι, / τῷ οὐδὲ κρείων Ἀχελώϊος ἰσοφαρίζει, / οὐδὲ βαθυρρείταο μέγα σθένος Ὠκεανοῖο, / ἐξ οὗ περ πάντες ποταμοὶ καὶ πᾶσα θάλασσα / καὶ πᾶσαι κρῆναι καὶ φρείατα μακρὰ νάουσιν (… ma non è possibile combattere con Zeus figlio di Crono, / a lui non è pari nemmero il potente Acheloo, / né la grande forza di Oceano acque profonde, / dal quale tutti i fiumi e tutti i mari / e tutte le sorgenti e i pozzi profondi derivano). Un ottimo resoconto dello stato della questione riguardante questo passo è nel commento di Richardson al v. 195.

e circondata da un fiume chiamato Oceano. Per comprendere il ragionamento di Cratete dobbiamo ricordare i presupposti del suo lavoro di interprete: i testi dei poeti di età arcaica e classica infatti a suo giudizio conservavano riferimenti attendibili riguardo al mondo della natura, in particolare per quanto riguardava le conoscenze nel campo dell'astronomia e nella geografia[41].

Il frammento di Artemone quindi ci conserva un legame oggettivo tra il lavoro di Cratete e Artemone; quest'ultimo doveva seguire Cratete nel presupporre che il testo di Pindaro non poteva contraddire un dato acquisito da tempo dalla scienza greca, cioè che tutta l'acqua presente sul globo, dolce e salata, derivava dall'Oceano. Pindaro, sapendo che l'acqua dolce proveniva dall'Oceano, con "figlia di Oceano" non poteva che intendere una sorgente, e quindi Aretusa, la sorgente di Siracusa, la città che dominava su Camarina.

Come sappiamo, tuttavia, Pindaro nomina espressamente al v. 4 Camarina al vocativo, alla quale si sta evidentemente rivolgendo. Ci si può chiedere a questo punto su quali basi Artemone potesse difendere un'interpretazione tanto evidentemente errata, e perché sottolineasse che Camarina era possesso di Siracusa, un'osservazione che non sembra pertinente in questo contesto. La tradizione manoscritta del v. 4 può a mio giudizio suggerire una possibile soluzione al problema, nel senso che forse il testo di Pindaro che Artemone aveva davanti poteva essere diverso dal nostro. Infatti il vocativo Καμάρινα accolto nel testo delle edizioni moderne è un emendamento proposto dal filologo bizantino Manuel Moschopoulos, mentre la tradizione medievale ha un accusativo, Καμαρίναν, che è inaccettabile perché *contra metrum*[42]. Supponiamo ora che Artemone leggesse il testo come ce lo presenta la tradizione medievale, con un accusativo, non un vocativo, al v. 4, cioè leggesse τὰν σὰν πόλιν αὔξων, Καμαρίναν, «portando gloria alla tua

---

41 Sui metodi interpretativi di Cratete rimando alla mia trattazione in Broggiato, *Cratete*, ai § 5.2, 5.3 e 5.4; su Cratete e Artemone vd. anche Broggiato, *Su un frammento di Artemone*, pp. 129-134. Sui presupposti metodologici delle interpretazioni di Artemone vd. il paragrafo 2.3 in questa raccolta.

42 Si veda l'apparato al verso nell'edizione di Snell e Maehler. Sull'edizione di Pindaro preparata da Moschopoulos vd. Irigoin, *Histoire*, pp. 270-286; in particolare, sulla sua conoscenza della metrica di Pindaro vd. A. Tessier, *Il testo pindarico prima di Triclinio: una tradizione 'astrofica'?*, «QUCC» n.s. 64 (2000), pp. 117-120; id., *Filologi bizantini di epoca Comnena*, in L. Cristante - A. Tessier (edd.), *Incontri triestini di Filologia classica* 3, 2003/4, pp. 1-14.

città, (che è) Camarina». Questo testo spiegherebbe perché Artemone afferma che Camarina era sottomessa a Siracusa, dove si trovava la fonte Aretusa: Artemone sta giustificando il possessivo σάν. Nella nostra versione del testo infatti il poeta si rivolge a Camarina, la ninfa che aveva dato nome alla città, e afferma che Psaumis con la sua vittoria aveva portato gloria alla sua città (τὰν σὰν πόλιν, la città della ninfa). Nella versione del testo che (a titolo di ipotesi) leggeva Artemone, il poeta si rivolge ad Aretusa e dice che Psaumis con la sua vittoria ha portato gloria a Camarina, la sua città (di Aretusa).

L'accusativo singolare Καμαρίναν, in ogni caso, è incompatibile con il metro e quindi deve essere il risultato di un errore di trascrizione (nello stesso verso troviamo una serie di accusativi) o di un intervento sul testo; se Artemone lo accettava, non doveva essersi reso conto del problema. In alternativa, si è pensato che egli avesse davanti la lezione Καμάρινα (la stessa che evidentemente leggeva Aristarco), ma la intendesse come un accusativo plurale neutro (una forma peraltro non attestata per il nome della città)[43].

Artemone inoltre, come si è visto, sosteneva che Camarina era possesso di Siracusa, un'affermazione inesatta dal punto di vista cronologico (la città era libera al tempo della vittoria di Psaumis) e che contrasta con i dati forniti dallo stesso epinicio. Sappiamo infatti che Camarina era in origine una sottocolonia di Gela, ed era poi stata distrutta dai Siracusani nel 484; nel 461 però Gela l'aveva ripopolata. Pindaro nell'epinicio fa riferimento alla recente ricostruzione della città (*O*. 5. 8: νέοικον ἕδραν), che quindi quando egli scriveva non doveva più essere possesso dei Siracusani[44].

L'*Olimpica* quinta è l'unico tra gli epinici di Pindaro del quale i filologi antichi discutevano l'autenticità: gli scoli riferiscono infatti che essa non era riportata dai manoscritti più antichi (ἐδάφια), mentre Didimo nei commentari la attribuiva a Pindaro (sch. ad Pi. *O*. 5 inscr.

---

43 Si veda la discussione di C. I. T. Mommsen, *Annotationis criticae supplementum ad Pindari Olympias*, Berolini 1864, p. 51.

44 L'*Olimpica* quinta va datata probabilmente tra il 461 e il 452 (vd. la discussione in Lehnus, *Olimpiche*, p. 68). In ogni caso Artemone quindi sbagliava nel datare l'epinicio; vd. Jacoby nel suo commento al nostro frammento (*FGrHist* vol. III b, p. 597). Su Psaumis e la storia di Camarina vd. anche Hornblower, *Thucydides and Pindar*, pp. 190-192.

a, p. 138. 21 Drachmann)[45]. È comunque significativo che Artemone la conoscesse, o perché era presente nei manoscritti su cui lavorava o forse perché la trovava nell'edizione di Pindaro preparata da Aristofane di Bisanzio[46].

Va anche notato che in questo frammento, come in F 1, lo scoliasta contrappone l'opinione di Artemone a quella di Aristarco: anche se in questo caso dall'intervento di Artemone non è possibile concludere con certezza che egli stava polemizzando con Aristarco, mi sembra tuttavia possibile che egli conoscesse il lavoro del filologo alessandrino su Pindaro. Non è chiaro a quale tipo di opera il nostro frammento potesse appartenere: in esso comunque l'oggetto diretto della discussione sembra essere il contenuto del testo di Pindaro, e non la storia della Sicilia (vd. 2.2).

F 3

Pi. P. 1. 1 s.:

> χρυσέα φόρμιγξ, Ἀπόλλωνος καὶ ἰοπλοκάμων
> σύνδικον Μοισᾶν κτέανον·

Sch. DEFGQ ad Pi. P. 1 inscr. a: γέγραπται μὲν ὁ ἐπίνικος Ἱέρωνι, λέγεται δὲ ὁ Πίνδαρος οὕτως ἐπιβεβλῆσθαι κατὰ Ἀρτέμωνα τὸν ἱστορικόν, ὅτι δὴ αὐτῷ ὁ Ἱέρων χρυσῆν ὑπέσχετο κιθάραν. τὰ δὲ τοιαῦτα περιεργίας πεπλήρωται· οἰκειότατα γὰρ Πυθίου ὄντος τοῦ ἀγῶνος τὸν θεὸν προστάτην ὄντα ἀνυμνεῖ.

Sch. DEFGQ ad Pi. P. 1 a: χρυσέα φόρμιγξ: τινὲς χρυσῆν ὑποσχέσθαι κιθάραν τὸν Ἱέρωνα τῷ Πινδάρῳ. διὸ καὶ ὁ ποιητὴς ὑπομιμνήσκων αὐτὸν τῆς ἐπαγγελίας ἀπὸ τῆς κιθάρας ἤρξατο τοῦ προοιμίου.

3 inscr. a: ἄλλως praem. Q ἐπίνικος G: ἐπινίκιος 4 Ἀρτέμονα EFQ 5 post χρυσῆν add. αὐτῷ E 6 γὰρ om. EF 8 χρυσέα φόρμιγξ: le. om. DG 9 post Πινδάρῳ add. φασιν DGQ

[45] Non è chiaro l'esatto significato del termine ἐδάφιον: con esso lo scolio potrebbe fare riferimento a edizioni prealessandrine o anche a quella di Zenodoto: vd. in proposito l'introduzione di B. Gentili a Pindaro, *Pitiche*, p. lxxv e Negri, *Pindaro*, p. 13 e n. 3.

[46] Per la discussione moderna sull'autenticità dell'epinicio si veda Farnell, pp. 35-37, Lehnus, *Olimpiche*, p. 76, e soprattutto la dettagliata trattazione di Mader, *Die Psaumis-Oden*, pp. 109-113.

Contenuto e contesto

La prima *Pitica*, dedicata a Ierone di Siracusa vincitore con il carro, inizia con il famoso elogio della musica (vv. 1-12), strutturato come un inno alla cetra, possesso comune di Apollo e delle Muse[47]. Gli scoli introduttivi alla prima *Pitica* riferiscono che secondo Artemone il poeta nell'incipit si rivolge alla cetra perché Ierone gli aveva promesso una cetra d'oro; lo scoliasta continua rimproverando Artemone per la minuziosità delle sue osservazioni, e argomentando invece che il poeta si rivolgeva ad Apollo in quanto era il protettore delle gare pitiche. L'osservazione di Artemone è ripresa dallo scolio al v. 1 *a*, che non lo nomina, attribuendo l'osservazione a un generico τινές: Ierone avrebbe promesso a Pindaro una cetra d'oro, e il poeta aveva iniziato l'epinicio menzionando proprio la cetra per ricordare a Ierone la promessa fatta.

Commento

Artemone cercava di spiegare con la sua osservazione la struttura del proemio dell'epinicio, che si rivolge allo strumento musicale anziché direttamente al dedicatario. L'osservazione di Artemone, pur nella sua banalità, mostra che si era interessato alle circostanze di composizione degli epinici, cercando indizi biografici riguardanti Pindaro nel testo stesso. Si tratta di un procedimento noto, di cui troviamo un esempio molto simile negli scoli che introducono l'*Istmica* seconda (vd. F 6): l'epinicio, pur celebrando Senocrate, è dedicato a suo figlio Trasibulo, per cui, secondo il grammatico Callistrato, Pindaro rivolgendosi a Trasibulo voleva appunto ricordargli che doveva essere pagato[48].

Non sappiamo da quale opera possa provenire il frammento; oggetto della discussione è certo il testo di Pindaro, che viene usato come fonte riguardo al rapporto tra il poeta e Ierone (sul problema vd. 2.2).

---

47 Sulla struttura del proemio della prima *Pitica* vd. il commento dettagliato di E. Cingano in Pindaro, *Pitiche*, p. 327, con bibliografia.

48 Sch. ad Pi. *I.* 2 inscr. *a*, p. 213. 4 Drachmann; Callistrato è il grammatico di Alessandria allievo di Aristofane di Bisanzio e contemporaneo di Aristarco e Cratete (vd. la scheda di F. Montana, *Callistratus*, nel *LGGA*).

F 4

Pi. P. 1. 15 = 30 ss.:

ὅς τ' ἐν αἰνᾷ Ταρτάρῳ κεῖται, θεῶν πολέμιος,
Τυφὼς ἑκατοντακάρανος· τόν ποτε
Κιλίκιον θρέψεν πολυώνυμον ἄντρον·

Sch. DEFGQ ad Pi. P. 1. 31 c: ἄλλως· τόν ποτε Κιλίκιον θρέψε: στασιάζεται ἡ περὶ τοῦ Τυφῶνος ἱστορία. οἱ μὲν γὰρ αὐτὸν ὄρει τῆς Βοιωτίας ὑποκεῖσθαι ἔφασαν, καὶ ὥς εἰσιν αὐτόθι πυρὸς ἀναδόσεις· οἱ δὲ ἐν Φρυγίᾳ· ἕτεροι ἐν Λυδίᾳ. Ἀρτέμων δέ τις ἱστορικὸς πιθανώτερον λογοποιεῖ. καθάπαξ γάρ φησι πᾶν ὄρος ἔχον πυρὸς ἀναδόσεις ἐπὶ Τυφῶνι καίεσθαι. ἔστι δὲ τὸ πιθανὸν ἐξ αὐτῆς τῆς τοῦ ὀνόματος ἱστορίας· τύφειν γὰρ τὸ καίειν. EFGQ ὁ δὲ Πίνδαρός φησι τὸν Τυφῶνα ἐν Κιλικίᾳ τεθράφθαι, ὡς καὶ Ὅμηρος (Il. 2. 783)·

εἰν Ἀρίμοις, ὅθι φασὶ Τυφωέος ἔμμεναι εὐνάς·

ὑποκεῖσθαι δὲ τῷ ὄρει καὶ αὐτόθι πυρὸς κρατῆρας καὶ τοὺς ἀναδιδομένους πρηστῆρας.

Cf. sch. in Lyc. Alex. 177, p. 87. 24 Scheer (Tzetz.): Ἀρτέμων δὲ ὁ ἱστορικός φησι ὥσπερ ἐγὼ ὅτι πᾶν ὄρος ἔχον ἀνάδοσιν καθάπαξ ὑπὸ Τυφῶνι καίεται εἰς ὃ πάντων οἱ λόγοι συντρέχουσι τῶν μυθικῶς ἐν διαφόροις τόποις λεγόντων ταρταρωθῆναι τὸν Τυφῶνα; id. ad 1194, p. 344. 12 Scheer: … ὅτι Τυφών ἐστι πᾶσα πυρὸς ἀνάδοσις …; sch. N^{sv}PAX ad Hes. th. 821: Τυφωέα: τῶν ταραχωδῶν πνευμάτων τὴν ἀνάδοσιν θέλουσί τινες εἶναι τὴν ἐκ τῆς γῆς· τύφεσθαι γὰρ τὸ καίεσθαι; EM 772. 49: Τυφωεύς: … οἱ δὲ Τυφωέα φασὶ σημαίνειν τῶν ταραχωδῶν πνευμάτων τὴν ἀνάδοσιν τὴν ἐκ τῆς γῆς. Cf. T 4.

---

4 τόν ποτε Κιλίκιον θρέψε le. E (sed κιλίκων F): τόν ποτε DGQ 5 περὶ: παρὰ EF 6 ὥς εἰσιν: ἐστὶν EF 9 καίεσθαι: καλεῖσθαι dub. Jacoby δὲ: γὰρ Q 9 sq. ἐξ – ὀνόματος EF: ἐκ τῆς τοῦ ὀνόματος αὐτῆς DGQ, αὐτ(ῆς s. οῦ) DG 10 ὁ δὲ Πίνδαρος om. Q 11 τετράφθαι EF 12 εἰναρίμοις FG: εἰναρίθμοις E, ἐναρίθμοις Q τυφωνέος Q, τυφωέως G 13 κρατῆρας: κρατεροῦ Q (ε ex corr.?)

Contenuto e contesto

All'inizio della prima *Pitica* Pindaro elogia nella strofe e nell'antistrofe il potere pacificatore della musica per gli dei dell'Olimpo, mentre nell'epodo contrappone all'armonia delle Muse coloro che si oppongono all'ordine stabilito da Zeus, tra i quali menziona il mostro Tifeo «dalle cento teste, che l'antro famoso della Cilicia un tempo nutrì»; sconfitto da Zeus e gettato nel Tartaro, egli giace sotto le coste di Cuma e della Sicilia, e a lui si devono le eruzioni dell'Etna (vv. 15 = 30 ss.). Tifeo, o Tifone, è già menzionato in Omero (*Il.* 2. 783), che colloca

il suo sepolcro "tra gli Arimi"; Esiodo nella *Teogonia* narra per esteso il mito (820-869), collegando la sfera d'azione di Tifeo ai venti di bufera, di cui era padre (869) e al fuoco che usciva dalle sue cento teste (828)[49]. La collocazione geografica del sepolcro di Tifeo nell'Occidente greco, proposta qui da Pindaro per primo, risponde alle esigenze dell'occasione dell'ode, il cui committente, Ierone, aveva sconfitto gli Etruschi a Cuma e aveva fondato la città di Etna, alle pendici del vulcano[50].

Il nostro scolio discute la localizzazione del mostro, notando come esso fosse variamente collocato in Grecia (in Beozia, sotto una montagna che eruttava fuoco)[51] o in Asia minore (Frigia o Lidia); si trattava di un problema ben noto, connesso con quello della collocazione degli Arimi omerici[52]. Secondo lo scoliasta, Artemone proponeva una spiegazione più convincente: il sepolcro di Tifone doveva trovarsi sotto tutti i vulcani attivi; il suo nome derivava infatti dal verbo τύφω, "brucio". Lo scolio cita poi il passo di Omero che colloca il sepolcro di Tifone tra gli Arimi (*Il*. 2. 783), argomentando che essi vanno collocati in Cilicia: anche lì infatti ci sarebbero cavità di fuoco e venti violenti che si sprigionano dalla terra.

Il contenuto del nostro scolio è parafrasato da un'annotazione all'*Alessandra* di Licofrone, ricondotta a Tzetze da Scheer nella sua edizione di questi scoli (vd. test.).

---

[49] Sulle origini e l'evoluzione del mito di Tifeo vd. West, *Theogony*, pp. 379-381 (ad th. 820-880); la storia ha paralleli nei miti del vicino Oriente (vd. M. L. West, *The East Face of Helicon. West Asiatic Elements in Greek Poetry and Myth*, Oxford 1997, pp. 300-304). Su Esiodo e le mitologie orientali si veda ora I. Rutherford, *Hesiod and the literary traditions of the Near East*, in F. Montanari, A. Rengakos and Ch. Tsagalis (edd.), *Brill's Companion to Hesiod*, Leiden-Boston 2009, pp. 9-35. Sul mito di Tifeo in parallelo con quello di Pitone vd. Fontenrose, *Python*, pp. 77-93.

[50] Sull'adattamento del mito operato da Pindaro in funzione del suo committente e dell'occasione dell'ode vd. le osservazioni di Cingano in Pindaro, *Pitiche*, pp. 9-14.

[51] Non ci sono vulcani in Beozia. Si è ipotizzato che lo scoliasta, se la sua osservazione ha una qualche attendibilità, facesse riferimento a fuochi sul terreno come quelli in Arcadia menzionati da Pausania (8. 29. 1; vd. Fontenrose, *Python*, p. 79).

[52] Vd. lo sch. b ad *Il*. 2. 783 *a*, con i *testimonia* riportati da Erbse *ad loc*. Le numerose spiegazioni antiche dell'espressione omerica εἰν Ἀρίμοις sono passate in rassegna da West, *Theogony*, pp. 250-251 (ad Hes. *th*. 304).

Commento

Il frammento è interessante perché unisce l'etimologia del nome di un personaggio all'interpretazione razionalistica del mito: l'affermazione di Artemone – Tifone in realtà si trovava in tutti i luoghi in cui si verificano eruzioni – va intesa nel senso che a suo giudizio la storia della creatura mostruosa sotto la montagna doveva servire a spiegare l'origine dei fenomeni vulcanici. Questo uso del mito può essere avvicinato alle interpretazioni di nomi ed epiteti divini proposte dalla filosofia stoica, che vedeva nei miti narrazioni finalizzate a spiegare caratteristiche problematiche del mondo della natura[53]. Analogamente Cratete spiegava in modo evemeristico il mito di Zeus, che a suo giudizio era stato un antico re divinizzato per i suoi meriti (vd. Crat. F 129 B. = Lyd. *de mens*. 4. 71, p. 123 Wünsch)[54]. Un procedimento di questo tipo si trova anche in un frammento di Erodico, che lo applica all'epidemia nel campo acheo descritta nel primo libro dell'*Iliade* (vd. Herodic. F 5 con il commento).

Un'elaborata interpretazione allegorica della lotta tra Zeus e Tifeo è riportata da Eustazio nel suo commento a *Il*. 2. 780-785 (345. 38-45): essa ha in comune con l'esegesi di Artemone l'etimologia del nome da τύφω, ma si sviluppa in una direzione diversa, identificando Zeus con l'aria e Tifeo con i venti infuocati che escono dalle profondità della terra[55].

Dato il contenuto del frammento, è difficile dire se esso derivi da una discussione del passo di Pindaro o se questa interpretazione del mito di Tifeo appartenesse in origine a un altro contesto (per esempio la discussione della collocazione geografica degli Arimi omerici). Su questo problema vd. 2.2.

---

53 Vd. Long, *Stoic Readings*, in particolare le pp. 64-66, secondo il quale non si può parlare a questo proposito di interpretazione allegorica. Sull'esegesi stoica dei miti si vedano ora le importanti osservazioni di G. Boys-Stones (*Allegory*, pp. 189-216); in generale su stoicismo ed esegesi allegorica vd. Ramelli-Lucchetta, *Allegoria*. Su allegoria ed etimologia nel lavoro di Cratete vd. Broggiato, *Cratete*, § 5.4.

54 È possibile riconoscere tracce di questo tipo di esegesi anche nella divisione in tre parti della critica proposta da Taurisco (vd. cap. 6).

55 Su questo passo vd. l'apparato di van der Valk *ad loc*. (l'etimologia del nome di Tifeo dal verbo τύφω sarebbe stata aggiunta dallo stesso Eustazio) e C. Reinhardt, *De Graecorum theologia capita duo*, Berolini 1910, p. 43.

F 5

Pi. P. 3. 29 = 52:

πάντα ἰσάντι νόῳ·

Sch. BDEFGQ ad Pi. P. 3. 52 a: πάντα ἰσάντι νόῳ: ὅτι οὐ παρ' ἑτέρου ἤκουσεν, ἀλλ' αὐτὸς δι' ἑαυτοῦ ἔγνω. b. ὁ δὲ Ἀρτέμων τὸν Πίνδαρον ἐπαινεῖ, ὅτι παρακρουσάμενος τὴν περὶ τὸν κόρακα ἱστορίαν αὐτὸν δι' ἑαυτοῦ ἐγνωκέναι φησὶ τὸν Ἀπόλλωνα· ἱστορεῖται γὰρ ὅτι τὴν Ἴσχυος μίξιν ἐδήλωσεν αὐτῷ ὁ κόραξ, παρὸ καὶ δυσχεράναντα ἐπὶ τῇ ἀγγελίᾳ ἀντὶ λευκοῦ μέλανα αὐτὸν ποιῆσαι· τοῦτον δὴ τὸν μῦθον διωσάμενός φησι ὁ Πίνδαρος τῷ ἑαυτοῦ νῷ καταλαβεῖν τὸν Ἀπόλλωνα τὰ πεπραγμένα τῇ Κορωνίδι· παράλογον γὰρ τὸν ἄλλοις μαντευόμενον αὐτὸν μὴ συμβαλεῖν τὰ κατ' αὐτοῦ δρώμενα. χαίρειν οὖν φράσας τῷ μύθῳ τέλεον ὄντι ληρώδει αὐτόν φησι τὸν Ἀπόλλωνα παρὰ τοῦ νοῦ πυθόμενον ἐπιπέμψαι τὴν Ἄρτεμιν τῇ Κορωνίδι. τὸν δὲ περὶ τὸν κόρακα μῦθόν φησι καὶ Ἡσίοδον μνημονεύοντα λέγειν οὕτως (fr. 60 M.-W.)

τῆμος ἄρ' ἄγγελος ἦλθε κόραξ ἱερῆς ἀπὸ δαιτός
Πυθὼ ἐς ἠγαθέην, καί ῥ' ἔφρασεν ἔργ' ἀΐδηλα
Φοίβῳ ἀκερσεκόμῃ, ὅτι Ἴσχυς γῆμε Κόρωνιν
Εἰλατίδης, Φλεγύαο Διογνήτοιο θύγατρα.

2 sq. ὅτι οὐ - ἔγνω desunt in B 3 sq. ὁ δὲ - ἐπαινεῖ: ἄλλως· ἐπαινεῖ τὸν πίνδαρον ὁ ἀρτέμων BC 4 sq. αὐτὸν- τὸν Ἀπόλλωνα om. DEFGQ, seclusit Drachmann, defendit Pitcher 7 post ἀγγελίᾳ add. τὸν ἀπόλλωνα CP 8 διωσάμενός φησι ὁ Πίνδαρος Drachmann: διωσάμενόν φησι τὸν Πίνδαρον codd., διωσάμενόν φησι τὸν Πίνδαρον <φάναι> Pitcher 9 τὸν posterius] τοῖς DGQ 10 συμβαλεῖν] συλλαβεῖν DGQ 11 post τῷ add. τοιούτῳ CP τελέῳ DG, τελέως Q 13 τοῦ et μύθου DGQ φησι] φασι B 15 τῆμος DEFG et Q p. c.: τῇ μὲν CP et Q a. c. ?, τῇ ss. τῷ μὲν B, τῷ μὲν r ἱερῆς ἀπὸ δαιτός] ἀπὸ δαιτὸς ἱερῆς B 16 καί ῥ' ἔφρασεν BEQ: κερ' ἔφησεν D, κερ' ἔφασεν F, κερε' ἔφασεν G 17 ἀκερσεκόμῃ] ἀκειρεκόμῃ E ὅτι] ὅττ' B p. c. Κόρωνιν] κορώνην B a. c. et D 18 Εἰλατίδης] εἰλατίδος EF Φλεγύαο] φλεγύα B θύγατρα] θυγάτραν DGQ

Contenuto e contesto

Nella terza *Pitica* Pindaro narra il mito di Coronide punita con la morte da Apollo per averlo tradito con un mortale, Ischi, mentre aspettava un figlio dal dio. Apollo tuttavia, non volendo che con lei muoia anche suo figlio, Asclepio, lo salva strappandolo dal corpo della madre (*P*. 3. 8-46).

Nel v. 29 (= 52) Pindaro fa riferimento al fatto che Apollo aveva saputo del tradimento di Coronide grazie alla sua onniscienza, «la mente che tutto conosce». Lo scolio a questo verso contiene un'osservazione di Artemone sulla versione del mito riportata da Pindaro: Artemone apprezza il fatto che il poeta abbia omesso un dettaglio della storia, quello relativo al corvo che avrebbe riferito ad Apollo la notizia del tradimento di Coronide, per cui il dio, adirato, da bianco lo avrebbe fatto diventare nero. Nel racconto di Pindaro invece Apollo aveva appreso il fatto grazie alle sue doti profetiche: sarebbe infatti irragionevole, secondo Artemone, che un dio che dà responsi agli altri fosse all'oscuro di ciò che accade riguardo a se stesso. Lasciando quindi da parte l'episodio del corvo (una completa sciocchezza, secondo Artemone) nel nostro epinicio Apollo, appreso il fatto da sé, manda Artemide da Coronide. Artemone ricorda inoltre che il corvo era stato invece menzionato da Esiodo, e cita il passo relativo: «Allora giunse come messaggero dal sacro banchetto un corvo / a Pito sacra, e riferì i fatti funesti / a Febo dai lunghi capelli, che Ischi si era unito a Coronide / il figlio di Elato alla figlia di Flegias disceso da Zeus»[56].

Commento

Il frammento di Esiodo citato da Artemone (fr. 60 M.-W.) doveva appartenere al *Catalogo delle donne*. Il passo è stato discusso in relazione alla ricostruzione del *Catalogo*, perché un altro frammento di Esiodo (fr. 50 M.-W.) presenta invece Asclepio non come figlio di Coronide, ma come figlio di Arsinoe, una delle Leucippidi[57].

---

[56] Fr. 60 M.-W.; lo stesso frammento è citato nello sch. a Pi. *P*. 3. 14. Altri frammenti esiodei sulla storia di Coronide sono il 51, 59 e 61 M.-W.

[57] Si è ipotizzato di conseguenza che uno dei due frammenti appartenesse a un'altra opera di Esiodo, oppure che in età ellenistica circolassero diverse versioni del *Catalogo*. Sull'argomento vd. da ultimo D'Alessio, *The Megalai Ehoiai: a survey of the fragments*, in R. Hunter (ed.), *The Hesiodic Catalogue of Women. Constructions and Reconstructions*, Cambridge 2005, pp. 176-216, in particolare le pp. 177 e 208-210; fondamentale West, *The Hesiodic Catalogue*, pp. 69-72; in generale sul problema ora anche Cingano, *The Hesiodic corpus*, in F. Montanari, A. Rengakos and Ch. Tsagalis (edd.), *Brill's Companion to Hesiod*, Leiden-Boston 2009, in particolare le pp. 118-121. I frammenti di Esiodo sul mito di Coronide sono discussi da P. Dräger, *Untersuchungen zu den Frauenkatalogen Hesiods*, Stuttgart, 1997, cap. III, pp. 43 ss. (*Aioliden-Stemma und Koronis-Eoie*). M. Hirschberger nel suo recente commento ha assegnato il fr. 60 M.-W. al *Catalogo* e il fr. 50 M.-W. alle *Megalai Ehoiai* (*Gynaikon Katalogos und Megalai Ehoiai. Ein Kommentar zu den Fragmenten zweier hesiodeischer Epen*, München - Leipzig 2004, con il commento ai due frammenti rispettivamente alle pp. 337 s. e 439-441).

Il lungo scolio presenta alcuni problemi testuali, che tuttavia non sono determinanti per il senso; in particolare, ho mantenuto nel testo la frase αὐτὸν δι' ἑαυτοῦ ἐγνωκέναι φησὶ τὸν Ἀπόλλωνα (ll. 4 s.), espunta da Drachmann[58]. Da notare l'aggettivo παράλογος (l. 9) "irragionevole, assurdo", riferito alla storia del corvo: se l'uso di questo termine risale ad Artemone esso costituisce un piccolo indizio a favore del fatto che i filologi di Pergamo usavano una terminologia tecnica non diversa da quella degli Alessandrini. Infatti questo aggettivo e l'avverbio corrispondente compaiono diverse volte negli *scholia vetera* all'*Iliade*, quasi sempre negli scoli attribuiti a Erodiano ma anche in alcuni risalenti a Didimo e ad Aristonico[59].

Secondo Artemone quindi la versione del mito presentata da Pindaro aveva la funzione di evitare un'evidente contraddizione tra la vicenda di Coronide e le prerogative tradizionali del dio; questa attenzione per la correttezza dei contenuti della poesia collega Artemone al metodo di Cratete, in quanto l'attendibilità delle informazioni trasmesse dai poeti era un presupposto interpretativo tipico del suo lavoro (vd. 2.3).

Anche in questo caso non sappiamo a quale opera appartenesse il frammento; l'intervento di Artemone discute il testo di Pindaro senza presentare evidenti connessioni con la storia della Sicilia. Sul problema vd. 2.2.

---

[58] Vd. Pitcher, *Artemon*, nel commento al frammento. La frase in questione è riportata dal solo ms. B e ripete il contenuto dello sch. *a* al nostro verso, che invece manca in B.

[59] Vd. l'Index III di Erbse, s.v. παράλογος, in particolare sch. A ad *Il*. 16. 667-8 *b*[1] (Did.), sch. b ad *Il*. 2. 558 (*sch. ex*., Did.?), sch. A ad *Il*. 20. 484 *a*[1] (Ariston.).

F 6

Sch. ad Pi. I. 2 inscr. a (p. 212. 12 Drachm.): οὗτος ὁ ἐπίνικος γέγραπται μὲν εἰς Ξενοκράτην Ἀκραγαντῖνον, πέμπεται δὲ Θρασυβούλῳ διά τινος Νικασίππου, ὥστε εἶναι ἀποστολικὸν αὐτόν. τὸν δὲ Ξενοκράτην τοῦτον οἱ μὲν προϋπομνηματισάμενοι Θήρωνος ἀδελφὸν εἶναί φασιν, ὁ δὲ Ἀρτέμων σφόδρα τὰ περὶ τοὺς Σικελιώτας πεπολυπραγμονηκὼς αὐτὸν μόνον συγγενῆ φησιν εἶναι Θήρωνος. κτλ.

Cf. F 1; sch. A^{gl} ad Pi. O. 2. 89 e: (ἀδελφεόν:) εἰς τὸν Πράξανδρον ἀδελφὸν τοῦ Θήρωνος ὄντα; sch. ad Pi. I. 2 inscr. b: βέλτιον δὲ ἀδελφὸν εἶναι τοῦ Ξενοκράτους ἢ υἱὸν τὸν Θρασύβουλον, οὐχ ὥς τινες πατέρα; sch. ad Pi. O. 2. 76 a-82 d (vd. comm.).

5 περὶ: παρὰ D 7 Θήρωνος: θήρωτος D

Contenuto e contesto

La seconda *Istmica* di Pindaro celebra la vittoria nella corsa dei carri di Senocrate, fratello di Terone, tiranno di Agrigento. Nell'ode Pindaro si rivolge a Trasibulo, il figlio di Senocrate, dato che quest'ultimo al momento della composizione doveva essere già morto. Oltre che all'Istmo, Senocrate aveva riportato vittorie anche ad Atene (vd. *I.* 2. 18 ss.) e a Delfi (la *Pitica* 6 è dedicata quest'ultima vittoria).

Dato che il nostro epinicio celebra la vittoria di Senocrate ma è indirizzato a Trasibulo, gli scoli introduttivi discutono le circostanze di composizione del carme e i rapporti di parentela tra Senocrate e Trasibulo da un lato e tra Senocrate e il tiranno Terone dall'altro, informazioni che non sono enunciate esplicitamente nel testo stesso[60]. Questi scoli ci informano che a giudizio di Artemone Senocrate era solo un parente di Terone, non suo fratello; questa seconda proposta era difesa invece dai commentatori precedenti (οἱ προϋπομνηματισάμενοι)[61]. Gli scoli non ci dicono su quale base Artemone avanzasse la sua ricostruzione,

[60] In effetti le circostanze della composizione dell'*Istmica* 2 non risultano immediatamente chiare; si veda in proposito il commento di Farnell, pp. 342 s.; Privitera, *Istmiche*, pp. 27-31.

[61] L'espressione οἱ προϋπομνηματισάμενοι e l'elenco di nomi di grammatici nel seguito dello scolio fanno pensare che esso possa risalire al commentario di Didimo (che amava citare le opinioni dei suoi predecessori): vd. Irigoin, *Histoire*, p. 73. Il significato dell'espressione οἱ προϋπομνηματισάμενοι è incerto: G. Calvani Mariotti (pp. 51-56) ha ipotizzato che essa non indichi commentari veri e propri, ma piuttosto fonti storiche utili per capire il testo di Pindaro.

aggiungendo solo che egli si era occupato particolarmente dei problemi riguardanti i personaggi siciliani.

Commento

Ho riportato solo l'inizio del lungo scolio: nella sezione successiva, dopo aver citato Artemone, lo scoliasta riferisce anche le opinioni di Aristarco, che sosteneva, a torto, che Trasibulo e Senocrate fossero fratelli, di Asclepiade (di Mirlea, vd. 1.2), che sulla base degli elementi presenti nel testo inferiva che Senocrate era già morto[62], e di Callistrato, il grammatico contemporaneo di Aristarco, secondo cui Senocrate non aveva pagato a Pindaro il compenso pattuito, e quindi il poeta alludeva nel testo al fatto che l'onere spettava a Trasibulo[63].

Il nostro problema riguarda la storia della famiglia del tiranno Terone ed è connesso alla questione della fondazione di Gela e di Agrigento e della parte che aveva avuto nell'impresa la famiglia di Terone, questione che Artemone trattava in un altro frammento (vd. F 1). La filologia ellenistica trovava evidentemente difficoltà a identificare i personaggi qui discussi, in quanto sulla famiglia di Terone possediamo informazioni contraddittorie; i rapporti di parentela nelle famiglie dei tiranni siciliani erano del resto un argomento spesso trattato dagli storici locali[64]. Dato che i filologi antichi possedevano scarsi elementi oggettivi esterni al testo di Pindaro, per chiarire le allusioni a personaggi storici negli epinici dovevano basarsi sull'interpretazione dei dati offerti da Pindaro stesso e da Simonide, che aveva cantato le vittorie della stessa famiglia. In realtà sappiamo che Senocrate e il tiranno Terone erano effettivamente fratelli, non semplicemente parenti come pensava Artemone; essi appartenevano alla famiglia degli Emmenidi, signori di Agrigento, che facevano risalire la propria genea-

---

62 Su Asclepiade di Mirlea vd. ora Pagani, *Asclepiade*, che discute brevemente i frammenti su Pindaro alle pp. 24-27.

63 Va ricordato che Pindaro in un altro epinicio (*P*. 6. 15) afferma esplicitamente che Trasibulo era figlio di Senocrate: evidentemente chi proponeva teorie diverse sulla loro parentela pensava che il Trasibulo dell'*Istmica* 2 fosse un personaggio omonimo appartenente alla stessa famiglia.

64 Vd. Jacoby nel commento ad Artem. F 6, *FGrHist* vol. III b, p. 597.

logia a Cadmo ed Edipo, attraverso Ainesidamos, padre di Senocrate e di Terone[65].

Tutta la discussione antica presente negli scoli a Pindaro sulla genealogia degli Emmenidi è stata ricostruita nel dettaglio da Molly Miller (*Colony Dates*, pp. 53-59): diversi alberi genealogici degli Emmenidi erano stati proposti da Aristofane di Bisanzio, da Aristarco, dallo storico di età ellenistica Ippostrato[66] e da Artemone. La Miller, probabilmente a ragione, assegna ad Artemone anche alcune notizie riportate dagli scoli in merito ai rapporti di parentela tra gli Emmenidi, in base al fatto che esse risultano incompatibili con gli alberi genealogici proposti dagli Alessandrini e di Ippostrato: risalirebbero ad Artemone anzitutto l'osservazione che il fratello di Terone si chiamava in realtà Prassandro[67]; poi l'affermazione che Trasibulo era il nome del padre di Senocrate[68]; e infine un albero genealogico anonimo degli Emmenidi riportato dagli scoli a Pi. *O.* 2. 76-82, dove il passo di Pindaro viene interpretato nel senso che la famiglia discendeva da Edipo attraverso Polinice, passando per l'isola di Thera, e Chalkiopeus (non Emmenes o Emmenides) era il nome del nonno di Terone[69]. Se questa ricostruzione genealogica risale ad Artemone, egli doveva staccarsi dal resto della tradizione, contrapponendosi anche in questo caso al lavoro dei filologi di Alessandria.

Per il nostro frammento, come in altri casi (vd. 2.2), rimane incerto se il testo di Pindaro fosse oggetto diretto dell'interesse di Artemone o se egli utilizzasse semplicemente il poeta come una fonte storica per ricostruire la controversa genealogia degli Emmenidi.

---

65 Per una ricostruzione moderna delle vicende della famiglia di Terone vd. Luraghi, *Tirannidi arcaiche*, pp. 231-272.

66 *FGrHist* 568; su Ippostrato si veda il paragrafo 2.3 in questa raccolta.

67 Vd. lo sch. ad Pi. *O.* 2. 89 *e* (che ho riportato tra i *testimonia*): il fratello a cui Pindaro fa riferimento nel v. 49 = 89 è invece Senocrate: questa identificazione era però evidentemente incompatibile con la teoria di Artemone secondo cui i due non erano fratelli.

68 Questo è la conseguenza del fatto che secondo Artemone Senocrate e Terone non erano fratelli: vd. test. (sch. ad Pi. *I.* 2 inscr. *b*).

69 La ricostruzione si trova negli sch. ad Pi. *O.* 2. 76 *a*-82 *d* (la genealogia è nello scolio al v. 82 *d*).

3. Erodico di Babilonia

3.1 Studi precedenti

Una prima rassegna dei frammenti di Erodico si trova nel lavoro del 1836 di C. F. Wegener sulla vita culturale a Pergamo sotto gli Attalidi (pp. 155-157)[1]. Successivamente, nel 1886, Karl Schmidt pubblicò il primo approfondimento significativo del lavoro di Erodico, avanzando l'ipotesi che i suoi scritti siano stati la fonte di una parte dei libri 5 e 11 dei *Sofisti a banchetto* di Ateneo, e in particolare delle sezioni che presentano un atteggiamento fortemente critico nei confronti della filosofia di Platone; sappiamo infatti che Erodico scrisse un lavoro *Contro l'ammiratore di Socrate*[2]. Diversi decenni dopo, il suggerimento di Schmidt fu ripreso e approfondito da Ingemar Düring, che nel 1941 pubblicò un'edizione commentata di tutti i frammenti di Erodico (*Herodicus the Cratetean. A Study in Anti-Platonic Tradition*); in essa Düring tentava una ricostruzione degli scritti di Erodico di argomento filosofico, caratterizzati da una marcata tendenza antiplatonica, analizzandone le fonti e confrontandone il contenuto con la letteratura antiplatonica dei secoli successivi; a questa letteratura egli dedica inoltre un lungo capitolo finale (*The Anti-Platonic Tradition*, pp. 132-172). Lo studio di Düring tratta invece in modo meno approfondito

---

1 Erodico è già menzionato, sia pur brevemente, nei *Prolegomena ad Homerum* di Wolf (p. 182, n. 17 e p. 214, n. 65).

2 Lo studio di Schmidt, *De Herodico Crateteo*, uscì come *Schulprogramm* del ginnasio di Elbing (oggi Elbląg, in Polonia); Schmidt intendeva proseguire il lavoro (si veda il paragrafo conclusivo, p. xiii), ma evidentemente non ebbe modo di farlo.

i frammenti degli altri scritti di Erodico, pubblicati, con un breve commento, alle pp. 125-131.

L'edizione di Düring rimane l'unico lavoro complessivo su Erodico, ed è tuttora fondamentale, insieme con la voce della Pauly-Wissowa, preparata da Alfred Gudeman (*Herodikos*, coll. 973-978). In anni più recenti l'interesse degli studiosi si è rivolto anche alla produzione poetica di Erodico, della quale ci è rimasto un epigramma contro gli aristarchei (F 1), su cui Francesco De Martino e Daniela Manetti hanno pubblicato due importanti contributi. Lara Pagani infine ha preparato un dettagliata scheda su Erodico, con introduzione e bibliografia aggiornata, per il *Lessico dei Grammatici Greci Antichi*.

3.2 Vita

Ateneo riporta un epigramma contro i grammatici della scuola di Aristarco (5. 222 *a* = T 1 = F 1), attribuendolo a un Erodico di Babilonia (il nome dell'autore e il riferimento a Babilonia sono nella parte finale dell'epigramma). Sempre Ateneo cita altre sette volte frammenti di un Erodico, definito in cinque di questi passi "crateteo" (T 2). L'ipotesi più plausibile e generalmente accettata è che si tratti dello stesso personaggio, visto anche il fatto che l'epiteto di "babilonese", usato da Ateneo per l'autore dell'epigramma, è suggerito dal testo stesso, nella chiusa del quale Erodico proclama orgogliosamente la propria origine[3]. Certo si tratta dello stesso Erodico citato, senza l'etnico né l'indicazione di "crateteo", nelle *Allegorie omeriche* di Eraclito (F 5), per tre volte negli scoli omerici (F 2-4) e una volta negli scoli alle *Rane* di Aristofane (F 10).

La datazione di Erodico è incerta; la definizione di "crateteo" non è una prova che Erodico fosse stato un allievo diretto di Cratete[4]. È probabile in ogni caso che sia stato attivo non molto dopo Cratete, forse nella seconda metà II secolo a. C., come ci portano a pensare alcuni riferimenti a discussioni filologiche del III-II secolo a. C. nell'epigramma

---

[3] Così la maggior parte degli studi su Erodico, a partire da Schmidt, *De Herodico*, p. iv; Manetti, p. 184; Düring, passim; *contra* invece Page, *Further Greek Epigrams*, p. 62, secondo il quale l'identificazione non può dirsi certa.

[4] Anche Alessandro di Mileto detto Polyhistor, vissuto in pieno I secolo a. C., viene definito allievo di Cratete (Su. α 1129 = *FGrHist* 273 T 1).

contro gli aristarchei[5]; in ogni caso la citazione di Erodico negli scoli alle *Rane* (sch. ad Ar. *ran*. 1028 *e* = F 10) ci fornisce un *terminus ante quem*, il I secolo a. C., in quanto l'opinione di Erodico viene con tutta probabilità riportata da Didimo[6]. Ritengo più prudente non usare, nella discussione sulla datazione, argomenti tratti dai passi di Ateneo che sono stati attribuiti a Erodico sulla base del loro contenuto ostile a Platone, in quanto il lavoro di Erodico fu oggetto di interpolazioni e rimaneggiamenti prima di giungere ad Ateneo e probabilmente anche da parte di Ateneo stesso (vd. 3.3.5)[7].

L'unica notizia che Erodico ci dà su se stesso è il già citato riferimento a Babilonia come la propria patria nell'ultimo verso dell'epigramma (F 1); è incerto se si tratti della città o della regione, visto che chi era nato nella regione era detto comunque "babilonese", indipendentemente dalla città di origine: per esempio Diogene di Seleucia, il filosofo stoico, era detto "babilonese" (Strab. 16. 1. 16)[8].

Si è pensato che Erodico fosse di origine etnica non greca[9], ma non abbiamo indizi concreti in questo senso; a Babilonia esistevano

---

5 Vd. il commento ai vv. 2 e 5 dell'epigramma (F 1). In passato si pensava che questo epigramma alludesse alla cacciata dei grammatici dall'Egitto a opera di Tolemeo Physkon nel 145, e che quindi esso potesse indicare che Erodico scriveva intorno a quella data, ma questa ipotesi si è rivelata con tutta probabilità infondata (vd. comm. a F 1).

6 Vd. Schönemann, *Herodicea*, pp. 468 n. 6; Gudeman, *Herodikos*, col. 978, ll. 25 ss. Sulla datazione da ultimo Manetti, p. 184 e n. 7.

7 Il passo che è stato chiamato in causa in questo senso è Athen. 5. 186 *a-b* (assegnato da Düring a un ipotetico trattato *Sui simposi*), dove vengono menzionate come contemporanee a chi scrive le riunioni ad Atene dei seguaci degli stoici Diogene di Seleucia, Antipatro di Tarso e Panezio di Rodi: secondo Düring (pp. 11, 93 s.) è probabile che questi incontri siano avvenuti quando ancora erano vivi i discepoli diretti di questi filosofi, il che ci rimanderebbe al 150-130 a. C. e ci farebbe quindi propendere per una datazione alta di Erodico. Un altro passo dalla sezione di Ateneo che discute gli usi simposiali è invece sicuramente interpolato: si tratta di Athen. 5. 188 *f*, che cita il grammatico Seleuco, contemporaneo di Tiberio. Come ha dimostrato Müller, il passo non risale a Erodico (Müller, *De Seleuco Homerico*, pp. 6 ss. e 41-43; Gudeman, *Herodikos*, col. 974, 26 ss.; Düring, pp. 98 s.). Sulla base della citazione da Seleuco in passato si era pensato che Erodico andasse datato al I secolo d. C. o anche più tardi (vd. Susemihl, II, pp. 25 s.; Schmidt, *De Herodico*, p. xiii).

8 Il passo è citato da Düring, p. 6 n. 4; vd. Manetti, p. 196.

9 Vd. C. Schneider, *Kulturgeschichte des Hellenismus* I, München 1967, pp. 769 s., che attribuisce a Erodico un tentativo di conciliare la cultura greca e quella babilonese, avvicinandolo in questo allo storico babilonese Berosso, che scrisse in greco una storia del suo paese.

comunità greche fin dall'epoca preellenistica, e l'orgoglio espresso da Erodico nell'epigramma per la propria origine babilonese va forse meglio inquadrato nella politica culturale della dinastia dei Seleucidi, che pur promuovendo l'ellenizzazione dell'area incoraggiavano anche la storiografia locale e la continuazione delle tradizioni babilonesi[10]. Non va dimenticato che i grammatici di Pergamo mostrano un particolare interesse per il mondo babilonese: Zenodoto di Mallo sosteneva la teoria che Omero fosse di origine caldea (vd. Zenod. Mall. F 3 con il commento); sappiamo che lo stesso Cratete spiegava una glossa omerica facendola derivare dal nome del dio caldeo Bel/Baal (Crat. F 21 B. = sch. *B ad *Il*. 1. 591)[11].

3.3 Opere

Le testimonianze che possediamo degli scritti di Erodico sono scarse e allo stesso tempo estremamente eterogenee, dato che spaziano dai lavori in versi a quelli di argomento filologico-grammaticale per arrivare fino alla polemica filosofica. Possediamo i titoli di tre sue opere (T 3-6): i Κωμῳδούμενοι (*I personaggi storici presi di mira nelle commedie*), i Σύμμικτα ὑπομνήματα (*Note di argomento vario*), e il Πρὸς τὸν Φιλοσωκράτην (*Contro l'ammiratore di Socrate*), di orientamento antiplatonico; è possibile tuttavia che i tre titoli conservati rappresentino solo una parte della sua produzione, mentre rimane incerta la collocazione di diversi frammenti che sono citati senza il titolo dell'opera. Ho deciso quindi di organizzare il materiale a partire dalla produzione

---

[10] Vd. Manetti, pp. 196 s.; sui Greci a Babilonia sotto i Seleucidi vd. Kuhrt-Sherwin-White, *Hellenism in the East*, pp. 1-31 e 57-74; R. J. van der Spek, *Multi-ethnicity and ethnic segregation in Hellenistic Babylon*, in T. Derks and N. Roymans (edd.), *Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition*, Amsterdam 2009, pp. 101-115; A. Invernizzi, *Fra novità e tradizione: la fondazione di Seleucia sul Tigri*, in S. Mazzoni (ed.), *Nuove fondazioni nel vicino oriente antico: realtà e ideologia*, Pisa 1994, pp. 115-129. Sulla presenza importante e radicata della lingua greca in quest'area vd. A. C. Cassio, *La lingua greca come lingua universale*, in S. Settis (ed.), *I greci*, III. 2, Torino 1998, pp. 1009-1012.

[11] Più in generale, l'interesse dei grammatici greci per la cultura delle popolazioni del Vicino Oriente è testimoniato dai frammenti papiracei di una raccolta di glosse, che contiene materiale la cui origine va collocata nel pieno periodo ellenistico, probabilmente ad Alessandria; questa raccolta include numerosi vocaboli tratti da lingue non greche, tra le quali quella dei Caldei, cioè dei Babilonesi. Su questo glossario vd. ora F. Schironi, *From Alexandria to Babylon*, con una nuova edizione dei frammenti e un dettagliato commento.

poetica di Erodico, facendola seguire nell'ordine dai frammenti che trattano di Omero, dai frammenti del lavoro sui *komodoumenoi*, da quelli dei Σύμμικτα ὑπομνήματα e da quelli che dovevano appartenere al lavoro *Contro l'ammiratore di Socrate.*

3.3.1 Scritti in versi

L'epigramma di Erodico contro i seguaci di Aristarco (F 1 = Athen. 5. 222 *a*) va inquadrato nell'ambito delle controversie di metodo tra i filologi di Alessandria e quelli di Pergamo e prende di mira il lavoro degli Alessandrini con un linguaggio dotto e allusivo. Il verso iniziale dell'epigramma (φεύγετ', Ἀριστάρχειοι, ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάττης) è stato in passato inteso come un riferimento alla cacciata dei grammatici dal regno d'Egitto nel 145 a. C., in seguito a contrasti con Tolemeo Physkon; studi recenti hanno però dimostrato che questa ricostruzione è poco credibile (si veda il commento a F 1).

È probabile che Erodico stesso sia anche l'autore dei versi che egli cita in F 12, attribuendoli ad Aspasia, la compagna di Pericle; in essi viene descritto un colloquio tra Socrate, innamorato di Alcibiade, e Aspasia, che gli dà consigli su come attrarre a sé l'amato. Questi versi, che hanno un tono parodico e fanno un uso esagerato di metafore e vocaboli omerici, risultano meglio comprensibili se li collochiamo nell'ambito della letteratura che proponeva insegnamenti d'amore, un filone che doveva aver avuto spazio anche nella tradizione socratica e platonica a partire dal IV secolo (vd. il commento a F 12).

3.3.2 Esegesi omerica

Non sappiamo a quale opera appartenessero i quattro frammenti relativi all'*Iliade* (F 2-5, di cui tre citati dagli scoli omerici, e uno nelle *Allegorie omeriche* di Eraclito). Non abbiamo elementi per decidere se Erodico avesse scritto un commentario a Omero oppure una o più monografie sull'argomento; si è anche ipotizzato che questi frammenti appartenessero ai Σύμμικτα ὑπομνήματα (Susemihl, II, p. 28 n. 135; Gudeman, *Herodikos*, col. 977. 41 ss.; Düring, p. 130 s.), ma non abbiamo nessun argomento concreto in favore di questa soluzione.

Due dei frammenti rimasti discutono problemi di ricostruzione del testo, secondo categorie comuni alla filologia ellenistica. Il primo (F 2) risolve un passo problematico ricorrendo a una divisione alternativa delle parole, il secondo, F 3, tratta di un problema di accentazione; in ambedue l'opinione di Erodico è contrapposta a quella di Aristarco,

anche se non sappiamo con sicurezza se Erodico polemizzasse contro di lui. Un altro frammento (F 4) discute un problema esegetico, cercando di spiegare perché Achille avesse deciso di ritornare al campo dopo aver ucciso Ettore, senza attaccare Troia; l'ultimo frammento, F 5, usa indizi interni al testo per ricostruire la stagione nella quale è ambientata l'azione descritta nell'*Iliade*, seguendo un procedimento razionalizzante testimoniato anche nel lavoro di Cratete e richiamandosi probabilmente a un'interpretazione allegorica che identificava il dio Apollo con il sole (vd. il commento al frammento).

3.3.3 Κωμῳδούμενοι

Due passi di Ateneo (13. 586 *a* = F 6; 13. 591 *c* = F 7) ci hanno conservato il titolo Κωμῳδούμενοι, *I personaggi storici presi di mira nelle commedie*, un lavoro di notevole mole, che comprendeva almeno sei libri[12]. Tutte e due le citazioni sono tratte dal sesto libro e si riferiscono a delle etere; è probabile quindi che Erodico avesse diviso i libri per argomento, e che il sesto libro fosse dedicato appunto alle etere che comparivano nelle commedie[13]. I frammenti di questo lavoro di Erodico sono stati inclusi da Bagordo nella sua raccolta dei trattati antichi sulla poesia drammatica (*Traktate*, pp. 50 s. e 142 s.). Il materiale rimastoci, per quanto esiguo, attesta la vasta conoscenza di Erodico della commedia attica: in uno dei frammenti (F 6) Erodico cita cinque drammi di Antifane, la *Cleobulina* di Alessi e l'unico frammento che conosciamo del comico Callicrate. Non è chiaro come Erodico avesse organizzato il materiale all'interno dei singoli libri; si è ipotizzato che avesse assegnato a ogni personaggio storico una serie di citazioni pertinenti, seguendo il metodo di lavoro del grammatico aristarcheo Ammonio (Steinhausen, p. 47; vd. *infra*). È probabile che i *Komodoumenoi* fossero l'opera maggiore e più conosciuta di Erodico (Düring, p. 25); è anche plausibile che Ateneo, nel tredicesimo libro dei *Sofisti a banchetto*, nel-

---

[12] Il titolo doveva essere Κωμῳδούμενοι, al maschile, e non Κωμῳδούμενα, neutro, come si è ipotizzato a torto in passato per scritti di questo tipo: il lavoro quindi doveva trattare dei personaggi, non degli argomenti delle commedie, come ha dimostrato Schmidt (*De Herodico*, p. iv n. 2); per la discussione precedente vd. Bagordo, *Traktate*, p. 50 n. 106.

[13] Così Steinhausen, p. 47 s. Il fatto invece che si tratti in ambedue i casi di etere nominate dagli oratori ha fatto supporre a Steinhausen che la fonte intermedia di Ateneo fosse un trattato di autore ignoto, che aveva utilizzato Erodico e il cui argomento erano appunto le etere citate nelle opere degli oratori.

la parte dedicata alle etere, abbia usato molto materiale derivato da Erodico, pur senza citare il suo nome (Gudeman, *Herodikos*, col. 978, 11 ss.).

Abbiamo poche notizie sul lavoro dei grammatici di Pergamo a proposito della commedia attica. Cratete forse scrisse un trattato *Sulla commedia*, ma ci sono concrete possibilità che la nostra unica fonte al riguardo, l'erudito bizantino Giovanni Tzetze, abbia falsamente assegnato a Cratete del materiale anonimo di varia provenienza, al solo scopo di ostentare la propria erudizione[14]. L'antiquario e periegeta Polemone di Ilio, che fu attivo nella parte iniziale del II secolo a. C. ed ebbe contatti con la corte degli Attalidi, si era interessato alla commedia attica e a quella dorica; sappiamo inoltre che Caristio di Pergamo fu autore di una raccolta di notizie storiche sulle rappresentazioni sceniche (Περὶ διδασκαλιῶν), nella quale attribuiva al poeta comico Alessi l'invenzione del personaggio del parassita[15].

Quello che ci rimane delle trattazioni antiche sui *komodoumenoi* è stato studiato in modo esaustivo da Steinhausen nella sua dissertazione del 1910: la commedia antica e quella di mezzo prendevano di mira un gran numero di personaggi contemporanei, e questo aveva portato al sorgere di una letteratura dedicata a spiegarne l'identità e le ragioni per cui erano diventati oggetto degli scherzi dei comici: un interesse per questo argomento è riconoscibile tra gli altri già negli scritti di Eratostene e di Aristarco, anche se, per quanto sappiamo, il primo autore di un lavoro dedicato a questo specifico argomento fu Ammonio di Alessandria, allievo e successore di Aristarco[16]. Se la datazione di Erodico alla seconda metà del II secolo è corretta, egli era contemporaneo di Ammonio, e si può ragionevolmente ipotizzare che i due abbiano scritto un'opera sullo stesso argomento; più che un ulteriore segno della rivalità tra i due centri di cultura di Pergamo e Alessandria

---

[14] L'ipotesi è di Koster, pp. XXVIII s.; sui frammenti del trattato di Cratete vd. Broggiato, *Cratete*, § 4.4, con i frr. 90*-93*.

[15] Sugli studi dei grammatici di Pergamo riguardo alla commedia vd. Nesselrath, *Mittlere Komödie*, p. 187 n. 108. Su Polemone rimando a Pfeiffer, pp. 247-249 (= pp. 379-382) e alla scheda nel *LGGA* (Regali, *Polemon*). Il frammento di Caristio è citato in Athen. 6. 235 *e*; su questo autore vd. il paragrafo 1.2.

[16] Vd. Steinhausen, pp. 16-18; su questo grammatico vd. Montana, *Ammonius* [2]; i frammenti del lavoro sui *komodoumenoi* sono stati editi da Bagordo, *Traktate*, p. 50 e pp. 74-76. Sui lavori dedicati ai *komodoumenoi* e sulla loro diffusione nell'Egitto di età romana vd. Wilson, *Scholiasts and Commentators*, p. 43.

(come pensava Steinhausen, p. 49), credo sia più giusto vedere in questa coincidenza di interessi di studio una manifestazione della sostanziale unità delle linee di indagine nell'ambito della grammatica antica. Le etere, del resto, l'argomento che Erodico trattava nel sesto libro del suo lavoro, erano state studiate da Aristofane di Bisanzio (frr. 364-366 Slater), dal grammatico Callistrato (un contemporaneo di Aristarco, autore di uno scritto *Sulle etere*, *FGrHist* 348 F 1, vd. Herodic. F 7) e dall'allievo di Aristarco Apollodoro (*FGrHist* 244 F 218-212); questi studi erano naturalmente legati all'interesse dei grammatici alessandrini per la commedia e l'oratoria attica[17].

È possibile che altri due frammenti di Erodico appartenessero in origine ai *Komodoumenoi*: si tratta di F 9 (che cita Polemone di Ilio) e di F 10, che discute un passo delle *Rane* di Aristofane.

3.3.4 Σύμμικτα ὑπομνήματα

Su quest'opera non sappiamo nulla di più di quanto ci dice il titolo, *Note di argomento vario*, che è citato una sola volta in Ateneo (8. 340 *e* = F 8). Il passo in questione esemplifica bene le difficoltà di assegnare un frammento a una determinata opera. In esso infatti Erodico, citando il comico Filemone, discute l'identità di Agirrio, un politico ateniese, figlio di un oratore spesso preso di mira dai poeti comici; Ateneo tuttavia non attribuisce la citazione al lavoro sui *Komodoumenoi*, come il suo contenuto lascerebbe supporre, ma appunto ai Σύμμικτα ὑπομνήματα. È possibile quindi che Erodico abbia utilizzato lo stesso materiale in due opere diverse (Steinhausen, p. 58), oppure che si sia occupato dei *komodoumenoi* anche al di fuori del suo lavoro maggiore.

La scarsità della documentazione non ci permette di raggiungere conclusioni sicure sul contenuto dell'opera nel suo complesso; al riguardo sono state avanzate le ipotesi, non dimostrabili, che i Σύμμικτα ὑπομνήματα e i *Komodoumenoi* fossero in realtà lo stesso scritto indicato con titoli diversi[18] o che il titolo Σύμμικτα ὑπομνήματα si riferisse a una compilazione che doveva comprendere il lavoro *Contro l'ammira-*

---

17 Vd. M. Tulli, *Filosofia e commedia nella biografia di Aspasia*, in M. Erler - S. Schorn (edd.), *Die griechische Biographie in hellenistischer Zeit* (Akten des internationalen Kongresses vom 26.-29. Juli 2006 in Würzburg), Berlin-New York 2007, pp. 312 s.

18 L'ipotesi è di E. Köpke, *De hypomnematis Graecis*, Programm Berlin 1842, p. 6.

tore di Socrate e l'ipotetico scritto *Sui simposi*[19]. Titoli simili a quello del lavoro di Erodico sono attestati anche per i grammatici di Alessandria, in particolare Istro (un antiquario e grammatico allievo di Callimaco), Callistrato, un contemporaneo di Aristarco, e Didimo; anche per essi si pongono problemi analoghi, che riguardano le sovrapposizioni nel contenuto con altri lavori dello stesso autore e la possibilità che vadano in realtà identificati con scritti citati da altre fonti con titoli diversi[20].

3.3.5 *Contro l'ammiratore di Socrate*

Questo titolo è citato una sola volta nei *Sofisti a banchetto* di Ateneo (5. 215 *f*: ὡς ἱστορεῖ Ἡρόδικος ὁ Κρατήτειος ἐν τοῖς πρὸς τὸν Φιλοσωκράτην, vd. T 6 = F 11), in una sezione nella quale si mette in dubbio la veridicità delle notizie riportate da Platone e da Antistene sul coraggio di Socrate in battaglia[21]. Il termine Φιλοσωκράτης compare solo qui, ma i composti con φιλο- seguito dal nome di un autore non sono rari[22]. Karl Schmidt, confrontando il contenuto di questo frammento con quello di alcune sezioni dei libri 5 e 11 dei *Sofisti a banchetto*, di contenuto ostile a Platone e ai socratici in generale, giunse alla conclusione che lo scritto *Contro l'ammiratore di Socrate* doveva essere stato la fonte usata da Ateneo anche in questi passi (*De Herodico*, pp. v-x), anche se in essi egli è citato per nome solo un'altra volta (senza

---

19 Così Düring, p. 127; Flamand, *Hérodicos*, p. 670; su questi ultimi due lavori di Erodico vd. 3.3.5 e 3.3.6.

20 Istro, *FGrHist* 334 F 57 (Σύμμικτα); Callistrato, *FGrHist* 348 F 2 e F 3 (Σύμμικτα, in almeno sette libri); Didimo, Σύμμικτα, pp. 378 s. nell'edizione di M. Schmidt (con una rassegna di autori di opere miscellanee con questo titolo). Il titolo Σύμμικτα ὑπομνήματα è attestato inoltre per il filosofo peripatetico Aristosseno, frr. 128 e 139 Wehrli; anche in questo caso non è chiaro se si tratti di un'opera a sé o se vada identificata con altre opere di Aristosseno citate con i titoli di Ὑπομνήματα, Ἱστορικὰ ὑπομνήματα, Κατὰ βραχὺ ὑπομνήματα e Τὰ σποράδην (frr. 128-139 Wehrli, con il commento a p. 85).

21 Per primo Karl Schmidt nel 1886 (*De Herodico*, pp. i-iii) ha interpretato il passo nel senso oggi comunemente accettato, cioè che la citazione si riferisce anche alle parole che seguono, non solo a quelle che precedono, e che quindi il lavoro di Erodico doveva avere una tendenza fortemente critica nei confronti di Platone e della sua scuola. Precedentemente Wegener (p. 156) aveva interpretato il titolo in senso opposto, come una difesa di Socrate dai suoi detrattori.

22 Si vedano ad esempio Φιλόμηρος, Φιλοπλάτων, Φιλοσοφοκλῆς, Φιλευριπίδης (Schmidt, *De Herodico*, p. v e Düring, p. 12 n. 3); secondo Schmidt inoltre il titolo andrebbe tradotto più propriamente *Contro gli ammiratori di Socrate*, intendendo il singolare in senso generale.

la menzione del titolo dell'opera, vd. Athen. 5. 219 *c* = F 12). Sulla base dell'ipotesi di Schmidt, Düring nel 1941 ha proposto una ricostruzione dettagliata del nostro scritto (pp. 12 ss.), al quale ha assegnato i passi seguenti:

1. la discussione sulle campagne militari alle quali Socrate aveva partecipato (Athen. 5. 215 *c* - 216 *c*), con la citazione del nome di Erodico e del titolo dell'opera; si veda F 11 nella presente raccolta;
2. gli anacronismi negli scritti di Platone (Athen. 5. 216 *c* - 218 *e*), integrato da due passi di un'orazione di Elio Aristide (*Contro Platone in difesa dei quattro*, 3. 579-582 e 3. 577-578 Lenz-Behr), che avrebbe usato Erodico come fonte (Düring, p. 51);
3. la presunta rivalità tra Platone e Senofonte (Athen. 11. 504 *e* - 505 *c*; 5. 218 *e* - 219 *a*);
4. la maldicenza dei filosofi socratici (Athen. 5. 219 *a* - 221 *a*, che menziona il nome di Erodico, vd. F 12 in questa raccolta; Athen. 11. 505 *c* - 507 *e*);
5. gli scritti e i discepoli di Platone (Athen. 11. 507 *e* - 509 *e*).

Düring ha pubblicato tutti questi passi come frammenti del lavoro *Contro l'ammiratore di Socrate* di Erodico. Il ruolo di Ateneo, secondo Düring, sarebbe stato quello di un semplice compilatore: egli non avrebbe letto il lavoro originale di Erodico, ma avrebbe utilizzato degli estratti che trovava nella *Storia varia* (o nei *Memorabili*) del retore Favorino; quest'ultimo forse a sua volta aveva usato come fonte lavori dello stesso genere, come quelli di Didimo (vd. Düring, p. 13 e 58 s.).

Anche accettando i presupposti generali di questa ricostruzione, rimane incerto quanto del materiale conservato da Ateneo possa effettivamente risalire a Erodico; non sappiamo infatti fino a che punto le fonti di Ateneo abbiano rimaneggiato lo scritto originale né se lo stesso Ateneo sia intervenuto sugli estratti che utilizzava, per adattarli ai propri scopi compositivi[23]. L'opinione diffusa che Ateneo abbia mantenuto la successione delle notizie che trovava nelle sue fonti o abbia giustapposto estratti senza ordine è stata messa in dubbio negli ultimi anni da una serie di studi, che sottolineano la complessità e l'originalità della composizione dei *Sofisti a banchetto* sia nella sua struttura gene-

[23] Sulla possibilità di interpolazioni successive nei capitoli di Ateneo attribuibili a Erodico si vedano le prudenti osservazioni di Gudeman, *Herodikos*, col. 976, 18 ss.

rale sia nella costruzione delle sezioni più brevi[24]. In particolare, i capitoli che presentano Platone sotto una luce negativa sono stati analizzati da Michael Trapp, secondo il quale Ateneo deve aver quanto meno riorganizzato il materiale che trovava nella sua fonte. In questi capitoli inoltre è spesso citato uno dei dialoghi più importanti di Platone, il *Simposio*, un fatto che non può essere casuale: è possibile ipotizzare che si tratti di un omaggio deliberato di Ateneo, che rivaleggiava, nel comporre il suo lavoro, con il modello offerto da Platone (Trapp, *Plato*, pp. 357-361). Se l'intuizione di Trapp è corretta, ne risulta che le sezioni contro Platone di Ateneo (che Düring attribuisce tout court a Erodico) hanno subito un processo di rielaborazione e di riscrittura del materiale originario che va ben oltre la semplice compilazione e che certo li allontana notevolmente dall'originale.

La mia edizione comprende i frammenti nei quali Erodico è citato per nome; di conseguenza, ho incluso solo due dei passi che Düring ha assegnato a questo scritto. Il primo è Athen. 5. 215 *c* ss. (F 11), con la menzione del titolo e la discussione sulle campagne militari di Socrate; in esso Erodico cita un frammento del filosofo socratico Antistene e uno dell'oratore, storico e politico Democare di Leuconoe (si veda il commento a Herodic. F 11). Il secondo frammento è Athen. 5. 219 *b* ss. (F 12), che non riporta il titolo dell'opera ma che per il suo contenuto va certo assegnato al nostro lavoro; in questo passo Erodico mette in dubbio la veridicità della descrizione del rapporto tra Socrate e Alcibiade, come è descritto nel *Simposio* di Platone: Alcibiade, nel famoso discorso che pronuncia in questo dialogo, ricorda i propri inutili tentativi di sedurre Socrate, frustrati da quest'ultimo. Erodico argomenta invece che, al contrario, era Socrate a essere innamorato di Alcibiade, come testimonia Platone stesso all'inizio del *Protagora* e come dimostrerebbero soprattutto alcuni versi, che Erodico cita attribuendoli ad Aspasia, la compagna di Pericle; in essi è descritto un dialogo tra Socrate, innamorato di Alcibiade, e Aspasia, nel ruolo di confidente e consigliera, che gli suggerisce di attirare a sé l'amato usando il potere di sedurre proprio della musica. L'autore di questi versi, probabilmente lo stesso Erodico, ha ripreso un argomento che risale alle polemiche sorte negli anni immediatamente successivi alla morte di Socrate, in particolare

[24] Sulla struttura del lavoro di Ateneo si veda Nyikos, *Athenaeus*; Pelling, *Fun with Fragments*; Jacob, *Ateneo* (specialmente le pagine xxxviii-xlv).

le insinuazioni sulla vera natura del rapporto tra Socrate e Alcibiade avanzate dal sofista Policrate nella sua *Accusa contro Socrate* (su questi problemi si veda il commento a Herodic. F 12). Un altro passo che per il suo contenuto potrebbe appartenere al lavoro *Contro l'ammiratore di Socrate* è Athen. 5. 192 *a-b* (= F 13), che è stato assegnato da Düring a un ipotetico trattato *Sui simposi* (vd. 3.3.6).

Dai frammenti superstiti risultano chiare le caratteristiche dell'intero scritto, efficacemente messe in luce da Düring (pp. 14-17): l'opera *Contro l'ammiratore di Socrate* era un lavoro originale, nel quale Erodico si serviva delle sue vaste letture per attaccare la filosofia platonica. Il modo di argomentare di Erodico appare tuttavia ai nostri occhi del tutto scorretto per la sua mancanza di obiettività nel riportare le opinioni dell'avversario e nel travisarne di proposito le affermazioni per raggiungere i propri obiettivi polemici; Düring comprensibilmente prende spesso le distanze dai metodi argomentativi di Erodico, condannando il suo atteggiamento settario e aggressivo nei confronti degli antagonisti. L'animosità di Erodico verso Platone e la sua filosofia è collegata da Düring alle ben note opinioni di Platone riguardo alla poesia: quest'ultimo affermava la superiorità della filosofia rispetto alla poesia, che era considerata solo mimesi della realtà e quindi lontana dalla realtà vera, quella del mondo delle idee; Omero quindi non poteva aver posto nello stato ideale. È evidente che si tratta di una posizione diametralmente opposta a quella difesa dal maestro di Erodico, Cratete di Mallo: gli studi omerici di Cratete si basavano infatti sul presupposto della πολυμάθεια del poeta, e il suo lavoro su Omero cercava in modo anacronistico di riconoscere nell'*Iliade* e nell'*Odissea* tracce di conoscenze scientifiche e geografiche che i Greci avrebbero raggiunto solo molto più tardi[25]. Questa spiegazione dell'ostilità di Erodico nei confronti di Platone è certo plausibile; è tuttavia giusto ricordare in proposito che nei frammenti degli scritti di Cratete e dei suoi allievi non emergono altri casi di critica della filosofia platonica. In ogni caso, la polemica contro Socrate e Platone aveva già una lunga storia al tempo di Erodico, che deve aver fatto uso nel suo scritto di lavori precedenti, per noi perduti (vd. Düring, pp. 14-17)[26].

---

[25] Vedi 2.3.

[26] Düring passa in rassegna i protagonisti e gli argomenti di questa polemica, dai suoi esordi alla tarda antichità, nell'ultimo capitolo del suo lavoro su Erodico (pp. 132-

3.3.6 L'ipotetico scritto *Sui simposi*

Karl Schmidt, nella parte finale del suo lavoro (*De Herodico*, pp. x-xiii), propose di assegnare a Erodico anche la sezione iniziale del quinto libro dei *Sofisti a banchetto* (5. 185 *a* - 193 *c*), dove Ateneo mette a confronto gli usi conviviali del suo tempo con quelli descritti nei poemi omerici e nelle opere di Platone, Senofonte ed Epicuro.[27] Il nome di Erodico è menzionato una volta verso la fine di questa discussione (5. 192 *b* = F 13). L'argomento principale in favore di questa possibilità, secondo Schmidt, è l'atteggiamento antiplatonico che si manifesta in molti punti di questa sezione; a suo giudizio, i nostri capitoli dovevano costituire una parte dei Σύμμικτα ὑπομνήματα, che Ateneo aveva usato come fonte[28].

Questa ipotesi è poi stata accolta e sviluppata da Düring, che ha stampato questa parte del quinto libro di Ateneo nella sua edizione dei frammenti di Erodico (pp. 106-124), assegnando il passo a un'opera che indica con il titolo ipotetico di Περὶ συμποσίων[29]. Oltre alla tendenza di fondo chiaramente ostile alla filosofia di Platone, Düring individua altri indizi a favore dell'identificazione dell'autore dei capitoli sui simposi con Erodico, in particolare alcune concordanze verbali con i passi dei capitoli antiplatonici di Ateneo, nonché alcuni paralleli stilistici (pp. 90 s.). Secondo Düring è chiaro tuttavia che Ateneo non aveva in mano il lavoro di Erodico nell'originale, ma in una versione che era stata prima ridotta a estratti e poi interpolata con materiale più tardo: le incoerenze interne che si notano in questi capitoli, nel contenuto e nello stile, nonché la presenza di materiale estraneo a Erodico, attribuibile al grammatico Seleuco (I secolo d. C.), portano Düring a

---

172), che ricostruisce gli sviluppi della tradizione ostile a Platone a partire dalle fonti contemporanee al filosofo per arrivare fino ai padri della Chiesa.

27 Il quinto libro di Ateneo è occupato quasi per intero dal discorso di uno dei convitati, Masurio, che cita il nome di Erodico, due volte, anche nella sezione finale del libro (vd. F 11 e F 12).

28 L'idea di Schmidt fu ripresa qualche anno dopo da Giuseppe Ammendola, in un breve contributo che ebbe scarsa diffusione; in esso Ammendola difendeva l'ipotesi che il lavoro di Erodico utilizzato da Ateneo fosse in realtà un trattato autonomo, più precisamente un piccolo manuale didascalico, il cui scopo era insegnare al lettore il giusto comportamento a un convito (vd. Ammendola, pp. 3-14).

29 Düring, tuttavia, si dice d'accordo con Schmidt nel pensare che non doveva trattarsi di un lavoro autonomo, ma che con tutta probabilità la trattazione doveva costituire una parte dei Σύμμικτα ὑπομνήματα (p. 105).

ipotizzare che essi siano passati attraverso varie mani prima di arrivare ad Ateneo[30].

In questa raccolta ho scelto di includere solo i passi nei quali Erodico viene esplicitamente citato; di tutta la discussione sugli usi conviviali nel quinto libro di Ateneo ho considerato quindi come frammento di Erodico solo Athen. 5. 192 *a-b* (= Herodic. F 13).

3.4 Frammenti spuri

Due frammenti sono stati in passato attribuiti, a torto, a Erodico. Il primo è citato da uno scolio al v. 1238 delle *Vespe* (sch. ad Ar. *vesp*. 1238 *a* Koster), che spiega il riferimento di Aristofane a un canto simposiale che iniziava con le parole Ἀδμήτου λόγον, "la storia di Admeto"[31]. Lo scoliasta cita un lavoro sui *komodoumenoi* assegnandolo a un grammatico il cui nome, Armodio, è certamente corrotto: la lezione Ἁρμόδιος dei manoscritti è infatti facilmente spiegabile con il riferimento al "canto di Armodio" alla fine della frase precedente. Dobree in passato ha proposto di correggere Ἁρμόδιος in Ἡρόδικος, ma l'emendamento difficilmente coglie nel segno; come viene oggi generalmente riconosciuto, con ogni probabilità l'autore citato è invece il grammatico Ammonio di Alessandria, che si era occupato di questo passo e dell'"Admeto", come ci testimonia un altro scolio allo stesso verso (sch. ad Ar. *vesp*. 1238 *b* Koster); il nostro scolio è stato di conseguenza pubblicato da Jacoby tra i frammenti di Ammonio (*FGrHist* 350 F 2*)[32].

Il secondo caso è l'emendamento Ἡρόδικος, che è stato proposto da A. Lentz nel testo di una voce dell'*Etymologicum Gudianum*, dove nella

---

30 Düring, pp. 94-103. Per il materiale attribuibile a Seleuco (Athen. 5. 188 *f* -190 *a*) vd. Müller, *De Seleuco Homerico*, pp. 6 ss. e 41-43.

31 Sch. ad Ar. *vesp*. 1238 *a*: Ἀδμήτου λόγον: καὶ τοῦτο τὸ "Ἀδμήτου λόγον" ἀρχή ἐστι τοῦ σκολίου. ἐξῆς δέ ἐστιν · "τῶν δειλῶν ἀπέχου γνοὺς ὅτι δειλῶν ὀλίγα χάρις (PMG 897, vd. 749)." καὶ ἐν Πελαργοῖς· "ὁ μὲν ἦδεν 'Ἀδμήτου λόγον' πρὸς μυρρίνην / ὁ δ' αὐτὸν ἠνάγκαζεν Ἁρμοδίου μέλος (Ar. fr. 444 K.-A.)." †Ἁρμόδιος† δὲ ἐν τοῖς Κωμῳδουμένοις καὶ τὸν Ἄδμητον ἀνάγει γραφὴν παραθεὶς τοῦ Κρατίνου ἐκ Χειρώνων· "Κλειταγόρας ᾄδειν, ὅταν Ἀδμήτου μέλος αὐλῇ (fr. 254 K.-A.)."

32 Vd. la discussione in Steinhausen, pp. 6 s.; Gudeman, *Herodikos*, col. 978, 48 ss.; l'emendamento Ἀμμώνιος si deve a Susemihl. Su Ammonio vd. la scheda preparata da F. Montana per il *LGGA* (*Ammonius* [2]).

tradizione manoscritta troviamo invece il nome Ἀριδίκης[33]. In realtà il testo dell'*Etymologicum* in questo punto è corretto e quindi il passo non va riferito a Erodico; infatti è esistito un grammatico di nome Aridices, che è citato due volte negli scoli ginevrini al libro 21 dell'*Iliade*[34].

[33] *Et. Gud*. p. 222. 11 Stef.: ἀσφάραγος. Lentz ha proposto la congettura Ἡρόδικος nella sua edizione di Erodiano, stampandola nel testo (*Grammatici Graeci* III, vol. 2, p. 169 l. 4 e p. 409 l. 1).

[34] Sch. Ge ad *Il.* 21. 446 *c* (*sch. ex*. [Did. + Hrd.?]) e sch. Ge ad *Il.* 21. 474 *a* (*sch. ex.*); vd. anche i *testimonia* agli scoli ad *Il.* 22. 328 (Erbse, vol. V, p. 329). Su Aridices vd. Valk, *Researches* II, p. 222; C. Wachsmuth, «RhM» 46, 1891, p. 552 n. 3.

Erodico di Babilonia
Testimonianze e frammenti

T 1

Athen. 5. 222 *a* (cf. F 1): … κατὰ τὸν Βαβυλώνιον Ἡρόδικον …:

... Ἡροδίκῳ δὲ
Ἕλλὰς ἀεὶ μίμνοι καὶ θεόπαις Βαβυλών.

Eust. ad Il. 16. 595 (1077. 24-27): Ἡρόδικος δὲ ὁ Βαβυλώνιος εὐξάμενος τὸ "Ἡροδίκῳ", τουτέστιν ἐμοί, "Ἕλλὰς ἀεὶ μίμνοι καὶ θεόπαις Βαβυλών" …

T 2

Athen. 5. 215 *f* (5. 219 *c*; 6. 234 *d*; 8. 340 *e*; 13. 586 *a*; cf. F 11, 12, 9, 8, 6): … Ἡρόδικος ὁ Κρατήτειος …

T 3

Athen. 13. 586 *a* (cf. F 6): … Ἡρόδικος ὁ Κρατήτειος ἐν ς′ Κωμῳδουμένων …

Cf. Harpocr. σ 15 Keaney: … Ἡρόδικος δ′ ἐν γ′ (debebat ς′) Κωμῳδουμένων …

T 4

Athen. 13. 591 *c* (cf. F 7): … Ἡρόδικος δὲ ἐν ἕκτῳ Κωμῳδουμένων …

T 5

Athen. 8. 340 *e* (cf. F 8): … Ἡρόδικος δ' ὁ Κρατήτειος ἐν τοῖς Συμμίκτοις ὑπομνήμασι …

T 6

Athen. 5. 215 *f* (cf. F 11): … Ἡρόδικος ὁ Κρατήτειος ἐν τοῖς Πρὸς τὸν Φιλοσωκράτην …

Commento

Per gli epiteti di "babilonese" e "crateteo", con i quali Ateneo definisce Erodico, si veda il paragrafo 3.2; i tre titoli conservati delle opere, cioè i Κωμῳδούμενοι (*Personaggi storici presi di mira nelle commedie*), i Σύμμικτα ὑπομνήματα (*Note di argomento vario*) e il Πρὸς τὸν Φιλοσωκράτην (*Contro l'ammiratore di Socrate*) sono discussi nei paragrafi 3.3.3, 3.3.4 e 3.3.5.

F 1 (p. 6 Düring = Lloyd-Jones-Parsons, SH 494)

Athen. 5. 222 *a*: ὑμεῖς οὖν, ὦ γραμματικοί, κατὰ τὸν Βαβυλώνιον Ἡρόδικον, μηδὲν τῶν τοιούτων ἱστοροῦντες,

φεύγετ', Ἀριστάρχειοι, ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάττης
Ἑλλάδα, τῆς ξουθῆς δειλότεροι κεμάδος,
γωνιοβόμβυκες, μονοσύλλαβοι, οἷσι μέμηλε
τὸ σφὶν καὶ σφῶιν καὶ τὸ μὶν ἠδὲ τὸ νίν.
τοῦθ' ὑμῖν εἴη δυσπέμφελον· Ἡροδίκῳ δὲ
Ἕλλὰς ἀεὶ μίμνοι καὶ θεόπαις Βαβυλών.

Eust. ad Il. 16. 595 (1077. 24-27): Ἡρόδικος δὲ ὁ Βαβυλώνιος εὐξάμενος τὸ "Ἡροδίκῳ", τουτέστιν ἐμοί, "Ἕλλὰς ἀεὶ μίμνοι καὶ θεόπαις Βαβυλών", ἄδηλον περὶ ποίας Ἑλλάδος ποιεῖται τὴν εὐχήν.

3 θαλάττης A: θαλάσσης edd. 6 καὶ <τὸ> σφῷν Pierson 7 δυσπέμφελον A: δυσπέμφελοι (ss. -ον) C

Commento

L'epigramma ci è conservato da Ateneo; parte del penultimo e tutto l'ultimo verso sono citati anche da Eustazio nel suo commentario all'*Iliade*, a proposito del significato di "Ellade" come termine geografico in Omero (ad *Il*. 16. 595). I versi contengono un'invettiva contro i seguaci di Aristarco; la lingua e il lessico sono omerici, con alcune significative eccezioni (vd. il commento al v. 3).

Ateneo non ci dà informazioni sul contesto e l'occasione dell'epigramma, per cui possiamo formulare delle ipotesi a tale riguardo solo in base alle informazioni presenti nel testo, la cui originalità e ricchezza allusiva sono state completamente riconosciute solo in due studi recenti, che ne hanno messo in luce i precisi richiami alle discussioni ellenistiche in materia di linguistica e di filologia omerica, argomenti che Erodico mostra di padroneggiare nel dettaglio: si tratta dei lavori di Francesco De Martino, *La πεῖρα degli Aristarchei*, che analizza l'epigramma dal punto di vista linguistico, e di Daniela Manetti, *La Grecia e il greco: la fuga dei filologi*, che ha avanzato nuove proposte sull'interpretazione di "Ellade" e sul significato generale dell'epigramma[35].

[35] L'epigramma è stato anche commentato da Düring, pp. 5-9, che già suggeriva, pur senza svilupparla, l'idea che il termine Ellade andasse inteso in un senso più ampio di quello puramente geografico; Page, *Further Greek Epigrams*, pp. 62-65; Lloyd-Jones-

Un utile termine di confronto per la struttura del nostro componimento è un epigramma di Callimaco (8 Pfeiffer = *AP* 9. 566), che contiene una dichiarazione di poetica, con la nota contrapposizione tra poema lungo e poema breve, enunciata con linguaggio allusivo; l'epigramma culmina, come quello di Erodico, negli ultimi due versi, con la contrapposizione tra ciò che si augura all'avversario e ciò che l'autore augura a se stesso[36]. Un altro accostamento utile è l'immagine della gabbia dei filologi alessandrini, che compare in un famoso frammento di Timone di Fliunte, l'iniziatore della satira contro i grammatici[37].

La parola chiave per capire il senso del testo, come ha dimostrato Daniela Manetti, è Ἑλλάς, che compare in posizione di rilievo all'inizio del secondo e dell'ultimo verso, sempre in *enjambement*: Erodico prima esorta gli avversari, seguaci di Aristarco, ad andare via dalla Grecia, e poi, alla fine, si augura che a sé rimangano la Grecia e Babilonia[38]. Il termine "Ellade" qui deve essere inteso non tanto in senso geografico quanto in senso culturale e linguistico, coerentemente con il contenuto del resto dell'epigramma; uno degli argomenti di discussione tra Alessandrini e Pergameni era proprio l'*hellenismos*, la correttezza linguistica, e in particolare la metodologia da usare per definirla (l'analogia grammaticale oppure l'uso linguistico). Gli aristarchei quindi vengono invitati a tenersi lontani dallo studio dell'*hellenismos*, prerogativa della scuola di Cratete, e l'ambito nel quale il nostro epigramma va inquadrato è quello della rivalità tra i filologi di Alessandria e di Pergamo, al quale rimanda anche tutta la parte centrale, con palesi richiami alle discussioni filologico-grammaticali del tempo. È evidente la ripresa di motivi della polemica di Cratete contro i grammatici

---

Parsons, *SH* fr. 494. Su questi lavori, oltre che su quelli di F. De Martino e di D. Manetti, si basa il mio commento, nel quale per ragioni di chiarezza non riporto se non incidentalmente i riferimenti ai contributi dei singoli studiosi.

36 Call. *epigr*. 8 Pfeiffer, vv. 5 s.: τῷ μερμηρίξαντι τὰ μὴ ἔνδικα τοῦτο γένοιτο / τοὔπος· ἐμοὶ δ', ὤναξ, ἡ βραχυσυλλαβίη. Vd. Manetti, pp. 185 s.

37 Vd. Manetti, p. 187. Il frammento di Timone è il fr. 12 Di Marco (= Lloyd-Jones-Parsons *SH* fr. 786, citato da Athen. 1. 22 *d*); vd. anche il fr. 61 Di Marco (Lloyd-Jones-Parsons *SH* fr. 835, citato da Sext. Emp. *adv. math*. 1. 53), contro la grammatica.

38 Düring sostiene invece (pp. 11 e 110) che l'epigramma sia stato scritto durante un soggiorno di Erodico ad Atene nel 145, il che spiegherebbe perché egli esorta gli aristarchei ad andare via dalla Grecia: ma il soggiorno di Erodico ad Atene non è dimostrato dal passo di Ateneo che Düring cita a sostegno della propria tesi (Athen. 5. 186 *a*, vd. Manetti, p. 186 n. 15); sulla vita e la datazione di Erodico vd. 3.2.

che si limitavano a interessarsi di prosodia e di glosse, contrapposti al critico che invece padroneggiava tutto il complesso delle conoscenze filosofiche relative al linguaggio e all'esegesi di un testo (fr. 94 B. = Sext. Emp. *adv. math*. 1. 79): da parte sua Erodico indica i limiti del lavoro degli Alessandrini nella ristrettezza dei loro interessi, limitati all'ambito strettamente linguistico. Il nostro è il più antico di una serie di epigrammi contro i grammatici conservati nell'*Antologia Palatina*[39]; tuttavia, a differenza degli epigrammi successivi, è evidente che la polemica di Erodico presuppone un coinvolgimento personale: mentre nei secoli successivi con "aristarchei" si allude ai grammatici e ai filologi in generale, non solo a quelli alessandrini, Erodico, seguace di Cratete, aderiva a un indirizzo filologico-interpretativo diverso da quello dei grammatici di Alessandria[40].

Molto utile è anche il confronto con le discussioni di poetica tra gli autori alessandrini (si veda l'epigramma di Callimaco citato sopra): come Callimaco difendeva la propria poesia contro i suoi detrattori, così Erodico difende il metodo della scuola di Pergamo contro gli avversari di Alessandria, cacciandoli via della Grecia, cioè escludendoli paradossalmente dal dibattito sulla lingua greca e sui criteri per stabilirne la correttezza. Il nostro epigramma in sostanza è una preziosa quanto rara testimonianza delle controversie di metodo tra Alessandrini e Pergameni, e si aggiunge ai pochi frammenti che possediamo sull'argomento[41], integrandosi perfettamente con essi nell'in-

---

[39] Si vedano ad es. Antipatro, *AP* 11. 20; Antifane, *AP* 11. 322; Filippo, *AP* 11. 321, 347; Lucillio, *AP* 11. 140; anche [Verg.] *cat*. 2 b (citato *infra*). Sugli epigrammi scoptici contro poeti e grammatici si veda Brecht, *Motiv- und Typengeschichte*, pp. 30-37; sui motivi tipici della polemica antica contro i grammatici e i maestri di scuola vd. F. Sbordone, *Frecce polemiche e spunti d'ironia contro grammatici e maestri di scuola nel mondo antico*, «AAP» n.s. 11, 1962, pp. 345-348; G. Mazzoli, *Epigrammatici e grammatici: cronache d'una familiarità poco apprezzata*, «Sandalion» 20, 1997, pp. 99-116 (sul nostro epigramma le pp. 99 s.); I. Sluiter, *Perversa subtilitas. De kwade roep van de grammaticus*, «Lampas» 21, 1988, pp. 41-65 (sui motivi più persistenti di questa polemica, che arriva fino alla cultura europea moderna).

[40] Così giustamente J. Blomqvist, *The development of the satyrical epigram in the Hellenistic period*, in M. A. Harder, R. F. Regtuit, G. C. Wakker (edd.), *Genre in Hellenistic Poetry*, Groningen 1998, pp. 49 s.

[41] Cratete: in generale i frammenti 94-105 B. (studi di poetica e grammatica, con i discussi frammenti da Varrone su analogia e anomalia); si veda anche l'unico frammento che possediamo del crateteo Taurisco (vd. il cap. 6). Su questi frammenti si vedano ora le dettagliate e utili osservazioni di G. Calboli, *Cratete*, p. 317-329. Altro materiale risalente a Cratete potrebbe essere citato nel terzo libro della *Poetica* di Filodemo,

centrare la polemica sulla maggiore ampiezza degli interessi dei filologi di Pergamo rispetto a quelli di Alessandria.

Risulta quindi ormai poco credibile l'ipotesi di Bergk[42], accolta e sviluppata da Düring, secondo la quale l'epigramma alluderebbe invece alla cacciata dei grammatici dal regno d'Egitto nel 145 a. C., in seguito a contrasti con il sovrano (Tolemeo VIII Evergete II, soprannominato Physkon). L'impossibilità di questa ricostruzione del resto era già stata messa in luce da Susemihl[43]; essa si basa sull'intendere Ἑλλάδα del v. 2 come "(fuggite) *in* Grecia", e non "*via* dalla Grecia": su questo vd. il commento ai vv. 1 e 2.

v. 1: Φεύγετ(ε): l'incipit richiama un modulo frequente e caratteristico degli epigrammi con invettive, come quello di Antipatro di Tessalonica contro i cattivi poeti (*AP* 11. 20. 1)[44]. Φεύγετ' è un imperativo, piuttosto che un indicativo, e significa "andate via", come richiedono sia l'uso di φεύγω con l'accusativo sia soprattutto il senso generale del testo, dato che nei vv. 5-6 Erodico invece augura a se stesso di rimanere in Grecia (e a Babilonia)[45]. Il verbo φεύγω, unito all'espressione formulare "sull'ampio dorso del mare", si trova in due passi omerici che fanno entrambi riferimento a un possibile ritorno in patria degli Achei: nel primo Era parla ad Atena, invitandola a intervenire per impedire agli Achei di fuggire in patria[46], e nel secondo Ettore invita i Troiani ad accendere fuochi, così gli Achei non potranno fuggire in patria approfittando della notte[47]. D. Manetti ne deduce che il conflitto

---

conservato in maniera estremamente frammentaria, se è corretta la recente ipotesi di Janko; il nome di Cratete è infatti parzialmente leggibile nel fr. 65 (p. 118 nell'edizione di Janko, Philod. *On Poems 3-4*).

42 Bergk, *Fünf Abhandlungen*, p. 169 n. 1.

43 Susemihl, II, pp. 25 s., nn. 127 e 127b.

44 Lloyd-Jones-Parsons, *SH*, nel commento a Erodico fr. 494; Düring, pp. 7 ss.; De Martino, p. 368.

45 Lloyd-Jones-Parsons, *SH*, nel commento a Erodico fr. 494; Manetti, p. 186. *Contra* De Martino, p. 368, che cita esempi di φεύγω con l'accusativo semplice nel senso di "fuggire verso" un luogo.

46 *Il.* 2. 158 s.: οὕτω δὴ οἰκόνδε φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν / Ἀργεῖοι φεύξονται ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης.

47 *Il.* 8. 510 s.: μή πως καὶ διὰ νύκτα κάρη κομόωντες Ἀχαιοί / φεύγειν ὁρμήσωνται ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης. Sui richiami ad Omero vd. De Martino, p. 369, e Manetti, p. 187-189, che però giungono a conclusioni opposte sul significato del parallelo.

tra Achei e Troiani richiama quello tra gli aristarchei ed Erodico stesso, che allude a un comportamento potenzialmente perdente degli avversari.

θαλάττης: questa è la lezione di Ateneo, spesso corretta dagli editori in θαλάσσης (ma Kaibel e più di recente Lloyd-Jones-Parsons mantengono il -ττ-). Credo che questa lezione vada difesa, anche perché una grafia attica in un contesto linguistico epico potrebbe essere un ulteriore spunto di polemica contro gli aristarchei. Infatti secondo Aristarco Omero era ateniese, una teoria che può aver offerto il fianco all'ironia di Erodico[48]. L'interesse dei grammatici per il dialetto attico è anteriore all'atticismo retorico e risale alla generazione di Callimaco: personalità importanti del Museo di Alessandria come Aristofane di Bisanzio ed Eratostene si erano interessati alle glosse attiche, mentre a Cratete di Mallo è attribuito un trattato *Sul dialetto attico* che presenta tracce di polemica contro una concezione troppo ristretta dell'uso attico[49]. In ogni caso va notato che il problema dell'atticismo è collegato a quello dell'ἑλληνισμός, il "greco linguisticamente corretto", che doveva essere l'argomento centrale della polemica di Erodico.

v. 2 Le aspettative del lettore, che nascono dal riferimento ai passi omerici sulla fuga degli Achei in Grecia, vengono disattese nel verso successivo, con Ἑλλάδα all'inizio del verso, che si riferisce a una fuga non *in* Grecia, ma *via* dalla Grecia. La mancanza di conformità con il modello omerico mette ulteriormente in evidenza la parola Ἑλλάδα, che viene poi significativamente ripresa nell'ultimo verso (Ἕλλας ἀεὶ μίμνοι, vd. Manetti, pp. 188 s.). Φεύγω con l'accusativo semplice significa comunemente "fuggire *via* da un luogo", non *verso* un luogo; cade quindi il collegamento con la cacciata dei grammatici dall'Egitto, proposto da Bergk: quest'ultimo, non a caso, pensando a una fuga *verso* la Grecia, era costretto a emendare l'ultimo verso, sostituendo a Ἕλλας

---

48 Per Aristarco vd. le vite di Omero nell'edizione di Allen (*Homeri opera*, vol. V, Oxonii 1912), pp. 244 e 247. Inoltre lo sch. A ad *Il.* 13. 197 (Ariston.) cita una monografia di Aristarco *Sulla patria di Omero* (vd. il comm. di Janko ad *Il.* 13. 195-7).

49 Vd. Aristofane di Bisanzio, frr. 337-347 Slater; Eratostene, fr. 149 Strecker (= sch. Ar. *ran*. 1263). Sull'attribuzione a Cratete del trattato e sulle origini dell'atticismo vd. Broggiato, *Cratete*, § 4.7, pp. xlii-xlv (*Il trattato Sul dialetto attico*), con bibliografia; F. Della Corte, *La filologia latina dalle origini a Varrone*, Firenze 1981 (1937[1]), p. 20 n. 1.

ἀεί congetture poco plausibili quali Πέργαμ' ἀεί oppure Μαλλὸς ἀεί[50].

Anche qui troviamo un richiamo alla filologia omerica: il significato di "Ellade" in Omero era stato discusso da Aristarco, secondo il quale il termine nei poemi era riferito solo alla Tessaglia: Omero per indicare i Greci usava i termini "Danai", "Achei" o "Argivi", mai invece il termine "Elleni"[51].

τῆς ξουθῆς δειλότεροι κεμάδος: gli aristarchei sono più timorosi dell'agile (o fulva) gazzella (o cerbiatto); ξουθός è parola epica – si trova solo nell'inno omerico ai Dioscuri (*hy*. 33. 13) – e ha un significato ambiguo, in quanto si può riferire a un movimento rapido, al colore biondo o fulvo, o anche a un suono melodioso: compare nella poesia successiva per lo più come epiteto di api o uccelli, ed è presente anche nei poeti alessandrini[52]. Il sostantivo κεμάς è un *hapax* omerico (*Il*. 10. 361, nella similitudine in cui Ulisse e Diomede che inseguono Dolone sono paragonati a due cani che cacciano un cerbiatto). Lessici e scoli intendono questa glossa come "giovane cervo, cerbiatto" oppure come "gazzella"; la parola era stata studiata da Aristofane di Bisanzio (frr. 181-186 Slater) ed è usata dai poeti alessandrini[53]. L'uso di questo termine, oggetto di discussione tra il III e il II secolo a. C., può essere indizio di una datazione alta di Erodico, al II secolo a. C. (vd. 3.2)[54]. Il

---

50 Bergk, *Fünf Abhandlungen*, p. 169 n. 1.

51 Vd. Manetti, pp. 191 s.: l'opinione di Aristarco è riportata dagli scoli A ad *Il.* 9. 395 *a* e *b* (Ariston.; D), A ad *Il.* 2. 529-30 (Ariston.), A ad *Il.* 9. 447 (Ariston.), A^{int} ad *Il.* 9. 478 *a* (Ariston.) e AT ad *Il.* 9. 478 *b* (ex., Ariston.).

52 Manetti, p. 187 e n. 18: il termine si trova in Eschilo (*Ag*. 1142), Bacchilide (*ep*. 5. 17), in tragedia (Eur. *Iph. Taur*. 165; *Hel*. 1111; Soph. fr. 398. 5 R.^{2}), compare spesso in Aristofane e poi nella poesia ellenistica (Theocr. *id*. 7. 142; Arat. *phaen*. 1028); vd. Càssola, *Inni*, comm. ad *hy*. 33. 13, p. 590.

53 I passi sono raccolti e discussi in Erbse, *Homerscholien*, p. 177; De Martino, pp. 369 s.; Manetti, p. 189 n. 28. Vd. Ap. S. 97. 33: κεμάς: τῶν ἅπαξ εἰρημένων. οἱ μὲν ἐλάφου γένος, οἱ δὲ δορκάδος; sch. D ad *Il.* 10. 361: κεμάδα: νεωγνὸν ἔλαφον, ἢ δορκάδα; *Lex. Hom*. κ 206 van Thiel; Hsch. κ 2197: κεμάς; Eust. ad *Il.* 10. 361, 811. 57. I poeti alessandrini usano il termine in ambedue i significati: in quello di ἔλαφος Call. *hy*. 3. 112, cfr. 100; Lyc. *Alex*. 190; Ap. Rh. 2. 696 e 3. 879; nel senso di δορκάς di nuovo Ap. Rh. 4. 12. Vd. E. Livrea, *Apollonii Rhodii Argonauticon liber quartus*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di E. Livrea, Firenze 1973, pp. 7 s. (ad 4. 12-13); A. Rengakos, *Apollonios Rhodios und die antike Homererklärung*, München 1994, pp. 102 s.

54 Così Fraser, *Ptolemaic Alexandria* II, p. 676.

nesso δειλότερος, comparativo iperbolico, e κεμάς compare solo in questo passo[55].

v. 3, γωνιοβόμβυκες: "che zufolano in un angolo" (vd. De Martino): questo aggettivo e il successivo, μονοσύλλαβοι, sono le uniche parole dell'epigramma che non appartengono al linguaggio epico[56]. Il termine γωνιοβόμβυκες è un neologismo di Erodico, formato da γωνία, "angolo", e βόμβυξ, che indicava il baco da seta con il suo caratteristico rumore, oppure uno strumento a fiato dal registro basso: forse si tratta di una polemica letteraria basata su una metafora riferita a strumenti musicali[57]. Per comprendere il neologismo è stato giustamente richiamato un passo del *Gorgia* di Platone, dove viene descritto in termini negativi il filosofo che si apparta dalla vita politica della città, «sussurrando in un angolo con tre o quattro ragazzi»[58]; l'immagine diventò poi usuale per schernire la vita accademica e più in generale per mettere in contrasto gli inferiori, che si nascondono negli angoli, con chi invece sa mettersi in evidenza[59]. Erodico qui vuole sottolineare la ristrettezza degli interessi degli aristarchei: allo stesso modo Cratete (F 94 B. = Sext. Emp. *adv. math*. 1. 79), distinguendo il critico, cioè se stesso, dal grammatico, paragonava il critico a chi dirige i lavori e il grammatico a un suo sottoposto.

L'aggettivo μονοσύλλαβος invece è termine tecnico della grammatica, e qui, riferito a una persona, indica probabilmente chi si occupa di problemi linguistici di poco peso (Manetti, p. 187; molti paralleli in De Martino, pp. 372 s.).

v. 4, τὸ σφὶν καὶ σφῶιν καὶ τὸ μὶν ἠδὲ τὸ νίν: il riferimento non è generico; Erodico infatti sta alludendo a questioni grammaticali ben precise poste da Aristarco e dalla sua scuola, di cui ci sono rimaste tracce negli scoli omerici. In particolare, il pronome σφῶιν è discusso

---

55 De Martino, p. 370.

56 Manetti, p. 187.

57 Manetti, p. 185 n. 10.

58 Pl. *Gorg*. 485 *d* 7: φεύγοντι τὰ μέσα τῆς πόλεως καὶ τὰς ἀγορᾶς, ἐν αἷς ἔφη ὁ ποιητὴς τοὺς ἄνδρας ἀριπρεπεῖς γίγνεσθαι, καταδεδυκότι δὲ τὸν λοιπὸν βίον βιῶναι μετὰ μειρακίων ἐν γωνίᾳ τριῶν ἢ τεττάρων ψιθυρίζοντα, ἐλεύθερον δὲ καὶ μέγα καὶ ἱκανὸν μηδέποτε φθέγξασθαι.

59 E. R. Dodds, *Plato, Gorgias*, Oxford 1959, commento a 485 *d* 7, p. 275; Page *ad loc*.; De Martino, pp. 370 s.; Manetti, p. 187.

da Aristarco in relazione all'atetesi di *Od*. 4. 62-64, mentre negli scoli a *Il*. 10. 127 viene menzionata la divergenza tra Zenodoto, che leggeva μίν, e Aristarco, che leggeva σφίν; la discussione, come sembra, rientrava negli interessi di Aristarco per l'identificazione di norme di regolarità nella lingua, in particolare in questo caso nell'uso dei pronomi personali[60]. Il verso ribadisce l'inferiorità degli aristarchei, motivata con la limitatezza dei loro interessi. I pronomi usati come esempio da Erodico diventeranno poi un *topos* nella polemica contro la pedanteria linguistica (Filippo, *AP* 11. 321, [Verg.] *cat*. 2, Lucillio, *AP* 11. 142). L'integrazione proposta da Pierson, καὶ <τὸ> σφῷν, accettata da Page, ripristina l'enumerazione dei monosillabi ma non modifica il senso del testo.

v. 5, δυσπέμφελον (A, δυσπέμφελοι C, ss. -ον): l'aggettivo è un *hapax* omerico, riferito al mare in tempesta, usato da Patroclo che irride il morto Cebrione in *Il*. 16. 748 (νηὸς ἀποθρῴσκων, εἰ καὶ δυσπέμφελος εἴη, *scil*. πόντος); il termine ritorna in Esiodo, riferito sempre al mare o alla navigazione (*th*. 440 e *op*. 618), e una volta a persona ("difficile, di cattivo umore", *op.* 722). Se accettiamo il testo δυσπέμφελον di A (con Kaibel), come mi sembra corretto, l'aggettivo sarà riferito a τοῦτο: Erodico allude al viaggio difficile che aspetta gli aristarchei, rovesciando lo schema del *propemptikon* (Manetti, p. 191), e il senso che ne risulta è "questo (viaggio) sia per voi tempestoso"; la correttezza di tale interpretazione è assicurata dalla contrapposizione con il destino di Erodico stesso, nella seconda metà del verso. Accettando la lezione δυσπέμφελοι di C, come fanno Page e Lloyd-Jones-Parsons, l'aggettivo invece dovrebbe riferirsi al carattere degli aristarchei, e sarebbe quindi un ulteriore insulto; in questo caso τοῦτο potrebbe alludere agli studi grammaticali degli Alessandrini: "questo (studio), resti a voi, persone sgradevoli". Qualunque sia la lezione che vogliamo preferire, è interessante notare che la medesima alternanza tra singolare e plurale si trova anche nel testo dell'unico passo omerico dove compare il nostro termine, *Il*. 16. 748: infatti sappiamo che l'alessandrino Zenodoto scriveva εἰ

---

60 Si vedano gli sch. ad *Od*. 4. 62 Pontani, con un ricco apparato di *testimonia*; sch. A ad *Il.* 10. 127 *a* (Ariston.); vd. Manetti, pp. 189 s., che richiama in proposito la ricostruzione delle teorie grammaticali di Aristarco proposta da S. Matthaios (*Untersuchungen*, § 5.2, sui pronomi). Il frammento di Aristarco citato negli sch. ad *Od.* 4. 62 è il fr. 116 in Matthaios, *Untersuchungen*; esso è stato pubblicato e commentato nel dettaglio da Schironi, *Aristarco*, fr. 61, pp. 467-473.

καὶ δυσπέμφελοι εἶεν, riferito a πολλοί del verso precedente, mentre Aristonico (e quindi Aristarco) sosteneva la lezione δυσπέμφελος[61]. Seguendo l'esempio dei poeti ellenistici, è possibile che Erodico abbia usato l'*hapax* omerico nella consapevolezza della discussione filologica su di esso, prendendo posizione su una controversia tra il testo omerico di Zenodoto e quello di Aristarco.

vv. 5-6, Ἡροδίκῳ δὲ / Ἕλλὰς ἀεὶ μίμνοι καὶ θεόπαις Βαβυλών: il termine "Ellade" deve essere inteso qui non tanto in senso geografico quanto in senso linguistico, coerentemente con il contenuto del resto dell'epigramma. In età ellenistica la discussione sulla definizione di chi appartenesse alla cultura greca doveva essere basata su argomenti linguistici, come ci attesta un frammento del comico Posidippo (III secolo a. C., fr. 30 K.-A., citato da Manetti, p. 192). Il richiamo a Babilonia a conclusione dell'epigramma giunge a sorpresa dopo tanti riferimenti al mondo greco, e soprattutto dopo la rivendicazione da parte di Erodico di appartenere a esso. L'aggettivo θεόπαις riferito a Babilonia può essere spiegato come un'allusione al nome della città, che in accadico significa "porta di dio" o "degli dei" (De Martino, p. 375). Un parallelo interessante si trova in un epigramma di Meleagro (*AP* 7. 419 = Gow-Page, *Hellenistic Epigrams* 4004), che usa lo stesso aggettivo per definire la propria città, Tiro; proprio Meleagro in un altro epigramma si era vantato della propria identità culturale greca, in parallelo alle proprie origini etniche non greche (*AP* 7. 417 = Gow-Page, *Hellenistic Epigrams* 3988)[62]. Non abbiamo però ragione di pensare che Erodico non fosse di origine greca (vd. 3.2); si può inquadrare invece l'importanza che egli dà alla sua patria, Babilonia, nell'ambito della progressiva crescita di influenza dei diversi centri della cultura greca e del parallelo ridimensionamento del ruolo di Atene[63]. Va ricordato a

---

[61] La lezione δυσπέμφελος, riferita al mare, è quella tramandata dalla vulgata medievale; sul testo di Zenodoto e di Aristonico vd. sch. A ad *Il.* 16. 748 *a* e sch. T ad *Il.* 16. 748 *b* (ambedue di Aristonico).

[62] Analogamente un epigramma attribuito a Zenodoto Stoico, nel quale si loda il filosofo Zenone, mette in luce il carattere culturale e non etnico della grecità, alla quale Zenone apparteneva nonostante fosse di origine fenicia (*AP* 7. 117 = Gow-Page, *Hellenistic Epigrams* 3636 s.). Tutti i paralleli sono in Manetti, pp. 194 s. Su Zenodoto Stoico vd. anche il paragrafo 4.1 in questa raccolta.

[63] Questo processo è ormai evidente al tempo di Strabone, che lo utilizza per giustificare il dominio romano, ma doveva essere iniziato ben prima: vd. Manetti, p. 197 con bibliografia.

questo proposito che un altro crateteo, Zenodoto di Mallo, collegava Omero all'area culturale caldea, cioè babilonese (Zenod. Mall. F 3, con il commento). Cratete stesso aveva spiegato una glossa omerica facendola risalire alla lingua dei Caldei (Crat. F 21 B. = sch. *B ad *Il*. 1. 591). Sull'interesse dei grammatici di Pergamo e in generale della cultura ellenistica per il mondo babilonese, allora sotto il dominio dei Seleucidi, che perseguivano una politica ellenizzatrice, si veda 3.2.

F 2 (p. 128 Düring)

Il. 13. 27 ss.:

βῆ δ' ἐλάαν ἐπὶ κύματ'· ἄταλλε δὲ κήτε' ὑπ' αὐτοῦ
πάντοθεν ἐκ κευθμῶν, οὐδ' ἠγνοίησεν ἄνακτα,
γηθοσύνῃ δὲ θάλασσα διίστατο· τοὶ δ' ἐπέτοντο

Sch. A ad Il. 13. 29 *b* (Hrd.): γηθοσύνη δὲ θάλασσα: Ἡρόδικος τὴν θοσ̄ συλλαβὴν ὀξύνει, ἵνα ᾖ τὸ πλῆρες "γηθόσυνα", εἶτα "ἡ δὲ θάλασσα"· ὁ δὲ Ἀρίσταρχος γηθοσύνη δὲ θάλασσα ἀντὶ τοῦ γηθόσυνος, χαίρουσα. εἰσὶ μέντοι, οἳ ἀναγινώσκουσι "γηθοσύνῃ" καὶ δοτικὴν πτῶσιν ἐκδέχονται ὥσπερ καὶ Ἀριστοφάνης· οἷς ἐγὼ συγκατατίθεμαι, ἵν' ᾖ τὸ ἀκόλουθον τοιοῦτον, τῇ χαρᾷ ἡ θάλασσα διΐστατο, ἢ ἵνα καὶ ἔθει Ὁμηρικῷ δοτικὴ ἀντὶ γενικῆς παρειλημμένη ὑπάρχῃ, ὑπὸ χαρᾶς ἡ θάλασσα διΐστατο, ὁμοίως τῷ "ὃς δὴ γήραϊ κυφὸς ἔη<ν>" (Od. 2. 16). τί δέ ἐστιν τὸ κινοῦν, ἐκθήσομαι· ὁρῶ τὰ διὰ τοῦ σ̄ῡν̄η̄ θηλυκὰ μὴ κατὰ θηλειῶν ἐπιθετικῶς τιθέμενα, πραγμάτων δὲ ὄντα κατηγορικά. πρόδηλος δὲ ἡ παρ' αὐτῷ τῷ ποιητῇ χρῆσις· ἔστι γάρ τι κερδοσύνη πρᾶγμα, οὐχὶ κερδοσύνη γυνή· κτλ.

Sch. bT ad Il. 13. 29 *c* (Hrd. | ex.): γηθοσύνῃ: Ἀρίσταρχος ὀρθὴν αὐτήν φησιν ὡς "ψάμμῳ κυανέῃ" (Od. 12. 243), ὁ μέντοι Ἡρωδιανὸς (2. 84. 3) διὰ πολλῶν αὐτὴν δοτικὴν ἀποδείκνυσιν. οἱ δὲ "γηθόσυνα" (τὰ κήτη), <εἶτα "ἡ δὲ θάλασσα">. | "γηθοσύνῃ" δὲ τόπον παρεῖχε τῷ θεῷ, φησίν, ἡ θάλασσα καὶ οὐκ ἀνθίστατο κυμαίνουσα.

19 sq. οἱ δὲ "γηθόσυνα" - "γηθοσύνῃ" δέ om. b 20 εἶτα ἡ δὲ suppl. Maass, θάλασσα add. Erbse

Contenuto e contesto

All'inizio del libro 13 dell'*Iliade*, Poseidone con il suo carro attraversa il mare per andare a Troia: il poeta descrive il suo viaggio, con le onde si aprono per la gioia e tutte le creature marine che gli guizzano intorno (*Il*. 13. 27 ss.).

Il v. 29 presenta un problema testuale riguardante il caso e quindi la grafia della parola γηθοσύνη, "gioia". La soluzione generalmente adottata dagli editori moderni è quella proposta da Aristofane di Bisanzio, che credeva si trattasse di un nome al dativo, "per la gioia"; Aristarco invece preferiva considerarlo il femminile dell'aggettivo γηθόσυνος, "gioioso" e quindi leggeva γηθοσύνη, concordato con θάλασσα, intendendo il verso nel senso che "il mare gioioso" si apriva[64]. Erodico proponeva una soluzione ancora diversa, e considerava γηθόσυνα, proparossitono, il neutro plurale dell'aggettivo, concordato con κήτεα del v. 27: quindi doveva leggere γηθόσυν', ἡ δὲ θάλασσα, nel senso che le creature marine, "gioiose", guizzavano intorno al dio, mentre il mare si apriva. Il parere di Erodico è riportato anche dallo sch. bT ad *Il*. 13. 29 *c*, sia pure in modo anonimo[65].

Commento

Tutta la discussione ci è giunta attraverso Erodiano, al quale risale lo scolio A al passo; Erodiano propende per la soluzione γηθοσύνη, al dativo, e nella seconda parte dello scolio, che non ho riportato, difende la sua scelta con argomenti linguistici basati sull'uso omerico dei sostantivi femminili in -σύνη.

Erodico invece affrontava il problema proponendo una divisione delle parole alternativa, un tipo di soluzione che troviamo di frequente nella filologia antica e di cui abbiamo diversi esempi anche nei frammenti di Cratete e dei suoi allievi[66]; la sua lezione in ogni caso non è ri-

---

[64] Ambedue le soluzioni sono testimoniate anche dalla tradizione manoscritta del passo (vd. l'apparato di West *ad loc.*). Sia il sostantivo γηθοσύνη sia l'aggettivo corrispondente γηθόσυνος compaiono altrove in Omero (γηθοσύνη: *Il.* 21. 390 et al.; γηθόσυνος: *Il.* 4. 272 et al.). Apollonio Rodio usa nelle *Argonautiche* sia il sostantivo sia l'aggettivo (su Apollonio e il problema posto dal nostro passo omerico vd. Rengakos, *Homertext*, p. 92).

[65] Per una discussione moderna del problema vd. il comm. di Janko al passo (ad *Il.* 13. 27-31, p. 46).

[66] Cratete: si vedano per esempio i frr. 15 B. (= sch. A ad *Il.* 11. 754 *a*) e 42 B. (= sch. H ad *Od.* 4. 260 *a*, nella nuova edizione di Pontani degli scoli all'*Odissea*); l'unico frammen-

masta in nessun testimone manoscritto. La nostra fonte, Erodiano, contrappone l'intervento di Erodico a quelli di Aristarco e di Aristofane; è possibile che Erodico conoscesse il loro lavoro e lo discutesse, ma la brevità del frammento non ci consente di stabilirlo con certezza. Non sappiamo a quale opera il frammento potesse appartenere, ma è improbabile che Erodico abbia scritto un commentario a Omero (vd. 3.3.2): tra le opere di cui conosciamo il titolo, i Σύμμικτα ὑπομνήματα sono l'unica alla quale il frammento potrebbe essere assegnato.

F 3 (p. 128 Düring)

Il. 20. 51 ss.:

αὖε δ' Ἄρης ἑτέρωθεν, ἐρεμνῇ λαίλαπι ἶσος
ὀξὺ κατ' ἀκροτάτης πόλιος Τρώεσσι κελεύων,
ἄλλοτε πὰρ Σιμόεντι θέων ἐπὶ Καλλικολώνῃ.

Sch. A ad Il. 20. 53 *a* (Ariston.): θεῶν ἐπὶ Καλλικολώνῃ: ὅτι τόπος οὕτως καλεῖται ἐπὶ τῆς Ἴδης, Θεῶν καλλικολώνη. οὐ δεόντως οὖν τινες ἀνέγνωσαν "θέων" ἀντὶ τοῦ τρέχων.

Sch. A ad Il. 20. 53 *b*[1] (Hrd.): θεῶν ἐπὶ Καλλικολώνῃ: Ἡρόδικος βαρέως ἀνεγίνωσκεν ὡς τρέχων, μετοχὴν ποιῶν. ὁ μέντοι Ἀρίσταρχος περιέσπα, λέγων οὕτως καλεῖσθαι τὸν τόπον, Θεῶν καλλικολώνη, ὥσπερ καὶ Ἀχαιῶν λιμήν. οὕτως δὲ ἐχούσης τῆς ἱστορίας περισσὴ ἡ τοῦ Ἡροδίκου ἀνάγνωσις. ἡ μέντοι ἐπί πρόθεσις κατὰ ταύτην τὴν ἔννοιαν ὤφειλε προηγεῖσθαι τοῦ λόγου ὥστε εἶναι ἐπὶ Θεῶν καλλικολώνῃ· διὸ ἐτόλμησάν τινες ἀναστρέψαι. οἱ μέντοι περὶ τὸν Ἀσκαλωνίτην (Ptol. Asc. p. 192 B.) οὐκ ἀνέστρεψαν, ἀλλὰ συνέταξαν τῇ ἑξῆς λέξει. καὶ οὕτως ἐπείσθη ἡ παράδοσις, λέγω δὲ τῇ συντάξει τῆς δοτικῆς· καὶ γὰρ διὰ τῶν ἑξῆς (scil. Il. 20. 151) "Καλλικολώνης" φησίν, οὐ προσνείμας τὸ θεῶν· "οἱ δ' ἑτέρωσε κάθιζον ἐπ' ὀφρύσι Καλλικολώνης".

Sch. b ad Il. 20. 53 *b*[3] (Hrd.): τὸ δὲ θεῶν καὶ "θέων" δύναται γράφεσθαι, ἵνα δηλοῖ τὸ ἐπειγόμενον.

to conservato di Ermia discute un problema di questo tipo (vd. il cap. 5).

Sch. D ad Il. 20. 53: θέων ἐπὶ Καλλικολώνῃ: ὅ ἐστι τρέχων. Ἀρίσταρχος ἄνέγνω περισπωμένως "θεῶν", τὸ χωρίον θεῶν λέγων. ἡ δὲ Καλλικολώνη ἐστὶν ὑψηλὸς τόπος.

Eust. ad Il. 20. 53 (1195. 39) (cf. ad Il. 20. 48-53, 1195. 28): Τὸ δὲ "θεῶν ἐπὶ Καλλικολώνῃ", γράφεται καὶ "θέων", ἤτοι τρέχων, ὁ Ἄρης ἐπὶ τῇ Καλλικολώνῃ.

4 (θεῶν ἐπὶ Καλλικολώνη): le. Bekker, ἄλλοτε περ σιμόεν· (ss. τ) A, καλλικολώνη Su. κ 221 ὅτι A, ἡ διπλῆ, ὅτι Villoison 8 ὡς A, fort. erat θέων ὡς vel τὸ θεῶν ὡς (Erbse) 19 sq. τὸ δὲ θεῶν - ἐπειγόμενον: sch. b ad Il. 20. 53 b^3 post sch. c (coniunctum cum v. λειμῶσι, p. 13 l. 75 Erbse) b, distinxit et transposuit Erbse

Contenuto e contesto

Nella parte iniziale del libro 20 dell'*Iliade* gli dei scendono in battaglia: il poeta descrive Ares che ora grida ordini ai Troiani dalla rocca, ora corre verso una località chiamata Bella collina, presso il Simoenta (*Il*. 20. 51 ss.). La filologia antica discuteva questo passo in relazione al nome esatto di questa località (Καλλικολώνη, Bella collina, oppure Θεῶν καλλικολώνη, Bella collina degli dei) e alla sua identificazione o meno con un'altura nominata al v. 3 dello stesso canto (ἐπὶ θρωσμῷ πεδίοιο). Il toponimo "Bella collina" compare nell'*Iliade* solo un'altra volta, sempre nel libro 20 (v. 151, ἐπ' ὀφρύσι Καλλικολώνης), dove indica il luogo in cui gli dei favorevoli ai Troiani si riuniscono per preparare la battaglia.

Gli scoli al v. 53 discutono due accentazioni alternative della parola ΘΕΩΝ e quindi due diversi modi di intendere l'espressione ΘΕΩΝ ἐπὶ Καλλικολώνῃ: θέων, "correndo", oppure θεῶν, "degli dei". Nel primo caso si tratterebbe di un participio al nominativo, riferito ad Ares, mentre nel secondo sarebbe un genitivo plurale da collegare invece a "Bella collina", il cui nome esatto sarebbe stato di conseguenza Θεῶν καλλικολώνη, "Bella collina degli dei". Ambedue le accentazioni sono testimoniate dalla tradizione manoscritta; Erodico difendeva la prima, θέων, che è quella adottata dagli editori moderni[67]. L'opinione di Erodico è riportata da un lungo scolio A al passo, risalente a Erodiano, secondo il quale Erodico leggeva la parola come un participio con un accento acuto sulla penultima sillaba, nel senso di "correndo" (θέων); Aristarco invece la leggeva con un accento circonflesso sull'ultima sil-

67 Sulla lezione θέων, che è quella corretta, si veda il commento di Edwards al passo (p. 293).

laba (θεῶν) e sosteneva che il nome dell'altura era appunto "Bella collina degli dei", analogamente a un'altra località, il "Porto degli Achei" (vicino a Troia, vd. Strab. 13. 1. 31). Erodiano prosegue osservando che tuttavia la preposizione ἐπί con questo significato dovrebbe essere collocata all'inizio della frase (dovremmo avere cioè ἐπὶ Θεῶν καλλικολώνῃ), tanto che alcuni la consideravano in anastrofe; cita poi l'opinione di Tolemeo di Ascalona (p. 192 Baege)[68], che invece non ricorreva all'anastrofe ma collegava ἐπί alla parola immediamente successiva nel verso (καλλικολώνῃ). Erodiano conclude che in questo senso si era orientata la tradizione (ἡ παράδοσις)[69], cioè a unire ἐπί al solo dativo καλλικολώνῃ; del resto, osserva, più oltre il toponimo compare nella forma "Bella collina", non "Bella collina degli dei": al v. 151 dello stesso libro infatti leggiamo «essi sedevano dall'altra parte, sul ciglio di Bella collina».

La lezione di Erodico è riportata anche da un altro scolio A (risalente ad Aristonico), dallo sch. b (sch. b ad *Il*. 20. 53 *b*[3] nell'edizione di Erbse) e dagli scoli D, che conservano l'accentazione θέων anche nel lemma. La lezione θέων è citata anche da Eustazio nel suo commentario al passo (vd. test.).

Commento

La lezione difesa da Erodico doveva essere nota ad Aristarco, perché essa viene rifiutata nello sch. A ad *Il*. 20. 53 *a*, risalente ad Aristonico; West nell'apparato al passo ipotizza che essa fosse stata adottata da Aristofane di Bisanzio. La stessa incertezza nell'accentazione della parola (θέων / θεῶν), ma in un altro contesto, è discussa negli scoli a *Il*. 24. 74 (sch. A ad *Il*. 24. 74 *c* [Hrd.] e sch. T ad *Il*. 24. 74 *d* [*sch. ex.*]).

Un altro scolio al nostro passo, che non ho riportato, lo sch. bT ad *Il*. 20. 53 *c* (*sch. ex.*), cita l'opinione di Demetrio di Scepsi (fr. 23 Gaede), un contemporaneo di Cratete e Aristarco, che identificava "Bella collina" con un'altura tra il villaggio di Ilio e il Simoenta, dedicata agli dei perché ricca di sorgenti e di prati; è probabile che egli conoscesse ambedue le lezioni, e preferisse la prima, θέων (Gaede, p. 29 n. 44). Di

---

68 Sulla locuzione οἱ περί vd. il commento a Herodic. F 4.

69 Sul significato di παράδοσις vd. van Groningen, *ΕΚΔΟΣΙΣ*, «Mnemosyne» 16, 1963, p. 1.

questa località della Troade parla anche Strabone (13. 1. 35), che cita in proposito il passo omerico con la lezione θέων[70].

Anche in questo caso l'intervento di Erodico si contrappone a quello di Aristarco, ma non abbiamo modo di dire se fosse in diretta polemica contro di esso. Come nel caso degli altri frammenti sui poemi omerici, non sappiamo a quale opera il nostro intervento appartenesse: tra i lavori di Erodico di cui conosciamo i titoli, i Σύμμικτα ὑπομνήματα sono l'unico al quale esso potrebbe essere assegnato. Sui frammenti di Erodico relativi a Omero vd. 3.3.2.

F 4 (p. 129 Düring)

Il. 22. 385 ss.:

ἀλλὰ τίη μοι ταῦτα φίλος διελέξατο θυμός;
κεῖται πὰρ νήεσσι νέκυς ἄκλαυτος ἄθαπτος
Πάτροκλος·

Sch. T ad Il. 22. 385 *b* (sch. ex.): ἄλλως· ἀλλὰ τίη μοι ταῦτα<-------- θυμός>: οἱ περὶ Ἡρόδικόν φασι προφασίζεσθαι αὐτὸν <διὰ> τὸν περὶ τὰς Σκαιὰς πόλεμον (cf. Il. 22. 359 s.).

4 ἄλλως ante le. V, in mg. T 4 sq. le. T, suppl. Erbse 5 διὰ suppl. Erbse

Contenuto e contesto

Achille, subito dopo aver ucciso Ettore, sta proponendo agli Achei di andare verso Troia, quando si interrompe e chiede a se stesso come mai stia pensando a questo, quando il corpo di Patroclo giace tra le navi, ancora non sepolto; cambia quindi idea e ordina agli uomini di ritornare alle navi (*Il*. 22. 378 ss.). Lo sch. T al v. 385 ci ha conservato un intervento di Erodico[71], secondo il quale Achille sta in realtà usando

[70] Va ricordato inoltre che il *PBerol*. 13930 e il *POxy*. 4096 contengono narrazioni mitologiche (*Mythographus Homericus*) su Καλλικολώνη: essi sono stati riediti da van Rossum-Steenbeek, rispettivamente alle pp. 98 s. e 299 s. (*PBerol*. 13930) e alle pp. 98 e 285-299 (*POxy*. 4096). Il nostro toponimo compare anche in un papiro che contiene una discussione della topografia della Troia omerica (P. Nicole 72, col. i l. 13), riedito da A. Trachsel e P. Schubert in «MH» 56, 1999, pp. 222-237.

[71] Οἱ περὶ τὸν Ἡρόδικον equivale a ὁ Ἡρόδικος: sull'espressione οἱ περί seguita dall'accusativo di un nome proprio cfr. S. L. Radt, «ZPE» 38, 1980, pp. 47-58; 71, 1988, pp. 35-40; 74, 1988, p. 108; 139, 2002, p. 46; in particolare, per il suo uso negli scoli, K. Lehrs, *Quaestiones Epicae*, Regimontii Prussorum 1837, p. 28; altra bibliografia in

gli onori da rendere a Patroclo morto come un pretesto per rinunciare ad attaccare Troia, a causa del combattimento alle porte Scee. La motivazione addotta da Erodico fa certo riferimento alla profezia fatta da Ettore morente qualche verso prima (22. 359 s.), che aveva predetto ad Achille che sarebbe stato ucciso da Paride e Apollo appunto presso le porte Scee.

Commento

La nota di Erodico cerca di spiegare il motivo della decisione di Achille di desistere dal combattimento e di tornare al campo[72]: rinuncia ad avvicinarsi alle mura di Troia e alle porte principali della città perché teme che si avveri quanto ha preannunciato Ettore riguardo alla sua morte. Il frammento, a differenza dei precedenti, non discute un problema testuale, ma ha piuttosto un contenuto esegetico-letterario, in quanto interpreta il comportamento di un personaggio[73].

Non è possibile assegnare questo frammento a un'opera specifica; tra i lavori di Erodico di cui ci sono rimasti i titoli, i Σύμμικτα ὑπομνήματα sono l'unico al quale esso potrebbe appartenere. Sui frammenti di Erodico relativi a passi dei poemi omerici vd. 3.3.2.

F 5 (p. 130 Düring)

Heracl. quaest. Hom. 11: εἰ δὲ θέρος μὲν ὁμολογεῖται κατ' ἐκεῖνον εἶναι τὸν χρόνον, αἱ δὲ νόσοι περὶ τὴν θέρειον ὥραν συνίστανται, τῶν δὲ λοιμικῶν παθημάτων προστάτης Ἀπόλλων, τί λοιπὸν ἢ δοκεῖν τὸ συμβεβηκὸς οὐ θεοῦ μῆνιν, ἀλλὰ συντυχίαν ἀέρος γενέσθαι; σφόδρα γοῦν πιθανῶς Ἡρόδικος ἀποφαίνεται μηδ' ὅλην τὴν δεκαετίαν ἐν Ἰλίῳ μεμενηκέναι τοὺς Ἕλληνας, ἀλλ' ἐπὶ τέλει τοῦ καθειμαρμένου χρόνου τῆς ἁλώσεως ἐληλυθέναι. καὶ γὰρ ἦν ἄλογον εἰδότας ἐξ ὧν προεῖπεν ὁ Κάλχας, ὅτι

Slater, *Ar. Byz.*, comm. a F 382 e F 396; anche G. Salanitro, *A proposito della locuzione οἱ περί τινα*, «Sileno» 13, 1987, p. 241.

72 Secondo Gudeman (*Herodikos*, col. 977. 29 ss.) è possibile che Erodico si contrapponesse a una diversa esegesi del verso proposta dai filologi di Alessandria oppure a un'atetesi.

73 Sulle osservazioni critico-letterarie negli scoli all'*Iliade* vd. in generale Richardson, *Literary Criticism*; sugli scoli che discutono le motivazioni dell'azione e la coerenza narrativa dei poemi si vedano le osservazioni di Nünlist, *Ancient Critic*, pp. 27-33.

τῷ δεκάτῳ πόλιν αἱρήσουσιν εὐρυάγυιαν (Il. 2. 329)
ἐπ' οὐδενὶ χρησίμῳ τοσούτων ἐτῶν ἀργίαν ἀναλίσκειν, ἀλλ' εἰκὸς ἐν τοῖς μεταξὺ καιροῖς περιπλέοντας ἄνω καὶ κάτω τὴν Ἀσίαν ἅμα τάς τε πολεμιστηρίους ἀσκήσεις ὑπογυμνάζειν καὶ λαφύρων τὸ στρατόπεδον ἐμπιπλάναι, τοῦ δεκάτου δ' ἐνστάντος ἔτους, ἐν ᾧ πεπρωμένον ἦν τὸ τῆς ἁλώσεως τέλος, ἀθρόους καταχθῆναι. κοῖλα δ' αὐτοὺς τενάγη καὶ τόπος ἑλώδης ἐξεδέχετο, καὶ διὰ τοῦτο θέρους ἐνστάντος ἡ λοιμικὴ νόσος ἐγκατέσκηψε.

Cf. Heracl. quaest. Hom. 8-10.

5 μή γ' ὅλην O 6 τὴν δεκαετίαν: δεκάτην O Ἰλίῳ: ἰλιώῳ O 7 καθειμαρμένην O 11 Ἀσίαν: ἀστίαν O 12 πολεμιστηρίους: πολεμίους O ἀσκήσεις om. O 14 ἦν om. O τῆς om. O ἀθρόον B, ἀθρέον O 15 θέρους om. O

Contenuto

Il frammento è citato dal trattato sulle allegorie omeriche di Eraclito. Erodico sosteneva che l'azione dell'*Iliade* si svolgeva in estate: i Greci a suo giudizio si erano stabiliti a Troia solo nel decimo anno della guerra, dopo aver passato nove anni a depredare le città vicine; avevano posto il loro campo in un luogo malsano, e con l'arrivo dell'estate erano stati vittime di un'epidemia. Erodico richiama a questo proposito un passo del secondo libro dell'*Iliade*, dove Odisseo ricorda ai Greci la profezia di Calcante ad Aulide, secondo la quale la città sarebbe appunto caduta nel decimo anno di guerra (*Il*. 2. 301-332): sapendo che Troia non poteva essere presa prima, argomenta Erodico, non avrebbe avuto senso per i Greci aspettare per nove anni presso la città.

Commento

I capitoli che precedono il nostro nell'operetta di Eraclito sono dedicati a dimostrare che gli eventi descritti nell'*Iliade* si erano svolti durante la stagione estiva (capp. 8-10); il cap. 11, che cita Erodico, ne è la conclusione. L'analisi del tempo della narrazione ha un fine esegetico: stabilire che i fatti descritti nell'*Iliade* si erano svolti in estate serve a Eraclito per dimostrare che l'epidemia descritta nel poema era stata causata dal sole, la causa prima delle pestilenze e dei contagi. Apollo quindi, che all'inizio del poema diffonde il contagio tra i guerrieri greci, per Eraclito rappresenta il sole (*quaest. Hom*. 8. 1-5). È possibile che anche i capitoli 8-10 risalgano a Erodico, al quale andrebbe attribuita

quindi tutta la sezione di Eraclito che discute la stagione dell'*Iliade* (vd. Pontani, *Eraclito*, pp. 23 s.)[74].

Per quanto sappiamo, la spiegazione di Erodico non trova sostegno nella tradizione epica: le spedizioni dei Greci contro le città vicine a Troia rimangono al di fuori della narrazione dei poemi omerici, e anche se sono ricordate in altre fonti, non si svolgono mai in alternativa alla presenza costante dell'esercito greco a Troia durante i dieci anni di assedio[75].

Va ricordato che anche Cratete difendeva l'identificazione di Apollo con il sole (F 26 B. = sch. A ad *Il*. 18. 240 *b*), e che a suo giudizio già in Omero il dio era collegato alla sfera della malattia e della guarigione (F 23 B. = sch. A ad *Il*. 15. 365 *a*). L'identificazione Apollo/sole, un'allegoria di tipo fisico molto diffusa tra gli interpreti di Omero, è peraltro già presente nell'epica postomerica e nella tragedia (gli inni omerici, Eschilo: cfr. p. es. *hy. Ap*. 441 s.); essa fu poi volgarizzata dallo stoicismo, con Cleante[76]. Non sarebbe sorprendente se Erodico si fosse avvalso anch'egli questa allegoria: del resto l'uso dell'interpretazione allegorica nell'esegesi della poesia è uno degli aspetti più discussi del lavoro di Cratete, in collegamento con l'assunto della *polymatheia* dei poeti antichi; i filologi di Alessandria, al contrario, avevano un atteggiamento molto più prudente in questo campo[77].

La razionalizzazione del racconto mitologico sulla guerra di Troia che Erodico proponeva è stata giustamente accostata all'evemerismo (Düring, p. 130). Questo atteggiamento è evidente anche nel lavoro di

---

74 Si è anche pensato, con meno fondamento, di far risalire a Erodico la tendenza antiplatonica evidente in tutta l'operetta di Eraclito, che lo avrebbe utilizzato come fonte (Düring, pp. 130 s.); sulle fonti di Eraclito si veda ora l'introduzione all'edizione di F. Pontani, *Eraclito*, pp. 23-26.

75 Vd. Apollod. *epit*. 3. 32 s.; Procl. *chrest*. 155 s. Severyns; Dict. *bell. Troi*. 2. 12 s. e 16 s.; Pontani, *Eraclito*, p. 189 n. 36.

76 Vd. *SVF* I frr. 540-542. Su questa allegoria si vedano i passi raccolti e discussi da Buffière, pp. 187 ss.; Ramelli-Lucchetta, *Allegoria*, pp. 152 ss.

77 Su Cratete e l'allegoria vd. Broggiato, *Cratete*, § 5.4. Secondo l'opinione tradizionale i grammatici alessandrini si opponevano nettamente all'esegesi allegorica; in realtà, se analizziamo il materiale rimastoci, questo atteggiamento si rivela più sfumato, come hanno messo in luce F. Montanari a proposito di Agatocle, un discepolo di Zenodoto di Efeso (Agathocl. fr. 11, che presenta un'interpretazione cosmologico-allegorica), e poi A. Cucchiarelli e R. Nünlist, che hanno analizzato possibili tracce di uso dell'allegoria nel lavoro di Aristarco (Cucchiarelli, *'Allegoria retorica'*, pp. 210-230, e Nünlist, *Aristarchus*, pp. 105-117).

Cratete, in particolare in un frammento che propone una spiegazione razionalizzante del mito di Crono e Zeus, secondo cui quest'ultimo era in origine un re, che aveva cacciato dal trono il crudele padre Crono, e che quindi era stato venerato come un dio dai suoi sudditi (F 129 B. = Lyd. *de mens*. 4. 71, p. 123 Wünsch); si veda a questo proposito anche uno dei frammenti di Artemone (F 4), che proponeva un'esegesi razionalizzante del mito di Tifeo.

Non sappiamo a quale opera appartenesse questo frammento; tra i lavori di Erodico che conosciamo, i Σύμμικτα ὑπομνήματα sono l'unico al quale esso potrebbe essere assegnato. Non è probabile invece che Erodico abbia scritto un commentario a Omero (vd. 3.3.2).

F 6 (p. 125 Düring)

Athen. 13. 585 *f* - 586 *a*: ἐπεὶ δὲ καὶ τῶν πολιτικῶν οἶδά τινας μνημονεύοντας αὐτῶν (scil. ἑταιρῶν) ἢ κατηγοροῦντας ἢ ἀπολογουμένους, μνησθήσομαι καὶ τούτων. Δημοσθένης μὲν γὰρ ἐν τῷ κατὰ Ἀνδροτίωνος (22. 56) Σινώπης μέμνηται καὶ Φανοστράτης. καὶ περὶ μὲν τῆς Σινώπης Ἡρόδικος ὁ Κρατήτειος ἐν ς′ Κωμῳδουμένων φησὶν ὅτι Ἄβυδος ἐλέγετο διὰ τὸ γραῦς εἶναι. μνημονεύει δ′ αὐτῆς Ἀντιφάνης ἐν Ἀρκάδι (fr. 43 K.-A.) καὶ ἐν Κηπουρῷ (fr. 114 K.-A.), ἐν Ἀκεστρίᾳ (fr. 23 K.-A.), ἐν Ἁλιευομένῃ (fr. 27. 12 K.-A., cf. Athen. 8. 339 *a*), ἐν Νεοττίδι (fr. 168 K.-A.), καὶ Ἄλεξις ἐν Κλεοβουλίνῃ (fr. 109 K.-A.) καὶ Καλλικράτης ἐν Μοσχίωνι (fr. 1 K.-A.). περὶ δὲ τῆς Φανοστράτης Ἀπολλόδωρός φησιν ἐν τῷ περὶ τῶν Ἀθήνησιν Ἑταιρίδων ὅτι κτλ. (FGrHist 244 F 209).

Harpocr. σ 15 Keaney: Σινώπη· Δημοσθένης ὑπὲρ Κτησιφῶντος. Ἡρόδικος δ′ ἐν γ′ Κωμῳδουμένων φησὶν ὅτι Σινώπη ἡ ἑταίρα Ἄβυδος ἐλέγετο διὰ τὸ γραῦς εἶναι.

Cfr. Hsch. σ 700: σινωπίσαι; Phot. *lex*. 2. 512 Porson: σινωπῆσαι; ibid. 2. 513 Porson: Σινώπη: ἑταίρα ἥτις καὶ Ἄβυδος ἐλέγετο, διὰ τὸ γραῦς εἶναι; Su. σ 465: Σινώπη: πόλις. καὶ ἑταίρα, ἥτις καὶ Ἄβυδος ἐλέγετο διὰ τὸ γραῦς εἶναι. καὶ παροιμία, σινωπίσαι. τοῦτο πεποίηται παρὰ τὴν ἑταίραν Σινώπην· ἐκωμῳδεῖτο γὰρ ἐπὶ τῷ κατασχημονῆσαι, καθάπερ Ἄλεξις ἔφη. καὶ Σινωπίτης; Corpus Paroem. Gr. 1. 451. 72.

---

5 κρατήτιος A 13 Κτησιφῶντος: immo Ἀνδροτίωνος

Contenuto e contesto

Ateneo, nella sezione del tredicesimo libro dei *Sofisti a banchetto* dedicata alle etere e in particolare a quelle menzionate dagli uomini politici, cita l'etera Sinope, nominata nell'orazione *Contro Androzione* di Demostene, e a questo proposito riporta un frammento del sesto libro dei *Komodoumenoi* di Erodico, secondo il quale Sinope «era soprannominata Abido, perché era anziana». Segue un breve elenco, con ogni probabilità attribuibile a Erodico, di poeti comici che la nominavano[78]: questi comici, attivi tra il IV e il III secolo a. C., sono Antifane, in cinque commedie (l'*Arcade*, il *Giardiniere*, la *Rammendatrice*, la *Pescatrice*, la *Pollastrella*), Alessi nella *Cleobulina* e Callicrate (un comico altrimenti ignoto) nel *Moschione*. La citazione di Erodico si trova anche nel lessico di Arpocrazione, che però la assegna al terzo e non al sesto libro dei *Komodoumenoi*: la lezione di Ateneo è con tutta probabilità quella corretta[79], visto che l'altro frammento dei *Komodoumenoi* che possediamo, assegnato anch'esso al sesto libro, sembra appartenere allo stesso contesto del nostro: in ambedue si parla di etere con soprannomi di città, citate dagli oratori (vd. Athen. 13. 591 *c* = Herodic. F 7).

Commento

Sinope era un'etera tracia molto conosciuta e spesso presa di mira negli scherzi dei poeti comici[80]. Non è chiaro perché Sinope fosse soprannominata Abido, come la città sull'Ellesponto: forse in riferimento alla sua età avanzata, in quanto Abido allora era in rovina (così Gulick nelle note al passo di Ateneo, vol. VI, p. 159). Sappiamo anche che esisteva un verbo σινωπίζω, "comportarsi in modo sconveniente" coniato sul nome di Sinope, usato anche come espressione proverbiale (vd. test.).

Il frammento ci conserva il titolo del lavoro di Erodico sui *Komodoumenoi*, in almeno sei libri: su quest'opera vd. 3.3.3. Ateneo cita di nuovo lo stesso scritto poco più avanti (13. 591 *c* = Herodic. F 7); in questo secondo frammento Erodico menzionava l'etera Frine, sopran-

---

78 Così giustamente Steinhausen, pp. 46 s.

79 Così già Dindorf nella sua edizione del lessico di Arpocrazione (Oxonii 1853) nell'apparato al passo (vol. I, p. 273).

80 Si veda Athen. 13. 595 *a* (Teopompo, *FGrHist* 115 F 253); 8. 339 *a*; 13. 558 *b*, 567 *f*, 594 *a-b*. Su Sinope vd. W. J. Arnott, *Alexis: The Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996, p. 294 (commento al fr. 109 K.-A.).

nominata "Sesto", la città che fronteggiava Abido sull'Ellesponto. I due frammenti dovevano quindi appartenere in origine alla stessa discussione, e probabilmente Sinope/Abido era paragonata a Frine/Sesto; si veda anche un'altra coppia di etere, Frine e Nannio in Anassila fr. 22. 15-19 K.-A., paragonate a Scilla e Cariddi (vd. Kaibel nell'apparato ad Athen. 13. 591 *c* e Gambato, *Ateneo*, vol. III, p. 1511 n. 6.).

F 7 (p. 126 Düring)

Athen. 13. 591 *c*: Ἀπολλόδωρος δ' ἐν τῷ Περὶ ἑταιρῶν (FGrHist 244 F 212) δύο ἀναγράφει Φρύνας γεγονέναι, ὧν τὴν μὲν ἐπικαλεῖσθαι Κλαυσιγέλωτα, τὴν δὲ Σαπέρδιον. Ἡρόδικος δὲ ἐν ἕκτῳ Κωμῳδουμένων τὴν μὲν παρὰ τοῖς ῥήτορσί φησιν ὀνομαζομένην Σηστὸν καλεῖσθαι διὰ τὸ ἀποσήθειν καὶ ἀποδύειν τοὺς συνόντας αὐτῇ, τὴν δὲ Θεσπικήν.

Pergit Athenaeus (13. 591 d): ἐπλούτει δὲ σφόδρα ἡ Φρύνη καὶ ὑπισχνεῖτο τειχιεῖν τὰς Θήβας, ἐὰν ἐπιγράψωσιν Θηβαῖοι ὅτι "Ἀλέξανδρος μὲν κατέσκαψεν, ἀνέστησεν δὲ Φρύνη ἡ ἑταίρα", ὡς ἱστορεῖ Καλλίστρατος ἐν τῷ Περὶ ἑταιρῶν (FGrHist 348 F 1). εἴρηκεν δὲ περὶ τοῦ πλούτου αὐτῆς Τιμοκλῆς ὁ κωμικὸς ἐν Νεαίρᾳ – πρόκειται τὸ μαρτύριον (13. 567 e = fr. 25 K.-A.) – καὶ Ἄμφις ἐν Κουρίδι (cf. 13. 567 f = fr. 24 K.-A.). Cf. Athen. 13. 591 e-f = Posidipp. com. fr. 13 K.-A.

2 γεγονέναι del. Kaibel 4 τὴν μὲν E: τὴν A 6 Θεσπιακήν propos. Kaibel

Contenuto e contesto

Ateneo, nella sezione dedicata alle etere del tredicesimo libro dei *Sofisti a banchetto*, presenta una raccolta di citazioni relative alla famosa etera ateniese Frine. Tra esse riporta un frammento del grammatico Apollodoro di Atene (*FGrHist* 244 F 212), secondo il quale le etere con questo nome erano in realtà due, una soprannominata "Sorrisi e lacrime" e l'altra "Pesciolino"; sempre secondo Ateneo, Erodico nel sesto libro dei *Komodoumenoi* sosteneva che nelle opere degli oratori la prima era soprannominata "Sesto", dal nome della città sull'Ellesponto, perché "setacciava" (ἀποσήθω) e privava di tutto quelli che andavano con lei, mentre l'altra Frine era quella di Tespie (la città d'origine della Frine più nota, vd. Athen. 13. 590 *d*).

Commento

Il frammento doveva provenire dallo stesso contesto del precedente, anch'esso citato da Ateneo (vd. F 6 con il commento), come nota

Kaibel nell'apparato al nostro passo. Tutti e due i frammenti appartenevano al sesto libro dei *Komodoumenoi*, che doveva essere probabilmente dedicato alle etere (vd. 3.3.3).

Ateneo, subito dopo aver citato Erodico, riporta un frammento di Callistrato (un grammatico alessandrino contemporaneo di Aristarco) sulla ricchezza di Frine, che era solita dire che sarebbe stata disposta a ricostruire le mura di Tebe, distrutte da Alessandro, se solo i Tebani avessero ricordato il suo dono in un'iscrizione; Callistrato citava a testimonianza della ricchezza di Frine due frammenti dei comici Timocle e Amphis (rispettivamente fr. 25 e fr. 24 K.-A.; ambedue furono attivi nel IV secolo a. C.). Steinhausen (p. 47 e n. 2) pensava che essi in realtà fossero stati citati da Erodico, e che la menzione di Callistrato sia stata aggiunta successivamente. Tuttavia l'argomento delle citazioni si attaglia bene anche a quanto afferma Callistrato: il dubbio può essere invece se anche Callistrato fosse citato da Erodico[81]. Sempre secondo Steinhausen, p. 47, forse risale a Erodico anche la citazione del comico Posidippo (III secolo a. C.), poche righe più sotto in Ateneo, sempre su Frine (Posidipp. com. fr. 13 K.-A., dalla *Donna di Efeso*).

F 8 (p. 126 Düring)

Athen. 8. 340 *e*: Φιλήμονος δ' ἐν Μετιόντι εἰπόντος (fr. 43 K.-A.)·

Ἀγύρριος δὲ παρατεθέντος καράβου
ὡς εἶδεν αὐτὸν "χαῖρε πάππα φίλτατε"
εἶπας τί ἐποίει; τὸν πατέρα κατήσθιεν.

Ἡρόδικος δ' ὁ Κρατήτειος ἐν τοῖς Συμμίκτοις ὑπομνήμασι τοῦ Καλλιμέδοντος υἱὸν ὄντα ἀπέδειξε τὸν Ἀγύρριον.

2 ἀγύριος AC 3 πάππα C: πα A 5 κρατήτιος A

Contenuto e contesto

Ateneo nell'ottavo libro dei *Sofisti a banchetto*, nella sezione dedicata ai personaggi ghiotti di pesce, fa riferimento a Callimedonte, un poli-

[81] Su Callistrato, che si era occupato di commedia antica (è il filologo ellenistico citato più frequentemente negli scoli ad Aristofane) con un particolare interesse per i *komodoumenoi*, vd. da ultimo la scheda di F. Montana, *Callistratus*, con bibliografia e testo dei frammenti. Il nostro frammento è stato pubblicato da Jacoby (*FGrHist* 348 F 1); si veda anche il nuovo commento di N. F. Jones (*BNJ*, "Kallistratos"), con bibliografia.

tico e oratore avversario di Demostene, soprannominato "Aragosta" (Κάραβος) per il suo strabismo; Callimedonte era oggetto di critiche per la freddezza della sua oratoria (Athen. 8. 339 *e* - 340 *e*)[82]. Ateneo riporta in proposito una serie di passi tratti da commedie del IV-III secolo a. C., terminando con un frammento del *Corteggiatore* di Filemone (fr. 43 K.-A.), in cui si legge che Agirrio, un politico ateniese, trovandosi un'aragosta nel piatto l'aveva apostrofata "Caro papà"[83]; Erodico, nella sua opera Σύμμικτα ὑπομνήματα, deduceva da questo passo che Agirrio era figlio di Callimedonte.

Commento

Ho assegnato a Erodico solo l'ultima citazione nella sezione di Ateneo dedicata a Callimedonte, quella da Filemone; è tuttavia possibile che anche i frammenti comici che la precedono, che prendono tutti di mira Callimedonte per la sua somiglianza con un'aragosta, la sua ghiottoneria e l'inettitudine come oratore, siano stati trovati da Ateneo nel lavoro di Erodico, che li citava[84]. I frammenti in questione appartengono al *Trafficone* di Timocle (fr. 29 K.-A.), alla *Cratea* o *Il farmacista* di Alessi (fr. 117 K.-A. e 118 K.-A.)[85], al *Fedone* o *Fedria* (fr. 249 K.-A.)[86] e alla *Donna che beve la mandragora*, sempre di Alessi (fr. 149 K.-A.), al *Gorgito* di Antifane (fr . 77 K.-A.), ai *Sopravvissuti* di Eubulo (fr. 8 K.-A.) e al *Medico* di Teofilo (fr. 4 K.-A.).

Il titolo Σύμμικτα ὑπομνήματα ci è preservato solo da questo passo; su questo lavoro si veda 3.3.4.

---

[82] Su Callimedonte si veda anche Athen. 3. 100 *c-e*, 104 *c-e*, 6. 242 *d*, 14. 614 *d*; vd. Marchiori, *Ateneo*, vol. II, p. 832 n. 4.

[83] Si veda W. Judeich, *Agyrrhios* 2), *RE* I, Stuttgart 1894, col. 915. Il frammento di Filemone è stato recentemente discusso da L. Bruzzese, *Studi su Filemone comico*, Lecce 2011, pp. 29-31.

[84] Vd. Steinhausen, pp. 56-59, che propone di assegnare a Erodico tutta la raccolta di passi su Callimedonte.

[85] Alessi prendeva in giro Callimedonte anche nei *Concorrenti*, fr. 218 K.-A.

[86] Gli stessi versi secondo Ateneo si trovavano anche in un'altra commedia, vd. fr. 87 K.-A.

F 9 (p. 126 Düring)

Athen. 6. 234 *d*: Πολέμων γοῦν – ὁ εἴτε Σάμιος ἢ Σικυώνιος εἴτ' Ἀθηναῖος ὀνομαζόμενος χαίρει, ὡς ὁ Μοψεάτης Ἡρακλείδης λέγει καταριθμούμενος αὐτὸν καὶ ἀπ' ἄλλων πόλεων· ἐπεκαλεῖτο δὲ καὶ στηλοκόπας, ὡς Ἡρόδικος ὁ Κρατήτειος εἴρηκε – γράψας περὶ παρασίτων φησὶν οὕτως· (sequitur Polemonis fr. 78 Pr.).

Contenuto e contesto

Erodico aveva soprannominato Polemone di Ilio στηλοκόπας (cioè, probabilmente, "ghiotto di stele", da στήλη e κόπτω); secondo Eraclide di Mopsuestia, Polemone era anche detto «di Samo, di Sicione o di Atene». Il frammento di Erodico è citato da Ateneo all'inizio della lunga sezione del sesto libro che discute l'origine della figura del parassita e la sua funzione nella società greca (6. 234 *c* - 248 *c*); al nostro frammento segue una citazione da Polemone, secondo il quale il termine "parassita" non aveva in origine connotazioni negative; per dimostrarlo egli riporta una serie di leggi e disposizioni antiche al riguardo (Polem. fr. 78 Preller).

Commento

Polemone era un antiquario e un periegeta, che grazie ai suoi viaggi aveva ricevuto la cittadinanza di diverse città; dato che fu nominato prosseno a Delfi nel 177-6, deve essere stato un contemporaneo di Aristofane di Bisanzio e Aristarco[87]. Il soprannome scherzoso di στηλοκόπας allude evidentemente all'interesse di Polemone per le iscrizioni, che erano state trascurate dagli storici precedenti e che egli nei suoi viaggi in tutta la Grecia copiava dalle stele per usarle come fonte per i suoi studi antiquari. Il significato esatto dell'epiteto è incerto: l'ipotesi più credibile è che significhi "ghiotto di stele", ma sono state proposte anche altre spiegazioni plausibili[88].

---

[87] I frammenti di Polemone sono stati raccolti nel 1838 da Preller; una trattazione più aggiornata è in Pfeiffer, pp. 247-249 (= pp. 379-382); vedi ora anche la scheda di M. Regali, *Polemon*, nel *LGGA*, con bibliografia aggiornata e testo dei frammenti.

[88] Vd. Montanari, *GI*, s.v.; anche LSJ, che cita come parallelo ματτυοκόπης: ματτύη era un piatto i cui ingredienti erano tagliati a piccoli pezzi. Altre possibili interpretazioni sono "che batte sulle stele" ("the tapper of tablets": Sandys, pp. 154 s.); "lapicida" (*Steinhauer*: vd. Pasquali in «Hermes» 48, 1913, p. 177); "che mente sulle stele" (*Steinschwindler*, cfr. LSJ κοπίζω (A) e κόπις (A), "mentire": vd. K. Reinhardt, *Parmenides und die Geschichte der griechischen Philosophie*, Bonn 1916, pp. 234 s., ed

Eraclide di Mopsuestia viene citato solo qui e da Stefano di Bisanzio (p. 459. 1-4 Meineke, s.v. Μόψου ἑστία, una città della Cilicia), che lo definisce γραμματικός. Penso sia possibile che la citazione di Eraclide derivi da Erodico, che forse elencava i vari etnici di Polemone, aggiungendovi il soprannome di στηλοκόπας.

Non sappiamo a quale opera appartenesse il frammento; in via ipotetica, è possibile assegnarlo ai Σύμμικτα ὑπομνήματα[89]. Si è anche pensato al lavoro sui *komodoumenoi*, in vista del fatto che il frammento di Polemone tratta dei parassiti[90].

F 10 (p. 126 Düring)

Ar. ran. 1028 s.:

Δι. ἐχάρην γοῦν †ἡνίκ' ἤκουσα† περὶ Δαρείου τεθνεῶτος,
ὁ χορὸς δ' εὐθὺς τὼ χεῖρ' ὠδὶ συγκρούσας εἶπεν· "ἰαυοῖ."

Sch. ad Ar. ran. 1028 a: ἐχάρην γοῦν, ἡνίκ' ἤκουσα RVE <περὶ Δαρείου τεθνεῶτος>: α. ἐν τοῖς φερομένοις Αἰσχύλου Πέρσαις, οὔτε Δαρείου θάνατος ἀπαγγέλλεται, οὔτε χορὸς τὰς χεῖρας συγκρούσας λέγει "ἰαυοί". ἀλλὰ τὰ μὲν πράγματα ὑπόκειται ἐν Σούσοις, καὶ περίφοβός ἐστιν ἡ μήτηρ Ξέρξου ἐξ ὀνείρου τινός, χορὸς δὲ Περσῶν γερόντων διαλεγόμενος πρὸς αὐτήν. εἶτα ἄγγελος ἀπαγγέλλων τὴν περὶ Σαλαμῖνα ναυμαχίαν καὶ τὴν Ξέρξου φυγήν. RVEΘBarb(Ald)
β. Δίδυμος· ὅτι οὐ περιέχουσι θάνατον Δαρείου οἱ Πέρσαι τὸ δρᾶμα. VEΘBarb(Ald)

Sch. ad Ar. ran. 1028 b. α.: Χαῖρίς φησι· τὸ Δαρείου ἀντὶ τοῦ Ξέρξου· σύνηθες γὰρ τοῖς ποιηταῖς ἐπὶ τῶν υἱῶν τοῖς τῶν πατέρων ὀνόμασι χρῆσθαι. VEΘBarb(Ald) β. οἱ δέ· ὅτι τοῖς κυρίοις ἀντὶ τῶν πατρωνυμικῶν κέχρηνται, καὶ <Δαρείου ἀντὶ τοῦ Δαρείου υἱοῦ> ἐστιν, ὁ Ξέρξης. VEΘBarb(Ald)

«Hermes» 63, 1928, pp. 107-110). Vd. anche O. Luschnat, «Philologus» 100, 1956, pp. 138 s. Secondo Pfeiffer (p. 248 n. 6 = p. 381 n. 103) è impossibile capire esattamente il senso dello scherzo di Erodico.

89 Così già Wegener, p. 156 n. 16; Schmidt, *De Herodico*, p. iv n. 3; Steinhausen, p. 59 n. 2.

90 Così Susemihl, II, p. 27 n. 134 e Düring (pp. 125 s.).

Sch. ad Ar. ran. 1028 c: πρὸς ὃν (scil. Χαίριδα) ἔστιν εἰπεῖν ὅτι ἐν τῷ δράματι λέγεται "Ξέρξης μὲν αὐτὸς ζῇ τε καὶ βλέπει φάος" (Aesch. Pers. 299). VEΘBarb(Ald)

Sch. ad Ar. ran. 1028 d: τινὲς γράφουσι <ἀντὶ > Δαρείου τοῦ Ξέρξου. VEΘBarb(Ald)

Sch. ad Ar. ran. 1028 e. α.: Ἡρόδικός φησι διττ<ὰς> γεγονέναι <καθέσεις> †† τοῦ θανάτου, καὶ τὴν τραγῳδίαν ταύτην περιέχειν τὴν ἐν Πλαταιαῖς μάχην. VEΘBarb(Ald) β. δι' ὅ τινες διττὰς καθέσεις, τουτέστι διδασκαλίας, τῶν Περσῶν φασι, καὶ τὴν μίαν μὴ φέρεσθαι. VEΘBarb(Ald)

Sch. ad Ar. ran. 1028 f: δοκοῦσιν οὗτοι οἱ Πέρσαι ὑπὸ τοῦ Αἰσχύλου δεδιδάχθαι ἐν Συρακούσαις, σπουδάσαντος Ἱέρωνος, ὥς φησιν Ἐρατοσθένης ἐν γ' Περὶ κωμῳδιῶν (fr. 109 Strecker = 6 Bagordo). VEΘBarb(Ald)

Sch. ad Ar. ran. 1028 *g*: οἱ δέ· ὅτι εἴδωλον Δαρείου φθέγγεται, ἐκεί<νου> τεθνηκότος, δηλονότι. VEΘBarb(Ald)

---

1 ἡνίκ' ἤκουσα περὶ] ἡνίκ' ἀπηγγέλθη περὶ cod. Venetus Marcianus 475 (ἀπηγγέλθη in marg. cod. Laur. 31.16), ἡνίκ' ἀπηγγέλθη παρὰ Bothe (παρὰ iam Welcker), τῇ νικἀκούσας παρὰ Fritzsche, ἡνίκ' ἐκώκυσας παῖ Tyrrell, ἡνίκ' ἐπήκοος ἦ τοῦ Dover, alii alia 15 <Δαρείου ἀντὶ τοῦ Δαρείου υἱοῦ> suppl. Chantry 20 <ἀντὶ > suppl. Schuringa 22 sch. 1028 e. α cum 1028 c coniun. (δὲ) VEΘBarb 22 sq. διττ<ὰς> γεγονέναι <καθέσεις> con. Dobree, διττοῦ VEΘBarb, διττὴν G 23 †† τοῦ θανάτου VEΘBarb, om. G, <ὧν μίαν ἄρχεσθαι ἀπὸ τοῦ Δαρείου> θανάτου suppl. Fritzsche, Ranae, p. 334 καὶ – περιέχειν VEΘBarb: … ἥτις περιέχει G 24 sch. 1028 e. β cum 1028 a. β coniun. VEΘBarb 25 καθέσεις (cf. sch. ad Ar. vesp. 1326, Lys. 1094): καταθέσεις V (G) per compendium, ΘBarb, θέσεις E (Ald) 27 sch. 1028 f cum 1028 e. α coniun. (δὲ) VEΘBarb 28 φησιν] φα( ) Barb 31 sch. 1028 g cum 1028 b. β coniun. VEΘBarb 32 ἐκεί<νου> Dobree: ἐκεῖ codd.

Contesto

Il frammento è citato da uno scolio a un passo molto discusso delle *Rane* di Aristofane; quando Eschilo, nell'agone con Euripide, difende il proprio lavoro facendo riferimento ai *Persiani*[91], Dioniso osserva: «Certo provai una gran gioia, †quando venni a saperе† di Dario morto / e il coro si mise subito a battere le mani, gridando "iauoi"» (vv. 1028 s.). Il testo del verso 1028, come ci è giunto dai codici medievali, è sicuramente corrotto, perché non soddisfa né la metrica né il senso:

---

[91] Ar. *ran*. 1026: εἶτα διδάξας Πέρσας … (parla Eschilo).

anzitutto, dove nei codici leggiamo ἡνίκ' ἤκουσα dovrebbe trovarsi la sequenza – ⏑⏑ – ⏑⏑ –; inoltre, nei *Persiani* non viene annunciata la morte di Dario[92]. L'azione della tragedia, infatti, si svolge a Susa, al tempo della disfatta persiana del 480 a. C., quando Dario era morto già da alcuni anni; la sua ombra compare sulla scena, spiegando che la causa della rovina persiana è stata la ὕβρις di Serse e preannunciando la vittoria dei Greci a Platea nell'anno successivo (vv. 805-820). Per ragioni di chiarezza, è utile riassumere i dati cronologici essenziali del periodo in questione:

486 morte di Dario
480 spedizione di Serse contro la Grecia, al tempo della quale è ambientata l'azione descritta nei *Persiani.* Sulla scena compaiono l'ombra di Dario (che predice la successiva vittoria greca a Platea), e, nella parte finale, lo stesso Serse, che ritorna in patria sconfitto
479 vittoria dei Greci a Platea

La mancanza di coerenza tra l'allusione nelle *Rane* e il contenuto dei *Persiani* era già stata notata dai filologi ellenistici, che proponevano al riguardo diverse soluzioni, tramandate dagli scoli; tra esse quella che Aristofane facesse riferimento a una diversa versione della tragedia (abbiamo infatti notizia di una rappresentazione dei *Persiani* a Siracusa, su cui vd. *infra* nel commento)[93]. Altre due discrepanze discusse dagli

---

[92] La lezione ἡνίκ' ἀπηγγέλθη del cod. Venetus Marcianus 475 è generalmente considerata un tentativo di sanare la metrica: si veda ἀπαγγέλλεται nel testo dello sch. *a.* α al v. 1028. Il problema testuale posto dal v. 1028 rimane a tutt'oggi aperto, e le più recenti edizioni delle *Rane* stampano il passo tra *cruces*. Una discussione estremamente dettagliata del testo del verso, con gli scoli relativi, si trova ora in un importante articolo di P. Totaro (*Eschilo in Aristofane*, pp. 95-114), che contiene tra l'altro una rassegna esaustiva degli emendamenti proposti per risolvere il problema. In generale, per una discussione dei problemi relativi al v. 1028 si vedano le osservazioni nei commenti di Dover, *Frogs*, e di Sommerstein, *Frogs*; Wilson, *Aristophanea*, pp. 177 s.; G. Mastromarco - P. Totaro (a c. di), *Commedie di Aristofane* II, Torino 2006, pp. 658 s.

[93] La possibilità che nell'antichità fossero esistite due diverse versioni del dramma è stata presa in considerazione anche dai filologi moderni, in vista del fatto che fonti lessicografiche più tarde discutono, attribuendoli ai *Persiani*, dei termini che non compaiono nel nostro testo (Aesch. frr. 285 e 286 Radt); inoltre alcune incoerenze interne al testo dei *Persiani* che possediamo sono state spiegate con la presenza di due diverse redazioni della tragedia. Su questo problema vd. i commenti alla tragedia di Broadhead, *Persae*, pp. xlviii-lv, e di Garvie, *Persae*, pp. liii-lvii, con la bibliografia precedente. – Recentemente M. Librán Moreno (*Lonjas del banquete de Homero: convenciones dramáticas en la tragedia temprana de Esquilo*, Huelva 2005, che cito di seconda mano), ha proposto che la versione conservata del dramma sia in realtà una combi-

scoli riguardano il v. 1029: contrariamente a quanto afferma Dioniso in questo verso, infatti, nei *Persiani* il coro non batte le mani, né dice "iauoi"[94].

Contenuto e commento

Gli scoli al nostro passo presentano purtroppo un testo lacunoso e corrotto in vari punti, che rende difficile ricostruire con sicurezza l'opinione di alcuni dei grammatici in essi citati, e in particolare quella di Erodico[95]. Questi scoli vengono generalmente fatti risalire a Didimo, che nello sch. *a*. β nota che «il dramma i *Persiani* non comprende la morte di Dario». Lo scolio *b* riporta invece l'opinione di Cheride, un grammatico della scuola di Aristarco, anteriore a Didimo[96]; egli pensava invece che nel v. 1028 il poeta con "Dario" intendesse il "figlio di Dario", cioè Serse; per Cheride quindi il verso doveva significare «mi rallegrai quando venni a sapere del figlio del morto Dario» cioè, in sostanza, «mi rallegrai quando venni a sapere della sconfitta di Serse»[97]. Un altro scolio (a 1028 *d*) riprende, travisandolo, l'intervento di Cheride, e propone di correggere il testo, scrivendo "Serse" al po-

---

nazione delle due versioni: la scena con l'apparizione dell'ombra di Dario sarebbe stata aggiunta in occasione della rappresentazione a Siracusa, e la versione originale ateniese sarebbe stata quella utilizzata da Erodico, che la trovava nella biblioteca di Pergamo. Come osserva Garvie (*Persae*, p. lv), non è chiaro tuttavia come possa aver avuto luogo questa contaminazione, né abbiamo casi analoghi di tragedie greche delle quali ci è arrivata una combinazione di due diverse versioni.

94 Si tratta di dettagli di minor conto: si vedano in proposito le note al v. 1029 nelle edizioni delle *Rane* di Dover e di Sommerstein.

95 I nostri scoli sono stati oggetto di particolare attenzione da parte dei filologi moderni, in vista del problema relativo alla doppia versione del testo dei *Persiani* in essi discusso. Tra i contributi più significativi segnalo quelli di Schönemann (*Herodicea*, pp. 467-471); van Leeuwen (*Quaestiones*, pp. 69 s.); Roemer (*Didymus als Erklärer des Aristophanes*, pp. 393-396); si vedano anche le note in Süss, *Frösche*, pp. 65 s. È fondamentale ora Totaro, *Eschilo in Aristofane*, pp. 95-114, che passa in rassegna tutta la bibliografia precedente; un riepilogo equilibrato della discussione è in Garvie, *Persae*, pp. liii-lvii (*The Syracusan production*). Io stessa ho approfondito alcuni dei problemi posti dai nostri scoli in un articolo di prossima pubblicazione in «Rheinisches Museum» (*Aristophanes and Aeschylus'* Persians*: Hellenistic Discussions on Ar.* ran. *1028 f.*).

96 Chaeris fr. 22 Berndt. Cheride visse probabilmente tra la seconda metà del II e la prima metà del I secolo a. C.: su questo grammatico vd. ora Montana, *Chaeris*, con bibliografia e una rassegna dei frammenti conservati.

97 Il senso corretto dell'intervento di Cheride è stato spiegato per primo da Roemer, *Didymus als Erklärer des Aristophanes*, p. 395 con la n. 14.

sto di "Dario", il che non risolve in alcun modo il problema, dato che Serse è naturalmente vivo al momento dell'azione della tragedia (sch. ad 1028 *d*)[98].

L'opinione di Erodico è conservata nello sch. *e*. α: «Erodico dice che c'erano state due <messe in scena> (segue probabilmente una lacuna di lunghezza incerta) della morte, e che questa tragedia comprendeva la battaglia di Platea.» Lo sch. β recita, con un testo meglio conservato: «perciò alcuni dicono che ci furono due messe in scena, cioè rappresentazioni, dei *Persiani*, e che una non si è conservata.» Lo sch. *f* riprende lo sch. *e.* α: «questi *Persiani* sembrano essere stati messi in scena da Eschilo a Siracusa, su richiesta di Ierone, come dice Eratostene nel terzo libro *Sulla commedia*»[99]. I soli dati certi che possiamo trarre da questi scoli sono che Erodico sosteneva che fossero esistite due versioni diverse dei *Persiani*, una delle quali comprendeva la vittoria di Platea; solamente una delle due versioni della tragedia si era conservata. Eratostene, il filologo e scienziato del III secolo a. C., riportava la notizia della messa in scena dei *Persiani* a Siracusa, ma non sappiamo se anch'egli sostenesse che il testo di quest'ultima era diverso.

Rimangono aperti vari problemi, primo tra tutti in che modo l'ipotesi di una doppia versione risolvesse la mancanza di coerenza tra l'allusione di Aristofane e i *Persiani* conservati; non è chiaro nemmeno perché Erodico facesse riferimento in questo contesto al fatto che la versione perduta comprendeva la battaglia di Platea[100]. Se infatti con l'ipotesi della doppia redazione Erodico cercava di risolvere le incoerenze tra il v. 1028 e il contenuto della tragedia conservata, la sua proposta è poco comprensibile: nelle *Rane*, davanti a un pubblico atenie-

---

98 Ugualmente lo sch. *c* non comprende (o forse, maliziosamente, finge di non comprendere) l'intervento di Cheride, perché polemizza con lui ricordando che il messaggero al v. 299 della tragedia annuncia: «Serse stesso è vivo e vede la luce».

99 La notizia di questa rappresentazione a Siracusa dei *Persiani* si trova anche nella Vita di Eschilo, vd. *TrGF*, Aeschylus T 1, 68 sq., p. 37 Radt: φασὶν ὑπὸ Ἱέρωνος ἀξιωθέντα ἀναδιδάξαι τοὺς Πέρσας ἐν Σικελίᾳ καὶ λίαν εὐδοκιμεῖν.

100 Schönemann nel 1887 avanzò l'ipotesi, poco condivisibile, che la versione originale del v. 1028 fosse ἐχάρην γοῦν ἡνίκ' ἀπηγγέλθη περὶ Μαρδονίου τεθνεῶτος, con un riferimento a Mardonio, il generale persiano morto nella battaglia di Platea; dato che la versione conservata della tragedia non parla della morte di Mardonio, il suo nome sarebbe stato poi sostituito con quello di Dario (*Herodicea*, pp. 470 s.).

se[101], è ragionevole pensare che Aristofane citasse la versione ateniese, non quella siracusana del dramma[102].

Lo stato della discussione sui nostri scoli è stato ben sintetizzato recentemente da A. Garvie nell'introduzione alla sua edizione commentata dei *Persiani*: è probabile che i filologi ellenistici, di fronte alla discrepanza tra il verso delle *Rane* e il testo dei *Persiani* che leggevano, abbiano ipotizzato, sulla base della rappresentazione a Siracusa, che in tale occasione fosse stato messo in scena un testo diverso da quello originale (Garvie, *Persae*, p. lvi).

Il frammento ci fornisce un utile indizio per la datazione di Erodico, in quanto esso deriva con tutta probabilità da Didimo, al quale devono risalire gli scoli al v. 1028; Erodico deve quindi essere vissuto non più tardi del I secolo a. C. (vd. 3.2). Non è chiaro a quale opera vada assegnato il nostro frammento, che per il suo contenuto potrebbe essere attribuito ai Σύμμικτα ὑπομνήματα oppure anche ai Κωμῳδούμενοι[103]; sui titoli conservati delle opere di Erodico vd. 3.3.

F 11 (p. 18 Düring)

Athen. 5. 215 *c* - 216 *c*: τοιοῦτοί εἰσιν οἱ ἀπὸ φιλοσοφίας στρατηγοί. περὶ ὧν Δημοχάρης ἔλεγεν· "ὥσπερ ἐκ θύμβρας οὐδεὶς ἂν δύναιτο κατασκευάσαι λόγχην, οὐδ' ἐκ Σωκράτους στρατιώτην ἄμεμπτον" (fr. 3 p. 342 Baiter-Sauppe = 3 a Marasco). ὁ γὰρ Πλάτων φησὶν (apol. 28 *e*) τρεῖς στρατείας στρατεύσασθαι Σωκράτη, τὴν μὲν εἰς Ποτίδαιαν, τὴν δὲ εἰς [215 *d*] Ἀμφίπολιν, τὴν δὲ εἰς Βοιωτοὺς ὅτε καὶ συνέβη τὴν ἐπὶ Δηλίῳ μάχην γενέσθαι. μηδενὸς δὲ τοῦθ' ἱστορηκότος αὐτὸς καὶ ἀριστείων φησὶν αὐτὸν τετυχηκέναι πάντων <τῶν> Ἀθηναίων φυγόντων, πολλῶν δὲ καὶ ἀπολομένων. πάντα δὲ ταῦτα ἐψευδολόγηται. ἡ μὲν γὰρ ἐπὶ Ἀμφίπολιν στρατεία γέγονεν

[101] I drammi di Eschilo continuarono a essere rappresentati sulla scena ad Atene per tutta la seconda metà del quinto secolo, ed è quindi possibile che Aristofane e il pubblico delle *Rane* avessero visto rappresentati a teatro i *Persiani* (sulle messe in scena dei drammi di Eschilo successive alla morte dell'autore si veda la recente discussione di Totaro, *Eschilo in Aristofane*, pp. 105-107, con bibliografia).

[102] Vd. van Leeuwen, *Quaestiones*, pp. 69 s. e la nota al v. 1028 nella sua edizione delle *Rane* (van Leeuwen, *Ranae*, p. 158).

[103] Vd. Gudeman, *Herodikos*, col. 978, 16 ss.; Steinhausen, p. 48 e n. 2, con la bibliografia precedente. Wegener (p. 156 n. 18) aveva avanzato l'ipotesi che il frammento appartenesse a un commentario alle *Rane*.

ἐπὶ Ἀλκαίου ἄρχοντος Κλέωνος ἡγουμένου ἐξ ἐπιλέκτων ἀνδρῶν, ὥς φησι Θουκυδίδης (Thuc. 5. 2). τούτων οὖν τῶν ἐπιλέκτων ἀνάγκη εἶναι καὶ Σωκράτην, ᾧ πλὴν τρίβωνος καὶ βακτηρίας οὐδὲν ἦν. τίς οὖν εἶπεν ἱστοριογράφος [215 *e*] ἢ ποιητής; ἢ ποῦ Θουκυδίδης τὸν Σωκράτη παρενέχρωσε τὸν Πλάτωνος στρατιώτην; "τί γὰρ ἀσπίδι ξύνθημα καὶ βακτηρία;" πότε δὲ καὶ εἰς Ποτίδαιαν ἐστρατεύσατο, ὡς ἐν τῷ Χαρμίδῃ εἴρηκεν ὁ Πλάτων (Charm. 153 *b*) φάσκων αὐτὸν καὶ τῶν ἀριστείων τότε Ἀλκιβιάδῃ παραχωρῆσαι (symp. 220 *e*); τοῦτο οὔτε Θουκυδίδου ἀλλ' οὐδ' Ἰσοκράτους εἰρηκότος ἐν τῷ περὶ τοῦ ζεύγους. ποίας δὲ καὶ μάχης γενομένης ἔλαβε τὰ ἀριστεῖα Σωκράτης καὶ τί πράξας ἐπιφανὲς καὶ διάσημον; καθόλου μάχης μηδεμιᾶς συμπεσούσης, ὡς ἱστόρηκε Θουκυδίδης. [215 *f*] οὐκ ἀρκεσθεὶς δὲ ταύτῃ τῇ τερατολογίᾳ ὁ Πλάτων ἐπάγει καὶ τὴν ἐπὶ Δηλίῳ γενομένην, μᾶλλον δὲ πεπλασμένην ἀνδραγαθίαν. εἰ γὰρ καὶ τὸ Δήλιον ἠρήκει Σωκράτης, ὡς ἱστορεῖ Ἡρόδικος ὁ Κρατήτειος ἐν τοῖς πρὸς τὸν Φιλοσωκράτην, ἅμα τοῖς πολλοῖς ἀσχημόνως ἂν ἔφυγε, Παγώνδου (Thuc. 4. 96) δύο τέλη περιπέμψαντος τῶν ἱππέων ἐκ τοῦ ἀφανοῦς περὶ τὸν λόφον. τότε γὰρ οἱ μὲν πρὸς τὸ Δήλιον [216 *a*] τῶν Ἀθηναίων ἔφυγον, οἱ δ' ἐπὶ θάλατταν, ἄλλοι δὲ ἐπὶ Ὠρωπόν, οἱ δὲ <πρὸς> Πάρνηθα τὸ ὄρος· Βοιωτοὶ δ' ἐφεπόμενοι ἔκτεινον καὶ μάλιστα οἱ ἱππεῖς οἵ τε αὐτῶν καὶ <οἱ> Λοκρῶν. τοιούτου οὖν κυδοιμοῦ καὶ φόβου καταλαβόντος τοὺς Ἀθηναίους, μόνος Σωκράτης "βρενθυόμενος καὶ τὠφθαλμὼ παραβάλλων" (Ar. nub. 362 ap. Pl. symp. 221 *b*) εἱστήκει ἀναστέλλων τὸ Βοιωτῶν καὶ Λοκρῶν ἱππικόν; καὶ ταύτης τῆς ἀνδρείας αὐτοῦ οὐ Θουκυδίδης μέμνηται, οὐκ ἄλλος οὐδεὶς †† ποιητής. πῶς δὲ καὶ τῶν ἀριστείων Ἀλκιβιάδῃ παραχωρεῖ [216 *b*] τῷ μηδ' ὅλως κεκοινωνηκότι ταύτης τῆς στρατείας; ἐν δὲ τῷ Κρίτωνι (52 *b*) ὁ τῇ Μνημοσύνῃ φίλος Πλάτων οὐδὲ ποιήσασθαι πώποτε ἀποδημίαν τὸν Σωκράτη ἔξω τῆς εἰς Ἰσθμὸν θεωρίας εἴρηκε. καὶ Ἀντισθένης δ' ὁ Σωκρατικὸς (fr. 33 Decleva Caizzi = SSR V A 200 Giannantoni = FGrHist 1004 F 4) περὶ τῶν ἀριστείων τὰ αὐτὰ τῷ Πλάτωνι ἱστορεῖ. "οὐκ ἐστιν δ' ἔτυμος ὁ λόγος οὗτος" (Stesich. PMGF 192. 1 ap. Pl. Phaedr. 243 *a*). χαρίζεται γὰρ καὶ ὁ κύων οὗτος πολλὰ τῷ Σωκράτει· ὅθεν οὐδετέρῳ αὐτῶν δεῖ πιστεύειν σκοπὸν ἔχοντας Θουκυδίδην. ὁ γὰρ Ἀντισθένης καὶ προσεπάγει τῇ ψευδογραφίᾳ λέγων [216 *c*] οὕτως· "ἡμεῖς δὲ ἀκούομεν κἂν τῇ πρὸς Βοιωτοὺς μάχῃ τὰ ἀριστεῖά σε λαβεῖν. – εὐφήμει, ὦ ξένε· Ἀλκιβιάδου τὸ γέρας, οὐκ ἐμόν. – σοῦ γε δόντος,

ὡς ἡμεῖς ἀκούομεν." ὁ δὲ Πλάτωνος Σωκράτης εἰς Ποτίδαιαν
50 λέγει παρεῖναι καὶ τῶν ἀριστείων Ἀλκιβιάδη παρακεχωρηκέναι. προτερεῖ δὲ κατὰ πάντας τοὺς ἱστορικοὺς τῆς ἐπὶ Δήλιον στρατείας ἡ περὶ Ποτίδαιαν, ἧς Φορμίων ἐστρατήγει.

2 Δημοχάρης: δημοχάρης κράτης A, δημόχαριν C, corr. Ruhnken, cf. 5. 187 d 7 sq. ἱστορηκότος ἕτερον (l. ἑτέρου) C 9 <τῶν> add. B 15 παρενεχώρισε Madvig 19 οὐδ' Dindorf: οὔτ' A 25 ἠρήκει Porson: ἥρηκε A Κρατήτειος Schmidt, De Herodico, p. ii: κρατήτιος A 27 ἂν ἔφυγε, Παγώνδου Musurus (ἔφυγε Meineke): ἔφευγεν, ἄγων δ' οὐ A 30 πρὸς add. Kaibel e Thuc. 31 οἵ τε αὐτῶν corr. Kaibel e Thuc.: ὅτι ἑαυτῶν A οἱ suppl. Kaibel e Thuc. 36 οὐδεὶς †† ποιητής: οὐδεὶς <οὔτε συγγραφεὺς ἀλλ' οὐδὲ > ποιητής propos. Kaibel 39 πώποτε Pl.: ποτὲ AC 40 εἰς Ἰσθμὸν C: εἰσιθμὸν A θεωρίας Wilamowitz: πορείας AC 44 οὐδετέρῳ Kaibel: οὐδὲ ἑτέρῳ A

Contenuto

In questo passo Erodico, citato da Ateneo, analizza le notizie fornite da Platone sulle campagne militari ateniesi alle quali Socrate aveva partecipato (quelle di Potidea, di Anfipoli e di Delio), allo scopo di dimostrare che la testimonianza di Platone è contraddittoria e non è confermata da fonti storiche attendibili, in particolare da Tucidide[104]. Questa è l'unica attestazione del titolo del lavoro *Contro l'ammiratore di Socrate*: su questo scritto e sulla possibilità di ricostruirne il contenuto rimando al paragrafo 3.3.5.

L'argomentazione si sviluppa come segue. La polemica inizia con una citazione dall'oratore Democare, secondo il quale sarebbe stato impossibile fare di Socrate un buon soldato. Ateneo/Erodico mette in dubbio poi quanto afferma Platone nell'*Apologia*, cioè che Socrate avrebbe partecipato a tre campagne militari, quella contro Potidea, quella contro Anfipoli e quella in Beozia, a Delio; secondo Platone, Socrate avrebbe anche ottenuto un premio per il suo valore. Questa però è un'invenzione; infatti la spedizione contro Anfipoli era composta da uomini scelti, come racconta Tucidide: come poteva Socrate essere stato incluso tra loro? Come mai non abbiamo altre testimonianze di questo episodio nei poeti o negli storiografi? Platone nel *Carmide* sostiene che nella campagna contro Potidea Socrate avrebbe ceduto il premio di valore ad Alcibiade; questo fatto però non è menzionato né in Tucidide né da Isocrate nell'orazione *Sulla biga*. Tucidide inoltre non dice che durante

104 L'intera sezione di Ateneo è stata pubblicata da Giannantoni tra le testimonianze sulla vita di Socrate (*SSR* I C 39).

> questa spedizione ebbero luogo delle battaglie. Un altro atto di valore inventato da Platone sarebbe quello avvenuto a Delio. Come narra Erodico nel suo lavoro *Contro l'ammiratore di Socrate*, anche se Socrate avesse catturato Delio, sarebbe fuggito vergognosamente con il resto dell'esercito ateniese, dato che il generale avversario Pagonda aveva mandato due schiere di cavalieri contro di loro; in quell'occasione alcuni degli Ateniesi fuggirono verso Delio, altri verso la costa, verso Oropo, o verso il monte Parnete; i Beoti tuttavia, con l'aiuto dei cavalieri di Locri, li inseguirono e li uccisero. È possibile che in una tale situazione Socrate si sia ritirato «a testa alta, gettando occhiate di traverso», respingendo la cavalleria dei Beoti e dei Locresi? Né Tucidide né alcun poeta fanno riferimento a questo atto di coraggio. Inoltre, come poteva Socrate cedere il premio ad Alcibiade, che non aveva preso parte alla spedizione? Nel *Critone* poi Platone dice esplicitamente che Socrate non si era mai allontanato da Atene, a esclusione di un viaggio all'Istmo. Antistene, il discepolo di Socrate, fa le stesse affermazioni sul premio per il valore; ma anche Antistene è parziale nei confronti di Socrate, tanto quanto lo è Platone: chi si attiene a Tucidide non deve credere a nessuno dei due. Antistene sostiene che anche nella battaglia contro i Beoti Socrate aveva vinto il premio per il valore cedendolo ad Alcibiade. In Platone, Socrate dice di essere stato a Potidea e di aver ceduto il premio ad Alcibiade; ma secondo tutti gli storici la spedizione contro Potidea, guidata da Formione, si era svolta prima di quella contro Delio.

Il passo fa parte del discorso di uno dei convitati, Masurio, che Ateneo all'inizio dell'opera ci presenta come un giurista versato nei più diversi campi del sapere (Athen. 1. 1 *c*); il suo lungo intervento, che, pur con lunghe digressioni, ha come tema conduttore i banchetti, occupa quasi per intero il quinto libro[105]. Nella parte finale del libro, Masurio cita due volte il nome di Erodico: la prima volta nel nostro frammento, la seconda a 219 *c* (F 12)[106]. Nella sezione compresa tra i due frammenti – come li ho individuati in questa edizione – Ateneo discute gli anacronismi negli scritti di Platone e la presunta rivalità tra

---

[105] Vd. Marchiori, *Ateneo*, vol. I, p. 453 n. 1, con un sommario del contenuto del libro.

[106] Masurio menziona Erodico anche nella parte iniziale del libro quinto, vd. F 13 e il paragrafo 3.3.6 in questa raccolta. L'epigramma di Erodico contro i grammatici è citato invece da Larensis, il ricco romano che aveva offerto il banchetto descritto da Ateneo, nella sezione conclusiva del libro (Herodic. F 1 = Athen. 5. 222 *a*).

Platone e Senofonte; anche questa sezione è stata assegnata a Erodico da Düring, in vista del suo contenuto ostile a Platone (vd. 3.3.5).

Commento

Come ha messo in evidenza Düring (pp. 41-46), tutto il passo di Erodico interpreta le informazioni fornite da Platone in modo tendenzioso, manipolando e fraintendendo i dati oppure omettendoli al fine di dimostrare la tesi che la testimonianza di Platone sul coraggio di Socrate non è affidabile[107].

> Può essere utile riassumere qui le informazioni che ci dà Platone riguardo alla partecipazione di Socrate alle campagne militari di Atene. Nell'*Apologia* Socrate ricorda di aver mantenuto il posto assegnatogli dai comandanti a Potidea, ad Anfipoli e a Delio, a rischio della propria vita (*apol*. 28 *e*); nel *Carmide* (153 *a-d*), Socrate è appena tornato dal campo di Potidea; nel *Simposio* (219 *e* - 221 *c*), il passo più lungo e dettagliato, Alcibiade ricorda la resistenza di Socrate alla fatica e al freddo nella campagna di Potidea, alla quale anch'egli aveva preso parte, e menziona il famoso episodio di Socrate che, concentrato su un problema, era rimasto solo in piedi a pensare per un giorno e una notte, tra la meraviglia degli altri soldati; Alcibiade inoltre afferma di aver ricevuto in quell'occasione il premio al valore, quando Socrate lo meritava molto più di lui, che, ferito, era stato salvato dallo stesso Socrate; anche Socrate si era adoperato perché il premio andasse ad Alcibiade. Alcibiade ricorda poi il contegno coraggioso di Socrate in un'altra campagna, quella a Delio in Beozia, quando, mentre tutti gli altri Ateniesi fuggivano disordinatamente, Socrate, insieme con Lachete, si ritirava a testa alta, facendo capire che si sarebbe difeso se qualcuno avesse osato attaccarlo (*symp*. 219 *e* - 221 *c*). Lachete stesso, nel dialogo omonimo, menziona il comportamento fiero di Socrate durante la ritirata da Delio (181 *a-b*). L'altra fonte socratica citata da Ateneo/Erodico è Antistene, secondo il quale Socrate avrebbe vinto il premio al valore anche a Delio (non solo a Potidea).

215 *c*, τοιοῦτοί εἰσιν οἱ ἀπὸ φιλοσοφίας στρατηγοί. περὶ ὧν Δημοχάρης …: l'esclamazione che apre la nostra sezione di Ateneo

---

[107] Ci sono in ogni caso delle incongruenze tra il racconto che fa Alcibiade nel *Simposio* su Socrate a Potidea e le informazioni che troviamo nel *Carmide*: vd. Dover, *Symposium*, p. 165.

(τοιοῦτοί εἰσιν οἱ ἀπὸ φιλοσοφίας στρατηγοί), è riferita alla discussione che precede (vd. Kassel, *Kleine Schriften*, pp. 369 s. n. 24). Secondo Düring (p. 41), l'esclamazione deve essere tratta dall'orazione di Democare citata subito dopo: si vedano Athen. 11. 509 *a*, τοιοῦτοι δ' εἰσὶ καὶ νῦν (Democare, fr. 1 Marasco) e Athen. 5. 220 *e* (τοῦτοις γὰρ τοῖς ἀνδράσιν). Düring assegna ambedue i passi a Erodico, che avrebbe ripreso Democare.

215 *c*, Δημοχάρης - ἄμεμπτον: «come con la santoreggia non si può fare una lancia, così di un Socrate non si può fare un bravo soldato»; la santoreggia è una pianta erbacea, ovviamente inadatta per l'asta di una lancia. Democare, del demo attico di Leuconoe, fu un oratore, storico e politico vissuto tra il IV e il III secolo a. C.; era nipote di Demostene e avversario di Demetrio Falereo. La citazione è tratta dall'orazione *Contro Filone*, in difesa di Sofocle di Sunio, che aveva promosso un decreto che metteva le scuole filosofiche di Atene sotto il controllo della città (307/6 a. C.); l'orazione doveva contenere pesanti attacchi contro i filosofi e in particolare contro Socrate. L'accusa di essere stato un cattivo soldato doveva far parte dell'argomentazione secondo la quale anche espellendo i filosofi dalla città gli Ateniesi non ne avrebbero avuto un gran danno[108]. Secondo Düring, l'orazione di Democare *Contro Filone* deve essere stata una delle fonti principali di Erodico: lo stesso frammento è citato in Athen. 5. 187 *d* (Democare fr. 3 b Marasco; Düring, p. 121, assegna questo passo allo scritto di Erodico *Sui simposi*); l'orazione *Contro Filone* è citata anche in Athen. 11. 509 *a* (Democare fr. 1 Marasco), uno dei passi che Düring attribuisce allo scritto *Contro l'ammiratore di Socrate* (p. 38).

215 *c-d*, τὴν μὲν εἰς Ποτίδαιαν – μάχην γενέσθαι: si tratta delle tre spedizioni militari ateniesi alle quali Socrate aveva preso parte, secondo la testimonianza di Platone: nel 432 a. C. quella contro Potidea, in Calcidica, che si era ribellata ad Atene; nel 422 ad Anfipoli, in Tracia; nel 424 in Beozia, a Delio, dove gli Ateniesi erano stati sconfitti dai Beoti, guidati dal generale Pagonda.

215 *d*, πάντων <τῶν> Ἀθηναίων φυγόντων: «quando tutti gli Ateniesi fuggirono». Le informazioni sulle lezioni dei mss. in questo passo mi sono state gentilmente comunicate da S. Douglas Olson.

---

[108] Vd. Marasco, *Democare*, pp. 113-120 e 176. Sull'orazione *Contro Filone* vd. anche Düring, pp. 149-151; P. A. Brunt, *Studies in Greek History and Thought*, Oxford 1993, Appendix A: Democharesagainst the Philosophers, pp. 332-334.

215 *e*, παρενέχρωσε: «ha accennato a». Il verbo παρεγχρώννυμι è usato solo qui; Madvig proponeva παρενεχώρισε, che compare, nella forma impersonale, in uno scolio a Euripide (*Med*. 900). Kaibel (p. vi del terzo volume della sua edizione di Ateneo) correggeva in παρενέκρουσε, anch'esso un *hapax* (vd. Düring, p. 46; Marchiori, *Ateneo*, vol. I, p. 525 n. 5).

215 *e*, τί γὰρ ἀσπίδι ξύνθημα καὶ βακτηρίᾳ; «che cosa ha a che fare lo scudo con la clava?». Vedi Eschilo, fr. **61a Radt, e fr. com. adesp. *831 K.-A.: il riferimento è alla parodia, fatta da un ignoto poeta comico, di un verso appartenente a una tragedia perduta di Eschilo «Che cosa ha a che fare lo scudo con la coppa?», dove lo scudo e la coppa rappresentano Ares e Dioniso. Kaibel, nell'apparato al passo, cita in proposito Ar. *Thesm*. 135 (ma il riferimento andrebbe esteso almeno fino al v. 140, vd. Marchiori, *Ateneo*, vol. I, p. 525 n. 6); Gulick nella nota al passo cita un altro verso di Aristofane, *ran*. 47 (τί κόθορνος καὶ ῥόπαλον ξυνηλθέτην; «che cosa ha a che fare il coturno con la clava?»)[109].

215 *e*, ὡς ἐν τῷ Χαρμίδῃ εἴρηκεν ὁ Πλάτων – Ἀλκιβιάδῃ παραχωρῆσαι: all'inizio del *Carmide* si fa rifermento a Potidea (Socrate è appena tornato ad Atene da Potidea, *Charm*. 153 *b*), ma l'episodio della rinuncia al premio al valore, che Socrate aveva ceduto ad Alcibiade, è menzionato nel *Simposio* (220 *e*).

215 *e*, οὐδ' Ἰσοκράτους εἰρηκότος ἐν τῷ περὶ τοῦ ζεύγους: nell'orazione *Sulla biga* (29) è ricordata la partecipazione di Alcibiade alla campagna di Potidea, nella quale fu premiato dallo stratego Formione; Socrate non viene menzionato. D'altronde, come osserva Gulick nella nota al passo, l'orazione difende e loda Alcibiade, e non si vede perché Isocrate avrebbe dovuto ricordare la superiorità di Socrate in quell'occasione. Plutarco invece, nella *Vita di Alcibiade* (7. 3-5), ricorda la partecipazione di Socrate e Alcibiade alla battaglia di Potidea, il valore di Socrate, che difese Alcibiade ferito, e l'attribuzione del premio ad Alcibiade, dopo che lo stesso Socrate aveva dato testimonianza del suo coraggio. L'episodio della rinuncia al premio a favore di Alcibiade era avvenuto invece, secondo Antistene, dopo la battaglia di Delio (vd. *infra*, 216 *b* - *c*).

---

[109] Su questa parodia vd. Kassel, *Kleine Schriften*, pp. 369-371 (= «RhM» 109, 1966, pp. 10-12); G. Burzacchini, *Su alcuni luoghi del l. V di Ateneo*, «Eikasmos» 10, 1999, p. 180.

215 *f*, μᾶλλον δὲ πεπλασμένην ἀνδραγαθίαν: «o piuttosto, un atto di coraggio completamente inventato» (la battaglia presso Delio). Per l'accusa che Erodico muove a Platone, di "inventare" i fatti, si veda un frammento dei *Silli* di Timone di Fliunte (fr. 19 Di Marco = *SH* fr. 793 Lloyd-Jones-Parsons), che definisce Platone ὁ πεπλασμένα θαύματα εἰδώς. Questo frammento di Timone è citato da Athen. 11. 505 *e*, uno dei passi che Düring assegna al trattato *Contro l'ammiratore di Socrate* (vd. Düring, p. 19 in apparato e p. 31). Erodico probabilmente riprende Timone anche nell'epigramma contro i filologi (vd. il comm. a Herodic. F 1, all'inizio).

215 *f*, Ἡρόδικος ὁ Κρατήτειος ἐν τοῖς πρὸς τὸν Φιλοσωκράτην: questa è l'unica attestazione del titolo del lavoro di Erodico *Contro l'ammiratore di Socrate*; per il significato e il contenuto dell'opera si veda 3.3.5.

215 *f*: ἀσχημόνως ἂν ἔφυγε: «sarebbe fuggito vergognosamente». Tucidide (4. 96) descrive la disfatta degli Ateniesi a Delio a opera dei Beoti e la loro fuga verso Delio e il mare, verso Oropo e verso il monte Parnete. Secondo Erodico, la ritirata dignitosa di Socrate da Delio, descritta da Alcibiade nel *Simposio* (221 *a-b*) sarebbe poco compatibile con la ritirata disordinata che avvenne dopo la battaglia. Alcibiade in questo passo cita un verso delle *Nuvole* di Aristofane per descrivere l'atteggiamento risoluto di Socrate, che si ritirava «a testa alta e lanciando occhiate oblique» (Pl. *symp*. 221 *b*, cfr. Ar. *nub*. 362). L'*argumentum ex silentio* proposto da Erodico per dimostrare l'inattendibilità della testimonianza di Platone (e di quella di Antistene, vd. *infra*) a proposito della battaglia di Delio è tuttavia infondato (vd. la discussione di L. Rossetti in «Rivista di studi classici» 23, 1975, pp. 374 s.).

216 *a-b*, πῶς δὲ καὶ τῶν ἀριστείων Ἀλκιβιάδῃ παραχωρεῖ τῷ μηδ' ὅλως κεκοινωνηκότι ταύτης τῆς στρατείας; «come (Socrate) avrebbe potuto cedere il premio ad Alcibiade, che in nessun modo fece parte di questa spedizione (quella contro i Beoti a Delio)?». Per Erodico tutto quello che non è attestato da fonti indipendenti da Platone e dai socratici deve essere falso: quindi non è vero che Alcibiade partecipò alla battaglia di Delio (mentre Alcibiade stesso nel *Simposio*, 221 *a*, il passo appena citato, ricorda di essere stato a Delio, a cavallo, mentre Socrate era a piedi). La rinuncia al premio da parte di Socrate a favore di Alcibiade non avvenne a Delio, ma a Potidea, secondo la testimonianza di Platone (anche a Delio secondo Antistene, vd. *infra*, 216 *b-c*).

216 *b*, ὁ τῇ Μνημοσύνῃ φίλος Πλάτων: «Platone, l'amico di Mnemosine». Erodico allude ironicamente al ruolo che Platone attribuiva alla Memoria nella sua dottrina del sapere (Marchiori, *Ateneo*, vol. I, p. 536 n. 5): vedi *Menone*, 81 *d*, dove Socrate afferma che imparare non è che ricordare (cfr. *Fedone*, 72 *e* - 74 *a*); Mnemosine è ricordata nell'*Eutidemo*, 275 *d*; nel *Teeteto*, 191 *d*; nel *Crizia*, 108 *d*, dove Crizia la invoca all'inizio del suo famoso discorso su Atlantide.

216 *b*, οὐδὲ ποιήσασθαι πώποτε ἀποδημίαν τὸν Σωκράτη ἔξω τῆς εἰς Ἰσθμὸν θεωρίας εἴρηκε: «e che Socrate non si allontanò mai dalla città, se non per andare a un santuario, all'Istmo». È una citazione dal *Critone*, 52 *b*, dove si legge: καὶ οὔτ' ἐπὶ θεωρίαν πώποτ' ἐκ τῆς πόλεως ἐξῆλθες, ὅτι μὴ ἅπαξ εἰς Ἰσθμόν, οὔτε ἄλλοσε οὐδαμόσε, εἰ μή ποι στρατευσόμενος. Erodico omette di proposito le ultime parole «se non per andare alla guerra», piegando il passo ai propri fini polemici (vd. Düring, p. 46). Da notare che il riferimento nel *Critone* al viaggio all'Istmo (ὅτι μὴ ἅπαξ εἰς Ἰσθμόν) non compare nei migliori codici di Platone ed è considerato un'aggiunta successiva da Burnet; Erodico evidentemente invece lo leggeva nel suo testo del *Critone*.

216 *b*, καὶ Ἀντισθένης – ἱστορεῖ: «anche Antistene, il discepolo di Socrate, fa a proposito del premio le stesse affermazioni di Platone». Il frammento prosegue qualche riga più avanti (216 *b-c*), dove Antistene afferma che Socrate aveva ceduto il premio al valore ad Alcibiade anche a Delio, non solo a Potidea: questo non è però attestato in Platone.

216 *b*, οὔκ ἐστιν δ' ἔτυμος ὁ λόγος οὗτος: «queste parole non sono vere». È una citazione del primo verso della *Palinodia* di Stesicoro (riportato da Platone, *Phaedr*. 243 *a-b*), dove il poeta smentiva quanto aveva precedentemente affermato a proposito di Elena.

216 *c*, ὁ δὲ Πλάτωνος Σωκράτης – παρακεχωρηκέναι: «invece Socrate in Platone dice di essere stato a Potidea e di aver ceduto il premio ad Alcibiade». Un'altra imprecisione di Erodico: in realtà in Platone è Alcibiade a raccontare l'episodio (*symp*. 220 *d-e*); Socrate invece nel *Carmide* dice di essere stato a Potidea, ma non parla del premio (*Charm*. 153 *a-b*).

216 *c*, προτερεῖ δὲ – ἢ περὶ Ποτίδαιαν: «secondo tutti gli storici la spedizione contro Potidea è anteriore a quella di Delio». La spedizione contro Potidea si era svolta nel 432 a. C., quella a Delio nel 424.

F 12 (p. 27 Düring)

Athen. 5. 219 *a* - 220 *a* : ἀλλὰ μὴν οὐδ' ὧν ὁ Πλάτων [219 *b*] εἴρηκε περὶ Σωκράτους τῶν κωμικῶν τις εἴρηκεν, οὔθ' ὅτι μαίας βλοσυρᾶς υἱὸς ἦν (Theaet. 149 *a*) οὔθ' ὅτι Ξανθίππη χαλεπὴ ἦν γυνή, ἥτις καὶ νιπτῆρας αὐτοῦ κατέχει τῆς κεφαλῆς, οὔθ' ὡς Ἀλκιβιάδῃ συνεκοιμήθη ὑπὸ τὴν αὐτὴν γενόμενος χλαῖναν (symp. 219 *b*). καίτοι ἀναγκαῖον ἦν τοῦτο ἐκκωδωνισθῆναι ὑπὸ Ἀριστοφάνους τοῦ καὶ ἐν τῷ συμποσίῳ κατὰ Πλάτωνα· οὐ γὰρ ἂν ἐσίγησε τοῦτ' Ἀριστοφάνης †† ὡς τοὺς νέους διαφθείροντος. Ἀσπασία μέντοι ἡ σοφὴ τοῦ Σωκράτους διδάσκαλος τῶν ῥητορικῶν λόγων ἐν τοῖς φερομένοις ὡς αὐτῆς ἔπεσιν, [219 *c*] ἅπερ Ἡρόδικος ὁ Κρατήτειος παρέθετο, φησὶν οὕτως (Herodic. SH fr. 495 [dubium])·

Σώκρατες, οὐκ ἔλαθές με πόθῳ δηχθεὶς φρένα τὴν σὴν
παιδὸς Δεινομάχης καὶ Κλεινίου. ἀλλ' ὑπάκουσον,
εἰ βούλει σοι ἔχειν εὖ παιδικά· μηδ' ἀπιθήσῃς
ἀγγέλῳ, ἀλλὰ πιθοῦ· καί σοι πολὺ βέλτιον ἔσται.

κἀγὼ ὅπως ἤκουσα, χαρᾶς ὕπο σῶμα λιπαίνω [219 *d*]
ἱδρῶτι, βλεφάρων δὲ γόος πέσεν οὐκ ἀθελήτῳ.

στέλλου πλησάμενος θυμὸν Μούσης κατόχοιο,
ᾗ τόνδ' αἱρήσεις, ὡσὶν δ' ἐνίει ποθέουσιν·
ἀμφοῖν γὰρ φιλίας ἥδ' ἀρχή· τῇδε καθέξεις
αὐτόν, προσβάλλων ἀκοαῖς ὀπτήρια θυμοῦ.

κυνηγεῖ οὖν ὁ καλὸς Σωκράτης ἐρωτοδιδάσκαλον ἔχων τὴν Μιλησίαν, ἀλλ' οὐκ αὐτὸς θηρεύεται, ὡς ὁ Πλάτων ἔφη, λινοστατούμενος ὑπὸ Ἀλκιβιάδου. καὶ μὴν οὐ διαλείπει γε κλαίων [219 *e*] ὡς ἄν, οἶμαι, δυσημερῶν. ἰδοῦσα γὰρ αὐτὸν ἐν οἵῳ ἦν καταστήματι Ἀσπασία φησίν·

τίπτε δεδάκρυσαι, φίλε Σώκρατες; ἦ σ' ἀνακινεῖ
στέρνοις ἐνναίων σκηπτὸς πόθος ὄμμασι θραυσθεὶς
παιδὸς ἀνικήτου; τὸν ἐγὼ τιθασόν σοι ὑπέστην
ποιῆσαι …

ὅτι δὲ ὄντως ἦρα τοῦ Ἀλκιβιάδου δῆλον ποιεῖ Πλάτων ἐν τῷ Πρωταγόρᾳ, καίτοι μικρὸν [219 *f*] ἀπολείποντος τῶν τριάκοντα ἐτῶν. λέγει δ' οὕτως (Protag. 309 *a-b*)· "πόθεν, ὦ Σώκρατες, φαίνει;

ἢ δηλαδὴ ἀπὸ κυνηγεσίου τοῦ περὶ τὴν Ἀλκιβιάδου ὥραν; καὶ
35 μήν μοι καὶ πρώην ἰδόντι καλὸς ἐφαίνετο ὁ ἀνὴρ ἔτι· ἀνὴρ μέντοι, ὦ Σώκρατες, ὥς γε ἐν ἡμῖν αὐτοῖς εἰρῆσθαι, καὶ πώγωνος ἤδη ὑποπιμπλάμενος. – [220 *a*] εἶτα τί δὴ τοῦτ'; οὐ σὺ μέντοι Ὁμήρου ἐπαινέτης εἶ, ὃς ἔφη (Od. 10. 279) χαριεστάτην ἥβην εἶναι τοῦ ὑπηνήτου, ἣν νῦν Ἀλκιβιάδης αὐτὸς ἔχει."

---

1 sq. οὐδ' ὧν ὁ Πλάτων… κωμικῶν τις εἴρηκεν: οὐδὲν ὧν ὁ Πλάτων εἶπε περὶ Σωκράτους οὐδὲ κωμικός τις C 4 Ἀλκιβιάδη C: Ἀλκιβιάδης A 6 Ἀριστοφάνους: Ἀλκιβιάδου dub. Düring 8 Ἀριστοφάνης <ὁ τὰ πάντα κατηγορῶν αὐτοῦ> propos. Kaibel, Ἀριστοφάνης <οὔτε ἄλλος τῶν κατηγορούντων αὐτοῦ> Düring 10 κρατήτιος A 13 Δεινομάχης Musurus: δὲ ενομαχης A 14 σοι Musurus: σὺ A ἀπιθήσῃς Musurus: ἀπειθήσῃς A 16 ὅπως Musurus: πῶς A λιπαίνω A: λιπάνθη Kaibel 17 ἀθελήτῳ Kaibel: ἀθελήτως A 19 ἢ τόνδ' αἱρήσεις Musurus: ητονδερησεις A ὠσὶν Kaibel, δ' ἐνίει Wilamowitz, ποθέουσιν Bothe: ωσιδεινηποιθοισιν A 24 κλαίων Schweighäuser: καλλίων A 28 πόθου Jacobs θραυσθεὶς: ῥιφθεὶς Jacobs σκηπτὸς - θραυσθεὶς: σκηπτός; πόθος ὄμμα τιτρώσκει propos. Lloyd-Jones 29 ἀκινήτου Meineke 37 τοῦτ'; οὐ σὺ: τούτου σὺ A 39 αὐτὸς om. Pl.

Contenuto

Il passo cerca di dimostrare la scarsa credibilità delle notizie su Socrate che troviamo in Platone, in particolare a proposito del rapporto tra Socrate e Alcibiade. La citazione fa parte del lungo discorso di Masurio nel quinto libro dei *Sofisti a banchetto* di Ateneo, nel quale Erodico è stato già menzionato poco sopra (vd. F 11).

Ateneo osserva che nessun poeta comico ci conferma i dettagli sulla vita di Socrate che troviamo in Platone, cioè che fosse figlio di un'ostetrica, che la moglie Santippe avesse un carattere intrattabile, che avesse rifiutato le profferte amorose di Alcibiade: tutte informazioni che certo Aristofane non avrebbe taciuto, se fossero state vere. Che Socrate al contrario amasse Alcibiade è confermato dagli esametri che Erodico crateteo attribuisce ad Aspasia, nei quali è chiaro che era Socrate a essere innamorato di Alcibiade. I versi presentano un dialogo tra Socrate e Aspasia; inizia a parlare quest'ultima: «Socrate, non mi è sfuggito che il tuo cuore è morso dal desiderio / per il figlio di Dinomaca e Clinia [Alcibiade]. Ascoltami, / se vuoi che il tuo amore per lui vada a buon fine. Non disobbedire / alle mie parole, ma lasciati convincere, sarà molto meglio per te.» Risponde Socrate: «Appena lo udii, il mio corpo per la gioia si coprì / di sudore, e i miei occhi non malvolentieri si bagnarono di lacrime.» Riprende Aspasia: «Attendi, colma il tuo animo con la Musa che ispira, / con essa lo conquisterai, versala nell'orecchio

desideroso. / Per entrambi essa è l'inizio dell'amore: con essa lo conquisterai, / avvicinandola al suo orecchio come dono per svelare il suo animo.» Vedendo in quale stato fosse Socrate, Aspasia gli dice: «Perché piangi, caro Socrate? Forse ti agita / un desiderio che occupa il tuo cuore, come un fulmine, colpito dagli occhi / di un ragazzo invincibile? Ti ho promesso / che l'avrei reso mansueto …»
Secondo Ateneo lo stesso Platone nella parte iniziale del *Protagora* attesta che Socrate amava Alcibiade, quando quest'ultimo non era più un ragazzo ma era ormai diventato un uomo.

Commento

Il passo mette in evidenza la contraddizione tra il discorso di Alcibiade nel *Simposio*, dove Socrate frustra i tentativi di seduzione di Alcibiade, e le parole di un amico di Socrate nel prologo del *Protagora*, che delinea la situazione opposta, per cui sarebbe invece Socrate a cercare Alcibiade. I versi attribuiti ad Aspasia, nei quali la donna dà consigli a Socrate innamorato, sono probabilmente opera dello stesso Erodico (vd. *infra*).

Aspasia, compagna di Pericle e amica di Socrate e Platone, aveva un posto importante nella letteratura socratica: oltre al discorso funebre da lei pronunciato per i caduti in difesa della patria, che Socrate riferisce nel *Menesseno* di Platone, sappiamo che Antistene aveva scritto un lavoro a lei intitolato, probabilmente di carattere biografico (*FGrHist* 1004 F 6 e 7) e che il filosofo socratico Eschine di Sfetto era l'autore di un dialogo *Aspasia* (frr. 15-33, pp. 275-283 Dittmar, *SSR* VI A 59-72). Nei dialoghi socratici Socrate tipicamente cerca un interlocutore competente in un determinato campo e inizia un dialogo con lui, cercando di imparare dalla sua esperienza; nei nostri versi questo schema viene ripreso, con Aspasia nel ruolo di esperta (vd. Düring, pp. 63 s.). Il discorso nel *Menesseno* era stato l'inizio di una tradizione che la presentava come maestra di retorica; Aspasia inoltre appariva nel ruolo positivo di maestra di virtù coniugali nel dialogo *Aspasia* di Eschine di Sfetto[110]. La

[110] Vd. Cic. *de inv*. 1. 51 s. = fr. 31 Dittmar = *SSR* VI A 70 e Xen. *oec*. 3. 14 = fr. 32 Dittmar = *SSR* VI A 71). I passi relativi alla sua frequentazione di Socrate sono stati raccolti da Giannantoni (vd. *SSR* vol. III, Index nominum, s.v. "Aspasia"); su Aspasia nella letteratura socratica vd. anche Henry, *Prisoner of History*, pp. 29-56 e la discussione in R. Laurenti, *Aspasia e Santippe nell'Atene del V secolo*, «Sileno» 14, 1988, pp. 41-61, in particolare le pp. 50-52.

caratterizzazione di Aspasia come maestra d'amore va collegata invece alle accuse dei poeti della commedia antica, che l'avevano descritta come una prostituta che aveva una pericolosa influenza sulle scelte politiche di Pericle; il passo più noto è negli *Acarnesi* di Aristofane (526 s.), che la presenta come una maîtresse[111]. Va ricordato inoltre che le etere erano tradizionalmente autrici di opere didattiche sulla seduzione e sul sesso, un genere del quale non sappiamo molto, ma che probabilmente ha influenzato la scelta di Aspasia come interlocutrice di Socrate nel nostro frammento[112].

Per quanto riguarda Alcibiade, invece, il punto di partenza per la situazione descritta nei versi attribuiti ad Aspasia è probabilmente il famoso discorso che egli pronuncia nel *Simposio*, nel quale ricorda i propri inutili tentativi di sedurre Socrate: nei nostri versi però il rapporto tra i due è rovesciato e Socrate ama, non corrisposto, Alcibiade (Düring, p. 64). Quest'ultimo, come Aspasia, aveva un posto di rilievo nella letteratura su Socrate[113]; in effetti, se consideriamo la vita controversa di Alcibiade sia sul piano politico sia su quello personale, non è strano che gli amici di Socrate abbiano sentito l'esigenza di scrivere opere dedicate al rapporto tra i due, per allontanare il sospetto che Socrate fosse stato corresponsabile delle scelleratezze dell'amico[114]. Va ricordato che pochi anni dopo la morte di Socrate il sofista Policrate aveva scritto un'*Accusa contro Socrate*, nella quale difendeva le ragioni

---

111 Sulla figura di Aspasia come ci viene descritta nelle fonti antiche si veda soprattutto Henry, *Prisoner of History*, che discute il nostro frammento alle pp. 64 s. Su Aspasia nella commedia vd. anche Düring, p. 63, il commento di A. Marchiori al nostro passo (*Ateneo*, vol. I, p. 534 n. 6), e soprattutto la dettagliata trattazione in Imperio, *Callia*, pp. 237-240.

112 La più nota tra esse è Philaenis, vissuta tra il V e il IV secolo a. C., della quale possediamo dei frammenti: su Philaenis vd. Gibson, *Ars amatoria*, pp. 15 s., con una rassegna delle opere di genere erotico-didattico di cui ci è rimasta notizia.

113 Nel *corpus* platonico Alcibiade pronuncia un discorso importante nel *Simposio*, interviene nel *Protagora*, e compare come interlocutore di Socrate nell'*Alcibiade maggiore* e nell'*Alcibiade minore*; tra i socratici, avevano scritto dialoghi a lui intitolati Antistene ed Eschine di Sfetto; Alcibiade compare anche nei *Memorabili* di Senofonte. Si vedano Antisth. *FGrHist* 1004 F 1-4 = *SSR* V A 198, 201, 199, 200 Giannantoni; Aeschin. frr. 1-11, pp. 266-274 Dittmar (*SSR* VI A 41-54); Xen. *mem*. 1, sopratt. il cap. 2. I passi relativi al rapporto tra Socrate e Alcibiade sono stati raccolti da Giannantoni (vd. *SSR* vol. III, Index nominum, s.v. "Alcibiades").

114 Vd. l'introduzione di M. L. Gatti all'*Alcibiade maggiore*, in *Platone. Tutti gli scritti*, a c. di G. Reale, Milano 1991, p. 597.

degli accusatori, mettendo in primo piano le imputazioni di carattere politico, prima di tutto i rapporti di Socrate con Alcibiade e Crizia, i due personaggi che i democratici ad Atene ritenevano i maggiori responsabili delle sventure della città; in questo scritto Policrate aveva fatto malevole allusioni sulla natura del legame tra Socrate e Alcibiade[115]. Erodico quindi doveva seguire un filone ben noto, che aveva avuto origine dalle polemiche, sorte negli anni immediatamente successivi alla morte di Socrate, intorno alla sua figura e alla sua amicizia con esponenti di primo piano della politica ateniese.

È evidente il contrasto tra l'immagine di Socrate che emerge dagli scritti di Platone, quella di un filosofo distaccato ed equilibrato, capace di dominare le proprie emozioni, e il Socrate descritto nei nostri versi, che cerca senza successo di nascondere ad Aspasia il proprio amore, ed è ridotto addirittura alle lacrime dalla passione per Alcibiade. I versi risultano meglio comprensibili se li collochiamo nell'ambito della letteratura che proponeva insegnamenti d'amore, elementi della quale sono stati riconosciuti anche nella tradizione socratica e platonica a partire dal IV secolo; il prodotto più noto di questo genere di letteratura erotico-didattica è l'*Ars amatoria* di Ovidio[116]. Con l'*Ars* i nostri versi condividono alcune caratteristiche significative: tra esse spicca l'enfasi posta da Ovidio sulla poesia come mezzo di seduzione, che ha un parallelo nel consiglio di Aspasia a Socrate di usare la poesia e la musica per attrarre l'amato. Dal punto di vista formale, l'uso di metafore, immagini e vocaboli omerici nei nostri versi è una parodia della poesia d'amore contemporanea, con modalità analoghe a quelle usate da Ovidio[117].

Un parallelo per la figura di Socrate innamorato è stato individuato in un lungo frammento in distici elegiaci di Ermesianatte di Colofone, allievo e amico di Filita di Cos, che presenta un catalogo degli amori di poeti e filosofi: tra essi troviamo alcuni versi dedicati alle pene d'amore

---

115 Si veda la testimonianza di Isocrate nel *Busiride*, 11. 5. Sullo scritto di Policrate e sul clima culturale nel quale esso va collocato vd. Giannantoni, *Socrate*, pp. xi-xiii; sul significato del lavoro vd. ora Segoloni, *Socrate a banchetto*, pp. 99-104.

116 Vd. K. Kleve, *Naso magister erat – sed quis Nasonis magister?*, «SO» 58, 1983, 89-109 e la dettagliata discussione di questo genere di letteratura in relazione all'*Ars amatoria* di Ovidio in Gibson, *Ars amatoria*, pp. 14-19.

117 Vd. Gibson, *Ars amatoria*, pp. 14 s., con bibliografia.

di Socrate[118]. La situazione descritta da Ermesianatte però è fondamentalmente diversa, perché egli non parla di Alcibiade, anzi, l'oggetto dell'amore di Socrate rimane indeterminato; Ermesianatte cita invece Aspasia, probabilmente alludendo alla tradizione, testimoniata dalla commedia, secondo cui la sua casa era frequentata da prostitute.

Vorrei far notare che il suggerimento avanzato da Aspasia nei nostri esametri, cioè che Socrate dovrebbe attrarre a sé Alcibiade grazie all'aiuto della musa, è meno scontato di quanto possa apparire a prima vista (Düring, p. 65, lo definisce un espediente del tutto artificioso). Esiste infatti una tradizione ben attestata, anche se relativamente poco studiata, sulle competenze e gli interessi musicali e poetici di Socrate[119]. Tra l'altro, in un noto frammento di Eupoli, troviamo Socrate a simposio che canta un carme di Stesicoro, accompagnandosi con la lira (fr. 395 K.-A.): la scelta di un pezzo così difficile ci fa capire che Eupoli doveva presentare Socrate come un musicista e un cantore che aveva una preparazione ben superiore a quella della media degli Ateniesi. Luigi M. Segoloni ha argomentato in modo convincente che il luogo di esecuzione dei componimenti poetici di Socrate va identificato probabilmente con i simposi oligarchico-aristocratici ateniesi, in particolare quelli di Crizia, al quale Socrate era legato da rapporti di amicizia e familiarità[120]. Agli stessi circoli aristocratici apparteneva Alcibiade,

---

[118] Hermesian. fr. 7, pp. 98-105 Powell = Athen. 13. 597 *b* - 599 *b*; Socrate è menzionato ai vv. 89-94. Questi versi, nei quali oltre a Socrate viene nominata Aspasia, sono generalmente intesi nel senso che Socrate era innamorato di lei; per una corretta interpretazione del passo si veda ora la dettagliata analisi di M. Di Marco, *L'ira di Afrodite: Ermesianatte rivisitato (fr. 7. 79-94 Powell)*, in R. Pretagostini - E. Dettori (edd.), *La cultura letteraria ellenistica. Persistenza, innovazione, trasmissione*, Roma 2007, pp. 87-103, in particolare le pp. 97-102, che lo intende nel senso che Socrate avrebbe cercato un sollievo per le sue sofferenze amorose nelle prostitute che frequentavano la casa di Aspasia.

[119] Le testimonianze in proposito sono state raccolte e discusse di recente da L. M. Segoloni (*Socrate 'musico' e poeta*, pp. 303-317): la più nota è un passo del *Fedone* di Platone dove Socrate in carcere dice di aver composto un inno in onore di Apollo e di aver messo in versi delle favole esopiche (*Phaed*. 60 *c* - 61 *b*). In accordo con quanto narra Platone, Diogene Laerzio (2. 42) ci ha tramandato dei frammenti di un peana e di una favola esopica, attribuendoli a Socrate; Ateneo conserva un frammento nel quale l'abilità nella danza viene collegata alla perizia nella guerra (Athen. 14. 628 *f*). L'autenticità dei versi è certo dubbia (era già discussa nell'antichità, vd. il passo di Diogene Laerzio), ma che Socrate avesse degli interessi poetico-musicali è invece indiscutibile, come ci confermano numerose testimonianze contemporanee.

[120] Segoloni, *Socrate 'musico' e poeta*, pp. 311 ss.

anch'egli vicino a Crizia; il suggerimento di attrarre Alcibiade grazie alla poesia e alla musica, avanzato da Aspasia nei nostri versi, appare quindi in questa luce più credibile e realistico di quanto si sia ipotizzato finora: Aspasia consiglia a Socrate di usare le proprie competenze poetico-musicali per affascinare Alcibiade durante uno dei simposi ai quali entrambi prendevano parte.

219 *b*, ὅτι Ξανθίππη χαλεπὴ ἦν γυνή: i soli riferimenti contemporanei al carattere di Santippe sono Pl. *Phaed*. 60 *a* e quelli ben più espliciti in Senofonte (*symp*. 2. 10 e *mem*. 2. 2. 1-14), dai quali probabilmente ha tratto origine la tradizione sul suo cattivo carattere[121]; per le testimonianze sul rapporto tra Socrate e Santippe si vedano i passi raccolti da Giannantoni (*SSR* I C 58) con la nota relativa.

219 *b* ὡς Ἀλκιβιάδῃ συνεκοιμήθη ὑπὸ τὴν αὐτὴν γενόμενος χλαῖναν: vd. Pl. *symp*. 219 *b*. Il discorso di Alcibiade nel *Simposio* di Platone presenta una situazione comicamente paradossale, nella quale il tradizionale rapporto amante/amato è rovesciato: Alcibiade prova a sedurre Socrate, ben più vecchio di lui, usando gli stratagemmi convenzionali che un uomo usava per sedurre un ragazzo (vd. Dover, *Symposium*, pp. 164 s.).

219 *b*: dopo Ἀριστοφάνης è probabilmente caduto un verbo che significava "accusare".

219 *c-e*: gli esametri contengono un dialogo tra Aspasia e Socrate: quest'ultimo è innamorato di Alcibiade e Aspasia gli consiglia di conquistarlo usando il potere di seduzione della musica. Erodico attribuisce i versi ad Aspasia, ma è stato da tempo ipotizzato che lo stesso Erodico ne sia in realtà l'autore (vd. Düring, p. 64); il frammento è stato quindi incluso tra quelli poetici di Erodico da Lloyd-Jones e Parsons (*SH* fr. 495), sia pure con la qualifica di *dubium*. Erodico, nell'epigramma contro gli aristarchei (F 1), dimostra di essere un poeta sottile e originale, che usava in modo arguto la lingua dell'epica ai fini della sua polemica contro gli avversari di Alessandria. Nei nostri versi, le metafore artificiose e sovrabbondanti, le ripetizioni e l'uso di vocaboli e locuzioni omeriche[122] sono funzionali alle finalità del frammento,

---

[121] Vd. Düring, p. 63; Marchiori, *Ateneo*, nella nota al passo (vol. I, p. 534 n. 3).

[122] Per esempio δηχθεὶς φρένα (cf. *Il.* 5. 493); μηδ' ἀπιθήσης (cf. *Il.* 1. 220 et al.); l'uso di ὅπως con valore temporale; vd. Düring (pp. 63-66), che ha analizzato la forma e il contenuto dei nostri versi, giungendo però alla conclusione opposta, cioè che si tratta del lavoro di un dilettante.

che presenta una parodia della poesia d'amore del tempo e riprende in modo satirico la tradizione precedente sui rapporti tra Socrate e Aspasia e tra Socrate e Alcibiade, nonché i già ricordati elementi erotico-didattici della tradizione socratica e platonica (vd. sopra).

219 *c-d*, χαρᾶς ὕπο σῶμα λιπαίνω / ἱδρῶτι: Socrate descrive i sintomi dell'amore secondo i canoni di uno dei più noti frammenti di Saffo (fr. 31. 13 Voigt).

219 *d*, κυνηγεῖ … θηρεύεται … λινοστατούμενος: per le metafore tratte dal mondo della caccia vd. Pl. *Protag*. 309 *a* (ἀπὸ κυνηγεσίου); *symp*. 217 *c-d* (ἐπιτίθημι, ἐπιβουλεύω). La metafora della rete (λίνον) in un contesto erotico è un motivo comune negli epigrammi ellenistici (vd. per es. Meleagro, *AP* 5. 177).

219 *e*, τίπτε δεδάκρυσαι, φίλε Σώκρατες: si tratta della ripresa letterale di un famoso passo dell'*Iliade* in cui Achille si rivolge a Patroclo che piange per la disfatta degli Achei, paragonandolo a una bambina che vuole essere presa in braccio dalla madre (*Il.* 16. 7 ss.: τίπτε δεδάκρυσαι, Πατρόκλεες …).

219 *c*, Σώκρατες, οὐκ ἔλαθές με: queste parole di Aspasia suggeriscono che Socrate abbia cercato di tenere nascosto il suo amore, ma che Aspasia lo abbia scoperto; è evidente il contrasto tra Socrate come viene ritratto qui e l'immagine distaccata che Platone ne delinea nel *Simposio* (vd. Henry, *Prisoner of History*, p. 65).

219 *e*, στέρνοις ἐνναίων σκηπτὸς πόθος ὄμμασι θραυσθεὶς / παιδὸς ἀνικήτου: il sovrapporsi di metafore diverse rende questi versi poco intelligibili, da cui i diversi tentativi di emendarli. La metafora del fulmine è un motivo frequente nella poesia d'amore ellenistica (vd. Düring, p. 66).

219 *e-f*, καίτοι μικρὸν ἀπολείποντος τῶν τριάκοντα ἐτῶν: «anche se (Alcibiade) aveva quasi raggiunto i trent'anni.» Alcibiade era nato intorno al 450; come ricorda Ateneo (5. 187 *e*), all'inizio dell'*Alcibiade maggiore* (103 *a*) Socrate dice di aver cominciato a frequentare Alcibiade quando quest'ultimo non era più adolescente, anzi era stato abbandonato da tutti i suoi amanti per la sua superbia[123]. Il fatto che Alcibiade fosse un adulto rendeva la sua relazione con Socrate ancor più inaccettabile agli occhi degli Ateniesi (vd. Marchiori, *Ateneo*, vol. I, p. 474).

---

[123] Il passo di Ateneo è assegnato da Düring (p. 121) al trattato di Erodico *Sui simposi* (vd. 3.3.6).

F 13 (p. 114 Düring)

Athen. 5. 192 *a-b*: τὸ δὲ Πλάτωνος συμπόσιον οὐ συνέδριόν ἐστιν, οὐ βουλευτήριον, οὐ λέσχη φιλοσόφων. Σωκράτης γὰρ οὐδὲ τοῦ συμποσίου ἀποστῆναι θέλει καίτοι Ἐρυξιμάχου καὶ Φαίδρου καὶ ἄλλων τινῶν ἀποστάντων, ἀλλ' ἐγρήγορε μετ' Ἀγάθωνος καὶ Ἀριστοφάνους καὶ πίνει ἐξ ἀργυροῦ φρέατος – καλῶς γάρ τις (Chamael. fr. 9 W. = Athen. 11. 461 *c*) τὰ μεγάλα ποτήρια οὕτως ὠνόμασε – πίνει τ' ἐκ τῆς φιάλης ἐπιδέξια. φησὶ δὲ καὶ μετὰ τοῦτο τοὺς μὲν δύο νυστάζειν, καταδαρθεῖν δὲ πρότερον τὸν Ἀριστοφάνη, ἤδη δὲ ἡμέρας ὑποφαινούσης [192 *b*] τὸν Ἀγάθωνα· καὶ τὸν Σωκράτη κατακοιμήσαντα ἐκείνους ἀναστάντα ἀπιέναι εἰς τὸ Λύκειον (Pl. symp. 223 *b-d*), ἐξόν, φησὶν ὁ Ἡρόδικος, εἰς τοὺς Ὁμήρου Λαιστρυγόνας,

ἔνθα κ' ἄυπνος ἀνὴρ δοιοὺς ἐξήρατο μισθούς (Od. 10. 84).

Contenuto

Ateneo, nella parte iniziale del quinto libro dei *Sofisti a banchetto*, discute gli usi conviviali del suo tempo, confrontadoli con quelli descritti nei poemi omerici e nelle opere di Platone, Senofonte ed Epicuro (5. 185 *a* - 193 *c*). Verso la fine di questa sezione Ateneo ricorda l'episodio in cui Socrate, nel *Simposio* di Platone (223 *b -c*), rimane a bere fino all'alba, e poi, unico tra i convitati a non avere ceduto al sonno, si alza e si reca al Liceo come faceva abitualmente (Pl. *symp*. 223 *d*). Erodico confronta ironicamente questo passo di Platone con i versi dell'*Odissea* che descrivono il paese dei Lestrigoni, dove «i sentieri del giorno e della notte sono vicini»: là, osserva Omero, un uomo che non avesse bisogno di dormire potrebbe guadagnare due salari, lavorando sia di giorno sia di notte (*Od*. 10. 82-86).

Commento

192 *a*: πίνει ἐξ ἀργυροῦ φρέατος – καλῶς γάρ τις τὰ μεγάλα ποτήρια οὕτως ὠνόμασε: «beve da un 'pozzo' d'argento – infatti a ragione qualcuno ha dato questo nome alle grandi coppe». In Platone Socrate, con Aristofane e Agatone, beve da una grande coppa (ἐκ φιάλης μεγάλης, *symp*. 223 *c*). L'autore citato è il peripatetico Cameleonte di Eraclea (fr. 9 Wehrli); il frammento di Cameleonte è riportato per intero da Ateneo stesso più avanti (11. 461 *c*).

192 *b*: ἐξόν, φησὶν ὁ Ἡρόδικος, εἰς τοὺς Ὁμήρου Λαιστρυγόνας "ἔνθα κ' ἄυπνος ἀνὴρ δοιοὺς ἐξήρατο μισθούς": Socrate lascia il simposio e va al Liceo, anche se, come osserva Erodico in modo sarcastico «sarebbe potuto andare nella terra dei Lestrigoni, 'dove un uomo insonne avrebbe guadagnato un doppio salario'» (*Od*. 10. 84). Socrate infatti, nella descrizione che ne fa Platone nel *Simposio*, appare del tutto immune agli effetti dell'alcool: dopo la notte passata a bere, si alza e va al santuario di Apollo Liceo, dove c'era un ginnasio, cioè passa la giornata nel modo che gli era abituale (vd. Dover, *Symposium*, p. 177). Erodico in sostanza mette in dubbio l'immagine di Socrate proposta da Platone, giudicandola inverosimile. La menzione del favoloso paese dei Lestrigoni descritto nel decimo libro dell'*Odissea* è chiaramente ironica: là, secondo Omero, i sentieri del giorno e della notte sono vicini, e il pastore che ritorna dal pascolo saluta il pastore che sta per uscire; chi non avesse bisogno di dormire potrebbe lavorare sia di giorno sia di notte, guadagnando due salari[124]. Questa famosa descrizione è stata oggetto di diverse interpretazioni dall'antichità ai nostri giorni[125]; in particolare, sappiamo che era stata discussa anche da Cratete[126].

Il frammento è stato assegnato da Düring a un ipotetico scritto di Erodico *Sui simposi*, che sarebbe stato la fonte principale dell'intera parte iniziale del quinto libro di Ateneo (vd. 3.3.6). È evidente tuttavia che il suo contenuto si adatta perfettamente anche al lavoro *Contro l'ammiratore di Socrate*, per la critica della rappresentazione della figura di Socrate che troviamo in Platone.

---

[124] *Od*. 10. 82-86: Τηλέπυλον Λαιστρυγονίην, ὅθι ποιμένα ποιμὴν / ἠπύει εἰσελάων, ὁ δέ τ' ἐξελάων ὑπακούει. / ἔνθα κ' ἄϋπνος ἀνὴρ δοιοὺς ἐξήρατο μισθούς, / τὸν μὲν βουκολέων, τὸν δ' ἄργυφα μῆλα νομεύων· / ἐγγὺς γὰρ νυκτός τε καὶ ἤματός εἰσι κέλευθοι.

[125] Vd. la rassegna di interpretazioni moderne nel commento di Heubeck al passo; R. Scodel, *The Paths of Day and Night*, «Ordia Prima» 2, 2003, pp. 83-86; P. Argenziano, «*Vicini sono i sentieri della Notte e del Giorno*»: *una proposta esegetica per Od. 10. 80-86*, «SemRom» n.s. 1, 2012, pp. 71-88.

[126] Crat. F 50 B. (citato dal trattato di astronomia di Gemino, 6. 10-12, dagli scoli ad *Od.* 10. 86 e dagli sch. ad Arat. *phaen*. 62): Cratete collocava la terra dei Lestrigoni vicino al circolo polare, all'estremo nord, dove la brevità delle notti estive poteva permettere di lavorare anche di notte.

4. Zenodoto di Mallo

4.1 Problemi di identificazione e studi precedenti

Gli scoli all'*Iliade* ci hanno conservato un frammento del grammatico Zenodoto ὁ Κρατήτειος, evidentemente un allievo o quanto meno un seguace di Cratete[1]. Questo Zenodoto va con tutta probabilità identificato con Zenodoto di Mallo, un grammatico del quale possediamo tre frammenti di sicura attribuzione[2], più il titolo (di incerta lettura) di un'opera[3]: l'identificazione dei due grammatici è resa pressoché certa dal fatto che Zenodoto di Mallo doveva essere un seguace di Cratete, come dimostra uno dei frammenti (F 2).

Dal momento che possediamo frammenti di altri grammatici di nome Zenodoto, mi sembra utile passare brevemente in rassegna questi personaggi, dato che in alcuni casi l'attribuzione di frammenti all'uno o all'altro tra essi non è sicura[4]:

- Zenodoto di Efeso, il più noto grammatico con questo nome, attivo nella prima metà del III secolo a. C. ad Alessandria[5];
- Zenodoto Etolo, citato negli scoli ad Arato;

---

1 Sch. AT ad *Il.* 23. 79 *b* (*sch. ex.*) = F 3.

2 Sch. T ad *Il.* 13. 730 (Did.?), con Eust *ad loc.* = F 1; sch. T ad *Il.* 15. 262 (*sch. ex.*), con Eust. *ad loc.* = F 2; sch. ad Arat. *phaen.* 34 = F 5; vd. anche *POxy.* 3710, col. iii 40 ss. = F 4*, dove l'integrazione del nome di Zenodoto è molto probabile.

3 Sch. Veron. ad Verg. *Aen.* 10. 738 = T 1; vd. il paragrafo 4.3.

4 Sull'identificazione dei vari grammatici di nome Zenodoto vd. Pusch, *Quaestiones*; Nickau, *RE*; Jacoby, *FGrHist* 19 (*Zenodotos*), con il nuovo commento di R. Nünlist allo stesso autore in *BNJ*.

5 Vd. Nickau, *RE*, *Zenodotos* 3), coll. 23-45.

- Zenodoto di Alessandria, detto anche Zenodoto ὁ ἐν ἄστει, "di città", per distinguerlo dal più noto omonimo di Efeso;
- Zenodoto Philetairos, autore di una raccolta di glosse;
- Zenodoto Stoico, un allievo di Diogene di Babilonia[6].

Questi personaggi sono distinti da Zenodoto di Mallo/crateteo dall'etnico; questo ragionamento è valido anche per Zenodoto di Alessandria, di cui in passato si è proposta a torto l'identificazione con il nostro Zenodoto[7]. L'unico per il quale sussiste un margine di dubbio è Zenodoto Stoico, definito da Diogene Laerzio (7. 30) un allievo (μαθητής) di Diogene; quest'ultimo è certo lo stoico Diogene di Babilonia[8]. Diogene Laerzio cita un epigramma di Zenodoto Stoico dedicato a Zenone di Cizio, che ci è giunto anche nell'*Antologia Palatina* (7. 117). Visto che Diogene di Babilonia deve essere morto intorno al 150 a. C., la cronologia di questo Zenodoto è compatibile con quella di Zenodoto di Mallo. Non sarebbe impossibile che Zenodoto di Mallo avesse avuto una formazione filosofica, come il suo maestro Cratete; un caso parallelo è quello di Apollodoro di Atene, che fu prima allievo di Diogene e poi grammatico della scuola di Aristarco (vd. Nickau, *RE*, col. 49). Tuttavia, in mancanza di riscontri oggettivi che permettano di collegare con sicurezza Zenodoto Stoico con il grammatico di Mallo, ho deciso di riportare qui in nota il testo dell'epigramma, ma di non includerlo tra i frammenti[9]. Sotto il nome di Zenodoto ci sono stati tra-

---

6 Zenodoto Etolo è lo *Zenodotos* 1) in Nickau, *RE*. Viene citato negli scoli alle traduzioni latine dei *Fenomeni* di Arato (vd. il paragrafo 4.4). Zenodoto di Alessandria è lo *Zenodotos* 2) in Nickau, *RE*. Una voce nel lessico *Suda* ci restituisce un elenco delle sue opere (Su. ζ 75; vd. Zenod. Mall. T 2*); su questo autore si veda anche la scheda nel *LGGA* (Ucciardello, *Zenodotus* [2]). Zenodoto Philetairos è lo *Zenodotos* 5) in Nickau, *RE*. Compare come l'autore di una piccola raccolta di glosse greche, riferite ai versi di vari animali (*Tractatus de vocibus animalium*), di datazione incerta. Ma Philetairos potrebbe essere in realtà il titolo del lavoro (Vademecum di Zenodoto) e, in ogni caso, l'attribuzione a Zenodoto è probabilmente pseudepigrafa (Nickau, *RE*, col. 48, ll. 39-52). Zenodoto Stoico è lo *Zenodotos* 6) in Nickau, *RE*.

7 L'equivoco nasceva dal fatto che la voce del lessico *Suda* relativa a Zenodoto di Alessandria riporta, probabilmente per errore, il titolo di un lavoro di Zenodoto di Mallo (vd. *infra*, paragrafo 4.3, e T 2* = Su. ζ 75).

8 Diogene di Babilonia (o di Seleucia) fu probabilmente maestro di Cratete, anche se nessuna fonte antica li collega esplicitamente: vd. le osservazioni di F. Della Corte, *La filologia latina dalle origini a Varrone*, Firenze 1981 (1937[1]), p. 20 n. 1.

9 *AP* 7. 117: ἔκτισας αὐτάρκειαν ἀφεὶς κενεαυχέα πλοῦτον, / Ζήνων, σὺν πολιῷ σεμνὸς ἐπισκυνίῳ, / ἄρσενα γὰρ λόγον εὗρες, – ἐνηθλήσω δὲ προνοίᾳ – / αἵρεσιν,

mandati anche altri due epigrammi (*Antologia Planudea* 14 e *Antologia Palatina* 7. 315), ma è impossibile chiarire se si tratti di Zenodoto Stoico oppure di un personaggio ancora diverso[10].

L'unica edizione dei frammenti di Zenodoto di Mallo è stata finora quella di Hermann Pusch, *Quaestiones Zenodoteae* (Halle 1890)[11]; in questa dissertazione Pusch, oltre a proporre una dettagliata discussione e una ricostruzione dei profili dei vari grammatici di nome Zenodoto, ha pubblicato tutti i frammenti allora noti di Zenodoto di Mallo, commentandoli dettagliatamente[12]. Prima di Pusch ci sono state incertezze sull'identificazione di Zenodoto: Wolf, nei *Prolegomena ad Homerum*, lo identificava con Zenodoto di Alessandria (p. 153 n. 69)[13]; il primo a distinguere i due personaggi sulla base dell'etnico è stato Heinrich Duentzer, che nel suo libro del 1848 su Zenodoto di Efeso dedica qualche pagina anche al nostro Zenodoto (Duentzer, *Zenod*., pp. 23 ss.). Il lavoro più significativo sui vari grammatici di nome Zenodoto è a tutt'oggi la voce *Zenodotos* nella Pauly-Wissowa (*RE*, vol. X A, 1972); in essa Klaus Nickau ha discusso con grande competenza tutta la documentazione disponibile su Zenodoto di Mallo, omettendo solo il *POxy*. 3710 (F 4*), allora non ancora edito.

4.2 Vita

L'unico dato certo su Zenodoto è che proveniva dalla stessa città della Cilicia, Mallo, della quale era originario Cratete; a puro titolo di ipotesi, è possibile pensare che la sua attività a Pergamo fosse in qualche modo legata alla presenza del suo più noto concittadino alla corte degli Attalidi. È incerta anche la sua datazione, perché non è chiaro

---

ἀτρέστου ματέρ' ἐλευθερίας. / εἰ δὲ πάτρα Φοίνισσα, τίς ὁ φθόνος; ἦν καὶ ὁ Κάδμος / κεῖνος ἀφ' οὗ γραπτὰν Ἕλλας ἔχει σελίδα. Il testo è quello di Gow-Page, *Hellenistic Epigrams* I, pp. 198 s.

10 Vd. Nickau, *RE*, col. 49 ll. 34 ss.; Gow e Page (*Hellenistic Epigrams* I, p. 199, con il comm. nel vol. II, pp. 557-559), lasciano la questione aperta.

11 Nel 2005 ho pubblicato una prima raccolta dei frammenti di Zenodoto, senza l'introduzione (vd. Broggiato, *Zenodoto*, pp. 135-152); L. Pagani inoltre ha preparato un scheda su Zenodoto di Mallo per il *LGGA* (Pagani, *Zenodotus* [5]).

12 Pusch, *Quaestiones*, pp. 149-160. Wegener nel 1836 aveva brevemente menzionato Zenodoto nella sua rassegna degli allievi di Cratete (pp. 158 s.).

13 Ancora incerto Schneidewin, *Zenodotos*, p. 764.

se sia stato o meno allievo diretto di Cratete. Da ultimo Nickau (*RE*, col. 45) lo colloca prudentemente tra il II e il I secolo a. C.; in vista della vicinanza tra gli argomenti discussi nei frammenti di Zenodoto e il lavoro del suo maestro, mi sembra probabile comunque che la sua attività non sia di molto posteriore al lavoro di Cratete[14], e questo lo collocherebbe quindi nella seconda metà del II secolo a. C.

Non ci aiuta nella datazione il *POxy*. 1241, pubblicato nel 1914 da Grenfell e Hunt[15], che contiene alla col. ii ll. 17-21 una lista di grammatici attivi al tempo di Tolemeo IX (116-80 a. C.), tra i quali è forse compreso uno Zenodoto: … ἐπὶ δὲ τῶι ἐνάτωι | [βα]σιλεῖ ἤκμασαν Ἀμμώ|[νι]ος καὶ Ζηνό[δοτος] καὶ Διο|[κλ]ῆς καὶ Ἀπολλό[δ]ωρος γραμ|ματικοί[·] … Se il nostro compilatore intendeva riferirsi ad Ammonio e Apollodoro, gli allievi di Aristarco, la datazione al tempo del nono Tolemeo è troppo tarda: o ci troviamo di fronte a un errore nel designare il re, oppure si tratta di omonimi di questi grammatici[16]. Di Diocle sappiamo che si occupò dei poemi omerici[17]. Lo Zenodoto menzionato è di identificazione molto dubbia: i primi editori hanno pensato a Zenodoto di Mallo (Wilamowitz, citato da Hunt nel commento al passo) o a Zenodoto di Alessandria, ma la stessa integrazione del nome è incerta: potrebbe trattarsi anche del grammatico Zenodoro[18].

---

14 Così già Pusch, *Quaestiones*, p. 160.

15 Riporto qui il testo di Grenfell e Hunt, con l'aggiunta di spiriti e accenti. Il papiro, che conserva sei colonne consecutive di un trattato che conteneva una miscellanea di notizie storiche e mitologiche, è noto perché tra l'altro riporta una lista dei bibliotecari di Alessandria: vd. Pfeiffer, pp. 211 = 332 e 254 = 388; Nickau, *RE*, col. 21 ll. 43 ss.

16 Così Pfeiffer, p. 254 = 388: in effetti poco sopra (col. ii l. 5) vengono confusi il primo e il terzo Tolemeo. Sulla questione vd. da ultimo C. D. De Luca, *A proposito di alcuni grammatici e della cronologia di Apollodoro di Atene nel POxy 1241*, in M. Capasso (ed.), *Da Ercolano all'Egitto. Ricerche varie di papirologia*, Galatina 1999 (Papyrologica Lupiensia 7), pp. 81-89: De Luca identifica il re con Tolemeo VI Filometore, sotto il cui regno fu attivo Aristarco.

17 Vd. L. Cohn, *Diokles* 54), *RE* 5, Stuttgart 1905, coll. 812-813; Montanari, *Diokles* [11], coll. 614 s. La datazione è incerta.

18 L'identificazione con Zenodoto di Mallo è stata rifiutata da Jacoby nel commento ad Apollodoro di Atene, *FGrHist* 244 T 4; così anche A. Rostagni, *Scritti minori* II, 1, Torino 1956, pp. 212 s., che pensa che tutti e quattro i grammatici vadano identificati con allievi di Aristarco. Su Zenodoro invece si veda Hunt, nel suo commento alla prima edizione del papiro; di Zenodoro gli scoli omerici ci hanno conservato frammenti di un glossario omerico, del quale possediamo anche un'epitome (forse non autentica, pubblicata in K. Latte - H. Erbse, *Lexica Graeca minora*, Hildesheim 1965, pp. 253-258): vd. Degani, *Lessicografia*, pp. 512 s., che propone di datare Zenodoro all'età

In vista di queste considerazioni ho preferito non accogliere questa testimonianza tra quelle relative a Zenodoto di Mallo: Nickau da ultimo la discute tra il materiale relativo a Zenodoto di Alessandria (Nickau, *RE*, col. 21 ll. 43 ss.).

4.3 Opere

Un solo titolo è attribuibile con certezza a Zenodoto: esso è citato negli scoli all'*Eneide* contenuti in un manoscritto della Biblioteca Capitolare di Verona (sch. Veron. ad Verg. *Aen*. 10. 738 = T 1). Si tratta sicuramente del nostro Zenodoto, come è evidente dal confronto con un altro frammento di sicura attribuzione (F 2). Il titolo stesso è reso incomprensibile da una corruttela: è tuttavia chiaro l'argomento del lavoro, la questione dell'identificazione di Peana/Peone con Apollo nei poemi omerici; in questo scritto Zenodoto riferiva e confutava le opinioni degli allievi di Aristarco, che consideravano Apollo e Peana due divinità separate. È possibile che l'opera avesse la forma di un dialogo[19]: l'espressione *sub nomine Naucratis* dello scolio va infatti intesa nel senso che un certo Naucrate doveva essere il portavoce delle opinioni degli avversari, gli allievi di Aristarco; Zenodoto stesso, secondo lo scolio, doveva esporre invece i propri argomenti. Se effettivamente lo scritto aveva forma dialogica, esso si inserirebbe in un filone che ha la sua origine nei dialoghi di Platone, dove troviamo già discussioni di argomento grammaticale in senso lato, e che più tardi, nel II secolo d. C., trovò un importante esponente in Erodiano, che scrisse un *Simposio* in cui discuteva questioni grammaticali[20].

Il lessico bizantino *Suda* ci ha conservato, nella voce dedicata al grammatico Zenodoto di Alessandria, il titolo di un'opera che con tutta probabilità va invece assegnata a Zenodoto di Mallo: si tratta

---

augustea. I frammenti di Zenodoro dagli scoli omerici sono stati raccolti da Pusch (*Quaestiones*, pp. 135-138), che però li attribuisce a torto a Zenodoto di Alessandria (così Degani, *Lessicografia*, p. 513 n. 28). Su Zenodoro vd. anche Nickau, *RE*, col. 21 ll. 20 ss.; Matthaios, *Zenodoros* [2], col. 737.

19 Vd. Pusch, *Quaestiones*, p. 154.

20 Si veda Hirzel, *Der Dialog* II, pp. 350 ss. I frammenti del lavoro di Erodiano sono stati editi da Lentz, III. 2, pp. 904-906; per le discussioni di carattere grammaticale a banchetto vd. Lehrs, *Ar.*[3], pp. 208-212. Anche Didimo aveva scritto un lavoro dal titolo Συμποσιακά (pp. 368 ss. Schmidt); sugli scritti grammaticali in forma di dialogo vd. già K. Lehrs, *Herodiani scripta tria emendatiora*, Regimontii Prussorum 1848, p. 419.

dello scritto *Contro i versi di Omero atetizzati da Aristarco* (Πρὸς τὰ ὑπ' Ἀριστάρχου ἀθετούμενα τοῦ ποιητοῦ = T 2*). Quest'opera è stata assegnata al nostro Zenodoto da Duentzer (*Zenod*., p. 25), e poi da Pusch, *Quaestiones*, pp. 129 ss., con argomenti convincenti (si veda il mio commento a T 2*). A essa non possiamo attribuire con sicurezza nessun frammento, ma in linea di principio hanno la possibilità di appartenere a un lavoro del genere tutti i frammenti rimasti che discutono problemi che riguardano in senso lato il testo di Omero: si tratta di F 1, F 2 e F 4*; rimando al commento a questi frammenti per una discussione più dettagliata dei singoli casi. Il titolo si lascia annoverare facilmente nella categoria degli scritti polemici tra le due scuole di Cratete e di Aristarco, scritti dai rispettivi allievi, di cui ci rimangono diverse testimonianze[21].

Non sappiamo se Zenodoto abbia scritto anche un commentario ai *Fenomeni* di Arato di Soli. Il materiale esegetico antico su Arato ci ha conservato un solo frammento di Zenodoto di sicura attribuzione (F 5), più uno dubbio (F 6*). Data l'esiguità delle testimonianze, è impossibile dire con certezza che forma avesse il lavoro di Zenodoto su Arato: esiste comunque la possibilità che egli avesse effettivamente scritto un commentario al poema, visto che il solo frammento sicuro (F 5) discute un problema esegetico che riguarda specificamente il v. 33 dei *Fenomeni*[22]. L'attenzione di Zenodoto per la poesia del periodo ellenistico, più vicina a lui nel tempo, va confrontata con gli interessi analoghi di Cratete, che si era anch'egli occupato di Arato, ma con tutta probabilità nell'ambito dei suoi studi su Omero[23]; se invece Zenodoto aveva studiato e commentato i *Fenomeni*, questa sarebbe una delle prime testimonianze di un lavoro filologico diretto sui grandi poeti ellenistici[24].

---

21 Vd. 1.1.

22 Così già Pusch, *Quaestiones*, p. 157. Rimando al commento a F 5 per una discussione più dettagliata delle ipotesi riguardanti l'opera alla quale esso doveva appartenere.

23 Vd. Crat. F 50, F 65, F 131, F 133 B. e forse anche F 132; Maass (*Aratea*, pp. 167 ss.) ha dimostrato che tutti i frammenti di Cratete che citano Arato si lasciano in realtà facilmente collegare al suo lavoro sui poemi omerici.

24 In modo analogo i filologi di Alessandria, come ha messo in luce F. Montanari, a partire dalla fine del III/inizio del II secolo a. C. devono aver fatto oggetto del loro studio, oltre naturalmente alle opere dell'età arcaica e classica, anche i grandi autori della poesia ellenistica: vd. F. Montanari, *Filologi alessandrini e poeti alessandrini. La filologia sui 'contemporanei'*, «Aevum Antiquum» 8, 1995 (Atti del Congresso *Poeti e*

4.4 Frammenti spuri

In uno scolio all'*Iliade* (sch. A ad *Il*. 11. 754 *a*, attribuito a Erodiano) viene citato Cratete di Mallo e subito dopo uno Zenodoto, senza l'etnico. In passato si è discussa l'ipotesi, avanzata da Wachsmuth (pp. 28 e 43), che si tratti di Zenodoto di Mallo; da Pusch in poi è prevalsa tuttavia l'opinione di identificarlo invece con il grammatico di Efeso. La questione non è semplice perché la decisione sull'attribuzione dipende da come si ricostruisce il testo dello scolio. L'ho già discussa nel mio commento all'intervento di Cratete (F 15 B.), ma riprendo qui per chiarezza il problema, che riguarda l'espressione διὰ σπιδέος πεδίοιο (*Il*. 11. 754): la filologia antica discuteva la divisione di parole (διὰ σπιδέος oppure δι' ἀσπιδέος), e il significato dell'*hapax* (σπιδέος era spiegato come "vasto", oppure "impraticabile", ἀσπιδέος "a forma di scudo, circolare, vasto", oppure "coperto di scudi")[25].

Ometto la prima parte dello scolio, dove si cita per esteso un frammento di Aristarco (fr. 36 Schironi), che esponeva le diverse soluzioni senza prendere posizione, e riporto la parte che ci interessa secondo il testo stabilito da Erbse. Si noti che queste righe dello scolio sono presenti, con delle varianti significative, anche nell'*Etymologicum Genuinum* (AB) s.v. δι' ἀσπιδέος; questa voce, come ha ipotizzato Erbse, deriva forse da un commentario all'*Iliade*[26]:

Sch. A ad *Il*. 11. 754 *a* (Hrd.): {τόφρα γὰρ οὖν ἐπόμεσθα} δι' ἀσπιδέος πεδίοιο: … καὶ ταῦτα μὲν ὁ Ἀρίσταρχος. Κράτης δὲ προκρίνει τὴν διὰ τοῦ ᾱ γραφήν. {καὶ} Ζηνόδοτος δὲ συναινεῖ τῇ δίχα τοῦ ᾱ γραφῇ καί φησι "σπιδέος" τοῦ ἀπόρου καὶ τραχέος {καὶ μεγάλου}. καὶ Ἀμερίας (p. 5 H.) δὲ λέγει … 5

2 προκρίνει: προτείνει Et. Gen. (B) 3 διὰ A: δίχα Et. Gen., Wachsmuth (quam lectionem si recipias, καὶ ante ζηνόδοτος servandum est) καὶ del. Lehrs δὲ συναινεῖ - γραφῇ om. Et. Gen. 4 {καὶ μεγάλου} del. Lehrs

filologi, Filologi-poeti, Brescia 26-27 aprile 1995), pp. 47-63. Si veda anche A. Rengakos, *Aristarchus and the Hellenistic Poets*, «SemRom» 3, 2000, pp. 325-335, che sottolinea tuttavia che solo a partire dal I secolo a. C. i poeti ellenistici divennero oggetto diretto di studio; nel lavoro di Aristarco invece è evidente che essi non erano letti e studiati di per sé, ma per la loro utilità ai fini dell'esegesi omerica.

25 Sul passo vd. il commento di Hainsworth; anche M. Leumann, *Homerische Wörter*, Basel 1950, pp. 59 s.

26 Vd. Erbse nell'apparato al testo dello scolio. Le lezioni dell'*Et. Gen*., codd. A e B, sono quelle riportate da Erbse nell'apparato al nostro scolio; il passo compare anche nell'*Etymologicum Magnum*, 271. 22-25 Gaisford.

Il testo, sia nella versione dello scoliasta A sia in quella dell'Et. Gen., è privo di coerenza interna: soprattutto non è chiaro se le interpretazioni di Cratete e di Zenodoto siano contrapposte o meno, un punto cruciale per noi, in quanto se i due concordavano è possibile che lo Zenodoto citato sia Zenodoto di Mallo. Se accettiamo il testo dell'Et. Gen., dove alla linea 3 al posto di διά (del cod. A) si legge δίχα, Cratete e Zenodoto concordavano sulla lezione senza l'α, cioè σπιδέος; in questo caso è possibile mantenere il καί prima di Ζηνόδοτος e ipotizzare che lo Zenodoto che concordava con Cratete fosse Zenodoto di Mallo[27]. L'alternativa è accettare διά ed espungere però il καί prima di Ζηνόδοτος (la proposta è di Lehrs, seguito da Pusch, pp. 151 s., e da Erbse); quest'ultima soluzione, quella generalmente accettata, mi sembra migliore, perché in questo modo si evita che lo scoliasta ripeta due volte la stessa opinione, per Cratete e per Zenodoto, senza una ragione apparente: Cratete leggeva quindi ἀσπιδέος, mentre Zenodoto, che a questo punto deve essere con tutta probabilità il grammatico di Efeso, preferiva σπιδέος[28].

Un altro frammento certamente spurio riguarda l'episodio iniziale del libro 15 dell'*Iliade*. Il libro si apre con Zeus, che, rendendosi conto di essere stato ingannato da Era, la accusa di essere responsabile della rotta dei Troiani: nel corso di questo dialogo Zeus anticipa gli sviluppi successivi dell'azione del poema, predicendo la morte di Ettore, e accenna alla caduta di Troia (*Il.* 15. 64-77). Gli scoli A e T al passo ci informano che Zenodoto ometteva questi versi, e osservano che essi assomigliavano al prologo di una tragedia di Euripide[29]. Il solo Eustazio, che nel suo commentario all'*Iliade* parafrasa il contenuto dello sch. T

---

[27] Così Wachsmuth, pp. 28 e 43; Wachsmuth non conosceva ancora la testimonianza dell'*Et. Gen.*, e δίχα per διά era un suo emendamento. L'ipotesi è accettata da Helck, *Il.*, pp. 16-18.

[28] Così già Pusch, *Quaestiones*, pp. 152 e 191, che include quindi il nostro passo tra i frammenti di Zenodoto di Efeso, p. 191. Ora anche West, nella sua edizione dell'*Iliade*, assegna la variante σπιδέος a Zenodoto di Efeso (vd. il suo apparato al passo).

[29] Sch. A ad *Il.* 15. 64 *b* (Did.): <Πηλεΐδεω Ἀχιλῆος·> ὁ δ' ἀνστήσει ὃν ἑταῖρον: ... Ζηνόδοτος δὲ ἀπὸ τοῦ Πηλεΐδεω Ἀχιλῆος ἕως τοῦ "λισσομένη τιμῆσαι" (*Il.* 15. 77) οὐδ' ὅλως ἔγραφεν.
Sch. T ad *Il.* 15. 64 *c* (*sch. ex.*; Did.?): <Πηλεΐδεω Ἀχιλῆος·> ὁ δ' ἀνστήσει Πάτροκλον: Ζηνόδοτος ἐνθένδε ἕως τοῦ "λισσομένη" (*Il.* 15. 77) οὐδὲ ἔγραφεν· ἐοίκασι γὰρ Εὐριπιδείῳ προλόγῳ ταῦτα. κτλ.

(1006. 2), qualifica questo Zenodoto con l'epiteto di Μαλλώτης[30]. Come si è riconosciuto da tempo, il frammento non è tra quelli di Zenodoto di Mallo: lo Zenodoto in questione è invece certamente Zenodoto di Efeso, come dimostrano le espressioni usate da A e T (οὐδ' ὅλως ἔγραφεν, οὐδὲ ἔγραφεν) che sono ricorrenti negli scoli a proposito dei versi omessi da quest'ultimo[31].

Il nostro passo ha creato notevoli problemi alla filologia antica[32]; sappiamo che Aristofane di Bisanzio e Aristarco atetizzavano i vv. 56-77, cioè gli stessi versi che Zenodoto ometteva più alcuni dei versi che li precedono, sempre nel discorso di Zeus[33]; alcune delle obiezioni di Aristarco e alcuni argomenti a favore invece dell'autenticità del passo ci sono stati conservati dai lunghi scoli di A e bT a questi versi[34], dai quali appare che Aristarco considerava questa anticipazione degli eventi successivi non necessaria e imprecisa e inoltre notava nel passo improprietà linguistiche. In passato si è ipotizzato che anche Cratete di Mallo o il nostro Zenodoto avessero discusso il problema; questo spiegherebbe la svista di Eustazio, che avrebbe omesso il loro intervento, riportato nella sua fonte[35], e avrebbe assegnato per errore l'epiteto "Mallota" a Zenodoto di Efeso[36]. Si tratta però di pure ipotesi, sulla verosimiglianza delle quali Erbse da ultimo si è espresso negati-

---

30 Eust. ad *Il.* 15. 54-77 (1006. 2): φασὶ δὲ καί, ὅτι ὁ Μαλλώτης Ζηνόδοτος τὰ ἐκ τοῦ "Πάτροκλον κτενεῖ φαίδιμος Ἕκτωρ" καὶ ἑξῆς ἕως τοῦ "λισσόμενος τιμῆσαι Ἀχιλλέα" Εὐριπιδείῳ λέγει ἐοικέναι προλόγῳ …

31 Così già Duentzer, *Zenod.*, p. 24; Pusch, *Quaestiones*, pp. 154 s.; Nickau, *Untersuchungen*, p. 246 n. 44.

32 Per una discussione del passo omerico e di questi scoli si veda Janko nel suo commento ai vv. 56-77; Bolling, *External Evidence*, pp. 152-156; Bolling, *Athetized Lines*, pp. 142-144. Da ultimo West, nella sua edizione dell'*Iliade*, considera spuri i vv. 64-71.

33 Aristofane: sch. A^{int} ad *Il.* 15. 56-77 (Did.); Aristarco: sch. A ad *Il.* 15. 56 *a* (Ariston.) e bT ad *Il.* 15. 56 *b* (*sch. ex.*).

34 Sch. A ad *Il.* 15. 56 *a* (Ariston.) e bT ad *Il.* 15. 56 *b* (*sch. ex.*). Sull'atetesi di Aristarco vd. Lührs, *Untersuchungen*, pp. 129-131.

35 In effetti Eustazio doveva leggere gli scoli T in una redazione più ampia e migliore della nostra (vd. Erbse, *Beiträge*, p. 153 n. 1).

36 Hanno pensato a un intervento di Zenodoto di Mallo: Schrader, *Porph.* I. 2, p. 438; Pusch, *Quaestiones*, p. 155. Invece Heyne, nel commento alla sua edizione dell'*Iliade* (vol. VII, 1802, p. 19), aveva pensato che la fonte fosse Cratete (così p. es. anche Bolling, *External Evidence*, p. 153).

vamente[37]. In ogni caso, se i grammatici di Pergamo si erano occupati della questione, il loro intervento è comunque da considerare perduto; è possibile che alcune delle argomentazioni degli scoli sul problema possano risalire a Cratete o a Zenodoto di Mallo, ma non abbiamo gli elementi per stabilire quali con un sufficiente margine di plausibilità.

Un'ultima considerazione a proposito del lavoro di Zenodoto sui poemi omerici. Gli studiosi moderni, in particolare G. M. Bolling, nel suo libro sulle interpolazioni nei poemi omerici (*External Evidence*, 1925), hanno individuato altri passi negli scoli (varianti, versi sovrannumerari, osservazioni esegetiche) che potrebbero contenere materiale risalente al nostro Zenodoto. I criteri usati da Bolling per queste attribuzioni sono però oggi superati: egli infatti partiva dal presupposto generale che la fonte del materiale che troviamo negli scoli bT all'*Iliade* fosse il lavoro dei filologi di Pergamo, e pensava che tracce di polemica contro il lavoro di Aristarco fossero sufficienti per dimostrare l'origine pergamena di uno scolio. Questi presupposti sono in seguito stati provati falsi da Erbse[38]. Non ho quindi incluso questo materiale tra i frammenti del nostro Zenodoto, e per una discussione di questi passi rimando al lavoro di Bolling[39].

Passiamo ora ad un altro problema, quello di frammenti di Zenodoto citati nel corpus degli scoli ai *Fenomeni* di Arato. Come abbiamo visto (4.3), uno dei frammenti di Zenodoto di sicura attribuzione discute un passo dei *Fenomeni* (v. 33, vd. F 5); inoltre un catalogo di commentatori ad Arato conservatoci da un manoscritto vaticano contiene il nome di uno Zenodoto, senza ulteriori specificazioni, che potrebbe essere il nostro grammatico: ho incluso questo passo tra i frammenti dubbi (F 6*). Oltre a queste due testimonianze, il materiale esegetico antico sul poema di Arato e sulle sue traduzioni latine ci ha conservato la menzione

---

37 Vd. l'apparato alla sua edizione degli scoli ad *Il.* 15. 64 *c*.

38 Vd. Erbse, *Sch. Il., Praefatio*, p. xii s. (le fonti degli scoli esegetici non sono i grammatici ellenistici, ma dei commentari risalenti ai filologi del I a. C.; gli stessi allievi di Aristarco talvolta criticavano il lavoro del maestro).

39 Vd. Bolling, *External Evidence*, in particolare p. 63 n. 1 (variante a *Il.* 1. 404: Aristonico nello sch. A ad *Il.* 1. 404 *a*); p. 156 (verso sovrannumerario: Didimo nello sch. T ad *Il.* 15. 78, *sch. ex.*); p. 175 (verso sovrannumerario: Didimo nello sch. T ad *Il.* 17. 456); p. 233 (atetesi di *Od.* 4. 353: sch. *Od.* 4. 353); p. 243 (variante a *Od.* 12. 15: sch. *Od.* 12. 15); vd. anche le pp. 164 e 170.

di un altro Zenodoto, con la qualifica di Etolo[40]; si tratta di due testi latini paralleli, traduzione di un originale greco, che in più punti viene travisato, tanto che i nostri testi risultano a tratti incomprensibili[41]. Essi discutono lo zetema di come vada inteso il nome di Zeus nel primo verso dei *Fenomeni*, se come il dio del mito (*fabulosus*) o in senso filosofico, come un elemento naturale[42].

Zenodoto Etolo compare solo in questo passo; prima del lavoro editoriale di Maass sui commentari antichi ad Arato[43], quando si conosceva solo la testimonianza degli scoli a Germanico, si è cercato in vario modo di emendare l'etnico *Aetolus*, e anche di identificare lo Zenodoto citato con Zenodoto di Mallo[44]; va detto che orientava in questa direzione il fatto che i nostri due testi citano poco sopra, sempre a proposito dell'identificazione dello Zeus del primo verso dei *Fenomeni*, il nome del maestro di Zenodoto, Cratete (F 131 B.). Ora invece il testo parallelo negli scoli all'Arato Latino e la nuova edizione degli *scholia Basileensia* a Germanico preparata da A. Dell'Era confermano l'attendibilità della lezione *Aetolus*. Non c'è quindi ragione di negare l'esistenza di uno Zenodoto Etolo, e per questo ho deciso di non includere il frammento tra quelli del nostro Zenodoto[45].

Si è cercato di leggere il nome di Zenodoto anche in un altro passo degli stessi scoli, poco sopra quello appena visto, dove viene citato il

---

40 Zenodoto 1) in Nickau, *RE*, col. 20.

41 Ho discusso questi testi nel mio commento al fr. 131 di Cratete di Mallo, che viene citato a proposito dello stesso problema (Broggiato, *Cratete*, pp. 278 ss.).

42 Vd. sch. ad Germ. Arat. 1, p. 48. 10 Martin e sch. ad Arat. 1, p. 48. 13 Martin (= Arat. Lat. p. 178. 28 Maass). I due testi ci sono giunti l'uno tra gli scoli agli *Aratea* di Germanico, e l'altro tra gli scoli alla traduzione latina in prosa dei *Fenomeni*, il cosiddetto Arato latino, composto in Francia nell'VIII secolo. I due testi paralleli sono stati inclusi da Martin nella sua edizione degli scoli ad Arato. Martin ricostruisce e discute questi passi anche nel suo lavoro sulla tradizione del testo di Arato (*Histoire*, pp. 30 s. e 147); vd. anche Mette, *Sphairopoiia*, p. 17. – I soli scholia vetera agli *Aratea* di Germanico (*scholia Basileensia*) sono stati ripubblicati nel 1979 da Antonio Dell'Era, che ha fatto uso anche degli scoli Strozziani, prima non collazionati sistematicamente dagli editori: questi scoli confermano la lezione *Zenodotus Aetolus* (Dell'Era, p. 316 ll. 29-30).

43 Gli *Aratea* sono del 1892 e l'edizione degli scoli ad Arato del 1898.

44 Le varie proposte sono discusse da Pusch, *Quaestiones*, pp. 157 s.

45 Il frammento è analizzato da Pusch, *Quaestiones*, pp. 157 s., che discute la bibliografia precedente, giungendo anch'egli alla conclusione che esso sia da attribuire a Zenodoto Etolo e non a Zenodoto di Mallo; così anche Schrader, *Porph*. I. 2, p. 428 n. 3.

nome di Erodoto[46]: in questo passo Kiessling[47] emendava *Herodotus* in *Zenodotus*, con tutta probabilità a torto perché nei due testi segue un chiaro riferimento a un passo delle *Storie* di Erodoto (1. 131. 2)[48].

Infine, sotto il nome di Zenodoto ci sono giunti due frammenti da una raccolta di glosse dialettali (Ἐθνικαὶ λέξεις)[49]: in passato si è proposto di assegnare questa raccolta al nostro Zenodoto o a Zenodoto di Alessandria, ma essa va attribuita invece con tutta probabilità a Zenodoto di Efeso, come ha dimostrato in modo convincente Nickau (*RE*, coll. 40-43)[50].

---

46 Sch. Germ. Arat. 1, p. 46. 13 Martin: cum dicit Herodotus (Zenodotus *corr. Kiessling*) Iovem dictum aera, et Crates (*F 131 B.*) eiusdem opinionis esse …; il passo parallelo nell'Arato Latino menziona anch'esso Erodoto: Sch. ad Arat. 1, p. 46. 12 Martin (= Arat. Lat. p. 178. 1 Maass): Herodotus autem Dianam ait dixisse aerem et tenet haec istius habere cognitionem …

47 Citato da A. Breysig, *Germanici Caesaris Aratea cum scholiis*, Berolini 1867, p. xxxiii.

48 Hdt. 1. 131. 2: οἱ δὲ (scil. Πέρσαι) νομίζουσι Διὶ μὲν ἐπὶ τὰ ὑψηλότατα τῶν ὀρέων ἀναβαίνοντες θυσίας ἔρδειν, τὸν κύκλον πάντα τοῦ οὐρανοῦ Δία καλέοντες. Così già Pusch, *Quaestiones*, p. 159.

49 Citati da Galeno nel suo *Lessico di Ippocrate*, vol. XIX p. 129 Kühn, s. vv. πέζαι e πέλλα; vd. anche la citazione di uno Zenodoto in Athen. 7. 327 *b*.

50 Vd. Pusch, *Quaestiones*, p. 180; Latte, *Glossographika*, pp. 167 ss., assegnava il lavoro a Zenodoto di Mallo, ma i suoi argomenti non sono persuasivi: vd. ora Nickau, *RE*, col. 41. – Uno Zenodoto (ζην[ ) è forse citato anche nel *POxy.* 218 fr. (c) l. 3, che contiene frammenti di uno scritto sugli usi di un popolo barbaro; non abbiamo elementi per identificare questo autore con ragionevoli margini di certezza.

Zenodoto di Mallo
Testimonianze e frammenti

T 1 (p. 153 Pusch)

Sch. Veron. ad Verg. Aen. 10. 738: Zenodotus in eo quem inscribit †ΠΕΙΤΟΝΙΗΝ [ ]riam sub nomine Naucratis facit disser[ere] Aristarchios, qui putant alium Paeana esse, alium Apollinem; ipse eundem nec diver[sum] multis docet.

---

2 †ΠΕΙΤΟΝΙΗΝ *V*: Παιηονίαν *Wachsmuth (p. 28)*, Παιανίην *Mai* [ ]riam *V*: [histo]riam *Mai*, Epitomen historiae *dub. Erbse (coll. FGrHist 19 F 1)* disser[ere] *suppl. Mai*: disser[entes] *Erbse* 3 Paeana *corr. Mai*: Paetona *V*, *an* ΠΑΙΗΟΝΑ? 4 diver[sum] *suppl. Mai*

Contenuto

Zenodoto, in un'opera il cui titolo è purtroppo reso incomprensibile da una corruttela, difendeva l'identificazione di una divinità, Peone o Peana, con Apollo, opponendosi agli allievi di Aristarco, che pensavano fossero due divinità distinte; le opinioni degli avversari erano messe in bocca a un certo Naucrate.

Commento

Lo Zenodoto di cui si parla è certo il grammatico di Mallo, come dimostra il confronto con un frammento di sicura attribuzione sul medesimo argomento (vd. F 2). Questo è l'unico riferimento sicuro al titolo di un lavoro di Zenodoto; esso è citato negli scoli all'*Eneide* del famoso codice virgiliano della Biblioteca Capitolare di Verona (XL 38 = V in apparato), scoli che sono stati recentemente riediti da C. Baschera. Il nostro titolo è corrotto, ma è possibile che contenesse un riferimento a Peone/Peana, la divinità argomento della nota; nell'opera infatti, come dice lo scolio, si difendeva l'identificazione di questa divinità con

Apollo[51]. In alternativa, Erbse ha proposto la congettura *Epitomen historiae* (*Sch. Il*. vol. I, p. 132, in apparato), basata sul titolo Ἐπιτομαί, che Ateneo cita assegnandolo a uno Zenodoto (Athen. 10. 412 *a-b* = *FGrHist* 19 F 1). Lo scritto è generalmente attribuito a Zenodoto di Alessandria; se però la congettura di Erbse risponde al vero, il suo autore sarebbe invece il nostro Zenodoto[52]. Nickau invece ha pensato al titolo Παιονικὴ ἱστορία (*RE*, col. 47. 10 ss.; il titolo si riferirebbe ai Peoni, popolo della Tracia). Un'altra possibile via di soluzione è stata indicata da Schneidewin, che ipotizzava un titolo iniziante con la parola Περί (*Zenodotos*, p. 764).

Non sappiamo chi fosse il personaggio di nome Naucrate citato nello scolio; conosciamo un Naucrate che fu discepolo di Isocrate, e un Naucrate di Eritre, citato da Stefano di Bisanzio (ε 131, s.v. Ἐρυθραί), autore di un commentario a Omero; se il nostro Naucrate non è un personaggio fittizio, potrebbe essere identificato con uno di essi, oppure potrebbe essere un grammatico altrimenti ignoto della scuola di Aristarco[53].

Sul contenuto e la struttura del lavoro di Zenodoto, che forse aveva la forma di un dialogo, vd. 4.3.

T 2* (p. 152 Pusch)

Su. ζ 75: Ζηνόδοτος, Ἀλεξανδρεύς, γραμματικός, ὁ ἐν ἄστει κληθείς. †πρὸς τὰ ὑπ' Ἀριστάρχου ἀθετούμενα τοῦ ποιητοῦ†. ἔγραψε Πρὸς Πλάτωνα περὶ θεῶν, Περὶ τῆς Ὁμηρικῆς συνηθείας, Λύσεις Ὁμηρικῶν ἀπορημάτων, Εἰς τὴν Ἡσιόδου Θεογονίαν, καὶ ἄλλα συχνά.

1 κληθεὶς <ὅς> Daub 2 †πρὸς τὰ ὑπ' Ἀριστάρχου ἀθετούμενα τοῦ ποιητοῦ†: hunc librum Zenodoto Mallotae vindicavit Pusch, Quaestiones, pp. 129 sqq. ἔγραψε del. Flach

51 Sul problema si veda il commento a F 2.

52 Si veda Nickau, *RE*, col. 23 ll. 16 ss., e R. Nünlist nelle note alla voce "Zenodotos" del *BNJ* (Biographical Essay).

53 Sui personaggi con questo nome vd. Alexander, *Naukrates* 2), C. Wendel, *Naukrates* 3), e le due schede di G. Ucciardello nel *LGGA* (*Naucrates* [1] e [2]).

Commento

Il lessico bizantino *Suda*, nella voce dedicata al grammatico Zenodoto di Alessandria, soprannominato "quello di città" (probabilmente per distinguerlo dal suo più noto omonimo Zenodoto di Efeso)[54], riporta un elenco delle sue opere, la prima delle quali è un lavoro *Contro i versi di Omero atetizzati da Aristarco*. Il testo in questo punto presenta un problema evidente, la mancanza di un verbo che introduca la citazione del titolo di quest'opera: il termine che ci aspetteremmo, ἔγραψε, "scrisse", compare infatti subito dopo il nostro titolo, quando il lessicografo cita gli altri lavori del grammatico. Già Duentzer, *Zenod.*, p. 25, aveva proposto di assegnare questo scritto a Zenodoto di Mallo; poi Pusch[55] ha discusso il passo in dettaglio, proponendo una soluzione soddisfacente dal punto di vista del contenuto e convincente nella sua spiegazione delle origini della corruttela: il titolo dell'opera contro Aristarco andrebbe assegnato al nostro Zenodoto, che, come allievo di Cratete, è naturale si opponesse all'avversario del suo maestro; questo titolo sarebbe stato interpolato per errore nella voce biografica su Zenodoto di Alessandria. Il titolo si adatta bene a quanto ci rimane del lavoro di Zenodoto di Mallo[56]; inoltre abbiamo notizia di diversi scritti polemici che gli allievi di Aristarco e quelli di Cratete scrissero contro i maestri della scuola avversaria (vd. 1.1). Va detto però che anche i grammatici alessandrini hanno scritto contro Aristarco: si veda per esempio Callistrato, contemporaneo e rivale di Aristarco, citato nello sch. A ad *Il.* 1. 423-4 (Did.)[57]; ho preferito quindi accogliere tra le testimonianze questo passo con la qualifica di *dubium*.

---

54 Su Zenodoto di Alessandria vd. 4.1.

55 *Quaestiones*, pp. 133 s., 143, vd. anche pp. 152 s. Pusch propone anche una rassegna dei tentativi precedenti di emendare il testo.

56 Vd. soprattutto F 1, che discute un verso che Aristarco o non conosceva o espungeva dal suo testo.

57 Il frammento di Callistrato è discusso alle pp. 21 ss. dell'edizione di Barth; abbiamo anche esempi di allievi di Aristarco che dissentivano dal pensiero del maestro (vd. il paragrafo 1.2).

F 1 (fr. 4 p. 150 Pusch)

Il. 13. 729 ss.:

ἀλλ' οὔ πως ἅμα πάντα δυνήσεαι αὐτὸς ἑλέσθαι·
ἄλλῳ μὲν γὰρ ἔδωκε θεὸς πολεμήϊα ἔργα,
{ἄλλῳ δ' ὀρχηστύν, ἑτέρῳ κίθαριν καὶ ἀοιδήν,}
ἄλλῳ δ' ἐν στήθεσσι τιθεῖ νόον εὐρύοπα Ζεὺς
ἐσθλόν,

Sch. T ad Il. 13. 730 (Did.?): ἄλλῳ μὲν γὰρ ἔδωκε θεὸς <πολεμήϊα ἔργα>: Ζηνόδοτος δὲ ὁ Μαλλώτης προστίθησιν "ἄλλῳ δ' ὀρχηστύν, ἑτέρῳ κίθαριν καὶ ἀοιδήν" (= Il. 13. 731).

Eust. ad Il. 13. 730 (957. 9): ἰστέον δὲ ὅτι ἐν τῷ "ἄλλῳ μὲν γὰρ ἔδωκε θεὸς πολεμήϊα ἔργα" προσγράφει κατὰ τοὺς παλαιοὺς ὁ Μαλλώτης Ζηνόδοτος καὶ τοῦτον τὸν στίχον "ἄλλῳ δ' ὀρχηστύν, ἑτέρῳ κίθαριν καὶ ἀοιδήν".

Cf. sch. A^{ext} (m. rec.) ad Il. 13. 730: ἐν ἄλλῳ καὶ οὗτος "ἄλλῳ δ' ὀρχηστύν, ἑτέρῳ κίθαριν καὶ ἀοιδήν".

---

3 (Il. 13. 731) deest in pap. 60, pap. 1288, sch. A ad Il. 4. 320 a, [Plu.] de Hom. 2. 156, codd. B C E T W: habent Zenod. Mall., Clem. Al. strom. 4. 21. 133, Luc. de salt. 23, pap. 435, pap. 481, codd. A^{m} D^{2} F R^{m} G, fort. novit Call. hy. 1. 70-73 6 sq. suppl. Erbse 7 ὁ Μαλλώτης Heyne (collato Eust.): ὁμαλῶς τις T (V)

Contenuto e contesto

Durante la battaglia presso le navi, quando i Troiani stanno per ritirarsi di nuovo dentro la città, Polidamante si rivolge a Ettore: non deve credere, solo perché è il guerriero più forte, di essere anche il più saggio, perché Zeus dà a ognuno doni diversi: a uno dà la forza guerriera, a un altro la saggezza (*Il*. 13. 729-734).

Lo scolio T al v. 730 ci informa che Zenodoto di Mallo aggiungeva (προστίθησιν), dopo il verso 730, il nostro verso 731, «a un altro la danza, a un altro la cetra e il canto»[58]. Eustazio nel suo commento al

---

[58] Il verbo προστίθημι compare con il significato di "aggiungere (uno o più versi) al testo" anche in un altro frammento di Zenodoto (F 4*, nel *POxy.* 3710), e diverse volte negli scoli omerici: si vedano per esempio lo sch. T ad *Il.* 15. 5 (*sch. ex.*); sch. T ad *Il.* 17. 456 (Did.); sch. AT ad *Il.* 21. 73 *a* (Did.). Un elenco di verbi di significato analogo che compaiono negli scoli omerici è in Ludwich, *Homervulgata*, pp. 25 s.

passo riprende l'annotazione dello scolio, citando come fonte gli scoli omerici[59].

Commento

Il verso 731 fa parte della nostra vulgata, anche se è omesso in diversi codici, in due papiri e in una citazione antica (v. app.); i moderni, da Wolf in poi, lo hanno in genere considerato interpolato, e da ultimo West si è pronunciato decisamente contro la sua autenticità, annoverandolo tra le amplificazioni retoriche, aggiunte per sottolineare l'effetto drammatico o la vivacità della narrazione[60]. Il verso ha tutto l'aspetto di un'elaborazione rapsodica: κίθαριν καὶ ἀοιδήν si trova al nominativo in *Od*. 1. 159, e ritorna nell'inno omerico ad Apollo (v.188); si veda il nesso analogo ὀρχηστύν τε καὶ ἱμερόεσσαν ἀοιδήν in *Od*. 1. 421 = 18. 304, che troviamo come variante in Luciano (*de salt*. 23) proprio nella citazione di 13. 731[61].

Il nostro passo omerico è citato da Aristonico nello sch. A ad *Il*. 4. 320 *a*, che omette però proprio il v. 731[62]: se ne può dedurre che

---

59 Eustazio usa l'espressione κατὰ τοὺς παλαιούς, il modo in cui solitamente egli si riferisce agli scoli. Eustazio prosegue notando che il verso 731 fa danno al senso del discorso omerico, il cui intento è di paragonare il coraggio di Ettore alla saggezza di Polidamante: δῆλον δ' ὡς ἀχρειοῖ τὸ ἔπος τοῦτο τὴν Ὁμηρικὴν ἔννοιαν, ἧς ὁ σκοπὸς εἷς καὶ μόνος ἀνδρίαν συγκρῖναι φρονήσει, μᾶλλον δὲ τὸν ἀνδρεῖον Ἕκτορα τῷ σοφῷ Πολυδάμαντι. διὸ καὶ ὁ λόγος τρόπον τινὰ οὕτω προάγεται· ἄλλῳ μὲν δέδοται πολέμου ἔργα, οἷον σοὶ τῷ Ἕκτορι, ἄλλῳ δὲ νοῦς ἐσθλός, ὡς νῦν ἐμοὶ τῷ Πολυδάμαντι (Eust. 957. 12 ss.).

60 Vd. Wolf, *Prolegomena*, p. 23; West, *Studies*, p. 12 n. 28. Janko nel suo commento *ad loc.* fa una rassegna delle posizioni della critica moderna (lui stesso considera spurio il passo). Vd. anche Erbse, nei *testimonia* allo sch. T ad *Il.* 13. 730, e Valk, *Researches* II, pp. 499-502, che invece ne difende l'autenticità; contro l'ipotesi dell'interpolazione anche C. Michel, *Erläuterungen zum N der Ilias*, Heidelberg 1971, pp. 124 s. Sulle edizioni antiche di Omero su papiro vd. ora Pagani - Perrone, *Ekdoseis*, in particolare le pp. 104-107 sui versi addizionali.

61 Così Janko *ad loc.*, che osserva come il verso dovesse risultare attraente anche per il riferimento alla poesia come dono divino, e per l'allusione all'abilità dell'aedo. Apthorp, *Evidence*, pensa che il verso 731 sia anteriore ad Aristarco (pp. 32, 36 s.).

62 L'omissione è stata notata per primo da Lehrs, in Ludwich, *AHT* I, p. 365. Riporto qui sotto il testo dello scolio, che discute l'autenticità di *Il.* 4. 320: sch. A ad *Il.* 4. 320 *a* (Ariston.): ἀλλ' οὔ πως <ἅμα πάντα θεοὶ δόσαν ἀνθρώποισιν> (suppl. Villoison): ὁ ἀστερίσκος καὶ ὁ ὀβελός, ὅτι εἰ ἀμφότερα αἱρετὰ ἔκρινεν ὁ Νέστωρ, καὶ τὸ γῆρας καὶ τὴν νεότητα, εὐλόγως ἂν ἔλεγεν ἅμα πάντα. μετενήνεκται δὲ ἐξ ἄλλου τόπου, ὅπου φησίν· "ἀλλ' οὔ πως ἅμα πάντα θεοὶ δόσαν ἀνθρώποισιν· / ἄλλῳ μὲν γὰρ ἔδωκε θεὸς πολεμήϊα ἔργα, / ἄλλῳ δ' ἐν στήθεσσιν" (*Il.* 13. 729-730. 732). In questa citazione è da notare anche la variante nel secondo emistichio del v. 729 (=

Aristarco, dal quale dipende il lavoro di Aristonico trasmessoci da A, o non conosceva affatto il verso o lo aveva espunto dal suo testo.

Ai nostri fini, per capire il modo in cui lavorava Zenodoto, la questione essenziale è chiarire se il verso sia stato interpolato da Zenodoto stesso o se invece risalga alla tradizione precedente. L'ipotesi di gran lunga più probabile mi pare la seconda, per una serie di considerazioni. Anzitutto, di recente A. Rengakos ha giustamente richiamato l'attenzione su un'osservazione di F. von Jan, che nel 1893 aveva riconosciuto un'allusione al nostro verso nell'inno a Zeus di Callimaco, vv. 70 ss.[63]:

εἵλεο δ' αἰζηῶν ὅ τι φέρτατον· οὐ σύ γε νηῶν
ἐμπεράμους, οὐκ ἄνδρα σακέσπαλον, οὐ μὲν ἀοιδόν·
ἀλλὰ τὰ μὲν μακάρεσσιν ὀλίζοσιν αὖθι παρῆκας
ἄλλα μέλειν ἑτέροισι (Call. *hy*. 1. 70-73, ed. Pfeiffer)[64].

Il termine ἀοιδόν nel v. 71 dell'inno richiama κίθαριν καὶ ἀοιδήν nel v. 731; inoltre sempre il v. 731 presenta un problema di uso linguistico che era stato individuato dalla filologia antica in altri passi di Omero, cioè la la correlazione, al singolare, di ἄλλος ed ἕτερος (ἄλλῳ δ' ὀρχηστύν, ἑτέρῳ κίθαριν καὶ ἀοιδήν)[65]; Callimaco sembra accennare a tale discussione nel v. 73 (ἄλλα μέλειν ἑτέροισι), correggendo però Omero e usando i due pronomi, correttamente, al plurale; tutto il passo è una polemica con Omero, finalizzata all'encomio di Tolemeo Filadelfo, qui identificato con Zeus. Vorrei aggiungere che tutto il passo di Callimaco sembra alludere a questioni di filologia omerica: anche nei versi immediatamente precedenti (60 ss.) egli fa infatti riferimento

Il. 4. 320). Su questo scolio e sull'atetesi di Aristarco vd. Lührs, *Untersuchungen*, pp. 185-187.

63 Vd. F. von Jan, *De Callimacho Homeri interprete*, Diss. Argentorati 1893, pp. 51-54; Rengakos, *Homertext*, pp. 125 s. Il fatto che Callimaco imiti qui *Il.* 13. 731 è invece messo in dubbio da K. Kuiper, *Studia Callimachea* I, Lugduni Batavorum 1896, pp. 36 s.

64 «E degli uomini forti hai scelto i migliori: non di navi / gli esperti, o il guerriero che brandisce lo scudo, non il poeta. / Ma il resto lo hai lasciato agli dèi minori, / agli altri, che ne abbiano cura» (trad. G. B. D'Alessio).

65 Cioè in questo verso ἄλλος ed ἕτερος venivano usati in modo indiscriminato, senza distinguere tra "altro tra due" e "altro tra molti"; si veda ad es. Aristonico nello sch. A ad *Il.* 9. 313 (citato sotto). Altri passi che discutono lo stesso problema sono riportati da Erbse tra i *testimonia* a questo scolio.

a un problema omerico ben noto, quello della suddivisione del mondo tra Zeus, Poseidone e Ade, anche qui correggendo il poeta antico[66].

Inoltre, per quanto i filologi di Pergamo siano stati sospettati in alcuni casi di aver interpolato il testo omerico allo scopo di dare fondamento alle proprie teorie interpretative[67], non si vede per quali ragioni Zenodoto possa aver composto *ex novo* un verso di questo tipo. Al contrario, sappiamo che probabilmente Zenodoto era l'autore di un lavoro *Contro le atetesi di Aristarco* (vd. 4.3): mi pare corretto ipotizzare quindi che il nostro frammento potesse appartenere a quest'opera, e che esso vada inteso nel senso che Zenodoto difendeva l'autenticità del v. 731 contro l'opinione di Aristarco, che lo atetizzava[68]. In questo modo può essere spiegata l'affermazione dello scoliasta T, che, forse abbreviando eccessivamente le argomentazioni della sua fonte, ne ha concluso che Zenodoto "aggiungeva" il verso al testo dell'*Iliade*. In alternativa si può pensare che Zenodoto si limitasse a citare il verso, notando che esso veniva rifiutato da Aristarco, forse nell'ambito della discussione di un altro problema testuale, quello presentato da *Il*. 4. 320, la cui autenticità veniva messa in dubbio appunto da Aristarco[69]. H. Duentzer (*Zenod.*, p. 24) ha invece suggerito che Zenodoto si limitasse a difendere una lezione del suo maestro Cratete. Anche se questa ipotesi non può essere dimostrata, è possibile trovare un collegamento tra questo frammento di Zenodoto e il lavoro di Cratete: quest'ultimo si era occupato della questione dell'uso del duale in Omero, sostenendo che il poeta lo utilizzava anche in riferimento a soggetti al plurale[70]. Come abbiamo visto il nostro v. 731 non rispetta la differenza nell'uso di ἄλλος e di ἕτερος, un problema analogo a quello del duale usato al posto del plu-

---

66 Il problema in questione è la contraddizione tra *Il.* 15. 189 e 193, notata già da Stesimbroto di Taso nel V secolo (sch. A ad *Il.* 15. 189 *a*[1] [*sch. ex.*?] = *FGrHist* 107 F 24, con il nuovo commento di S. Dmitriev nel *BNJ*).

67 Su questo problema rimando alla mia edizione dei frammenti di Cratete, § 5.1.

68 Così Pusch, *Quaestiones*, p. 152 s.; anche Rengakos, *Homertext*, p. 126. Già Wachsmuth, p. 21, era contrario all'idea che Zenodoto avesse interpolato il nostro verso.

69 Vd. Nickau, *RE*, col. 46. 12-24.

70 Vd. Aristonico nello sch. A ad *Il.* 24. 282 e ad *Il.* 9. 169 *a*: la discussione riguarda il famoso passo del libro 9 dell'*Iliade* dove i duali sono usati per indicare tre eroi, Odisseo, Aiace e Fenice, mandati come ambasciatori da Achille (vd. Crat. F 9 e 36 B., con il commento).

rale[71]. Non meraviglia quindi che Zenodoto difendesse l'autenticità di un verso che dimostrava come Omero non rispettasse la distinzione tra il numero duale e quello plurale, seguendo le teorie del suo maestro.

F 2 (fr. 2 p. 149 Pusch)

Il. 15. 262:

ὡς εἰπὼν ἔμπνευσε μένος μέγα ποιμένι λαῶν

Sch. T ad Il. 15. 262 (sch. ex.): ἔμπνευσε μένος μέγα <ποιμένι λαῶν>: Ζηνόδοτος ὁ Μαλλώτης ἐκ τούτου συνάγει ὅτι Παιήων ἐστὶν ὁ Ἀπόλλων, εἴγε αὐτὸς ἐπιρρώνυσι τὸν Ἕκτορα.

5 Eust. ad Il. 15. 256 (1014. 60): ἰστέον δὲ ὅτι Ζηνόδοτος ἀκούσας, ὡς Ἀπόλλων Φοῖβος χρυσάορος ῥωννύει κακῶς ἔχοντα τὸν Ἕκτορα, εἰς ταὐτὸν αὐτὸν ἄγει τῷ Παιήονι, λέγων ὅτι ὁ ἀλλαχοῦ ῥηθεὶς Παιήων ὁ Ἀπόλλων ἐστίν, ὃς καὶ χρυσάορος ἐνταῦθα ὠνόμασται.

Vd. T 1 (sch. Veron. ad Verg. Aen. 10. 738).

Cf. Crat. F 23 B. (sch. A ad Il. 15. 365 *a* [Hrd.] et al., vd. comm.).

---

2 lemma suppl. Erbse

Contenuto e contesto

Secondo Zenodoto di Mallo, nei poemi omerici il dio Apollo e Peone erano la stessa divinità, come è dimostrato dal fatto che Apollo nell'*Iliade* (15. 262) restituisce le forze a Ettore ferito.

Il passo discusso da Zenodoto appartiene alla sezione che descrive il contrattacco alle navi, durante il quale Ettore, ferito da una pietra lanciata da Aiace Telamonio, viene rianimato da Apollo. Il problema che la filologia antica discuteva a proposito di questo passo riguardava

---

[71] Non a caso Aristonico nello sch. A ad *Il.* 9. 313 usa a proposito del problema della differenza tra ἄλλος e ἕτερος il verbo συγχέω, "confondo": ὅς χ' ἕτερον μὲν κεύθῃ <ἐνὶ φρεσίν, ἄλλο δὲ εἴπῃ> (suppl. Villoison): ὅτι δοκεῖ συγκεχύσθαι τὸ <ἄλλο πρὸς τὸ> (suppl. Lehrs) ἕτερον (τὸ ἕτερον A, τὸ δυϊκόν Suidas)· ἔδει γὰρ "ἕτερον δὲ εἴπῃ", ἑτέρου πρὸς ἕτερον ἀντιδιαστελλομένου· τὸ γὰρ ἄλλο ἐπὶ πλειόνων τίθεται. Il verbo συγχέω compare come termine tecnico negli scoli di Aristonico stesso a proposito dei duali usati con riferimento a soggetti al plurale: si vedano p. es. lo sch. A ad *Il.* 9. 168 *a*; A ad *Il.* 24. 282; altri esempi nell'Index III di Erbse, s.v. συγχέω e σύγχυσις. Si noti anche la variante δυϊκόν per ἕτερον nel testo dello sch. ad *Il.* 9. 313 citato sopra, testimoniata dal lessico *Suda*.

la cultura omerica: Peone, il medico degli dei (Παιήων, forma ionica per Παιάν)[72], andava identificato con il dio Apollo, o si trattava di due divinità distinte? Oggi sappiamo che la differenziazione tra Apollo e Peone/Peana è originaria, come testimoniano le tavolette micenee, che nominano Peana[73]. Questa distinzione si mantiene in Omero e anche in Esiodo (fr. 307 M.-W.); in Omero il peana è già anche un canto (vd. *Il.* 1. 473 s., 22. 391-394). Solo in età classica Παιήων/Παιάν diventa un epiteto di Apollo nella sua facoltà di guaritore, in contesti in cui il dio libera dalle malattie[74]. La questione per gli interpreti antichi era quindi se la cultura degli eroi omerici coincidesse o meno con quella della Grecia classica.

Il frammento è citato dallo scolio T a *Il.* 15. 262 (*sch. ex.*); l'opinione di Zenodoto è menzionata anche da Eustazio nel suo commento allo stesso passo (1014. 60), nell'ambito della discussione dell'epiteto χρυσάορος, "dalla spada d'oro", detto di Apollo nel v. 256; Eustazio parafrasa il contenuto dello scolio T, omettendo solo l'etnico di Zenodoto. La teoria di Zenodoto è riportata anche da un'altra fonte, gli scoli veronesi all'*Eneide* (10. 738); questi scoli fanno riferimento anche al titolo dell'opera nella quale Zenodoto discuteva questo argomento. Purtroppo tale titolo è reso incomprensibile da una corruttela: per una discussione dettagliata di questa testimonianza problematica rimando al commento a T 1 e al paragrafo 4.3.

Commento

Gli scoli veronesi, oltre alla teoria di Zenodoto, fanno riferimento anche agli allievi di Aristarco, che al contrario sostenevano che Apollo e Peone in Omero fossero due entità distinte[75]. Sappiamo anzi da Aristonico che Aristarco stesso rifiutava esplicitamente la teoria dell'identificazione Peone/Apollo, il che ci fa dedurre che Zenodoto non doveva essere stato il primo a proporla. Possiamo ricostruire l'intervento di Aristarco grazie alla testimonianza di vari scoli omerici che fanno ri-

---

72 Peone compare due volte nell'*Iliade* (5. 401, 899 s.) e una volta nell'*Odissea* (4. 232).

73 *pa-ja-wo-* = Παιᾱϝων- (Παιήων in Omero), vd. Ventris-Chadwick, *Documents*, p. 126.

74 Cfr. Käppel, *Paian*, pp. 32 s.; von Blumenthal, *Paian*, coll. 2340-2344. Oltre alle testimonianze letterarie (la più antica è Soph. *OT* 154) numerosi culti testimoniano il legame tra Apollo e la medicina, vd. Wernicke, *RE*, coll. 15 s.

75 Una dettagliata ricostruzione della posizione di Aristarco in proposito è ora in Schironi, *Aristarco*, comm. a F 45, pp. 363 s.

ferimento al problema; si veda infatti quanto riferisce Aristonico nello sch. A ad *Il.* 5. 899, dove distingue nettamente Apollo dalla divinità che nei poemi ha la funzione di medico degli dei[76]. Ugualmente Aristonico nello sch. A ad *Il.* 1. 473 *a*[1] nota che qui il termine "peana" non è epiteto di Apollo, ma si riferisce al canto che chiedeva la liberazione dal contagio della malattia[77]. A proposito di questo passo del primo libro dell'*Iliade* sappiamo che Aristarco (sempre citato da Aristonico) atetizzava il verso successivo, il 474, adducendo tra le ragioni il fatto che doveva essere stato interpolato da chi pensava che Apollo in Omero avesse già l'epiteto di Peone[78].

La questione del collegamento tra Apollo e la sfera della medicina nei poemi omerici compare anche in un'altra discussione, certo collegata alla nostra, quella tra Aristarco e Cratete, in disaccordo a proposito dell'epiteto ΗΙΟΣ del dio Apollo: Aristarco lo scriveva con lo spirito aspro, intendendolo nel senso di "arciere", mentre Cratete lo intendeva nel senso di "guaritore", scrivendolo quindi con lo spirito dolce[79]. Il problema è lo stesso, ed è evidente che Zenodoto, identificando Apollo

---

76 Sch. A ad *Il.* 5. 899 (Ariston.): {ὡς φάτο καὶ} (le. del. Bekker) Παιήον': ὅτι ἰατρὸν τῶν θεῶν ἕτερον παρὰ τὸν Ἀπόλλωνα παραδίδωσι τοῦτον.

77 Il passo omerico in questione è *Il.* 1. 472 ss.: οἳ δὲ πανημέριοι μολπῇ θεὸν ἱλάσκοντο / καλὸν ἀείδοντες παιήονα κοῦροι Ἀχαιῶν, / μέλποντες Ἑκάεργον· ὃ δὲ φρένα τέρπετ' ἀκούων. Sch. A ad *Il.* 1. 473 *a*[1] (Ariston.): καλὸν ἀείδοντες <παιήονα> (le. suppl. Villoison): ὅτι παιήονα οὐ τὸν Ἀπόλλωνα, ἀλλὰ τὸν ἐπὶ καταλύσει λοιμοῦ ὕμνον. καὶ τὸ καλόν ἀντὶ τοῦ καλῶς. Si vedano anche gli sch. bT allo stesso verso (bT ad *Il.* 15. 473 *a*[2], e T ad *Il.* 15. 473 *b*[1]), e i *testimonia* di Erbse *ad loc.*

78 Sch. A ad *Il.* 1. 474 *a* (Ariston.): μέλποντες ἑκάεργον· <ὁ δὲ φρένα τέρπετ' ἀκούων> (le. suppl. Friedlaender): ἀθετεῖται, ὅτι νομίσας τις τὸν Ἀπόλλωνα Παιήονα εἰρῆσθαι προσέθηκεν αὐτόν. καὶ γίνεται δισσολογία· προείρηκε γὰρ "οἱ δὲ πανημέριοι μολπῇ θεὸν ἱλάσκοντο" (*Il.* 1. 472). Sulle altre ragioni di questa atetesi vd. Lührs, *Untersuchungen*, pp. 106 ss. Si veda anche Eustazio nel suo commento al passo (ad *Il.* 1. 473, 138. 2-6): τὸν δὲ ῥηθέντα ἰατρὸν Παιήονά τινες τὸν αὐτὸν εἶναι νομίζουσι τῷ Ἀπόλλωνι. διὸ καὶ ἐνταῦθα στίζοντες εἰς τὸ "καλὸν ἀείδοντες" ἐπάγουσι· "Παιήονα μέλποντες ἑκάεργον" ἀντὶ τοῦ ὕμνον ᾄδοντες εἰς τὸν Παιήονα Ἀπόλλωνα. οὐκ ἀρέσκει δὲ τοῦτο τοῖς ἀκριβεστέροις· ἀντιλέγεται γάρ.

79 Le nostre fonti principali per questa discussione sono gli sch. A ad *Il.* 15. 365 *a* (Hrd.), bT ad *Il.* 15. 365 *b* (*sch. ex.*); Eustazio ad *Il.* 15. 365 (1020. 17); bT ad *Il.* 20. 152 *b* (*sch. ex.*); *Etymologicum Genuinum* (AB) s.v. ἤϊος; sch. D ad *Il.* 15. 365; quest'ultimo scolio collega esplicitamente i due problemi, in quanto rifiuta la grafia di Cratete per l'epiteto ΗΙΟΣ adducendo l'argomento che il medico degli dei in Omero è Peone. Un altro scolio D (ad *Il.* 5. 401) contrappone invece all'identificazione di Peone con Apollo quella con Asclepio. Su tutta la discussione vd. Crat. F 23 B., con il commento, e Schironi, *Aristarco*, F 45 con il commento.

con Peone, si schierava dalla parte del suo maestro Cratete. Il fatto che Cratete si fosse occupato dello stesso argomento, e che Aristarco confutasse esplicitamente la teoria dell'identificazione Peone/Apollo, fa pensare che Zenodoto si limitasse a riprendere idee originariamente proposte da Cratete stesso; in ogni caso, il problema di quanto originale fosse l'intervento di Zenodoto deve necessariamente rimanere aperto[80]. La questione di fondo è naturalmente l'attualizzazione del testo omerico: secondo Cratete e Zenodoto, il sistema delle divinità descritto da Omero sostanzialmente coincideva con quello del V secolo, mentre Aristarco inseriva in una giusta prospettiva storica la cultura omerica, distinguendola da quella dei poeti più recenti.

Era del resto comprensibile voler esplicitamente collegare Apollo alla sfera della medicina anche nei poemi omerici, se teniamo presenti episodi come *Il.* 16. 527 ss., dove il dio guarisce Glauco[81]. Un passo interessante in questo senso è però soprattutto *Odissea* 4. 231 s., dove si dice che, in Egitto, tutti sono esperti di medicina, perché gli Egizi sono stirpe di Peone (ἰητρὸς δὲ ἕκαστος ἐπιστάμενος περὶ πάντων / ἀνθρώπων· ἦ γὰρ Παιήονός εἰσι γενέθλης)[82]. Gli scoli al passo nominano Aristarco a proposito di una versione alternativa del testo di questi due versi: «tutti gli Egizi sono esperti di medicina, perché Apollo ha concesso loro la facoltà di guarire, infatti essi sono stirpe di Peone» (ἰητρὸς δὲ ἕκαστος, ἐπεί σφισι δῶκεν Ἀπόλλων / ἰᾶσθαι· καὶ γὰρ Παιήονός εἰσι γενέθλης)[83]. È chiaro che in questa versione Apollo non

---

80 Così già Helck, *Il.*, p. 38; l'ipotesi che Zenodoto si limitasse a riprendere argomenti già avanzati da Cratete è di Wachsmuth, p. 28.

81 Si veda anche *Il.* 5. 512 ss., dove Apollo restituisce le forze a Enea, già guarito da Leto e Artemide a 447 s. (i passi sono citati da Janko nel suo comm. ad *Il.* 15. 262). Helck, *Il.*, p. 39, nota anche in proposito *Il.* 16. 669 ss. (Apollo lava Sarpedone morto) e 24. 18 ss. (dove il dio mantiene intatto il corpo di Ettore). Per una discussione moderna delle sfere di influenza di Apollo rimando a Nilsson, *Geschichte* I, p. 509 ss., che sostanzialmente riconosce al dio la prerogativa di guarire dalle malattie già nei poemi omerici.

82 In generale su questo passo rimando al commento di S. West, *Od.*, *ad loc.*

83 Sch. ad *Od.* 4. 231 *a* (Did.): ἰητρὸς δὲ ἕκαστος] †Ἀρίσταρχος δὲ γράφει οὕτως· "ἰητρὸς δὲ ἕκαστος, ἐπεί σφισι δῶκεν Ἀπόλλων / ἰᾶσθαι· καὶ γὰρ Παιήονός εἰσι γενέθλης", κακῶς. διαφέρει <γὰρ> ὁ Παιήων Ἀπόλλωνος, ὡς καὶ Ἡσίοδος μαρτυρεῖ, "εἰ μὴ Ἀπόλλων Φοῖβος ὑπὲκ θανάτοιο σαώσει, / ἢ αὐτὸς Παιήων, ὃς ἁπάντων φάρμακα οἶδεν" (fr. 307 M.-W.). Le argomentazioni contro questa variante sono riportate anche dallo scolio al verso successivo, *Od.* 4. 232 *a* (sch. V): ἦ γὰρ Παιήονος: Παιήων ἰατρὸς θεῶν, οὐχ ὁ αὐτὸς τῷ Ἀπόλλωνι, ἀλλὰ κεχωρισμένος. παρὰ μέντοι τοῖς νεωτέροις ὁ αὐτὸς νομίζεται εἶναι. καὶ Ἡσίοδος δὲ μάρτυς ἐστὶ

solo è esplicitamente collegato alla medicina ma viene anche identificato con Peone. Lo scolio presenta un'evidente corruzione, in quanto Aristarco, come sappiamo, sosteneva la posizione opposta a quella che lo scoliasta gli attribuisce: la soluzione più economica è pensare che ad Aristarco risalgano non la variante, ma gli argomenti che lo scolio riferisce contro di essa[84]. Si è pensato che questa versione alternativa fosse citata proprio dal nostro Zenodoto, in quanto essa avrebbe corroborato la sua teoria dell'identificazione Apollo/Peone; forse il suo nome potrebbe essere caduto nel testo corrotto dello scolio (così Schmidt, *Did*., p. 192); naturalmente, un altro filologo che avrebbe potuto citare questi versi a proprio favore poteva essere Cratete. Se questa ipotesi risponde al vero, e la versione alternativa del passo risale a Zenodoto o a Cratete, potremmo trovarci di fronte a un ulteriore elemento per ricostruire il testo di Omero usato dai filologi di Pergamo (vd. il cap. 5, su Ermia crateteo).

Il problema del legame Apollo/medicina nei poemi era comunque anteriore alla filologia ellenistica e doveva essere abbastanza noto, in quanto era già stato discusso da Antistene e da Aristotele; il punto di partenza della discussione era *Odissea* 9. 525, dove Odisseo afferma che Poseidone non avrebbe guarito la ferita all'occhio di Polifemo. Secondo Antistene, Odisseo mostrava qui di sapere che la facoltà di guarire era prerogativa di Apollo, non di Poseidone; Aristotele nei *Problemi omerici* notava a proposito dello stesso verso che non solo Poseidone non avrebbe potuto, ma nemmeno avrebbe voluto guarire un essere crudele come il Ciclope[85].

Zenodoto certo discuteva il problema dell'identificazione di Peone con Apollo nel lavoro il cui titolo è citato negli scoli veronesi all'*Eneide* (T 1), e a quest'opera può quindi essere assegnato il nostro frammento. Non possiamo però escludere la possibilità che Zenodoto trattasse il problema anche nel lavoro *Sulle atetesi di Aristarco*; è infatti possibile che Zenodoto con questo argomento difendesse l'autenticità di *Il.* 1.

τοῦ ἕτερον εἶναι τὸν Παιήονα τοῦ Ἀπόλλωνος, λέγων "εἰ μὴ Ἀπόλλων Φοῖβος ὑπὲκ θανάτοιο σαώσαι, / ἠ αὐτὸς Παιήων, ὃς ἁπάντων φάρμακα οἶδεν" (fr. 307 M.-W.).

84 Questa proposta risale a Ludwich, *AHT* I, pp. 541 s.; vd. anche Lehrs, *Ar.*[3], p. 177; sul testo di questo scolio vd. ora l'apparato di Pontani *ad loc.*

85 Antisth. fr. 54 Caizzi = 190 Giannantoni e Aristot. fr. 174 Rose, citati da Porph. ad *Od.* 9. 525, 2. 95. 2-4 Schrader; si veda Helck, *Il.*, p. 39.

474, discusso sopra, che veniva atetizzato da Aristarco[86], perché lo considerava interpolato da chi difendeva l'identificazione Apollo/Peone in Omero.

F 3 (fr. 5 p. 150 Pusch)

Il. 23. 78 s.:

... ἀλλ' ἐμὲ μὲν κὴρ
ἀμφέχανε στυγερή, ἥ περ λάχε γεινόμενόν περ·

Sch. AT ad Il. 23. 79 *b* (sch. ex.): ἥ περ λάχε <γεινόμενόν περ>: ὅθεν μία τῶν Μοιρῶν Λάχεσις. παρείληφε δὲ ὅτι τῇ γενέσει συνδιατάσσεται καὶ ὁ τῆς τελευτῆς καιρός· ὅθεν Ζηνόδοτος ὁ Κρατήτ<ε>ιος Χαλδαῖον τὸν Ὅμηρον φησίν.

Cf. sch. *B ad Il. 1. 591 (Porph.), ed. Montanari (Agathocl. F 9): <ἀπὸ βηλοῦ> ... Κράτης δὲ περισπῶν τὴν πρώτην συλλαβὴν Χαλδαϊκὴν εἶναι τὴν λέξιν ἀποδίδωσιν ...; sch. AbT ad Il. 1. 591 c (sch. ex.): ἀπὸ βηλοῦ: βηλόν τινες κατὰ Χαλδαίους τὴν ἀνωτάτω τοῦ οὐρανοῦ περιφέρειαν ... ; Eust. ad Il. 1. 591 (156. 37); vd. Crat. F 21 B. cum test.

3 le. A, suppl. Villoison, solum λάχε T ὅθεν AT: λάχε ὅθεν Villoison 5 ὁ A: δὲ ὁ T Κρατήτ<ε>ιος suppl. Bekker

Contenuto e contesto

Lo scolio esegetico AT al v. 79 osserva, a proposito del verbo λαγχάνω, "ottenere in sorte, essere assegnato", che da esso prende nome Lachesi, una delle Moire; Omero usa questo verbo, secondo lo scoliasta, perché alla nascita è stabilito anche il momento della morte; per questo motivo Zenodoto crateteo sosteneva che Omero era caldeo[87].

Il passo discusso appartiene al libro 23 dell'*Iliade*, dove l'ombra di Patroclo, apparsa in sogno ad Achille, gli dice: "mi ha divorato la Chera odiosa, che mi toccò in sorte alla nascita" (vv. 78 s.). Patroclo qui fa riferimento a un'idea comune nei poemi omerici, che il momento della morte sia stabilito alla nascita (Richardson nel suo commento al passo cita p. es. *Il*. 20. 127 s. e 24. 209 s.).

86 Sul problema vd. Nickau, *RE*, col. 46 linee 24 ss.; Pusch, *Quaestiones*, p. 154.

87 "Caldei" erano gli abitanti di una regione della Babilonia; dato che per i Greci i Caldei si dedicavano tipicamente all'astrologia, il termine aveva anche il significato più generale di "astrologo".

Commento

Questa annotazione di Zenodoto si collega facilmente a un frammento del suo maestro Cratete; quest'ultimo infatti spiegava la glossa βηλός, usata da Omero per indicare la soglia della dimora di Zeus sull'Olimpo[88], collegandola al nome del dio Bel, o Baal, la divinità caldeo-babilonese che veniva fatta corrispondere nel pantheon greco a Zeus (Crat. F 21 B.). Zenodoto quindi andava un passo oltre il suo maestro, che riconosceva nei poemi glosse della lingua dei Caldei, e, sulla base del riferimento al destino nelle parole di Patroclo, collegava la figura di Omero stesso alle popolazioni caldeo-babilonesi, tradizionalmente legate alla pratica dell'astrologia.

Il nostro frammento va inserito nel contesto delle localizzazioni della patria di Omero al di fuori del mondo greco propriamente detto. Come ha giustamente osservato M. Heath, queste localizzazioni sono collegate sia agli interessi etnografici ellenistici, sia al patriottismo locale, che si estendeva ormai al di fuori della Grecia[89]; tra queste collocazioni esotiche compaiono l'Egitto, la Siria e anche Roma: si tratta di teorie certo marginali, ma che venivano discusse seriamente sulla base di argomenti etnografici e linguistici, quali, per esempio, la classificazione del latino come dialetto greco[90]. Un Omero babilonese, oltre che in Zenodoto, compare solo nel contesto parodico delle *Storie vere* di Luciano, dove il narratore, giunto all'isola dei Beati, può porre allo stesso Omero questioni di filologia omerica, alle quali il poeta dà risposte scherzose e improbabili: alla domanda su quale fosse la sua patria Omero risponde appunto di essere babilonese e che il suo vero nome era Tigrane, nome che fu poi cambiato in Omero dopo che era stato

---

88 Vd. *Il.* 1. 591, 15. 23, 23. 202. Il collegamento tra il fr. di Zenodoto e quello di Cratete è già in Duentzer, *Zenod*., p. 24 n. 5.

89 Heath, *Was Homer a Roman?*, pp. 23-56; le collocazioni nel mondo orientale sono discusse alle pp. 30-32. Su Omero romano vedi ora la dettagliata discussione di P. Ascheri, *Greek Origins*, che giustamente inserisce queste teorie nel contesto del tentativo di creare un'immagine culturalmente unitaria del mondo greco-romano.

90 Egitto: cfr. ad es. la *Vita Homeri* del cod. Rom. bibl. Naz. gr. 6 (edita da Montanari, Studi I, p. 51. 19 ss.) = Vita VI nell'edizione di T. W. Allen, *Homeri opera* vol. V, Oxonii 1912, p. 251, ll. 23-25. Siria: Meleagro di Gadara, *ap*. Athen. 4. 157 *b* (ma forse si tratta di una parodia). Roma: Aristodemo di Nisa, citato dalla *Vita Homeri* romana (Montanari, *Studi I*, p. 51. 15 ss.) = Vita VI nell'edizione di T. W. Allen, p. 251, ll. 18-23. Queste e altre testimonianze sono raccolte e discusse da Heath, *Was Homer a Roman?*, pp. 23-56.

ostaggio (ὁμηρεύω) in Grecia (*ver. hist.* 2. 20). È possibile che Luciano faccia dell'ironia sulle teorie di Zenodoto; certo qui il suo bersaglio sono i filologi omerici, come dimostra anche il fatto che nelle righe immediatamente successive sono gli Alessandrini a essere presi di mira, con la menzione dei nomi di Zenodoto (di Efeso) e di Aristarco: Omero dice che tutti i versi da loro atetizzati sono in realtà autentici. Una dettagliata analisi di tutto il capitolo di Luciano è stata proposta di recente da H.-G. Nesselrath, che ricorda giustamente, a proposito delle presunte origini babilonesi di Omero, il fatto che Luciano stesso proveniva da un'area ai confini orientali del mondo greco (*Homerphilologie*, p. 155).

Sui rapporti tra Omero e Babilonia abbiamo anche una testimonianza di Strabone, che va in senso opposto a Zenodoto, e osserva che il poeta non doveva conoscere gli imperi dei Siri e dei Medi, dato che tace (evidentemente per ignoranza) i nomi di Babilonia, Ninive ed Ecbatana (Strab. 15. 3. 23). Il mito troiano e il mondo caldeo-babilonese sono invece collegati da uno storico locale della Troade, Teodoro di Ilio, secondo cui Ganimede (nel mito greco il figlio di un re di Troia, rapito da Zeus) sarebbe stato in realtà il dio caldeo Bel e avrebbe predetto al re Laomedonte il momento in cui la città sarebbe stata distrutta (*FGrHist* 48 F 2 = sch. ad Verg. *Aen*. 1. 28)[91]. Questo frammento si inserisce in una tradizione che collegava Babilonia e l'impero degli Assiri alla guerra di Troia; per essa il nostro testimone più antico è lo storico Ctesia di Cnido (un contemporaneo più giovane di Tucidide), che in un frammento dei *Persikà* parlava dei legami tra Troia e Babilonia come di un fatto storico: infatti Memnone, l'eroe venuto in aiuto di Priamo alla fine della guerra, sarebbe stato di origini babilonesi[92]. Tutto que-

---

[91] La data di Teodoro è incerta: Jacoby nel commento al frammento (vol. I a, p. 527) individua come termini *post* e *ante quem* il IV secolo a. C. e il II d. C. Il fr. di Teodoro è citato da Pusch, *Quaestiones*, p. 155 s., che giustamente rifiuta il vecchio tentativo di M. Schmidt (*Zenodotus*, p. 456) di attribuire il passo a Zenodoto di Mallo proprio perché vi erano menzionati i Caldei; Schmidt voleva leggere il nome di Zenodoto nel testo corrotto dello scolio (infatti il testo ha *theodotius*; *Theodorus* è un emendamento di C. Müller). Che si tratti di Teodoro e non di Zenodoto è assicurato dal fatto che Teodoro di Ilio, secondo il lessico *Suda*, aveva scritto un lavoro dal titolo *Troika* (Su. π 71, s.v. Παλαίφατος Ἀβυδηνός = *FGrHist* 48 F 1). Su Teodoro si veda ora anche la voce di Th. Banchich nel *BNJ*.

[92] Diod. 2. 22 = *FGrHist* 688 F 2; si veda anche il commento di D. Lenfant al passo (Ctésias de Cnide, *La Perse, L'Inde, Autres fragments*, Paris 2004). La tradizione secondo cui Memnone era il re degli Etiopi poteva essere facilmente integrata con questa

sto ovviamente non dimostra che Omero fosse babilonese; tanto meno sappiamo se queste tradizioni locali fossero note a Pergamo. Esse tuttavia possono aiutarci a ricostruire l'ambiente culturale in cui potevano essere formulate teorie come quella di Zenodoto.

Per contestualizzare il nostro frammento, va anche tenuto presente il fatto che i filologi di Pergamo si erano interessati particolarmente alle conoscenze geografiche e astronomiche dei poeti antichi, ai quali cercavano di attribuire nozioni che sarebbero state acquisite dalla scienza greca solo in età classica o ellenistica[93]; dato che i Babilonesi e in particolare i Caldei erano sentiti dai Greci come i depositari e la fonte delle conoscenze astronomiche e astrologiche, non è impossibile che Zenodoto abbia cercato di individuare un collegamento tra Omero e il mondo orientale, facendo di Babilonia la patria del poeta.

Va ricordato anche che Erodico nel suo epigramma contro gli aristarchei (vd. Herodic. F 1) li invita a tenersi lontani dallo studio dell'*hellenismos*, prerogativa della scuola di Cratete, ma allo stesso tempo sottolinea con orgoglio che la propria patria è la "divina Babilonia" (si veda il commento all'epigramma e il paragrafo 3.2).

versione dei fatti, in quanto la collocazione geografica degli Etiopi stessi era discussa, ed essi erano localizzati in Asia oltre che in Africa. Sappiamo anzi che Cratete stesso aveva discusso il problema, in riferimento al passo dell'*Odissea* che definisce gli Etiopi "divisi in due": Αἰθίοπας, τοὶ διχθὰ δεδαίαται, ἔσχατοι ἀνδρῶν, / οἱ μὲν δυσομένου Ὑπερίονος, οἱ δ' ἀνιόντος (*Od.* 1. 23 s.). La filologia antica si era occupata diffusamente di questi versi (la nostra fonte principale è Strab. 1. 2. 24-28), e le diverse esegesi non sono facili da ricostruire e distinguere: in proposito si veda il *LfgrE* s.v. Αἰθίοπες, col. 296. 40 ss., Lehrs, *Ar.*[3] p. 245, Crat. F 37 B. con il commento.

93 Vd. Broggiato, *Cratete*, Introduzione, §§ 5.2 e 5.3; Artemone, F 2 in questa raccolta.

F 4*

Od. 20. 185:

τοῖσι δ' ἐπὶ τρίτος ἦλθε Φιλοίτιος, ὄρχαμος ἀνδρῶν

POxy. 3710, col. iii 40 ss.:

40 τοῖ]cι δ' ἐπὶ τρίτος ἦλθε [ ] Ζ[ηνόδοτος
41 ὁ Μα]λλώτης προστίθη[ι
42 . [. . .] . . [c. 5]ς βοῦc . [
43 x ζ[c. 13]. . [

Papyrum edidit M.W. Haslam, The Oxyrhynchus Papyri LIII, London 1986; supplementa omnia, nisi aliter notatur, sunt ed. pr. 41 ὁ Μα]λλώτης Lobel (apud Haslam) 42] ς:]. Lobel . [: c Lobel, fort. ε aut β Haslam βοῦc ἐ[ριμύκους vel sim. Haslam 43 marg. x Lobel, ζ(ήτει) dub. Haslam

Contenuto e contesto

Nel palazzo di Odisseo fervono i preparativi per la festa di Apollo: giungono alla reggia Eumeo, Melanzio e, terzo, Filezio (*Od*. 20. 185). Il passo è discusso in un papiro di Ossirinco, il *POxy*. 3710, che ci ha conservato ampi frammenti di un commentario anonimo al ventesimo libro dell'*Odissea*. L'autore del commentario afferma che Zenodoto di Mallo leggeva uno o più versi soprannumerari dopo il nostro v. 185: nella terza colonna del papiro è infatti leggibile, dopo il lemma (l. 40: «terzo tra loro giunse»), la lettera iniziale del nome di Zenodoto e, nella linea successiva, parte dell'etnico, Mallota; segue la parola προστίθη[ι, "aggiunge". Il materiale che Zenodoto aggiungeva doveva essere riportato subito dopo, dalla fine della linea 41 in poi, ma è purtroppo andato perduto; l'unica parola leggibile è βοῦc (l. 42), che forse appartiene alla clausola di un esametro che identificava Filezio, il bovaro che compare qui per la prima volta (forse βοῦc ἐ[ριμύκους "dal forte muggito")[94].

Commento

L'intervento di Zenodoto non si lascia ricostruire ulteriormente, anche perché non possediamo altro materiale esegetico antico al pas-

---

[94] L'integrazione e in generale la ricostruzione congetturale del contenuto del frammento di Zenodoto sono di M. Haslam, nel commento alla sua edizione del papiro.

so: come è noto, le annotazioni degli scoli medievali agli ultimi libri dell'*Odissea* sono molto scarse.

L'osservazione del papiro è confrontabile per il suo contenuto e per l'uso del verbo προστίθημι con un altro frammento di Zenodoto, F 1 (sch. T ad *Il*. 13. 730), secondo il quale egli "aggiungeva" il v. 731 della vulgata, omesso da molti testimoni e presumibilmente sconosciuto o atetizzato da Aristarco (per il significato e l'uso del verbo προστίθημι negli scoli rimando al commento a questo frammento).

Il *POxy*. 3710 è stato pubblicato per la prima volta da M. Haslam nel 1986, che ha potuto anche avvalersi di una trascrizione fatta da Edgar Lobel. Non sappiamo chi sia l'autore del commentario contenuto nel papiro, ma certo esso va inserito nel filone della filologia omerica di più alto livello; il suo contenuto è paragonabile, per l'estensione e le fonti citate, agli scoli superstiti all'*Iliade* (gli scoli all'*Odissea* sono invece più brevi e meno generosi nel nominare le proprie fonti). L'anonimo autore fa riferimento alle opinioni di diversi grammatici di Alessandria e Pergamo, evitando le polemiche e mantenendo un atteggiamento neutrale; oltre a Zenodoto di Mallo, compaiono i nomi di Aristonico, Aristofane di Bisanzio e Cratete, citato nella col. iii 20 e forse anche nella col. i (a) alle linee 2 e 22 (Crat. F 67 B.). La scrittura del papiro è databile al II secolo d. C., mentre il contenuto doveva essere probabilmente non più tardo del I secolo, visto che Aristonico è il grammatico più recente tra quelli in esso menzionati (Haslam, p. 90).

Zenodoto ha in comune con Cratete l'etnico, "di Mallo"; tuttavia escluderei che il nostro frammento possa essere assegnato al più noto Cratete: come si è detto, infatti, il papiro cita Cratete, ma senza l'etnico, proprio nella stessa colonna, qualche linea sopra (col. iii 20 = Crat. F 67 B.; così già Lobel, citato da Haslam nel commento alla sua edizione del papiro): è ragionevole presumere che Cratete, il grammatico più conosciuto tra i due, non avesse bisogno di ulteriori elementi di identificazione, mentre era necessario indicare la provenienza di Zenodoto, per distinguerlo dal suo illustre omonimo, Zenodoto di Efeso. Ho comunque preferito, in vista della lacunosità del papiro, annoverare il frammento tra i *dubia*; rimane naturalmente incerto a quale opera possa essere assegnato.

F 5 (fr. 1 p. 149 Pusch)

Arat. phaen. 30 ss.:

εἰ ἐτεὸν δή,
Κρήτηθεν κεῖναί γε Διὸς μεγάλου ἰότητι
οὐρανὸν εἰσανέβησαν, ὅ μιν τότε κουρίζοντα
δίκτῳ ἐν εὐώδει ὄρεος σχεδὸν Ἰδαίοιο
ἄντρῳ ἐγκατέθεντο καὶ ἔτρεφον εἰς ἑνιαυτόν
Δικταῖοι Κούρητες ὅτε Κρόνον ἐψεύδοντο.

Sch. MQDΔKVA ad Arat. phaen. 34 (p. 83. 5 Martin): Ζηνόδοτος δὲ ὁ Μαλλώτης δίκτον ἤκουσε τὸ καλούμενον δίκταμνον, καὶ διὰ τοῦτο καὶ εὐῶδες τοῦτο εἰρῆσθαι. δοκεῖ δὲ πρὸς εὐτοκίαν συμβάλλεσθαι αὐτό, ᾧ καὶ τὴν Εἰλείθυιαν στέφουσι· καί που ἐπ' αὐτῆς Εὐφορίων (fr. 111 P.) "στεψαμένη θαλεροῖσι συνήντετο δικτάμνοισι".

9 sq. δοκεῖ δὲ - αὐτό: cf. sch. Eur. Hipp. 73, p. 15 ll. 3-5 Schw. (= Apollod. FGrHist 244 F 128).

4 (Arat. 33) δίκτῳ codd. et lemma scholiorum (pp. 81. 13 Martin): Δίκτῳ edd. plerique ante Maass, Δίκτῃ fort. Strab. 10. 4. 12, Λύκτῳ Grotius 8 Μαλλώτης MDΔK: μαλλότης Q, μακεδών VA δίκταμνον MQA s. l.: δίκταμον DΔKVA 8 sq. καὶ διὰ τοῦτο καὶ DΔVA: καὶ διὰ τοῦτο Q, διὰ τοῦτο καὶ MK 9 εὐτοκίαν MDΔKVA: εὐτιμίαν Q ut videtur 10 αὐτό codd. (A s. l.): αὐτῶ A ᾧι M: τούτω (post Εἰλ-) DΔVA, om. QK στέφουσι codd.: στρέφειν K post στέφουσι add. καὶ ἡ Ῥέα τούτου ἐπιλαβομένη εὐτόκησεν καὶ εὐώδης ἐγένετο Q, vide infra (p. 85 ll. 18 s. Martin) post που add. καὶ Q ἐπ' αὐτῆς codd.: ἐπ' αὐτῶ K post Εὐφορίων add. φησὶ DΔVA 11 στεψαμένη codd.: στεψάμενος K θαλεροῖσι om. K συνήντετο codd.: συνῆν τότε K δικτάμνοισι MQDΔA: -μοισι K, -μένοισι V

Contenuto e contesto

Arato nei *Fenomeni*, parlando delle due costellazioni dell'Orsa, ricorda che esse erano state poste in cielo da Zeus, perché lo avevano nascosto, appena nato, al padre Crono, deponendolo in un caverna di Creta (vv. 30 ss.): al verso 33 Arato dice che la caverna si trovava «nel profumato Dicto, vicino al monte Ida». Il problema riguarda la localizzazione geografica del Dicto: un monte Dicte (la forma Δίκτον compare solo qui), collegato al mito di Zeus, si trova sì a Creta ma sulla costa est, quindi non vicino al monte Ida che è invece nella parte centrale dell'isola. Il problema è ancora discusso dagli editori moderni di Arato, e recentemente J. Martin vi ha dedicato un'intera appendice alla sua edizione del poema[95].

[95] Arat. *phaen.*, vol. I, pp. 72 ss., con una rassegna delle possibili soluzioni. Kidd, *Aratus*, preferisce la congettura di Grotius, Λύκτῳ, che però non risolve il problema geogra-

Gli scoli al v. 34 ci hanno conservato la soluzione che proponeva Zenodoto di Mallo: a suo giudizio δίκτον indica il dìttamo, una pianta, ed è per questo che Arato lo definisce "profumato"[96]. Lo scolio prosegue osservando che il dittamo era usato per facilitare il parto, per cui con esso si usava incoronare le statue di Ilizia, la divinità protettrice delle donne: lo scolio riporta, a conferma di questa notizia, anche un frammento di Euforione di Calcide (III secolo a. C.; Euphor. fr. 111 Powell). Rimane incerto se anche questa citazione, assieme al richiamo all'uso medicinale della pianta, possa risalire a Zenodoto[97]; in ogni caso, il verso secondo Zenodoto doveva significare che Zeus bambino era stato deposto «tra il dittamo profumato, vicino al monte Ida».

Commento

Il frammento è l'unica testimonianza sicura che Zenodoto si era occupato del poema di Arato (vd. anche F 6*). Rimane del tutto incerto a quale opera la nostra annotazione potesse appartenere in origine[98]; in passato si è tentato di collegare la questione del dittamo, erba medicinale, all'intervento di Zenodoto su Apollo/Peone in F 2, per cui il nostro intervento andrebbe a inserirsi nell'ambito del lavoro di Zenodoto su Omero, ma l'ipotesi appare poco convincente[99]. È possibile, d'altra parte, che Zenodoto abbia scritto un commentario ai *Fenomeni*, al quale poteva appartenere la nostra discussione sul v. 33: è chiaro infatti che egli in questo frammento non discuteva solo la glossa δίκτον, ma si occupava specificamente di questo verso del poema (vd. 4.3)[100].

---

fico (Licto era a Creta, ma lontano dall'Ida).

96 *Origanum Dictamus*, una pianta medicinale tipica di Creta; vd. M. C. P. Schmidt, Δίκταμνον 2), *RE* 5, Stuttgart 1905, coll. 582 s.

97 Maass (*Aratea*, p. 264 n. 31) la attribuisce ad Apollodoro di Atene, che nel lavoro *Sugli dei* collegava il dittamo al culto di Artemide (vd. sch. Eur. *Hipp*. 73, p. 15 ll. 3-5 Schw. = *FGrHist* 244 F 128).

98 Schrader nella sua edizione delle *Questioni omeriche* di Porfirio (I. 2, p. 431 n. 1) ha prospettato con molta cautela la possibilità che il frammento potesse appartenere al lavoro *Contro le atetesi di Aristarco*, sulla base del fatto che Aristarco aveva discusso il v. 28 dei *Fenomeni* (sch. ad Arat. *phaen.* 28, p. 78. 9 Martin): questo mi sembra improbabile, visto che Aristarco non discute lo stesso problema trattato da Zenodoto, ma una questione diversa, riguardante la posizione reciproca delle due costellazioni dell'Orsa.

99 Vd. la discussione in Pusch, *Quaestiones*, p. 157.

100 Così già Pusch, *Quaestiones*, p. 157.

F 6* (p. 158 Pusch)

Cat. Gr. script. de re astronomica cod. Vat. gr. 381 ed. Maass:

B) οἱ περὶ τοῦ πόλου συντάξαντες·

Ἀπολλόδωρος·	Γεμῖνος·	Εὐαίνετος·	Κράτης·
Ἀρίστυλλος·	Διόδοτος·	Ζηνόδοτος·	Μηνόδοτος·
Ἄτταλος·	Δίδυμος·	Ζηνόδωρος·	Πύρρος·
Ἀρίσταρχος·	Διόδωρος·	Ἡγησιάναξ·	Παρμενίσκος·
Ἀπολλώνιος·	Εὔδωρος·	Θεόδωρος·	Σμίνθης·
Ἀντίγονος·	Ἐρατοσθένης·	Θαλῆς·	Τιμόθεος·
Βόηθος·	Ἕρμιππος·	Ἵππαρχος· ὁμοῦ εἴκοσι ἑπτά.	

Nomina inter columnas distribuit Boehme, «RhM» 42, 1887, p. 309.

4 Ἄτταλος Maass: ἅπαντος cod.

Contenuto e commento

Due manoscritti vaticani, il Vat. gr. 191 e il Vat. gr. 381, ci hanno conservato due liste che comprendono nomi di autori di commentari ai *Fenomeni* di Arato, insieme con quelli di filosofi, grammatici e poeti che si erano occupati di cosmologia e astronomia. Il primo a pubblicare le liste, indicate convenzionalmente con le lettere A e B, fu E. Maass, nel 1881[101]. Egli poi le incluse negli *Aratea* (pp. 121-164), corredandole di una dettagliata discussione; esse hanno un contenuto molto simile[102], tanto da rendere plausibile l'ipotesi che risalgano al medesimo archetipo (vd. Maass, *Aratea*, pp. 141 s.). La seconda di esse, la lista

[101] Maass, *Verzeichniss*, pp. 385-392. Su ambedue i manoscritti vd. ora Di Maria, pp. xiv-xvii. Identificare i personaggi menzionati non è sempre facile: Maass discute le diverse possibili identificazioni negli *Aratea*, pp. 149-163 (vd. anche il mio commento a Crat. F 132). Sulla questione dell'origine e della funzione della lista archetipo rimando al mio commento a Crat. F 132; Maass, *Verzeichniss*, pp. 390 s.; Boehme, *Katasterismen*, p. 309.

[102] Lista A: Vat. gr. 191 fol. 209b; lista B: Vat. gr. 381 fol. 163b. La prima lista è in ordine alfabetico; anche la seconda (la nostra) originariamente lo era, ma uno scriba trascrisse i nomi nell'ordine sbagliato, come vide per primo J. Boehme, «RhM» 42, 1887, pp. 307-309. Alla lista A seguono nel manoscritto altre due liste, comprendenti alcuni dei nomi che si trovano in A più altri: esse erano in origine un'unica lista (A*) e sono state pubblicate insieme da Maass, *Aratea*, p. 121 (vd. Boehme, *Katasterismen*, p. 308).

B, che ho riportato qui per intero, menziona tra gli altri Cratete[103] e uno Zenodoto, non meglio specificato, che potrebbe essere Zenodoto di Mallo: infatti il suo nome è citato una volta dagli scoli ai *Fenomeni* (F 5). È anche possibile però che si tratti di Zenodoto Stoico oppure di Zenodoto Etolo[104]. Ambedue questi autori vanno presi in seria considerazione: le nostre liste infatti comprendono diversi nomi di filosofi, con una netta prevalenza della scuola stoica[105], il che non ci permette di escludere che si tratti di Zenodoto il filosofo; Zenodoto Etolo da parte sua è citato negli scoli agli *Aratea* di Germanico. Mi è parso quindi opportuno includere il nostro frammento tra quelli di Zenodoto di Mallo, ma con la qualifica di *dubium*.

Per il lavoro di Zenodoto sul poema di Arato rimando al paragrafo 4.3.

---

[103] Certo il grammatico di Mallo, il cui nome compare nel corpus degli scoli ad Arato; Cratete è citato anche nella lista A (Crat. F 132 B.)

[104] Su Zenodoto Stoico vd. Nickau, *RE*, alla voce Zenodoto 6); per Zenodoto Etolo rimando a 4.4. Le identificazioni sono proposte da Maass, *Aratea*, p. 163. Pusch, *Quaestiones*, p. 158 n. 2, lascia aperta la questione di quale Zenodoto si tratti.

[105] Gli stoici identificati da Maass sono Boeto di Sidone, Diodoro di Alessandria, Diodoto, Eliodoro, Zenone (gli ultimi due nella sola lista A). Sono assenti le scuole di Platone, Aristotele ed Epicuro, con l'eccezione del peripatetico Ermippo, vd. frr. 96 e 97 Wehrli, e dell'accademico Eudoro.

5. Ermia

Ci è rimasto un solo frammento di un grammatico di nome Ermia, che è definito dalla nostra fonte "crateteo": Ermia è citato dallo sch. A ad *Il*. 16. 207 *a*, che discute una variante a questo verso, testimoniata anche da alcuni papiri e codici medievali. Di Ermia non sappiamo nulla, e anche la sua datazione è incerta (II-I secolo a. C.?); se con il suo intervento egli si contrapponeva volutamente ad Aristarco, si può forse supporre che non sia vissuto molto tempo dopo Cratete, quando la polemica tra Alessandria e Pergamo era ancora viva[1].

F 1

Il. 16. 207:

ταῦτά μ' ἀγειρόμενοι θάμ' ἐβάζετε·

Sch. A ad Il. 16. 207 *a* (Hrd.): ταῦτά μ' ἀγειρόμενοι: ἐπὶ τὴν τα συλλαβὴν ὀξεῖα· ἐγκλιτικὴ γάρ ἐστιν ἡ μέ, ταῦτά με ἀγειρόμενοι. οὕτως καὶ Ἀρίσταρχος. ὁ μέντοι Κρατήτ<ε>ιος Ἑρμείας τὸ ἅμα λέγει ἐγκεῖσθαι. οὕτω δὲ δώσει καὶ διὰ τοῦ θ τὴν γραφήν, οὐκ ἔχουσαν οὕτως.

Cf. sch. T ad Il. 16. 207 *b* (sch. ex.): ταῦτά μ' <ἀγειρόμενοι ... ἐβάζετε (suppl. Erbse, praeeunte Maass)>: τὸ πλῆρες "ταῦτά μοι"· ἢ "ἐβάζετε εἰς ἐμὲ ταῦτα ἅμα", οὐχ ὑγιῶς.

1 ταῦτά μ' Aristarchus, Herodianus, codd. minusc. antiquiores reliqui: ταῦθ' ἅμ' Hermias, pap. 9, pap. 60, pap. 435, codd. F (a. c.) G O 4 Κρατήτ<ε>ιος suppl. Bekker

[1] Su Ermia vd. la scheda di L. Pagani nel *LGGA* (Hermias); in questo capitolo ho rielaborato il contenuto di un mio articolo del 2009 (Broggiato, *Textual Criticism*, pp. 624-627).

Contesto e commento

Nel libro 16 dell'*Iliade*, Achille si rivolge ai Mirmidoni, che stanno per ritornare a combattere, ricordando le loro accuse nei propri confronti quando li teneva lontani dalla battaglia (v. 207). Lo scolio A, risalente a Erodiano (vol. 2, p. 100 ll. 39 ss. nell'edizione di Lentz), ci ha conservato una discussione relativa alle prime parole di questo verso, ταῦτά μ': lo scolio riporta l'opinione di Aristarco e quella di Ermia crateteo. Aristarco divideva le parole e le accentava come fanno gli editori moderni, ταῦτά μ' con l'accento acuto sulla sillaba seguita da un'enclitica[2]. Ermia invece individuava nel verso la parola ἅμα, ricorrendo a una divisione di parole alternativa, e di conseguenza doveva scrivere ταῦθ' ἅμα[3]. La lezione di Ermia è riportata anonimamente anche dallo sch. T allo stesso verso (nella forma ταῦτα ἅμα con *scriptio plena*) e compare in alcuni papiri e testimoni medievali (vd. apparato). Erodiano contrappone alla lezione di Ermia quella di Aristarco (che proponeva il testo della nostra vulgata): è quindi possibile che Ermia conoscesse e confutasse l'opinione dell'avversario del suo maestro.

Come osserva giustamente Janko nel suo commento al passo, la lezione ταῦθ' ἅμα deriva da un'anticipazione del θαμά nella seconda parte dello stesso verso[4]. Mi sembra di conseguenza possibile che Ermia trovasse la lezione in un testimone manoscritto; del resto il testo vulgato del passo non presenta problemi nella forma o nel contenuto, per cui non si vede per quale ragione Ermia dovesse sentire la necessità di emendarlo per congettura[5]. Il nostro frammento quindi, pur nella sua brevità, potrebbe contenere un indizio del fatto che i grammatici di Pergamo si servivano di testimoni manoscritti nel loro lavoro sul testo dei poemi omerici. È possibile ipotizzare di conseguenza che la loro attività editoriale consistesse non solo nel proporre emendamenti

---

2 L'enclitica è με (e non μοι come sostiene lo sch. T al verso): vd. il commento di Janko al passo.

3 Lo scoliasta a questo proposito usa il verbo δίδωμι: su questo significato di δίδωμι vd. Lerhs, *Ar.*[3], p. 19, che cita il nostro scolio. Il ricorso a una diversa divisione di parole, uno degli strumenti di lavoro usuali dei filologi antichi, compare anche in alcuni frammenti di Cratete: vd. Cratete F 15, 22, 27, 42 B.

4 Un'oscillazione simile compare nella tradizione del testo di *Od*. 4. 686, che presenta οἳ θάμ' ἀγειρόμενοι contro οἵ θ' ἅμ' ἀγειρόμενοι (vd. Janko a proposito del nostro verso 207).

5 *Contra* Kroll, *RE*, col. 1640 ll. 64 ss.

per congettura, ma anche nel collazionare diverse versioni dello stesso testo, secondo una procedura simile a quella che probabilmente seguivano i filologi di Alessandria[6]. Questo non è ovvio come potrebbe sembrare, perché la maggior parte dei frammenti sui poemi omerici che possediamo, relativi a Cratete e ai suoi seguaci, discutono i problemi testuali collegandoli a questioni esegetiche; di conseguenza, nella grande maggioranza dei casi rimane il dubbio che le varianti citate non abbiano una base documentaria, ma siano in realtà emendamenti escogitati per risolvere il problema posto da un determinato passo, problema che poteva riguardare l'uso di parole rare o difficili, aporie interne al testo, oppure, in diversi casi, le teorie geografiche che Cratete cercava di riconoscere nel testo omerico. Va ricordato che i frammenti conservati dei filologi di Pergamo sono molto pochi se confrontati con quelli che possediamo dei grammatici di Alessandria; in particolare, solo uno dei frammenti di Cratete fa riferimento a una copia dei poemi, l'*Iliade* detta "dell'Elicona" o "di Apellicone", che conteneva un proemio diverso da quello che conosciamo, ridotto a un solo verso[7].

---

6 Sul metodo usato dagli Alessandrini per preparare le loro edizioni vd. da ultimo Montanari, *Alexandrian* Ekdosis, pp. 1-15, con discussione della bibliografia precedente.

7 Vd. Crat. F 1 B., citato nei *Prolegomena* al cod. Rom. Bibl. Naz. gr. 6, editi da F. Montanari, *Studi I*, p. 56; il testo è riportato anche da Erbse nella sua edizione degli scoli maggiori all'*Iliade* (vol. I, p. 3, tra i test. ad Il. 1. 1). Su questi problemi vd. in generale Broggiato, *Cratete*, § 5.1 (Critica del testo).

6. Taurisco

Possediamo un solo frammento del grammatico Taurisco, citato dal medico e filosofo scettico Sesto Empirico nel lavoro *Contro i grammatici*; Taurisco deve essere stato attivo intorno alla metà del II secolo a. C., dato che Sesto ci informa che egli era stato un allievo diretto di Cratete[1]. Il frammento propone una suddivisione in tre parti della critica e riguarda quindi la teoria poetica e grammaticale, alla quale Cratete aveva dato un contributo rilevante anche se oggetto di controversie (vd. Crat. F 94-105 B.); è notevole che Taurisco sia l'unico tra gli allievi di Cratete di cui possediamo frammenti su questo argomento, a parte l'epigramma di Erodico, che usa le divergenze metodologiche come spunto di polemica contro i filologi alessandrini (vd. Herodic. F 1). Rimane incerto quanto il pensiero di Taurisco possa essere originale e quanto sia dovuto all'insegnamento del maestro, alla teorizzazione del quale Taurisco si collegava esplicitamente. A partire da Wachsmuth (pp. 9 s.), la suddivisione proposta da Taurisco è stata spesso attribuita tout court allo stesso Cratete[2]; in effetti Cratete si era occupato in modo particolare di questo tipo di problemi, e in particolare del rapporto tra la τέχνη (cioè quello che è insegnabile) e il contenuto di una composizione poetica (vd. *infra* nel commento). Tuttavia è sbagliato pensare a priori che Taurisco non abbia dato un proprio

---

1 Su Taurisco vd. Wachsmuth, pp. 9 s.; Steinthal, II, pp. 183 s.; C. Wendel, *Tauriskos* 2), *RE* V A, Stuttgart 1934, col. 15; Pagani, *Tauriscus*; Pagani, *Pioneers of Grammar*, pp. 20 s.; su tutto il passo di Sesto vd. il commento di Blank, *Sextus Empiricus*, pp. 259 ss.

2 Così Mette, *Parateresis*, pp. 56 s., che pubblica il passo di Sesto tra i frammenti di Cratete (*Sphairopoiia*, fr. 18); anche Hansen, *The Attalids*, p. 410 (Taurisco non farebbe altro che tramandarci una teoria dello stesso Cratete).

contributo: almeno per quanto possiamo giudicare dal materiale che possediamo degli altri grammatici cratetei, il loro lavoro possedeva un certo grado di originalità, pur rimanendo entro i binari metodologici dettati dal maestro (vd. 1.1)[3].

F 1

Sext. Emp. adv. math. 1. 248-249: Ταυρίσκος γοῦν ὁ Κράτητος ἀκουστής, ὥσπερ οἱ ἄλλοι κριτικοὶ ὑποτάσσων τῇ κριτικῇ τὴν γραμματικήν, φησὶ τῆς κριτικῆς εἶναι τὸ μέν τι λογικὸν τὸ δὲ τριβικὸν τὸ δ' ἱστορικόν, λογικὸν μὲν τὸ στρεφόμενον περὶ τὴν λέξιν καὶ τοὺς γραμματικοὺς τρόπους, τριβικὸν δὲ τὸ περὶ τὰς διαλέκτους καὶ τὰς διαφορὰς τῶν πλασμάτων καὶ χαρακτήρων, ἱστορικὸν δὲ τὸ περὶ τὴν προχειρότητα τῆς ἀμεθόδου ὕλης.

Cfr. Sext. Emp. adv. math. 1. 79 (= Crat. F 94 B.); ibid. 1. 254: ... ἐπεὶ οἱ πλείους ὡμολογήκασιν αὐτὸ (scil. τὸ ἱστορικόν) ἄτεχνον εἶναι καὶ ἐκ τῆς ἀμεθόδου ὕλης τυγχάνειν ... ; ibid. 1. 266: ὅθεν καταγελᾶν ἄξιον τῶν λεγόντων ὅτι εἰ καὶ ἡ ὕλη τῆς ἱστορίας ἐστὶν ἀμέθοδος, ἡ μέντοι κρίσις ταύτης γενήσεται τεχνική, δι' ἧς γιγνώσκομεν τί τε ψευδῶς ἱστόρηται καὶ τί ἀληθῶς.

1 ὁ Κράτητος: ὁ ἀκράτητος VC 2 ἀκουτιστής ED 3 κριτικῆς: γραμματικῆς Bravo, p. 250 (post Barwick) 4 τριβιὸν B περὶ LVrς: πρὸς ED 5 καὶ EDLVr edd.: εἰς ς Herv.

Contenuto e commento

Sesto Empirico ci informa che Taurisco era stato allievo diretto di Cratete e che come gli altri κριτικοί, considerando la grammatica subordinata alla critica, sosteneva che la critica si divideva in tre parti: la parte razionale (τὸ λογικόν) riguardava la dizione e le figure grammaticali, quella empirica (τὸ τριβικόν) i dialetti e le differenze delle forme e degli stili, quella storica (τὸ ἱστορικόν) comprendeva tutto quel materiale che non può essere organizzato secondo un metodo[4]. La parte razionale della critica quindi, secondo Taurisco, studiava il lessico di un autore e le figure retoriche presenti in un testo; quella empirica stu-

[3] Vd. anche Rispoli, *Lo spazio*, p. 104: Sesto cita Taurisco su questo tema, non Cratete, anche se conosceva il lavoro di quest'ultimo e pur caratterizzando Taurisco come allievo di Cratete.

[4] Più precisamente, quella storica «si occupa di mettere a portata di mano la ἀμέθοδος ὕλη (la materia inaccessibile a qualsiasi metodo)»: la traduzione è di Bravo, p. 250.

diava invece i dialetti e i diversi stili, mentre quella storica si occupava di tutta la materia che non è suscettibile di essere organizzata in un metodo, cioè il complesso dei contenuti mitici, storici e geografici[5].

Sesto, quando accenna alla distinzione tra γραμματική e κριτική, si riferisce certamente alla teoria di Cratete da lui stesso riportata in un capitolo precedente dello stesso lavoro (*adv. math.* 1. 79)[6]: secondo Cratete il κριτικός era superiore al γραμματικός in quanto il primo doveva essere in grado di padroneggiare tutta la λογικὴ ἐπιστήμη, cioè il complesso delle conoscenze riferibili al linguaggio e all'esegesi di un testo letterario[7]; il γραμματικός invece si occupava semplicemente di prosodia, della spiegazione delle glosse e di argomenti analoghi. I grammatici contro cui Cratete e Taurisco polemizzano sono certamente i filologi di Alessandria, i cui interessi, considerati ecces-

---

[5] Per il significato dei termini tecnici usati da Taurisco vd. la dettagliata discussione di Cerri (*Selva senza metodo*, pp. 314 s) e di Blank, *Sextus Empiricus*, nel commento al nostro passo, pp. 259-262). – Steinthal (II, p. 184) ha confrontato la suddivisione proposta da Taurisco con quelle analoghe proposte dai grammatici allievi di Aristarco: le differenze tra le due scuole a suo giudizio non sono di sostanza, ma solo a livello formale.

[6] Sext. Emp. *adv. math*. 1. 79 = Crat. F 94 B.: ἔοικε δὲ καὶ Κρατήτειόν τινα κινεῖν λόγον. καὶ γὰρ ἐκεῖνος ἔλεγε διαφέρειν τὸν κριτικὸν τοῦ γραμματικοῦ, καὶ τὸν μὲν κριτικὸν πάσης, φησί, δεῖ λογικῆς ἐπιστήμης ἔμπειρον εἶναι, τὸν δὲ γραμματικὸν ἁπλῶς γλωσσῶν ἐξηγητικὸν καὶ προσῳδίας ἀποδοτικὸν καὶ τῶν τούτοις παραπλησίων εἰδήμονα· παρὸ καὶ ἐοικέναι ἐκεῖνον μὲν ἀρχιτέκτονι τὸν δὲ γραμματικὸν ὑπηρέτῃ.

[7] Sul significato del termine ἐπιστήμη, che indica la più alta conoscenza filosofica in contrapposizione a τέχνη ed ἐμπειρία, vd. Siebenborn, *Sprachrichtigkeit*, pp. 119 ss. e 132. – L'ambito teorico di riferimento è probabilmente il sistema filosofico stoico; per una discussione più dettagliata dei rapporti di questa definizione con le teorie stoiche rimando al mio commento al frammento in questione (Crat. F 94 B.). Anche la sistematizzazione di Taurisco è stata inserita nell'ambito della riflessione stoica sul linguaggio: vd. da ultimo Blank-Atherton, *The Stoic Contribution*, pp. 311 e 318; Blank-Atherton, *From Plato to Priscian*, pp. 287 ss. Sul problema controverso dei rapporti tra Cratete e la filosofia stoica vd. Broggiato, *Cratete*, § 5.5, pp. lxiii-lxv, con le recensioni di F. Schironi («Historiographia Linguistica» 31, 2004, p. 455), J. Barnes («Gnomon» 77, 2005, pp. 104-106) e G. Calboli (*Cratete*, pp. 317-329). Il problema andrà ridiscusso alla luce della testimonianza portata da un nuovo frammento dello stoico Crisippo, citato in una sezione finora inedita dei *Prolegomena* degli scoli alla *Techne* di Dionisio Trace: Crisippo infatti definiva la γραμματική come μητρόπολις μαθητῶν, "madrepatria di chi impara", in quanto essa «era l'origine di ogni insegnamento riguardante la parola» (μήτηρ γάρ ἐστιν πάσης λογικῆς παιδεύσεως); questa definizione è confrontabile con quella della κριτική data da Cratete. La nuova sezione dei *Prolegomena* è stata scoperta da C. Meliadò nel cod. Riccardianus gr. 62 (*Un passo inedito dei* Prolegomena Vaticana *alla* Techne *di Dionisio Trace*, di prossima pubblicazione in «SemRom» 2013).

sivamente ristretti, sono presi di mira anche Erodico nel suo epigramma (vd. Herodic. F 1 in questa raccolta). L'autodefinizione di κριτικός rivendicata da Cratete rispondeva alla necessità di distinguersi e di affermare la propria superiorità rispetto agli Alessandrini; la distinzione semantica tra i due termini avrebbe comunque cessato di essere operante in età romana[8]. Va notato in ogni caso che Taurisco è l'unico allievo di Cratete a essere definito κριτικός dalle nostre fonti.

La suddivisione della critica in tre parti, λογικόν, τριβικόν, ἱστορικόν, si richiama evidentemente a criteri epistemologici[9]. La sistematizzazione di Taurisco può essere compresa meglio se la consideriamo nell'ambito del dibattito più generale riguardante i presupposti metodologici delle τέχναι nel mondo antico: questa terminologia ricorre infatti nelle polemiche tra medici razionalisti ed empirici, e anche nella suddivisione in parti dell'arte della tattica in Polibio[10]. I medici empirici in particolare basavano la loro arte sulla τριβή, l'esercizio pratico dell'esperienza, così chiamata perché richiede molta pratica per essere esercitata correttamente; l'altro pilastro della medicina empirica era appunto l'ἱστορία, cioè la raccolta delle esperienze dirette di altri medici (Blank, *Organization*, p. 406). Se entriamo nel dettaglio della definizione, è tuttavia difficile capire secondo quali criteri Taurisco abbia assegnato alla ragione lo studio della dizione e delle figure grammaticali, mentre i dialetti e gli stili vanno indagati con l'aiuto della pratica[11].

---

8 Per Cratete κριτικός, oltre al passo citato sopra (Sext. Emp. *adv. math*. 1. 79 = Crat. F 94 B.), vd. Athen. 11. 490 *e* = Crat. F 59 B.; Su. κ 2342 = Crat. T 1 B. Sull'uso del termine κριτικός si veda la dettagliata discussione di Janko, Philod. *On Poems 1*, pp. 124-127; dei tre termini tecnici che designavano l'attività del filologo (φιλόλογος, γραμματικός, κριτικός), κριτικός era il più antico, come attestano più volte le nostre fonti: vd. Gudeman, *Κριτικός*, col. 1912; Schenkeveld, *Οἱ κριτικοί*, pp. 177 ss.; un'ampia e ancora utile raccolta di materiale in proposito è in K. Lehrs, *De vocabulis φιλόλογος, γραμματικός, κριτικός*, Königsberg 1838.

9 Vd. Frede, *Stoic Grammar*, p. 41; Blank, *Organization*, p. 406.

10 Pol. 9. 14. 1: τῶν δὲ προειρημένων τὰ μὲν ἐκ τριβῆς, τὰ δ' ἐξ ἱστορίας, τὰ δὲ κατ' ἐμπειρίαν μεθοδικὴν θεωρεῖται; vd. Mette, *Parateresis*, pp. 56 ss., e Lücke, *Beiträge*, pp. 27 ss. – In generale sul rapporto tra le riflessioni metodologiche delle scuole di medicina e la teoria grammaticale vd. Siebenborn, *Sprachrichtigkeit*, pp. 116 ss.; come fa notare Calboli (*Cratete*, p. 318), il collegamento tra la discussione in campo medico e quella grammaticale per quanto riguarda la differenza tra τέχνη ed ἐμπειρία è stato evidenziato per primo da M. Pohlenz («Hermes» 53, 1918, pp. 396-421, in particolare pp. 412 ss.).

11 Forse Taurisco voleva distinguere la scelta di uno stile, definito da un modello (l'uso di chi parla o di chi scrive) e al quale ci si conforma per imitazione, dal linguag-

La terza parte, lo ἱστορικόν, riguardava invece i contenuti di un'opera, cioè tutto quel materiale che non può essere organizzato secondo un metodo; il termine ὕλη era usuale da Aristotele in poi per indicare la "materia" a disposizione dell'autore di un poema o di un trattato[12].

La maggior parte dei grammatici presi in considerazione da Sesto Empirico concordava sul fatto che la materia non poteva essere trattata secondo regole ordinate da un metodo[13]. In particolare, sappiamo che il problema del rapporto tra τέχνη e contenuto di una composizione poetica era stato trattato da Cratete, nel contesto della discussione sulla resa sonora di una poema, sul suo contenuto e sul loro rispettivo ruolo nella sua valutazione. L'opera nella quale Cratete trattava questi problemi è perduta, ma deve aver avuto molta influenza sulle scuole filosofiche ellenistiche: essa fu usata come fonte dall'epicureo Filodemo di Gadara, che la cita polemicamente nella sua *Poetica*, conservata tra i papiri di Ercolano[14]. In particolare Filodemo nel quinto libro della *Poetica* attribuisce a Cratete la teoria della διάνοια ἄτεχνος, secondo la quale il contenuto non fa parte della τέχνη, e non può quindi essere oggetto diretto del giudizio del critico, la κρίσις[15]. Va notato che Sesto, poco più

---

gio, che invece è definito da regole razionali come quelle che troviamo nei trattati sull'ἑλληνισμός, il greco corretto (così Blank, *Organization*, pp. 406 s.); sulla teoria della correttezza linguistica nella grammatica antica vd. Siebenborn, *Sprachrichtigkeit*; per la grammatica ellenistica vd. ora Pagani, *Pioneers of Grammar*.

12 Il termine ricorre anche nella *Poetica* di Filodemo, dove indica la materia (parole e contenuto) contrapposta alla forma: i passi sono elencati in Janko, Philod. *On Poems 1*, p. 367 n. 4.

13 Vd. Sext. Emp. *adv. math*. 1. 254 (Rispoli, *Lo spazio*, pp. 83 e 104).

14 Sui complessi problemi riguardanti la ricostruzione di questo lavoro vd. Broggiato, *Cratete*, pp. xxvii-xxxiii; l'importante introduzione di Janko alla sua edizione del primo libro della *Poetica* (Philod. *On Poems 1*), e ora l'introduzione, sempre di Janko, alla sua edizione del terzo libro della *Poetica*, conservato in maniera molto frammentaria (Philod. *On Poems 3-4*): l'avversario confutato da Filodemo nel terzo libro potrebbe essere Cratete, il cui nome è parzialmente leggibile nel fr. 65 (p. 118 nell'edizione di Janko).

15 Vd. Crat. F 101 a B. col. i 12 ss.; F 101 b B. col. xxvii 3 ss. e col. xxviii 19 ss., con il commento; i termini usati da Cratete (citato da Filodemo) sono διάνοια (oppure τὰ νοούμενα) e ἄτεχνος. L'argomento doveva essere già stato discusso da altri, dato che Cratete stesso, a quanto ci riferisce Filodemo, faceva questa affermazione in polemica con un gruppo di altri interpreti, che Filodemo definisce κριτικοί (cfr. Crat. F 101 b B. col. xxvii 7 ss.). Per questo uso speciale del termine, che non è collegato all'autodefinizione cratetea di κριτικός, vd. il mio commento al frammento di Cratete, con la relativa bibliografia (Broggiato, *Cratete*, p. 263). Ai κριτικοί Filodemo attribuisce la teoria secondo la quale il contenuto è al di fuori dell'arte poetica e non è conoscibile

avanti (1. 266, vd. test.), riprendendo la definizione di ἱστορικόν proposta da Taurisco, ci dice che secondo alcuni, anche se questo materiale di per sé non può essere organizzato secondo un metodo, il giudizio critico sull'ἱστορικόν fa comunque parte della τέχνη, e proprio grazie a esso possiamo distinguere il vero dal falso in ciò che viene narrato. Penso che sia plausibile attribuire questa affermazione a Taurisco (così Blank, *Sextus Empiricus*, pp. 272 e 280); in particolare questo capitolo di Sesto (1. 266) va confrontato con quanto afferma Cratete, citato da Filodemo in *poet*. 5, col. xxviii 19-29 (F 101 B.), in un passo importante e molto discusso: «delle composizioni poetiche non bisogna giudicare né quegli aspetti che risultano piacevoli per la sensazione né il contenuto (διάνοια), ma i principi razionali (λογικὰ θεωρήματα) che esistono per natura, senza prescindere dal pensiero – ma non il pensiero stesso (τὰ νοούμενα)». Il significato dell'espressione "principi razionali" non è chiaro; una delle spiegazioni proposte lo collega all'interpretazione allegorica, che Cratete usava nella sua esegesi omerica[16]. Se il passo di Sesto (1. 266) risale a Taurisco, quest'ultimo forse si richiamava alla teoria di Cratete, secondo il quale il giudizio critico non poteva essere esercitato sul contenuto, ma sui principi razionali (cioè sulle conoscenze originarie e veritiere già presenti nei poemi sotto forma di allegoria)[17]: compito del critico sarà quindi interpretare le allegorie, distinguendo il vero dal falso.

La suddivisione della critica proposta da Taurisco è stata utilmente confrontata con la definizione della grammatica formulata da Asclepiade nel suo Περὶ γραμματικῆς e citata dallo stesso Sesto poco dopo quella di Taurisco (*adv. math*. 1. 252-253)[18]. Asclepiade (probabil-

---

dalla ragione (λόγος), ma dall'udito esercitato. Sui κριτικοί e sulle loro teorie si veda Janko, Philod. *On Poems 1*, pp. 120-128.

16 Sul passo di Cratete vd. anche il paragrafo 2.3 in questa raccolta; Broggiato, *Cratete*, pp. 264 s.

17 Si veda la definizione di θεωρήματα come «conoscenza della verità acquisita grazie alla τέχνη» proposta dal *De Homero* dello pseudo-Plutarco, in un passo che discute l'interpretazione allegorica di Omero: ὁ δὲ θεωρητικὸς λόγος ἐστὶν ὁ περιέχων τὰ καλούμενα θεωρήματα, ἅπερ ἐστὶ γνῶσις τῆς ἀληθείας γινομένη μετὰ τέχνης (*de Hom*. 2. 92); questo parallelo con le teorie di Cratete è stato segnalato per primo da Jensen, p. 166.

18 Sesto cita nello stesso contesto anche la definizione di grammatica di Dionisio Trace (*adv. math*. 1. 250-251), che corrisponde a quella che troviamo all'inizio del trattato a lui attribuito. Un'altra definizione riportata da Sesto è quella di Chaeris (o Chares) (*adv. math*. 1. 76). Su Asclepiade di Mirlea e il suo lavoro sulla grammatica vedi

mente il grammatico di Mirlea, vd. il paragrafo 1.2) proponeva una divisione in tre parti, μέρος τεχνικόν, ἱστορικόν e γραμματικόν, e divideva l' ἱστορικόν a sua volta in storia vera, storia falsa e storia come vera. Quest'ultima era quella delle commedie e dei mimi, quella falsa riguardava πλάσματα e miti, quella vera le figure degli dei e degli uomini famosi, i luoghi, i tempi e le azioni; questa suddivisione presenta evidenti punti di contatto con quella di Taurisco[19]. Cratete in un frammento (di cui purtroppo non conosciamo il contesto) ci testimonia come questo tipo di teorie potessero essere applicate al materiale tradizionale: secondo Cratete infatti Zeus era stato in origine un sovrano dell'Italia meridionale e della Libia, che per i suoi meriti nei confronti dei sudditi era stato divinizzato dopo la morte[20].

In passato sono state notate alcune corrispondenze tra la definizione di Taurisco e la terminologia tecnica nonché la struttura del piccolo trattato *Sulla vita e la poesia di Omero* (*De Homero*) falsamente attribuito a Plutarco, nel quale il discorso è classificato in λόγος ἱστορικός, θεωρητικός e πολιτικός[21]. La questione è stata di recente ripresa da Hillgruber (*De Hom*., p. 37 e n. 138), che nel suo commento al trattato giustamente nega l'esistenza di un rapporto diretto tra la tripartizione di Taurisco e la struttura del *De Homero*, come era già stato dimostrato nel dettaglio da Wehrli (*Diss*., pp. 11-13 e 50 s.). Da ultimo Blank ha confrontato la tripartizione proposta dal trattato con quelle della critica e della grammatica di Taurisco e di Asclepiade, arrivando alla

---

Mazzarino, *Il pensiero storico classico* I, pp. 486 ss.; Nicolai, *Storiografia*, pp. 195-197; Blank, *Sextus Empiricus*, pp. xlv s.; Blank, *Organization*, pp. 407 ss.; Pagani, *Asclepiade*, pp. 31-34; Blank-Atherton, *From Plato to Priscian*, pp. 287 s. Un'analisi del passo di Sesto Empirico sulle diverse suddivisioni della grammatica è in Bravo, pp. 248-254.

19 Le suddivisioni di Taurisco e di Asclepiade sono presupposte anche dalla suddivisione della grammatica proposta da Quintiliano (1. 9. 1): *et finitae quidem sunt partes duae, quas haec professio pollicetur, id est ratio loquendi et enarratio auctorum, quarum illam methodicen, hanc historicen vocant*. Vd. Nicolai, *Storiografia*, p. 194 n. 52, che cita B. Heinicke, *De Quintiliani Sexti Asclepiadis arte grammatica*, Diss. Straßburg 1904.

20 Lyd. *de mens*. 4. 71, p. 123. 1 Wünsch (= Crat. F 129 B.); il frammento è collegato alla teorizzazione di Taurisco e Asclepiade già da Wachsmuth, p. 10 n. 1. Questo tipo di esegesi può essere riconosciuto anche in un frammento di Artemone, che interpretava in modo razionalistico il mito di Tifeo (vd. Artem. F 4).

21 La tripartizione si riferisce ai capp. 74-199 del trattato. Vd. Jensen, pp. 173 s.; Mette, *Parateresis*, pp. 56 ss.; Lücke, *Beiträge*, pp. 27 ss.

conclusione che essa non corrisponde alle teorie di nessuno dei due (Blank, *Sextus Empiricus*, pp. 260 s.)[22].

Molto più convincente è la proposta di G. Cerri (*Selva senza metodo*, pp. 312-320), che ha notato qualche anno fa un collegamento tra la sistematizzazione proposta da Taurisco e un passo del *De oratore* di Cicerone, dove uno degli interlocutori, l'oratore Lucio Licinio Crasso, spiega le ragioni per cui come censore nel 92 a. C. aveva emanato un editto che ordinava la chiusura delle scuole di retorica da poco istituite a Roma[23]: il modo in cui Crasso teorizza la distinzione tra forma e contenuto e la stessa espressione con cui si riferisce alla materia dell'oratoria (*rerum est silva magna*) richiamano le teorie ellenistiche discusse nel nostro passo di Sesto e in particolare la definizione di ἱστορικόν come ἀμέθοδος ὕλη. È quindi plausibile pensare che Taurisco abbia fatto da tramite tra la riflessione ellenistica della scuola di Cratete e la retorica latina[24].

Un ulteriore motivo di interesse del nostro frammento è l'uso del termine πλάσμα, che Taurisco intende con tutta probabilità come un sinonimo di χαρακτήρ, cioè nel senso tecnico che poi diverrà comune di "stile". Il frammento è stato discusso di conseguenza nell'ambito della storia della teorizzazione dei diversi tipi di stile in una composizione letteraria (elevato, medio, tenue e fiorito), sui quali siamo informati soprattutto da Dionigi di Alicarnasso, ma che doveva essere certo anteriore[25]. In particolare, si è pensato che Taurisco abbia usato per primo il termine πλάσμα con questo significato, e che l'intera teoria

---

[22] Sul nostro frammento si vedano anche le osservazioni di S. Mazzarino (*Il pensiero storico classico* I, pp. 484-494), che ha messo in luce il legame tra la discussione filosofico-grammaticale di Cratete e Taurisco e le polemiche all'interno della storiografia ellenistico-romana, che cercava l'elemento che distinguesse la "storia vera" dalla "storia falsa". Su questo problema vd. la discussione di R. Nicolai in «Athenaeum» 91, 2003, pp. 681-694, che ricorda che gli antichi, con la parziale eccezione di Posidonio, non hanno mai incluso la storiografia nel campo della filosofia né i fatti storici nel novero delle verità assolute.

[23] Cic. *de or*. 3. 24. 93: *verborum eligendorum et collocandorum et concludendorum facilis est vel ratio vel sine ratione ipsa exercitatio. rerum est silva magna, quam cum Graeci iam non tenerent ob eamque causam iuventus nostra dedisceret paene discendo, etiam Latini, si diis placet, hoc biennio magistri extiterunt …*

[24] Crasso aveva ascoltato ad Atene retori e filosofi greci e aveva avuto contatti con l'ambiente stoico a Roma: si vedano i passi discussi da Cerri, *Selva senza metodo*, pp. 316 s.

[25] Normalmente si fa risalire questa teoria a Teofrasto: vd. Janko, Philod. *On Poems 1*, pp. 156 s., con bibliografia.

degli stili sia di conseguenza collegabile alla scuola di Cratete[26]: ora invece sappiamo dai papiri di Ercolano che πλάσμα compare con il significato di "stile" già in Eracleodoro (Philod. *de poem*. *1* col. 191. 5). Questo autore, sconosciuto al di fuori dei papiri ercolanesi, era uno dei critici contro cui Cratete polemizzava nello scritto che fu poi usato come fonte da Filodemo nella *Poetica*[27]. È quindi improbabile che ci sia stato un legame esclusivo tra la scuola di Cratete e l'elaborazione della teoria dei diversi tipi di stile: il nostro frammento testimonia però che i grammatici di Pergamo se ne erano occupati, ed è certo possibile che essi abbiano avuto un ruolo importante nella sua diffusione.

---

[26] Vd. Lücke, *Beiträge*, pp. 27 ss. Tuttavia G. Rispoli (*Lo spazio*, p. 103 e n. 127) ha individuato già in Dicearco l'uso del termine πλάσμα in senso stilistico (fr. 74 Wehrli = Plu. *non posse* 1096 a-c). In generale sui termini πλάσμα e πλάττειν vd. Rispoli, *Lo spazio*, pp. 142-169.

[27] Vd. la nota di Janko al passo e la sua introduzione, pp. 156 s.

Tavole di concordanza

I frammenti di Artemone di Pergamo seguono la numerazione stabilita da Jacoby (*FGrHist* 569).

Erodico di Babilonia

questa edizione	Düring	Lloyd-Jones-Parsons, *SH*
F 1	p. 6	fr. 494
F 2	p. 128	–
F 3	p. 128	–
F 4	p. 129	–
F 5	p. 130	–
F 6	p. 125	–
F 7	p. 126	–
F 8	p. 126	–
F 9	p. 126	–
F 10	p. 126	–
F 11	p. 19	–
F 12	p. 27	fr. 495 (*dubium*)
F 13	p. 114	–

Zenodoto di Mallo

questa edizione	Pusch
T 1	p. 153
T 2*	p. 152
F 1	fr. 4 p. 150
F 2	fr. 2 p. 149
F 3	fr. 5 p. 150
F 4*	–
F 5	fr. 1 p. 149
F 6*	p. 158

Indice delle fonti e dei passi discussi

I rimandi si riferiscono a capitoli e paragrafi delle sezioni introduttive oppure al numero dei frammenti. Le edizioni usate per le fonti sono quelle elencate nelle Abbreviazioni.

Achilles Tatius
- univ. 1. 9-11 Di Maria: § 1.2 (in fine)

Aeschylus
- Pers. 805-820: Herodic. F 10 (comm.)
- fr. **61a Radt: Herodic. F 11 (comm. ad 215 e)

Alexander Polyhistor
- FGrHist 273 T 1: § 1.1
- FGrHist 273 T 8: Artem. T 4
- FGrHist 273 F 95-96: § 2.3

Alexis
- fr. 109 K.-A.: Herodic. F 6
- fr. 117 K.-A.: Herodic. F 8 (comm.)
- fr. 118 K.-A.: Herodic. F 8 (comm.)
- fr. 149 K.-A.: Herodic. F 8 (comm.)
- fr. 249 K.-A.: Herodic. F 8 (comm.)

Amphis comicus
- fr. 24 K.- A.: Herodic. F 7

Anaxilas comicus
- fr. 22. 15-19 K.-A.: Herodic. F 6 (comm.)

Anthologia Graeca
- 7. 117: § 4.1
- 7. 315: § 4.1
- 9. 566: Herodic. F 1 (comm.)
- 16. 14: § 4.1

Antiphanes
- fr. 23 K.-A.: Herodic. F 6
- fr. 27. 12 K.-A.: Herodic. F 6
- fr. 43 K.-A.: Herodic. F 6
- fr. 77 K.-A.: Herodic. F 8 (comm.)
- fr. 114 K.-A.: Herodic. F 6
- fr. 168 K.-A.: Herodic. F 6

Antisthenes
- fr. 190 Giann.: Zenod. Mall. F 2 (comm., in fine)

fr. 200 Giann.: Herodic. F 11

Apio
FGrHist 616 F 35 a: § 1.2 (in fine)

Apollodorus
FGrHist 244 F 128: Zenod. Mall. F 5
FGrHist 244 F 209: Herodic. F 6
FGrHist 244 F 212: Herodic. F 7
FGrHist 244 F 218-212: § 3.3.3

Aratus
phaen. 30 ss.: Zenod. Mall. F 5

Aristarchus
fr. 45 Schironi.: Zenod. Mall. F 2 (comm.)

Aristides, Aelius
3. 577-578 Lenz-Behr: § 3.3.5
3. 579-582 Lenz-Behr: § 3.3.5

Aristophanes
nub. 362: Herodic. F 11
ran. 47: Herodic. F 11 (comm. ad 215 e)
ran. 1028 s.: Herodic. F 10

Aristophanes Byzantius
frr. 364-366 Slater: § 3.3.3

Aristoteles
fr. 174 Rose: Zenod. Mall. F2 (comm., in fine)

Asclepiades Myrleanus
fr. 4 Pagani: § 1.2 (in fine)

Athen.
A = cod. Marc. Ven. 447
B = cod. Laur. LX.1
C = epitome, cod. Par. suppl. gr. 841
E = epitome, cod. Laur. LX.2
5. 185 a - 193 c: § 3.3.6
5. 186 a-b: § 3.2
5. 188 f: § 3.2
5. 192 a-b: § 3.3.5, § 3.3.6, Herodic. F 13
5. 215 c - 216 c: § 3.3.5, Herodic. F 11
5. 215 f: § 3.3.5, Herodic. T 2, T 6
5. 216 c - 218 e: § 3.3.5
5. 218 e - 219 a: § 3.3.5
5. 219 a - 220 a: Herodic. F 12
5. 219 a - 221 a: § 3.3.5
5. 219 b-c: § 3.3.5, Herodic. T 2
5. 222 a: § 3.2, § 3.3.1, Herodic. T 1 = F 1
6. 234 d: Herodic. T 2, F 9
7. 327 b: § 4.4 (in fine)
8. 339 a: Herodic. F 6
8. 339 e - 340 e: Herodic. F 8 (comm.)
8. 340 e: § 3.3.4, Herodic. T 2, T 5, F 8
10. 412 a-b: Zenod. Mall. T 1 (comm.)
11. 461 c: Herodic. F 13
11. 487 f - 494 b: § 1.2
11. 504 e - 505 c: § 3.3.5
11. 505 c - 507 e: § 3.3.5
11. 505 e: Herodic. F 11 (comm. ad 215 f)
11. 507 e - 509 e: § 3.3.5
13. 567 e: Herodic. F 7
13. 567 f: Herodic. F 7
13. 585 f - 586 a: § 3.3.3, Herodic. T 2, T 3, F 6
13. 591 c: § 3.3.3, Herodic. T 4 = F 7
13. 591 d: Herodic. F 7
13. 591 e-f: Herodic. F 7
14. 634 c-d: § 1.1

Callicrates comicus
fr. 1 K.-A.: Herodic. F 6

Callimachus
ep. 8 Pfeiffer: Herodic. F 1 (comm.)
hy. 1. 70-73: Zenod. Mall. F 1 (comm.)
fr. 43. 46 Pfeiffer: Artem. F 1

Callistratus
FGrHist 348 F 1: § 3.3.3

Cat. Gr. script. de re astronomica
cat. A: Zenod. Mall. F 6* (comm.)
cat. B: Zenod. Mall. F 6*

Cephalion
FGrHist 93 T 3a: Artem. T 4

Chamaeleon
fr. 9 W.: Herodic. F 13

Cic.
de or. 3. 24. 93: Taurisc. F 1 (comm., in fine)

Corpus Paroem. Gr.
1. 451. 72: Herodic. F 6

Crat. Mall.
T 19 B.: § 1.1
T 26* B.: § 1.1
fr. 1 B.: Herm. F 1 (comm., in fine)
fr. 5* B.: §1.1
fr. 9 B.: Zenod. Mall. F 1 (comm.)
fr. 21 B.: § 3.2, Herodic. F 1 (comm. ad vv. 5-6), Zenod. Mall. F 3
fr. 23 B.: Herodic. F 5 (comm.), Zenod. Mall. F 2
fr. 26 B.: Herodic. F 5 (comm.)
fr. 29 B.: Artem. F 2 (comm.)
fr. 36 B.: Zenod. Mall. F 1 (comm.)
fr. 37 B.: Zenod. Mall. F 3 (comm., in fine)
fr. 67 B.: Zenod. Mall. F 4* (comm.)
fr. 76 B.: § 1.2 (in fine)
frr. 90*-93*: § 3.3.3
fr. 94 B.: § 1.1, § 2.3 (in fine), Herodic. F 1 (comm.)
fr. 101 a B.: Taurisc. F 1 (comm.)
fr. 101 b B.: § 2.3, Taurisc. F 1 (comm.)
fr. 129 B.: Artem. F 4 (comm.), Herodic. F 5 (comm.), Taurisc. F 1 (comm.)
fr. 131 B.: § 4.4 (in fine)
fr. 132 B.: Zenod. Mall. F 6* (comm.)

Ctesias
FGrHist 688 F 2: Zenod. Mall. F 3 (comm.)

Demetrius Scepsius
fr. 23 Gaede: Herodic. F 3 (comm.)

Democharis
fr. 3 p. 342 Baiter-Sauppe = 3 a Marasco: Herodic. F 11

Diodorus
2. 22: Zenod. Mall. F 3 (comm.)

Diogenes Laertius
7. 30: § 4.1

Etymologicum Genuinum
A = Vat. gr. 1818
B = Laur. Sancti Marci 304
s.v. δι᾽ ἀσπιδέος: § 4.4
s.v. ἤϊος: Zenod. Mall. F 2 (comm.)

Etymologicum Gudianum
p. 222. 11 Stef.: ἀσφάραγος: § 3.4

Etymologicum Magnum
772. 49 Gaisford: Τυφωεύς: Artem. F 4

Eubulus
fr. 8 K.-A.: Herodic. F 8 (comm.)

Euphorion
fr. 111 Powell: Zenod. Mall. F 5

Eupolis
fr. 395 K.-A.: Herodic. F 12 (comm.)

Eust. ad Il. ed. Valk
ad Il. 1. 473 (138. 2-6): Zenod. Mall. F 2 (comm.)
ad Il. 1. 591 (156. 37): Zenod. Mall. F 3
ad Il. 2. 780-785 (345. 38-45): Artem. F 4 (comm.)
ad Il. 13. 730 (957. 9): Zenod. Mall. F 1
ad Il. 13. 730 (957. 12 ss.): Zenod. Mall. F 1 (comm.)
ad Il. 15. 54-77 (1006. 2): § 4.4
ad Il. 15. 256 (1014. 60): Zenod. Mall. F 2
ad Il. 15. 365 (1020. 17): Zenod. Mall. F 2 (comm.)
ad Il. 16. 595 (1077. 24-27): Herodic. T 1 = F 1
ad Il. 20. 48-53 (1195. 28): Herodic. F 3
ad Il. 20. 53 (1195. 39): Herodic. F 3

Galenus
lex. Hippocr. vol. 19 p. 129 Kühn (s. vv. πέζαι et πέλλα): § 4.4 (in fine)

Harpocration
σ 15 Keaney: Herodic. T 3 = F 6

Heraclitus
B = Vaticanus gr. 951, s. XIV in.
O = Oxoniensis Bodl. New College 298, s. XIV in.
quaest. Hom. 8-10: Herodic. F 5
quaest. Hom. 11: Herodic. F 5

Hermesianax
fr. 7. 89-94 Powell: Herodic. F 12 (comm.)

Herodotus
1. 131. 2: § 4.4 (in fine)

Hesiodus
th. 820-869: Artem. F 4 (comm.)
fr. 50 M.-W.: Artem. F 5 (comm.)
fr. 60 M.-W.: Artem. F 5
fr. 307 M.-W.: Zenod. Mall. F 2 (comm.)

Hesychius
σ 700: σινωπίσαι: Herodic. F 6

Hippostratus
FGrHist 568 F 3: Artem. F 1 (comm.)

Homerus, Il. ed. West
pap. 9 = Bibl. Brit. Add. MS. 17210 (s. VI)
pap. 60 = P. Morgan (Pack² 870, s. IV)
pap. 435 = PSI 1298 + Nuovi papiri letterari fiorentini 8 (Pack² 904, s. V-VI)
pap. 481 = PStrasb. inv. Gr. 2675 (Pack² 789, s. IV)
pap. 1288 = POxy. inedita ap. West
A D B C E F T (Y) R W G = codd. minusc. antiquiores
O = cod. Oxon. Bodl. Auct. T. 2.7, s. XII
Il. 1. 472 ss.: Zenod. Mall. F 2 (comm.)
Il. 2. 329: Herodic. F 5
Il. 2. 783: Artem. F 4

Il. 13. 27 ss.: Herodic. F 2
Il. 13. 729 ss.: Zenod. Mall. F 1
Il. 15. 64-77: § 4.4
Il. 15. 262: Zenod. Mall. F 2
Il. 16. 207: Herm. F 1
Il. 16. 748: Herodic. F 1 (comm. ad v. 5)
Il. 20. 51 ss.: Herodic. F 3
Il. 21. 193-197: Artem. F 2 (comm.)
Il. 22. 385 ss.: Herodic. F 4
Il. 23. 78 s.: Zenod. Mall. F 3

Homerus, Od. ed. Von der Mühll
Od. 1. 23 s.: Zenod. Mall. F 3 (comm., in fine)
Od. 1. 159: Zenod. Mall. F 1 (comm.)
Od. 1. 421: Zenod. Mall. F 1 (comm.)
Od. 4. 231 s.: Zenod. Mall. F 2 (comm.)
Od. 4. 686: Herm. F 1 (comm.)
Od. 9. 525: Zenod. Mall. F 2 (comm., in fine)
Od. 10. 82-86: Herodic. F 13 (comm.)
Od. 10. 84: Herodic. F 13
Od. 10. 279: Herodic. F 12
Od. 18. 304: Zenod. Mall. F 1 (comm.)
Od. 20. 185: Zenod. Mall. F 4*

hy. Hom.
in Apoll. 188: Zenod. Mall. F 1 (comm.)

Lucianus
de salt. 23: Zenod. Mall. F 1 (comm.)
ver. hist. 2. 20: Zenod. Mall. F 3 (comm.)

Lydus, Ioannes
de mens. 4. 71, p. 123 Wünsch: Artem. F 4 (comm.), Herodic. F 5 (comm.), Taurisc. F 1 (comm.)

Menecrates
FHG II p. 344: Artem. F 1

Panaetius
fr. 5 Alesse: § 1.1

Papyri

PBerol. 21 163: § 1.1

POxy. 218: § 4.4 (in fine)

POxy. 1241: § 4.2

POxy. 3710:
col. i (a) 2 et 22: Zenod. Mall. F 4* (comm.)
col. iii 20: Zenod. Mall. F 4* (comm.)
col. iii 40 ss.: Zenod. Mall. F 1 (comm.), F 4*

Pausanias
8. 46. 2: Artem. F 1 (comm., in fine)

Philemon comicus
fr. 43 K.-A.: Herodic. F 8

Philodemus
de poem. 1, col. 191. 5: Taurisc. F 1 (comm., in fine)
de poem. 3, fr. 65 (p. 118 Janko): Taurisc. F 1 (comm.)
de poem. 5, col. xxviii 19-29: § 2.3, Taurisc. F 1 (comm.)

Photius
lex. 2. 512 Porson: σινωπῆσαι: Herodic. F 6
lex. 2. 513 Porson: Σινώπη: Herodic. F 6

Pindarus
O. 2. 5 = 8 ss.: Artem. F 1
O. 5. 1 ss.: Artem. F 2
P. 1. 1 s.: Artem. F 3
P. 1. 15 = 30 ss.: Artem. F 4
P. 3. 29 = 52: Artem. F 5

Plato
apol. 28 e: Herodic. F 11
Charm. 153 b: Herodic. F 11
Crit. 52 b: Herodic. F 11
Gorg. 485 d 7: Herodic. F 1 (comm. ad v. 3)
Phaedr. 243 a: Herodic. F 11
Protag. 309 a-b: Herodic. F 12
symp. 219 b: Herodic. F 12 (comm. ad Athen. 5. 219 b)
symp. 220 e: Herodic. F 11
symp. 221 b: Herodic. F 11
symp. 223 b-d: Herodic. F 13
Theaet. 149 a: Herodic. F 12

Plutarchus
Alc. 7. 3-5: Herodic. F 11 (comm. ad 215 e)

[Plutarchus]
de Hom. 2. 92: Taurisc. F 1 (comm.)
de Hom. 2. 156: Zenod. Mall. F 1 (app.)

Polemon
frr. 37 Preller: § 2.3
frr. 39-46 Preller: § 2.3
frr. 70-72 Preller: § 2.3
fr. 78 Preller: Herodic. F 9
frr. 82-83 Preller: § 2.3

Porph. ed. Schrader
ad Od. 9. 525 (2. 95. 2-4 Schr.): Zenod. Mall. F 2 (comm., in fine)

Posidippus comicus
fr. 13 K.-A.: Herodic. F 7
fr. 30 K.-A.: Herodic. F 1 (comm. ad vv. 5-6)

Ptolemaeus Ascalonites
p. 155 Baege: § 1.1
p. 192 Baege: Herodic. F 3

Sch. Ar. ran. ed. Chantry
R = Ravennas 429, s. X
V = Venetus Marcianus gr. 474, s. XI
E = Estensis α.U.5.10, s. XIV ex.
Θ = Laurentianus conv. soppr. 140, s. XIV
Barb. = Vaticanus Barberinianus gr. 126, s. XIV in.
Ald = editio Aldina, Venetiis 1498 a M. Musuro composita
G = Venetus Marcianus gr. 475, s. XV, codicis V apogr.
ad ran. 1028 a-g: Herodic. F 10
ad ran. 1028 e: § 3.2

Sch. Ar. vesp.
ad vesp. 1238 a Koster: § 3.4

Sch. Arat.
M = cod. Venetus Marcianus 476
Q = cod. Salmanticensis 233, olim 1,2,13
D = cod. Parisinus gr. 2841
Δ = cod. Parisinus suppl. gr. 652
K = cod. Charechovensis Univ. 369, olim Mosquensis Synod. gr. 223
V = cod. Vaticanus gr. 1910
A = cod. Parisinus gr. 2403
ad phaen. 1, p. 48. 13 Martin: § 4.4 (in fine)
ad phaen. 28: Zenod. Mall. F 5 (comm., in fine)
ad phaen. 34: Zenod. Mall. F 5

Sch. Eur.
ad Hipp. 73: Zenod. Mall. F 5

Sch. Germ. Arat.
A = Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität A. N. IV 18, s. IX
P = Paris, Bibliothèque Nationale Lat. 7886, s. IX

ad Germ. Arat. 1, p. 46. 13 Martin: § 4.4 (in fine)

ad Germ. Arat. 1, p. 48. 10 Martin: § 4.4 (in fine)

ad Germ. Arat. 1-16, p. 316. 29-30 Dell'Era: § 4.4 (in fine)

Sch. Hes. th.
N = cod. Ambros. gr. D 15 sup., s. XV (sv = supra versus)
P = cod. Paris. suppl. gr. 679, s. XII
Λ= cod. Laur. gr. conv. suppr. 158, s. XIV
X = cod. Mutin. gr. a T 9, 14, s. XV

th. 821: Artem. F 4

Sch. Hom. Il.
A = cod. Ven. Graec. 822, s. X (sch. marginalia)
A^{ext} = explanatio a manu recentiore in margine extremo codicis A scripta
A^{int} = sch. breve in margine interiore codicis A scriptum
B = cod. Ven. Graec. 821, s. XI
*B = codicis eiusdem manus recentior, s. XII/XIII
C = cod. Laur. plut. 32,3, s. XI/XII
E^3 = cod. Escor. Graec. 291 (ϒ I 1), s. XI
E^4 = cod. Escor. Graec. 509 (Ω I 12), s. XI
Ge = cod. Genev. Graec. 44, s. XIII
T = cod. Townl. (Brit. Mus. Burney 88), a. D. 1014 aut 1059
V = cod. Monac. Graec. 16 (Victorianus), s. XVI
b = archetypus codicum BCE^3E^4

A ad Il. 1. 404 *a*: § 4.4

A ad Il. 1. 473 a^1(Ariston.): Zenod. Mall. F 2 (comm.)

A ad Il. 1. 474 *a* (Ariston.): Zenod. Mall. F 2 (comm.)

*B ad Il. 1. 591 (Porph.): § 3.2, Herodic. F 1 (comm. ad vv. 5-6), Zenod. Mall. F 3

AbT ad Il. 1. 591 *c* (sch. ex.): Zenod. Mall. F 3

b ad Il. 2. 783 *a*: Artem. F 4 (comm.)

A ad Il. 3. 155 *b* (Nic.): § 1.1

A ad Il. 4. 320 *a* (Ariston.): Zenod. Mall. F 1 (comm.)

A ad Il. 5. 899 (Ariston.): Zenod. Mall. F 2 (comm.)

A ad Il. 9. 169 *a*: Zenod. Mall. F 1 (comm., in fine)

A ad Il. 9. 313 (Ariston.): Zenod. Mall. F 1 (comm., in fine)

A ad Il. 11. 754 *a* (Hrd.): § 4.4

A ad Il. 13. 29 *b* (Hrd.): Herodic. F 2

bT ad Il. 13. 29 *c* (Hrd. | ex.): Herodic. F 2

A^{ext} ad Il. 13. 730: Zenod. Mall. F 1

T ad Il. 13. 730 (Did.?): Zenod. Mall. F 1, Zenod. Mall. FF 4* (comm.)

A ad Il. 15. 56 *a* (Ariston.): § 4.4

bT ad Il. 15. 56 *b* (sch. ex.): § 4.4

A^{int} ad Il. 15. 56-77 (Did.): § 4.4

A ad Il. 15. 64 *b* (Did.): § 4.4

T ad Il. 15. 64 *c* (sch. ex., Did.?): § 4.4

T ad Il. 15. 78 (sch. ex., Did.): § 4.4

A ad Il. 15. 189 a^1 (sch. ex.?): Zenod. Mall. F 1 (comm.)

T ad Il. 15. 262 (sch. ex.): Zenod. Mall. F 2

A ad Il. 15. 365 *a* (Hrd.): Herodic. F 5 (comm.), Zenod. Mall. F 2

bT ad Il. 15. 365 *b* (sch. ex.): Zenod. Mall. F 2 (comm.)
D ad Il. 15. 365: Zenod. Mall. F 2 (comm.)
A ad Il. 16. 207 *a* (Hrd.): Herm. F 1
T ad Il. 16. 207 *b* (sch. ex.): Herm. F 1
T ad Il. 17. 456 (Did.): § 4.4
A ad Il. 18. 240 *b*: Herodic. F 5 (comm.)
A ad Il. 20. 53 *a* (Ariston.): Herodic. F 3
A ad Il. 20. 53 b^1 (Hrd): Herodic. F 3
b ad Il. 20. 53 b^3 (Hrd.): Herodic. F 3
bT ad Il. 20. 53 *c* (sch. ex.): Herodic. F 3 (comm.)
D ad Il. 20. 53: Herodic. F 3
bT ad Il. 20. 152 *b* (sch. ex.): Zenod. Mall. F 2 (comm.)
Ge ad Il. 21. 195 *b*: Artem. F 2 (comm.)
T ad Il. 22. 385 *b* (sch. ex.): Herodic. F 4
AT ad Il. 23. 79 *b* (sch. ex.): Zenod. Mall. F 3
A ad Il. 24. 282 (Ariston.): Zenod. Mall. F 1 (comm., in fine)

Sch. Hom. Od.
ad Od. 4. 231 *a* (Did.): Zenod. Mall. F 2 (comm.)
ad Od. 4. 232 *a* (sch. V): Zenod. Mall. F 2 (comm.)
ad Od. 4. 353: § 4.4
ad Od. 12. 15: § 4.4

Sch. Lyc. Alex.
ad 177, p. 87. 24 Scheer (Tzetz.): Artem. T 1, F 4
ad 177, p. 87. 32 Scheer (Tzetz.): Artem. T 4
ad 1194, p. 344. 12 Scheer: Artem. F 4

Sch. Pi.
A = cod. Ambrosianus C 222 inf.
A^{gl} = glossa interlinearis codicis A
B = cod. Vaticanus 1332
C = cod. Parisinus 2774
D = cod. Laurentianus 32, 52
E = cod. Laurentianus 32, 37
F = cod. Laurentianus 32, 33
G = cod. Gottingensis philol. 29
H = cod. Vaticanus 41
Q = cod. Laurentianus 32, 35
V = codicum Vaticanorum consensus
b = Boeckh
v = textus vulgatus (a Romana usque ad Heynianam vel Boeckhianam)
r = editio Romana a. 1515
I. 2 inscr. a (p. 212. 12 Drachm.): Artem. T 2, F 6
I. 2 inscr. a (p. 213. 4 Drachm.): Artem. F 3 (comm.)
ad I. 2 inscr. b: Artem. F 6
ad O. 2. 15 c: Artem. F 1
ad O. 2. 16 a-c: Artem. T 3, F 1
ad O. 2. 70 g: Artem. F 1
ad O. 2. 76 a-82 d: Artem. F 6
ad O. 2. 89 e: Artem. F 6
ad O. 5 inscr. a (p. 138. 21 Drachm.): Artem. F 2 (comm., in fine)
ad O. 5. 1 b: Artem. F 2
ad P. 1 inscr. a: Artem. T 1, F 3
ad P. 1 a: Artem. F 3
ad P. 1. 31 c: Artem. T 1, F 4
ad P. 3. 52 a: Artem. F 5

Sch. Verg.
V = Verona, Bibl. Capit. XL (38), s. V ex.

ad Aen. 1. 28: Zenod. Mall. F 3 (comm.)
ad Aen. 10. 738 (sch. Veron.): § 4.3, Zenod. Mall. T 1, F 2

Sext. Emp.
L = Laur. 85, 11 a. D. 1465
Vr = Vratislavensis Rehdigeranus 45 s. XV ex.
E = Paris. 1964 s. XV ex.
D = Laur. 85, 23 s. XVI in.
A = Paris. 1963 a. D. 1534
B = Berol. Phil. 1518 a. D. 1542
V = Venetus Marc. 262 (408) s. XV ex.
C = Cicensis a. D. 1556
R = Regimontanus 16 b 12 s. XV
ς = concordantia codd. ABVCR
Herv. = translatio Latina Gentiani Herveti
adv. math. 1. 79: § 1.1, § 2.3 (in fine), Herodic. F 1 (comm.), Taurisc. F 1
adv. math. 1. 248-249: Taurisc. F 1
adv. math. 1. 252-253: Taurisc. F 1 (comm.)
adv. math. 1. 254: Taurisc. F 1
adv. math. 1. 266: Taurisc. F 1

Stesichorus
PMGF 192. 1: Herodic. F 11

Stesimbrotus
FGrHist 107 F 24: Zenod. Mall. F 1 (comm.)

Strabo
1. 2. 24-28: Zenod. Mall. F 3 (comm.)
13. 1. 35: Herodic. F 3 (comm., in fine)
13. 1. 54: § 2.1
14. 5. 16: § 1.1
15. 3. 23: Zenod. Mall. F 3 (comm.)

Suidas
α 1129, s.v. Ἀλέξανδρος ὁ Μιλήσιος: § 1.1
δ 430, s.v. Δημήτριος: § 1.2
ζ 75: Ζηνόδοτος: § 4.3, Zenod. Mall. T 2*
κ 2343: Κρατήτειος: § 1.1
π 71: Παλαίφατος Ἀβυδηνός: Zenod. Mall. F 3 (comm.)
σ 465: Σινώπη: Herodic. F 6

Theodorus Iliensis
FGrHist 48 F 2: Zenod. Mall. F 3 (comm.)

Theophilus comicus
fr. 4 K.-A.: Herodic. F 8 (comm.)

Thucydides
4. 96: Herodic. F 11
5. 2: Herodic. F 11 (comm.)
6. 4. 3: Artem. F 1 (comm.)

Timo
fr. 19 Di Marco = SH fr. 793 Lloyd-Jones-Parsons: Herodic. F 11 (comm. ad 215 f)

Timocles comicus
fr. 25 K.-A.: Herodic. F 7
fr. 29 K.-A.: Herodic. F 8 (comm.)

Vitae Homeri
Vita VI Allen, p. 251. 18-23: Zenod. Mall. F 3 (comm.)
Vita VI Allen, p. 251. 23-25: Zenod. Mall. F 3 (comm.)

Xenagoras
FGrHist 240 F 12: Artem. F 1 (comm., in fine)

Zenodotus Historicus
FGrHist 19 F 1: Zenod. Mall. T 1 (comm.)

Indice dei nomi e delle cose notevoli

Abido, città sull'Ellesponto 78, 79
Acheloo, fiume 27
Admeto 54
Agirrio, politico ateniese 48, 81
Agrigento 4, 15, 17, 22-5, 38, 39
Ainesidamos, padre di Terone di Agrigento 40
Alcibiade 45, 51, 52, 90-92, 94-96, 98-104
Alessandria
  biblioteca 110
  grammatici di 2, 3, 45, 59, 61, 112, 133, 143, 147, 148. *Vedere anche* Aristarco, scuola di; rivalità tra Pergamo e Alessandria
Alessandro Polyhistor 2, 13, 20, 42
Alessi, poeta comico 46, 47, 78, 81
allegoria 14, 20, 34, 46, 76, 150
altare di Zeus a Pergamo 7, 8
Ammonio, grammatico 4, 46, 47, 54, 110
Amphis, poeta comico 80
Anassila, poeta comico 79
Anfipoli, città 90, 92, 93
Antifane, epigrammista 61
Antifane, poeta comico 46, 78, 81
Antifemo di Rodi 23, 24
Antioco di Siracusa 24
Antipatro di Tarso 43
Antipatro di Tessalonica 61, 62
Antistene, filosofo 49, 51, 91, 92, 94-96, 99, 100, 130
Apellicone di Teo 11, 143
Apione, grammatico 7
Apollo 15, 24, 31, 35, 36, 46, 74-76, 102, 106, 111, 119, 120, 123, 126-131, 135, 138
Apollodoro (?) 20
Apollodoro di Atene 5, 48, 79, 108, 110, 138
Apollonio Rodio 7, 69
Arato di Soli 7, 107, 108, 112, 116, 117, 137-140
Arcadia 33
Archelao di Priene, scultore 8
Aretusa 17, 26, 28, 29
Aridices, grammatico 55
Arimi 33, 34
Aristarco di Samotracia, grammatico 1-3, 6, 16, 64, 115, 121
  e Artemone 12, 15, 16, 24, 26, 30, 39
  ed Ermia 142
  ed Erodico 45, 46, 70, 72, 73
  e Zenodoto di Mallo 121, 125, 127-131

scuola di 2-6, 12, 24, 42, 45, 47, 48, 59, 60, 61, 63-66, 86, 108, 110-112, 116, 119-121, 127, 134, 147, 148. *Vedere anche* rivalità tra Pergamo e Alessandria
su Omero 69, 71, 113, 115, 123, 124, 127-131, 133, 136, 142
su Pindaro 15, 16, 23, 29, 40
Aristodemo di Nisa 12, 132
Aristofane di Bisanzio 30, 31, 40, 48, 63, 64, 69, 72, 82, 115, 136
Aristofane, poeta comico. *Vedere* Indice delle fonti e dei passi discussi
Aristonico, grammatico 4, 37, 67, 72, 116, 123-128, 136
Aristosseno di Taranto 49
Aristotele 10, 11, 130, 140, 149
Armodio 54
Arpocrazione, lessico di 10, 78
Arsinoe, una delle Leucippidi 36
Artemone di Cassandria 10, 11
Artemone di Clazomene 9
Artemone di Magnesia 10
Asclepiade di Mirlea 6, 7, 39, 150, 151
Asclepio 35, 36, 128
Aspasia 45, 51, 98-104
astronomia 7, 14, 28, 134, 139
Atene 22, 38, 43, 60, 67, 82, 88, 91-94, 101, 152
Ateneo. *Vedere* Indice delle fonti e dei passi discussi
Ateneo, uso delle fonti 50, 51, 53
Attalidi, sovrani di Pergamo 1, 7, 13, 47

Babilonia 42-44, 57, 60, 62, 67, 68, 131-134
Bel/Baal 44, 132, 133
Bella collina, località della Troade 71-73
Beozia 33, 90, 92, 93
Berosso, storico babilonese 43

Cadmo, re di Tebe 22, 23, 40
Caldei 5, 44, 68, 131-134
Callicrate, poeta comico 46, 78
Callimaco 24, 25, 49, 60, 61, 63, 124
Callimedonte, politico ateniese 80, 81
Callistrato, grammatico 31, 39, 48, 49, 80, 121
Camarina 17, 26-29
Cameleonte di Eraclea 105
Cariddi 79
Caristio di Pergamo 6, 47
Cassandro di Salamina 20
Cefalione, retore 20
Chalkiopeus, nonno di Terone di Agrigento 40
Cheride, grammatico 86, 87
Cicerone 152
Cilicia 32, 33, 83, 109
Cornuto, Anneo 20
Coronide 15, 35-37
cosmologia 7, 8, 139
Crasso, Lucio Licinio 152
Cratete di Mallo
e Artemone 4, 14, 15, 17, 27, 28
ed Ermia 142
ed Erodico 4, 5, 52, 60, 61, 65, 68, 69, 76, 77, 106
e Taurisco 3, 5, 145-153
e Zenodoto di Mallo 5, 110, 113, 114, 125, 126, 128-130, 132, 134, 136, 140
Vedere anche rivalità tra Pergamo e Alessandria
Creta 23, 137, 138
Crisippo 147
critica. *Vedere* grammatica

critica del testo
seconda redazione dei *Persiani* 85, 87, 88
varianti o emendamenti 16, 28, 29, 45, 71-73, 114, 115, 130, 142, 143
versi addizionali 116, 122-125, 135, 136
Crizia, politico ateniese 96, 101-103
Crono 27, 77, 137
Ctesia di Cnido 133
Cuma 32, 33

Dario, re dei Persiani 84-87
Delfi 82
Delio, località della Beozia 90-96
Demetrio di Scepsi 72
Demetrio Falereo 93
Demetrio Ixion 3, 6
Democare di Leuconoe 51, 90, 93
Demostene 78, 81, 93
Dicearco di Messina 153
Dicto/Dicte, monte a Creta 137
Didimo, grammatico 3, 4, 7, 16, 22, 26, 29, 37, 38, 43, 49, 50, 86, 88, 111, 116
Diogene di Babilonia 108
Diogene di Seleucia 43
Diogene Laerzio 102, 108
Dionigi di Alicarnasso 152
Dionisio crateteo 2
Dionisio Skytobrachion 10
Dionisio Trace 3, 5, 147, 150
Dioniso 10, 84, 86, 94
dìttamo, pianta 138
Domnino, storico 20

Edipo 40
Egesandro di Salamina 20
Ellade 59, 60, 63, 64, 67
emendamenti. *Vedere* critica del testo
Emmenidi, signori di Agrigento 15, 22-25, 39, 40
Ennio 1
Entimo di Creta 23, 24
Epicuro 53, 105, 140
Eracleodoro, critico 153
Eracleone di Tilotis 7
Eraclide di Mopsuestia 82, 83
Eraclito allegorista 20, 42, 45, 75, 76
Eratostene di Cirene 47, 63, 87
Ermesianatte di Colofone 101, 102
Erodiano, grammatico 37, 55, 69, 70-72, 111, 113, 142
Eschilo 64, 76, 84-88, 94
Eschine di Sfetto 99, 100
Esiodo 15, 27, 33, 36, 66, 127
Eteocle 22
Etiopi 133, 134
Etna 32, 33
Etruschi 33
Eubulo, comico ateniese 81
Euforione di Calcide 138
Eupoli 102
Eustazio. *Vedere* Indice delle fonti e dei passi discussi
evemerismo 34, 76

Filemone, poeta comico 48, 81
Filippo, epigrammista 61, 66
Filodemo di Gadara 14, 61, 62, 149, 150, 153
Frigia 33
Frine, etera 78-80

Galeno di Pergamo 118
Ganimede 133
Gela 17, 22-25, 29, 39
geografia 7, 8, 13, 14, 27, 28, 33, 34, 52, 134, 137, 147

grammatica (teoria grammaticale) 66, 145-152
Grande Mare 27

hellenismos 4, 60, 134

Ida, monte 137
Ierone, tiranno di Siracusa 15, 31, 33, 87
Ilizia 138
interpretazione (teorie interpretative) 7, 17, 27, 28, 34, 37, 46, 52, 76, 77, 129, 150, 151
Ippostrato (FGrHist 568) 13, 22, 24, 40
Ischi (e Coronide) 35, 36
istmo di Corinto 91, 96
Istro, allievo di Callimaco 49

komodoumenoi 46-48, 54, 78-80, 83

Lachesi, una delle Moire 131
Lestrigoni 105, 106
Licofrone di Calcide 20, 33
Lidia 33
Luciano di Samosata 123, 132, 133
Lucillio, epigrammista 61, 66

Mardonio, generale persiano 87
Masurio, uno dei convitati in Ateneo 53, 91, 98
Meleagro di Gadara 67, 104, 132
Memnone, re degli Etiopi 133
Menecrate di Nisa 11, 12, 15, 23, 24
metrica 28, 29
Mnemosine 96
Moschopoulos, Manuel 26, 28
Muse 31, 32

Nannio, etera 79
Naucrate 111, 119, 120
Nicanore 2

Oceano 26-28
Olimpo 32, 132
Omero. *Vedere* Indice delle fonti e dei passi discussi
  patria di 63, 132, 133
Ovidio 101

Palefato, mitografo 20
Panezio 2-4, 43
Parmenisco, grammatico 3
Pausania 25, 33
Peone/Peana 111, 119, 126-131, 138
Pergamo
  biblioteca di 1, 7, 11, 86
  e Babilonia 44
  studi sulla commedia 47
  Vedere anche rivalità tra Pergamo e Alessandria
Philaenis, etera 100
Pindaro. *Vedere* Indice delle fonti e dei passi discussi
Pitone 33
Platea, battaglia di 85, 87
Platone 4, 41, 43, 49-53, 65, 90-93, 95, 96, 98-106, 111, 140
Plutarco di Cheronea 94
poetica, teorie di 145-152
Polemone di Ilio 13, 47, 48, 82, 83
Policrate, sofista 52, 100, 101
Polinice 22, 40
polymatheia 4, 14, 15, 52, 76
porte Scee 74
Poseidone 69, 125, 130
Posidippo, poeta comico 67, 80
Potidea 90-96
Prassandro, fratello di Terone di Agrigento 40
Psaumis di Camarina 26, 29
pseudo-Plutarco, *Su Omero* 150, 151

Reggino, grammatico 20

rivalità tra Pergamo e Alessandria 2-4, 6, 7, 15, 40, 42, 45, 59, 60, 61, 63-66, 111, 112, 116, 119, 121, 127, 141, 147, 148
Rodi 22-25
Roma 1, 5, 8, 132, 152

Samo 82
Santippe 98, 103
Scepsi, città della Troade 11, 72
Scilla 79
Seleucidi 44, 68
Seleuco, grammatico 43, 53, 54
Senocrate di Agrigento 31, 38, 39, 40
Senofonte 50, 53, 92, 100, 103, 105
Serse, re dei Persiani 85-87
Sesto, città del Chersoneso tracio 79
Sesto Empirico 145-147, 149-152
Sicani 23, 25
Sicilia 9, 12, 13, 15, 22, 30, 32, 37, 39
Sicione 82
Simonide di Ceo 39
Sinope, etera 78, 79
Siracusa 26, 28, 29, 85, 86-88
Socrate 4, 41, 44, 45, 49-52, 90-106
Socrate di Argo 16
Stefano di Bisanzio 83, 120
Stesicoro 96, 102
Stesimbroto di Taso 125
stili, teoria degli 152, 153
stoicismo 14, 34, 76, 140, 147, 152
Strabone 11, 12, 43, 67, 72, 73, 133
Suda. *Vedere* Indice delle fonti e dei passi discussi

Tartaro 32
Telefo di Pergamo 10
Teodoro di Ilio (FGrHist 48) 133
Teofilo, comico ateniese 81
Terone, tiranno di Agrigento 15, 22, 23, 25, 38-40
Tespie 79
Thera 22, 40
Tifeo, avversario di Zeus 14, 20, 32-34, 77, 151
Tifone. *Vedere* Tifeo, avversario di Zeus
Timeo di Tauromenio 13, 23, 24
Timocle, poeta comico 80, 81
Timone di Fliunte 60, 95
Tolemeo di Ascalona 2-4, 72
Trasibulo di Agrigento 31, 38-40
Tucidide 22, 24, 90, 91, 95, 133
Tzetze, Giovanni. *Vedere* Indice delle fonti e dei passi discussi

varianti. *Vedere* critica del testo
versi addizionali. *Vedere* critica del testo

Xenagoras (FGrHist 240) 25

Zenodoro, grammatico 110, 111
Zenodoto di Alessandria 108-111, 118, 120, 121
Zenodoto di Efeso 30, 66, 67, 76, 107, 113-115, 118, 121, 133, 136
Zenodoto Etolo 107, 108, 117, 140
Zenodoto Philetairos 108
Zenodoto Stoico 67, 108, 109, 140
Zenone di Cizio 67, 108, 140
Zeus 7, 8, 27, 32, 34, 36, 77, 114, 115, 117, 122, 124, 125, 132, 133, 137, 138, 151

Indice greco

Questo indice comprende tutti i lemmi discussi nei frammenti e una scelta delle voci che compaiono nel contesto della discussione. I rimandi si riferiscono a capitoli e paragrafi delle sezioni introduttive oppure ai frammenti.

Ἄβυδος: Herodic. F 6
ἄγγελος: Herodic. F 12
Ἀγύρριος: Herodic. F 8
Ἄδμητος: § 3.4
ἀθέλητος: Herodic. F 12
ἀθετέω: Zenod. Mall. T 2*
Ἀθηναῖος: Herodic. F 9, F 11
αἱρέω: Herodic. F 12
Αἰσχύλος: Herodic. F 10
ἀκοή: Herodic. F 12
ἀκουστής: Taurisc. F 1
ἀκούω: Herodic. F 12
Ἀκράγας: Artem. F 1
ἀληθῶς: Taurisc. F 1
Ἀλκιβιάδης: Herodic. F 11, F 12
ἄλλος (Hom.): Zenod. Mall. F 1
ἄλογος: Herodic. F 5
ἅμα (Hom.): Herm. F 1
ἀμέθοδος: Taurisc. F 1
Ἀμφίπολις: Herodic. F 11
ἀναγινώσκω: Herodic. F 3
ἀνάδοσις: Artem. F 4
ἀνακινέω: Herodic. F 12
ἀναστρέφω: Herodic. F 3
ἀνίκητος: Herodic. F 12
Ἀντισθένης: Herodic. F 11
Ἀντίφημος: Artem. F 1
ἄντρον (Pi.): Artem. F 4
ἀοιδή (Hom.): Zenod. Mall. F 1
ἀπιθέω: Herodic. F 12
Ἀπόλλων: Artem. F 5, Zenod. Mall. F 2
ἀποσήθω: Herodic. F 7
Ἀρέθουσα: Artem. F 2
Ἀριδίκης: § 3.4
Ἄριμοι (Hom.): Artem. F 4
Ἀριστάρχειος: Herodic. F 1
Ἀρίσταρχος: Zenod. Mall. T 2*
Ἁρμόδιος: § 3.4
Ἄρτεμις: Artem. F 5
ἀρχή: Herodic. F 12
Ἀσία: Herodic. F 5
Ἀσπασία: Herodic. F 12
ἀσπιδής: § 4.4
ἀσφάραγος: § 3.4
ἄτεχνος: Taurisc. F 1

Ἀχελῴϊος (Hom.): Artem. F 2 (comm.)
ἄωτον (Pi.): Artem. F 1

Βαβυλών: Herodic. T 1 = F 1
Βαβυλώνιος: Herodic. T 1 = F 1
βαρέως: Herodic. F 3
βλέφαρον: Herodic. F 12
Βοιωτία: Artem. F 4
Βοιωτός: Herodic. F 11
βούλομαι: Herodic. F 12

Γέλα: Artem. F 1
γηθοσύνη (Hom.): Herodic. F 2
γηθόσυνος (Hom.): Herodic. F 2
γόος: Herodic. F 12
γραμματική: Taurisc. F 1
γραμματικός: § 1.1, § 2.3, § 4.2, Herodic. F 1, Zenod. Mall. T 2*
γραφή: Herm. F 1
γωνιοβόμβυξ: Herodic. F 1

δάκνω: Herodic. F 12
δακρύω: Herodic. F 12
Δαρεῖος: Herodic. F 10
δειλός: Herodic. F 1
Δεινομάχη: Herodic. F 12
δεκαετία: Herodic. F 5
Δήλιον: Herodic. F 11
Δημοχάρης: Herodic. F 11
διάλεκτος: Taurisc. F 1
διάνοια: Taurisc. F 1 (comm.)
διδασκαλία: Herodic. F 10
διδάσκαλος: Herodic. F 12
δίκταμνον: Zenod. Mall. F 5
δίκτον: Zenod. Mall. F 5
δοτικός: Herodic. F 2
δυσπέμφελος: Herodic. F 1

ἔγκειμαι: Herm. F 1
ἐδάφιον: Artem. F 2 (comm., in fine)
Ἐθνικαὶ λέξεις: § 4.4 (in fine)
Εἰλείθυια: Zenod. Mall. F 5
Ἕκτωρ: Zenod. Mall. F 2
Ἑλλάς: Herodic. T 1 = F 1
ἑλληνισμός: Herodic. F 1 (comm.), Taurisc. F 1 (comm.)
ἐμπειρία: Taurisc. F 1 (comm.)
ἔμπειρος: Taurisc. F 1 (comm.)
ἐνίημι: Herodic. F 12
ἐνναίω: Herodic. F 12
Ἔντιμος: Artem. F 1
ἐπιρρώννυμι: Zenod. Mall. F 2
ἐπιστήμη: § 2.3, Taurisc. F 1 (comm.)
ἔπος: Herodic. F 12
ἐρωτοδιδάσκαλος: Herodic. F 12
ἑταίρα: Herodic. F 6, F 7
ἕτερος (Hom.): Zenod. Mall. F 1
εὐρύς: Herodic. F 1
Εὐφορίων: Zenod. Mall. F 5
εὐώδης: Zenod. Mall. F 5
ἔχω: Herodic. F 12

Ἡρακλείδης ὁ Μοψεάτης: Herodic. F 9
Ἡσίοδος: Artem. F 5

θάλαττα: Herodic. F 1
θάνατος: Herodic. F 10
θεόπαις: Herodic. T 1 = F 1
θέρος: Herodic. F 5
Θεσπικός: Herodic. F 7
θέω (Hom.): Herodic. F 3
θεώρημα: § 2.3, Taurisc. F 1 (comm.)
Θῆβαι: Herodic. F 7
θηρεύω: Herodic. F 12
Θήρων: Artem. F 1, Artem. F 6
Θουκυδίδης: Herodic. F 11

Θρασύβουλος: Artem. F 6
θραύω: Herodic. F 12
θυμός: Herodic. F 12 (bis)

ἱδρώς: Herodic. F 12
Ἴλιος: Herodic. F 5
Ἰσθμός: Herodic. F 11
Ἰσοκράτης: Herodic. F 11
ἱστορία: Artem. F 5, Taurisc. F 1
ἱστορικός: § 2.2, § 2.3, Artem. T 1 = F 3, Taurisc. F 1
Ἴσχυς: Artem. F 5

κάθεσις: Herodic. F 10
καίω: Artem. F 4
Καλλικολώνη (Hom.): Herodic. F 3
Καλλιμέδων: Herodic. F 8
Καμάρινα (Pi.): Artem. F 2
κάμνω (Pi.): Artem. F 1
κάραβος: Herodic. F 8
κατέχω: Herodic. F 12
κάτοχος: Herodic. F 12
κεμάς: Herodic. F 1
κιθάρα: Artem. F 3
κίθαρις (Hom.): Zenod. Mall. F 1
Κιλικία: Artem. F 4
Κιλίκιος (Pi.): Artem. F 4
κλαυσίγελως: Herodic. F 7
Κλεινίας: Herodic. F 12
κόραξ: Artem. F 5
Κορωνίς: Artem. F 5
κρατήρ: Artem. F 4
Κρατήτειος: Herodic. T 2 (= F 6, 8, 9, 11, 12), Zenod. Mall. F 3
κρήνη: Artem. F 2
Κρήτη: Artem. F 1
κρίσις: § 2.3, Taurisc. F 1
κριτική (τέχνη): § 2.3, Taurisc. F 1
κριτικός: § 1.1, § 2.3, Taurisc. F 1
κυνηγέω: Herodic. F 12
Κωμῳδούμενοι: § 3.3.3, Herodic. T 3 = F 6, Herodic. T 4 = F 7

λαγχάνω (Hom.): Zenod. Mall. F 3
Λαιστρυγόνες: Herodic. F 13
λανθάνω: Herodic. F 12
ληρώδης: Artem. F 5
λίμνη: Artem. F 2
λινοστατέω: Herodic. F 12
λιπαίνω: Herodic. F 12
λογικός: § 2.3, Taurisc. F 1
Λοκρός: Herodic. F 11
Λυδία: Artem. F 4

Μαλλώτης: Zenod. Mall. F 1, F 2, F 4*, F 5
μετοχή: Herodic. F 3
μητρόπολις: Taurisc. F 1 (comm.)
Μιλήσιος: Herodic. F 12
μίμνω: Herodic. F 1
μίν: Herodic. F 1
Μνημοσύνη: Herodic. F 11
μονοσύλλαβος: Herodic. F 1
Μοῦσα: Herodic. F 12

νίν: Herodic. F 1
νοέω (τὰ νοούμενα): Taurisc. F 1 (comm.)
νόος (Pi.): Artem. F 5
νόσος: Herodic. F 5
νῶτον: Herodic. F 1

Ξανθίππη: Herodic. F 12
Ξενοκράτης: Artem. F 6
ξουθός: Herodic. F 1

Ὅμηρος: Herodic. F 12, F 13, Zenod. Mall. F 3
ὄμμα: Herodic. F 12
ὀπτήρια: Herodic. F 12
ὀρθός: Herodic. F 2

ὀρχηστύς: Zenod. Mall. F 1
οὖς: Herodic. F 12

Παγώνδας: Herodic. F 11
παίδευσις: Taurisc. F 1 (comm.)
Παιήων: Zenod. Mall. F 2
παῖς: Herodic. F 12 (bis)
παλαιός (οἱ παλαιοί): Zenod. Mall. F 1
παράδοσις: Herodic. F 3
παράλογος: Artem. F 5
παράσιτος: Herodic. F 9
παρατίθημι: Herodic. F 12
Πάρνης: Herodic. F 11
πείθω: Herodic. F 12
Πελοπόννησος: Artem. F 1
Περγαμηνός: Artem. T 4
Πέργαμον: Artem. T 3 = F 1
Περὶ συμποσίων: § 3.3.6
περιέχω: Herodic. F 10
Πέρσαι: Herodic. F 10
πηγή: Artem. F 2
πίμπλημι: Herodic. F 12
πίπτω: Herodic. F 12
πλάσμα: Taurisc. F 1
Πλαταιαί: Herodic. F 10
Πλάτων: Herodic. F 11, F 12, F 13
ποθέω: Herodic. F 12
πόθος: Herodic. F 12 (bis)
ποιέω: Herodic. F 12
Πολέμων: Herodic. F 9
πόλος: Zenod. Mall. F 6*
πολυμάθεια: § 3.3.5 (in fine)
Ποτίδαια: Herodic. F 11
Πράξανδρος: Artem. F 6
πρηστήρ: Artem. F 4
πρόθεσις: Herodic. F 3
προοίμιον: Artem. F 3
Πρὸς τὰ ὑπ' Ἀριστάρχου ἀθετούμενα τοῦ ποιητοῦ: § 4.3, Zenod. Mall. T 2*
Πρὸς τὸν Φιλοσωκράτην: § 3.3.5, Herodic. T 6 = F 11
προσβάλλω: Herodic. F 12
προσγράφω: Zenod. Mall. F 1
προστίθημι: Zenod. Mall. F 1, F 4*
προϋπομνηματίζομαι: Artem. F 6
προφασίζομαι: Herodic. F 4
Πρωταγόρας: Herodic. F 12
πτῶσις: Herodic. F 2
πῦρ: Artem. F 4

ῥητορικός: Herodic. F 12
Ῥόδος: Artem. F 1

Σάμιος: Herodic. F 9
Σαπέρδιον: Herodic. F 7
Σηστός: Herodic. F 7
Σικανός: Artem. F 1
Σικελιώτης: Artem. T 2 = F 6
Σικυώνιος: Herodic. F 9
Σινώπη: Herodic. F 6
σινωπίζω: Herodic. F 6
Σκαιαί (πύλαι): Herodic. F 4
σκηπτός: Herodic. F 12
σπιδής: § 4.4
στέλλω: Herodic. F 12
στέρνον: Herodic. F 12
στηλοκόπας: Herodic. F 9
Σύμμικτα ὑπομνήματα: § 3.3.4, Herodic. T 5 = F 8
συμπόσιον: Herodic. F 13
σύνταξις: Herodic. F 3
συντάσσω: Herodic. F 3, Zenod. Mall. F 6*
Συράκουσαι: Artem. F 2
σφίν: Herodic. F 1
σφῶιν: Herodic. F 1
Σωκράτης: Herodic. F 11, F 12, F 13

σῶμα: Herodic. F 12

Τάρταρος (Pi.): Artem. F 4
τέχνη: Taurisc. F 1 (comm.)
τεχνικός: Taurisc. F 1
τιθασός: Herodic. F 12
τίπτε: Herodic. F 12
τραγῳδία: Herodic. F 10
τριβικός: Taurisc. F 1
τρίτος (Hom.): Zenod. Mall. F 4*
τρόπος: Taurisc. F 1
τύφω: Artem. F 4
Τυφώς (Pi.): Artem. F 4

ὕλη: Taurisc. F 1
ὑπακούω: Herodic. F 12
ὑφίστημι: Herodic. F 12

φεύγω: Herodic. F 1
φιλία: Herodic. F 12
Φιλοίτιος (Hom.): Zenod. Mall. F 4*
φόρμιγξ (Pi.): Artem. F 3
Φορμίων: Herodic. F 11
φρήν: Herodic. F 12
Φρυγία: Artem. F 4
Φρύνη: Herodic. F 7

Χαλδαῖος: Zenod. Mall. F 3
χαρά: Herodic. F 12
χαρακτήρ: Taurisc. F 1
χρύσεος (Pi.): Artem. F 3

ψευδογραφία: Herodic. F 11
ψευδῶς: Taurisc. F 1

Ὠκεανός: Artem. F 2
Ὧρωπός: Herodic. F 11

Comitato Editoriale
Sapienza Università Editrice

Coordinatore

Roberto Nicolai

Membri

Maurizio Del Monte
Giuseppe Familiari
Vittorio Lingiardi
Camilla Miglio
Daniele Nardi
Cesare Pinelli

Delegato del Rettore per l'editoria

Luigia Carlucci Aiello

Comitato Scientifico
Macroarea E

Coordinatrice

Camilla Miglio

Membri

Vicenç Beltran
Massimo Bianchi
Albio Cesare Cassio
Emma Condello
Franco D'Intino
Gian Luca Gregori
Antonio Iacobini
Sabine Koesters
Eugenio La Rocca
Alessandro Lupo
Luigi Marinelli
Matilde Mastrangelo
Arianna Punzi
Emidio Spinelli
Stefano Velotti
Claudio Zambianchi

Comitato Scientifico
Serie Antichistica

Responsabili

Albio Cesare Cassio (Roma, Sapienza), Gian Luca Gregori (Roma, Sapienza), Eugenio La Rocca (Roma, Sapienza)

Membri

Maria Giulia Amadasi (Roma, Sapienza)
Graeme Barker (Cambridge, McDonald Institute for Archaeological Research)
Angelos Chaniotis (Princeton, Institute for Advanced Study)
Lucia Prauscello (Cambridge, Faculty of Classics)
John Scheid (Paris, Collège de France)
Alan Walmsley (Copenhagen, Department of Cross-Cultural and Regional Studies)

Il Comitato editoriale assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori, anch'essi anonimi. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

Collana Studi e Ricerche

1. Strategie funerarie. Onori funebri pubblici e lotta politica nella Roma medio e tardorepubblicana (230-27 a.C.)
   Massimo Blasi
2. An introduction to nonlinear Viscoelasticity of filled Rubber
   A continuum mechanics approach
   Jacopo Ciambella
3. New perspectives on Wireless Network Design
   Strong, stable and robust 0-1 models by Power Discretization
   Fabio D'Andreagiovanni
4. Caratterizzazione di funzioni cellulari nelle leucemie
   Nadia Peragine
5. La transizione demografica in Italia e i suoi modelli interpretativi
   Ornello Vitali, Francesco Vitali
6. La patria degli altri
   a cura di Mariella Combi, Luigi Marinelli, Barbara Ronchetti
7. Neuropathic pain
   A combined clinical, neurophysiological and morphological study
   Antonella Biasiotta
8. Proteomics for studying "protein coronas" of nanoparticles
   Anna Laura Capriotti
9. Amore punito e disarmato
   Parola e immagine da Petrarca all'Arcadia
   Francesco Lucioli
10. Tampering in Wonderland
    Daniele Venturi
11. L'apprendimento nei disturbi pervasivi dello sviluppo
    Un approfondimento nei bambini dello spettro autistico ad alto funzionamento
    Nadia Capriotti
12. Disability in the Capability Space
    Federica Di Marcantonio
13. Filologia e interpretazione a Pergamo
    La scuola di Cratete
    Maria Broggiato

Tra il II e il I secolo a.C. la biblioteca di Pergamo fu uno dei più importanti centri culturali del mondo ellenistico. Questo libro raccoglie e discute i frammenti del lavoro di un gruppo di interpreti e filologi attivi a Pergamo e seguaci di Cratete di Mallo, un intellettuale di assoluto rilievo nell'ambito della filologia e della critica nell'antichità.

Maria Broggiato insegna Filologia classica all'Università di Roma "La Sapienza". Si occupa in particolare di storia della filologia antica; nel 2001 ha pubblicato la prima raccolta moderna dei frammenti di Cratete.

ISBN 978-88-98533-15-2

9 788898 533152

www.editricesapienza.it

Opera diffusa in modalità *open access*
e sottoposta a licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale
Non opere derivate (CC BY-NC-ND), 3.0 Italia